

1922
2022



100
ANNI
DI MONTAGNA



CLUB ALPINO ITALIANO sezione di GALLARATE



*Con i nostri più sinceri
auguri di buon Natale
e felice Anno nuovo.*

in collaborazione con



Club Alpino Italiano
Sezione di Gallarate

Cai Gallarate

1922 | 2022
100 ANNI DI MONTAGNA

ISBN 979 12 200 9665 2

Copyright © 2021 Cai Gallarate

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata ogni tipo di riproduzione
se non espressamente autorizzata dall'autore.

Prima edizione:

Dicembre 2021

Progetto grafico e stampa:

Lazzati Industria Grafica
Casorate Sempione (Va)

Dedichiamo
queste pagine
al ricordo
dei 74 fondatori
del Cai Gallarate



Con il patrocinio del
Comune di Gallarate

CON IL CONTRIBUTO DI



Gasparoli
Storie di restauro

 **CRESPI IVIO**
di MOLINA ELISA & C. S.A.S.
Stampaggio materie plastiche

Lazzati
ESPRESSIONE DI QUALITÀ DAL 1802

1922 | 2022
100 ANNI DI MONTAGNA





1922-2022: I PRIMI CENTO ANNI DEL CAI GALLARATE

Antonio Maginzali - Presidente

È un vero onore, ma anche un grande impegno condurre, con l'indispensabile supporto di squadra dei consiglieri e dei soci che anche qui ringrazio, una sezione Cai importante come la nostra (circa mille soci, due rifugi e quattro bivacchi, gruppi che si occupano di tutti gli aspetti e risvolti della montagna: escursionismo, cicloescursionismo, speleologia, torrentismo, sci di fondo, sci alpinismo, alpinismo, eventi culturali e cinematografici).

Impegno personale e supporto di squadra sono indispensabili specialmente in questo difficile periodo di pandemia dalla quale sono convinto si uscirà con il rispetto delle regole e delle persone, tornando così alla normalità ed ai valori fondamentali che abbiamo sempre seguito.

Valori fondamentali che nel 1922 hanno portato i 74 fondatori del Cai Gallarate alla nascita della nostra importante sezione. Dal 1922 ad oggi la nostra Associazione ha vissuto ed attraversato la propria storia e, logicamente, quella nazionale, con periodi positivi ed altri meno positivi come quella attuale.

Periodi positivi di entusiasmo nei due dopoguerra mondiali con la ripresa delle attività dopo i disastri bellici.

Periodi meno positivi nei quali le cariche sociali non venivano decise democraticamente e la Città era percorsa da turbolenze politiche come evidenziato nel capitolo "Le origini" di questo volume.

Periodi meno positivi come l'attuale dove la libertà di agire è limitata ma ora per valide ragioni di salute pubblica ed i problemi da affrontare e risolvere sono sempre numerosi ed importanti quali la gestione dei programmi sociali, dei rifugi, la celebrazione del nostro primo centenario dalla fondazione della sezione Cai Gallarate.

Celebrazione che abbiamo deciso di festeggiare con numerosi eventi, culturali e sportivi e con l'intervento delle principali Personalità centrali e regionali del Cai e dell'Alpinismo, nonché dell'Amministrazione Cittadina, proprio per l'importanza della ricorrenza, con l'augurio e la speranza di attuarli con il necessario dovuto clima festoso, e che le ricorrenze centenarie della nostra sezione Cai si ripetano numerosi.



CENT'ANNI, PASSO DOPO PASSO

Emilio Aldeghi - Presidente CAI Lombardia

Caspita! 100 anni, mica uno scherzo. Così, passo dopo passo, verso una meta ideale, seguendo un itinerario progettato da tante persone che vi hanno preceduto, voi, amici del Cai del Gallarate, potete fermarvi un momento in questa tappa del percorso, pronti a riprendere il fiato e a ripartire con il vostro carico di ideali.

Mi affascino gli alberi centenari con il tronco sempre più grande di diametro e le radici saldamente aggrappate al terreno. Nel continuo mutamento delle stagioni le foglie gemmano, cambiano di colore, cadono per ridare vita al terreno e produrre quella linfa vitale che permette all'albero di produrre nuove foglie. Ci trovo molta similitudine nel vostro essere sezione che ha saputo nutrirsi di ciò che molti prima di voi hanno costruito. Certo, essere arrivati a festeggiare questa tappa così importante, probabilmente, significa che nei soci che hanno animato e animano la sezione del Cai di Gallarate c'è un DNA nella cui elica, in qualche angolino recondito, c'è scritta la parola montagna. Montagna che è tutto: alpinismo, escursioni, cultura, ambiente, flora, fauna, rocce, amicizia. Montagna che si traduce nell'appartenenza al nostro Club Alpino Italiano con quello slancio di impegno che non è riducibile ad un bollino sulla tessera ma che vuole superare il particolare per una condivisione generale dei valori di difesa dell'ambiente che solo nell'unità di intenti si riesce a concretizzare.

Cent'anni di vita della sezione portano anche un velo di malinconia quando si affacciano i ricordi, quando nello scorrere vecchie fotografie si ritrovano volti che hanno percorso un tratto di vita in comune, quando si ricordano gite ed esperienze che per qualche ragione si sono affrancate nella vostra mente. Cent'anni sono l'orgoglio di esserci ancora, di aver continuato con costanza a proporre nella vostra città un'offerta culturale mai come oggi importante; il messaggio di una montagna da vivere e non da usare, con la voglia di essere volontari per il bene comune.

Cosa ci aspetta nel futuro? Saremo in grado di portare avanti la vita della sezione? Ci saranno giovani disponibili a subentrare? Potrebbero essere delle domande che vi siete fatti o che vi farete, ma sappiate che la base di cent'anni di vita è come una casa con solide fondamenta e sono sicuro, avendo anche conosciuto il vostro attuale presidente, che i presupposti per accreditare il consueto augurio "ancora cento anni di vita" ci sono tutti.

Il Cai Lombardia vi è riconoscente per tutto quello che avete fatto e che farete.

Con amicizia



Andrea Cassani - Sindaco Città di Gallarate

Cento anni di storia sono tanti e sarebbero tanti per qualsiasi associazione. Ma il fatto che a compierli sia la realtà associativa più consistente della città fa ancora più effetto e merita una pubblicazione come questa.

La storia del Club alpino italiano di Gallarate è la storia di tante importanti famiglie gallaratesi, appassionate di montagna, che dal 1922 hanno dato vita a una famiglia ancor più grande, con cui hanno condiviso tante giornate, tante fatiche ma soprattutto tante soddisfazioni.

Una passione genuina quella per la montagna che richiede perseveranza, coraggio e sacrificio. Tutti valori che ritroviamo nelle migliaia di soci che hanno portato in Città e nella quotidianità le virtù conseguite con fatica sui sentieri e sulle pareti delle nostre montagne. La Presenza del Cai in città è come quella di una montagna: silenziosa, maestosa e affascinante.

Silenziosa perché, nonostante annoveri oltre mille soci, è un'associazione che si pone di fronte alla città e alle istituzioni con una riservata ed elegante autorevolezza.

Maestosa perché la grandiosità di tutti i soci (presenti e passati), tra cui importanti e storiche figure cittadine, rende solenne questo centenario del Cai cittadino con un inevitabile e meritorio parallelismo con la storia cittadina.

E infine affascinante perché le tante attività culturali ed educative, che sin dagli albori associativi contraddistinguono l'attività del Club, sono uno strumento fondamentale per far innamorare i cittadini avvicinandoli al mondo dell'alpinismo e dell'escursionismo.

Chi si pone al cospetto del Cai deve farlo con il massimo rispetto: un rispetto che si deve alla storia del Club e dei tanti protagonisti che hanno scalato questi primi 100 anni della storia locale e ai tanti protagonisti attuali che dovranno continuare la scalata e preparare la via anche per le nuove generazioni.

Lunga vita al Cai di Gallarate.

Con ammirazione e rispetto, a nome della Città di Gallarate.

Andrea Cassani



Claudia Maria Mazzetti - Assessore alle Attività Formative Città di Gallarate

Un secolo di storia, cento anni di vette scalate, di amicizie consolidate e di esperienze di vita. È un onore poter intervenire per i ringraziamenti di un'associazione che ha così tanto da raccontare e da tramandare.

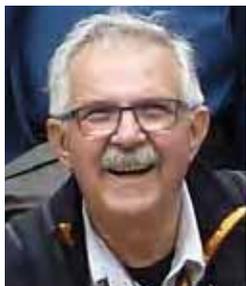
Sfogliando questo libro, osservando le foto in bianco e nero, leggendo i tanti racconti dei pionieri del Cai di Gallarate, non si può che rimanere affascinati dall'intreccio di storie che hanno dato vita a questi primi cento anni. Scalatori partiti da Gallarate per affrontare le vette più impervie e iconiche del nostro pianeta portando con sé poche attrezzature ma tanta passione; imprenditori e magnati gallaratesi che hanno allestito gratuitamente i rifugi; le prime gite con gli sci lunghi più di due metri; tutte storie che raccontano la passione che contraddistingue tutti i soci del Club Alpino Italiano.

Scalatori, sciatori o semplicemente escursionisti tutti cresciuti, come me, affascinati dalle cime irraggiungibili, dai loro piccoli e grandi segreti e dai tanti insegnamenti di vita che si apprendono vivendo le nostre montagne.

Da assessore alle Attività Formative non posso che apprezzare, sia da un punto di vista culturale che sportivo, l'impegno odierno del Cai di Gallarate. Oltre alla dedizione costante nel promuovere la passione per la natura e per la montagna, la vostra associazione ha coinvolto bambini e ragazzi alla pratica dell'arrampicata. È un motivo di vanto reciproco essere riusciti negli scorsi anni a costruire una parete di arrampicata che possa servire sia per forgiare settimanalmente decine di scalatori, sia per avvicinare alla montagna tanti altri gallaratesi.

Per il futuro il ruolo di un'associazione come il Cai sarà ancora più importante, data la continua ricerca di evasione dalla frenesia della vita quotidiana. In tantissimi cercheranno ancor di più la fuga verso la natura e verso le nostre cime e lì sarà importante che il Club Alpino Italiano accompagni in modo consapevole e sicuro tanti appassionati, forgiandoli fisicamente e mentalmente, come solo la montagna e i suoi luoghi, sanno fare.

Claudia Maria Mazzetti



I CURATORI

Pierantonio Scaltritti e Angelo Macchi

Gran parte della storia del nostro sodalizio è già stata raccolta e raccontata in precedenti pubblicazioni sociali; in particolare nel “numero unico” del 1997, celebrativo del 75° di fondazione, venne presentata, a cura di Giovanbattista Zaroli, un’accurata cronologia degli eventi e furono tratteggiate le figure di importanti protagonisti della nostra vita sociale.

Rimaneva però un vuoto temporale da colmare: in primo luogo dovevamo doverosamente illustrare personaggi che sul finire del secolo scorso hanno avuto ruoli attivi nell’attività alpinistica e nella direzione della sezione che in questo volume del centenario abbiamo ricordato attraverso i contributi di Arnaldo Zaroli (protagonista dell’alpinismo gallaratese e già presidente di sezione) e le testimonianze di Giulio Ferrario.

Abbiamo raccontato l’attualità del nostro alpinismo partendo dalla nascita e dall’evoluzione della nostra Scuola di Alpinismo e di Scialpinismo Colibrì, aggiungendovi una raccolta di contributi degli attuali protagonisti dell’attività alpinistica della sezione e aggiornando sulle innovazioni che in questo quarto di secolo sono intervenute “sull’andare in montagna”.

Raccontiamo nei vari capitoli lo stato delle nuove pratiche introdotte negli ultimi decenni: lo svilupparsi dell’escursionismo come disciplina autonoma e l’affermarsi dell’escursionismo invernale con le racchette da neve o ciaspole; abbiamo raccontato del ciclo escursionismo o mountain bike.

Gli amici della Sottosezione di Casorate testimoniano in un capitolo la loro grande attività sociale specialmente indirizzata all’Alpinismo Giovanile.

Al capitolo in cui si parla della speleologia, da decenni presente nell’attività sociale, si trova aggiunto ora anche un bel gruppo specializzato in torrentismo o kanyoning.

I nostri rifugi, che hanno attraversato momenti difficili a causa della pandemia, hanno avuto evoluzioni importanti. Il rifugio Enrico Castiglioni all’Alpe Devero è inserito in itinerari escursionistici e scialpinistici internazionali: nel loro originale articolo i gestori Barbara e Michele raccontano il ruolo determinante delle donne nella conduzione del rifugio.

Il Rifugio Pietro Crosta, che veniva aperto solo d’estate, è stato adeguato e funziona tutto l’anno: è diventato una delle mete invernali predilette dell’Ossola e d’estate è sugli itinerari preferiti dai cultori della Mountain bike. Marina e Enrico, gestori del Rifugio Crosta all’Alpe Socio, raccontano la loro esperienza personale e il loro amore per l’Ossola e per l’Alpe Solcio.

Oltre che descrivere l'attualità, celebrandosi il nostro centenario, si è voluto indagare l'ambiente, i fatti e le persone che dal 1922 intrapresero l'avventura di fondare e dirigere la nostra sezione.

Per sottolineare lo spirito pionieristico gallaratese, riportiamo anche ricordi sull'introduzione dell'allora nuovissima pratica dello sci con la partecipazione agonistica e, soprattutto, con l'organizzazione di importanti competizioni.

Ricordiamo anche l'attività di nostri soci che negli anni '20 del secolo scorso esplorarono e descrissero grotte fino ad allora poco o per nulla conosciute.

Noi curatori ringraziamo tutti quanti hanno collaborato con testi e fotografie, permettendoci di costruire una variegata illustrazione della vita e l'attualità della nostra centenaria sezione.

Ogni file che abbiamo aperto e letto è stato per noi una sorpresa di racconti e sentimenti inaspettati e, nello stesso modo, vorremmo che il lettore accogliesse questo lavoro che segna l'inizio delle celebrazioni per i 100 anni dalla fondazione del Cai Sezione di Gallarate.



PREFAZIONE

“1922-2022” DUE DATE CHE RACCHIUDONO I PRIMI CENT’ANNI DI STORIA E DI VITA DELLA SEZIONE DI GALLARATE DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

Vincenzo Torti - Presidente generale del Club alpino italiano

“100 anni di montagna”, racchiusi nelle pagine di questo volume con il quale si celebra la ricorrenza della fondazione sezionale, con la precisa volontà di ricordare – e quindi di “riportare al cuore” – chi, in un giorno che sembra così lontano nel tempo, ha avuto il coraggio di far nascere, nonostante le oggettive difficoltà legate al primo dopoguerra, una realtà associativa che si è dimostrata forte e vitale.

Un ricordare nel quale si coglie un profondo senso di gratitudine, dapprima verso i fondatori, dei quali rivivono le documentate scelte costitutive e le prime imprese alpinistiche, e poi, pagina dopo pagina, verso Socie e Soci che sono stati protagonisti, nel tempo, di un volontariato ricco di entusiasmo e capace di interpretare con coerenza un susseguirsi di epoche tra loro profondamente diverse.

A dispetto di tali diversità, infatti, si coglie nella narrazione un senso profondo di continuità, legato alla medesima passione e amore per la montagna, costante riferimento e ideale filo conduttore nel succedersi delle generazioni.

Ci sono i nomi, le foto, i resoconti delle molte attività che hanno visto lo svolgersi delle attività sezionali, capaci di un sempre più crescente coinvolgimento, nell’articolarsi di sempre nuove modalità di approccio alla montagna.

La ricchezza degli episodi narrati, il vasto corredo fotografico, la molteplicità delle esperienze promosse e fatte crescere nel corso degli anni, spesso raccontate dagli stessi protagonisti, dicono della cura e dell’attenzione con cui l’attuale dirigenza ha voluto e saputo ripercorrere una storia davvero prestigiosa: la scuola di alpinismo, con il gruppo Colibrì; l’escursionismo come esperienza di rinnovamento, la speleologia e il torrentismo come nuovi orizzonti d’avventura e, ancora, coinvolgimento dei giovani con la palestra di arrampicata; infine, le attività negli orizzonti extraeuropei.

Una capacità di esprimere riconoscenza che già aveva trovato conferma nell’intitolazione a Pietro Crosta, primo Presidente sezionale, dell’omonimo rifugio in quel di Varzo, nell’Ossola più selvaggia e solitaria.

E la Punta D'Arbola che fa bella mostra di sè, oggi, in copertina, con i salitori di quell'agosto 1925, ben simboleggia lo spirito che ha animato ed anima la Sezione di Gallarate, quello della cordata che si ritrova in cima e volge lo sguardo alle montagne sottostanti, pago d'aver conquistato "quell'inutile" che pure riempie il cuore e genera solidarietà ed amicizia vere.

Oggi le nostre montagne, le loro popolazioni, il loro ambiente, hanno bisogno di una sempre maggiore attenzione e rispetto, di fronte agli effetti dei cambiamenti climatici e dei costanti attentati alla bellezza e alla autenticità dei luoghi da parte di chi tutto vorrebbe omologare, come accade in pianura.

Ma è proprio da Gallarate, da quella stessa pianura, che da cent'anni muovono generazioni di alpinisti, escursionisti, speleologi, accomunati dal desiderio di trovare nelle montagne che si profilano all'orizzonte la risposta alle esigenze più vere ed essenziali: la montagna, che richiede fatica e impegno, sa offrire i doni preziosi della bellezza, della naturalità, dei silenzi dei quali abbiamo sempre maggiore necessità.

Alle Socie e ai Soci della Sezione di Gallarate desidero esprimere, quindi, oltre agli auguri per l'occasione celebrativa di questo "primo" centenario, anche i complimenti di tutto il Club Alpino Italiano per questa loro attenzione verso chi ha posto le basi di questo presente così intensamente carico di voglia di futuro, espressa in continuità rispetto a chi li ha preceduti ma coinvolgendo, in prospettiva, quei giovani ai quali poter passare un testimone di esempi positivi, perché possano, a loro volta, scrivere molte e molte pagine ancora di brillante vita sezionale.



TITOLATI E QUALIFICATI DELLA SEZIONE

Antonio Moroni

Caro socio, cara socia, ma più comunemente caro amico di montagna, quello che ti stai apprestando a leggere è un viaggio a ritroso nel tempo. Cento anni di storia del sodalizio, ma questa storia o racconto è creata da persone, amici, che hanno un unico comune denominatore l'amore per la montagna, la voglia di trasmettere "la cultura dello andare in montagna".

Quando si parla di montagna a chi non è frequentatore dell'ambiente pensa ad alcuni super uomini che hanno effettuato imprese al limite del possibile. Certo ci sono anche loro, ma nei loro occhi anche tra i più rinomati, quando si parla di montagna si accende quella luce, quella fiammella interiore che è comune a tutti noi.

Dal quel lontano 1863 quando Quintino Sella, un grande statista con gli scarponi, come lo descrive Pietro Crivellaro nell'omonimo libro, fonda il CAI ne è passato di tempo, ma lo spirito o meglio la filosofia che distingue questa associazione e le sue persone è rimasta immutata, anzi la tecnologia, la voglia di fare nuove esperienze di esplorare nuovi ambiente ha spinto i soci ad andare al di là delle vette a vivere la montagna in tutti i suoi molteplici aspetti. Anche oggi il primo articolo dello statuto del Cai recita: "Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale". Lo trascrivo integralmente perché ritengo che in queste parole racchiudano lo spirito del sodalizio.

Allora torniamo alle persone, alla gente che vive nel Cai, a partire da quell'embrione nel 1863 la filosofia, il pensiero dell'andare in montagna inizia a ramificarsi su tutto il territorio nazionale, iniziano nascere tante realtà territoriali: le sezioni, e in quel 1922 nasce la storia della nostra sezione. In questo volume leggerai racconti di: Alpinismo, Escursionismo, Sci, Speleologia, Torrentismo, Ciclo Escursionismo, Alpinismo Giovanile; si parlerà di corsi, di esplorazione ma anche della voglia dello stare insieme racconti di persone che hanno dedicato parte della loro vita a diffondere la propria passione.

Ma per potere trasmettere agli altri bisogna a volte fare un "passo in più" e quindi molti "amici" decidono di diventare istruttori (generalizzo volutamente il termine per comprendere tutti) per dare quell'impegno in più di conoscenza.

Mi sembra giusto proprio su questa pubblicazione evidenziare come la nostra sezione abbia sempre puntato molto sulla formazione di nuovi titolati e sul mantenimento di quell'importantissimo valore umano che è assieme al Corpo Nazionali del Soccorso Alpino Speleologico patrimonio di tutto il Cai. Di seguito voglio elencare per disciplina l'attuale stato degli istruttori della nostra sezione per qualifica e titolo, per molti saranno solo dei nomi, per altri sono invece dei carissimi amici con cui si sono condivisi bellissime emozioni; come past president della sezione è un grazie e un riconoscimento a tutti quegli amici che nell'assoluto volontariato si rendono disponibili: Per semplicità di lettura, anche per chi non conosce le varie sottodivisioni dei vari gruppi, ho classificato le principali attività suddividendoli nelle tre categorie principali cioè: Istruttore Nazionale e Regionale e Qualificati Sezionali

ALPINISMO

Istruttori Nazionali: Gianfranco Battiston, Tiziano Bresciani, Luciano Zambotto, Valter Liati,

Istruttori Regionali: Mauro Bianchini, Roberto Garofalo, Antonio Maginzali, Spartaco Prandi, Stefano Bravi, Filippo Crespi, Federico Scaiano, Matteo Scaltritti.

Qualificati Sezionali: Francesco Bedin, Giovanni Bressan, Marcello Buratti, Stefania Caletti, Piera Ciceri, Paolo Colombo, Filippo Crespi, Simone Crosta, Aurora Fassi, Ezio Lualdi, Angelo Macchi, Emanuela Manzoli, Diego Musazzi, Franco Porrini, Adamo Prestigiacomo, Roberto Raccanelli, Samuele Radin, Carlo Reguzzoni, Massimo Sonvico

ESCURSIONISMO

Istruttori Nazionali: Gianluigi Sironi

Istruttori Regionali: Giuseppe Benecchi, Moreno Carù, Massimiliano Cremonese, Pietro Danese.

Qualificati Sezionali: Umberto Zecchinati (ciclo escursionismo), Ermanno Bagatti, Chiara Besani, Enrico Francavilla, Paolo Radice, Pierantonio Scaltritti, Alberto Turri

ALPINISMO GIOVANILE

Istruttori Nazionali: Maurizio Brambilla, Lorenzo Goffi,

Istruttori Regionali: Elena Aspesi, Massimo Franchini.

Qualificati Sezionali: Marinella Terzi

SPELEOLOGIA

Istruttore Nazionale: Riccardo Sainaghi.

Istruttori Regionali: Antonio Moroni, Marco Venegoni.

Qualificati Sezionali: Roberto Piatti, Alice Crespi, Cristian Mazzucchelli, Luca Nardin, Luca Palazzolo, Marco Ulivo Ulivi,

TORRENTISMO

Istruttore Regionale: Serena Grassili

Qualificati Sezionali: Gianpaolo Casara, Elisa Irene Grassilli, Andrea Martinelli

S O M M A R I O

LE ORIGINI

La fondazione delle prime sezioni del Club alpino italiano - <i>Pierantonio Scaltritti</i>	24
I precedenti e la fondazione della sezione di Gallarate	26
1922 I fondatori	28
Le prime attività sociali del 1923	38
Il primo direttivo dell'anno 1924	49
1925 Attività del direttivo	59
Dopo il '25	63

RICORDI E PERSONAGGI

Un viaggio in Val d'Ossola insieme a Pietro Crosta <i>Massimo Palazzi</i>	68
Ricordi dei Meravigliosi Anni '50 e '60 e della Prima Sci-Alpinistica - <i>Giulio Ferrario</i>	74
Il mio approccio al Cai e alla Montagna <i>Arnaldo Zaroli</i>	78
Sandro Liati il Dottore - <i>Arnaldo Zaroli</i>	79
Ricordi e Considerazioni di un Vecchio Socio <i>Arnaldo Zaroli</i>	80
Luigi Guidali - <i>Arnaldo Zaroli</i>	82
Padre Gianpaolo Salvini, un Amico <i>Franco Quadrelli</i>	83
Pionieri della speleologia Gli Esordi dell'Attività Speleologica <i>Pierantonio Scaltritti</i>	85
Musa montagna - Lorenzo Scandroglio <i>Linda Cottino</i>	86

DAGLI SKI AI MOLTEPLICI VOLTI DELLO SCI

Origini e Sviluppo dello Sci Cai - <i>Marco Buffoni</i>	90
Tra i Pionieri dello Sci - <i>Pierantonio Scaltritti</i>	92
Lo Scialpinismo al Cai di Gallarate - <i>Stefano Bravi</i>	97
Lo Sci di Fondo - <i>Luca Scampini</i>	100
Scialpinismo nella Regione dei Laghi <i>Matteo Scaltritti</i>	102
La decisione - <i>Valter Liati</i>	105
Ski de Randonnee - <i>Valter Liati</i>	109

04 SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO COLIBRÌ

Nascita e Storia del Gruppo e della Scuola di Alpinismo Colibrì - <i>Angelo Macchi</i>	118
Grand Jorasses - <i>Gianmauro Croci</i>	155
Cima Margherita, una Prima in Brenta <i>Antonio Maginzali</i>	158
Quattro Uomini, una Donna e Due Cavalli <i>Carlo Reguzzoni</i>	160
Alto Gradimento - <i>Gianni Ponti</i>	162
Io e il Club Alpino Italiano - <i>Tiziano Bresciani</i>	163
Ricordi di un Colibrì - <i>Franco Porrini</i>	164
E Arrivò l'Arrampicata Libera... - <i>Luciano Zambotto</i>	166
Le Est del Rosa - <i>Roberto Garofalo</i>	168
L'Alpinismo di Manu - <i>Manuela Manzoli</i>	171
"Bert Colibrì per Caso" - <i>Massimo Bertoldo</i>	173
Questo è il mio Mondo, questo è ciò che Cercavo <i>Christian Candiotta</i>	174
Il Nostro "Mal di Valgrande" - <i>Angelo Macchi</i>	175
La Tacca - <i>Marcello Buratti</i>	181
CineCime: Cinema e Montagna con il Cai di Gallarate - <i>Piera Ciceri</i>	184

05 L'ESCURSIONISMO E L'AVVICINAMENTO ALLA MONTAGNA

Escursionismo, un'Esperienza di Rinnovamento <i>Luciano Vernocchi</i>	188
L'escursionismo nella Nostra Sezione <i>Franco Colombo</i>	190
Andar per Monti- <i>Franco Colombo</i>	193
L'escursionismo Secondo Barbara - <i>Barbara Ravasio</i>	196
E come Escursionismo - <i>Ugo Budelli</i>	198
Il Cai...quasi per Caso - <i>Antonella Lombardo</i>	199
Il Gruppo dei Seniores - <i>Giuseppe Benecchi</i>	201
Escursione Sociale in Memoria di Ettore Castiglioni <i>Antonio Maginzali</i>	203
Con le Ciaspole d'Inverno - <i>Moreno Carù</i>	205
Storia Gruppo MTB Cai Sez. Gallarate <i>Umberto Zecchinati</i>	207
2010-2011 - Gemellaggio Cai Gallarate – Cai Pisa Maggio 2010 - <i>da articolo edito da Varesenews</i>	209
Gemellaggio Bagnato, Gemellaggio Fortunato Maggio 2011 <i>da articolo Notiziario n. 2 -2011 Cai di Pisa</i>	210

SPELEOLOGIA E TORRENTISMO

Speleo e Torrentismo Oggi - <i>Alex Briatico</i>	212
Storia del Torrentismo nella Sezione Cai di Gallarate - <i>Serena Grassilli</i>	218

LA SOTTOSEZIONE DI CASORATE

Lavorare in Gruppo, Lavorare per il Gruppo Alpinismo Giovanile <i>Maurizio Brambilla</i>	222
--	-----

RIFUGI E BIVACCHI

Riflessioni e Ricordi di un Forestiero in Alta Montagna <i>Michele Galmarini</i>	
Capanna Enrico Castiglioni - Alpe Devero	228
Rifugio Pietro Crosta - Alpe Solcio <i>Marina Morandin - Enrico Sanson</i>	230
Bivacchi	232

ORIZZONTI EXTRAEUROPEI

Patagonia - Fitz Roy - Chalten mt. 3441 <i>Gian Mauro Croci - Oscar Trentin</i>	236
Yosemite Valley e Nord America <i>Roberto Salmini</i>	238
Bolivia - <i>Mario Mazzoleni</i>	245
Kilimangiaro - <i>Mario Mazzoleni</i>	248
Perù 2007 - <i>Gianluigi Sironi</i>	250



.01

LE
ORIGINI

LA FONDAZIONE DELLE PRIME SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Pierantonio Scaltritti

Il gruppo dei “torinesi”, che fondò il primo Club alpino italiano era composto da politici, ingegneri minerari, botanici, geografi, militari del ceto nobile e altoborghese, vicini a Quintino Sella: certamente pervasi da spirito sportivo ma anche studiosi che, animati da motivazioni patriottiche e risorgimentali, concorrevano a conquistare le cime inviolate anche per affermare l’italianità delle vette e dei territori montani. Ne studiavano il territorio, spesso fino ad allora inesplorato, anche per accertare se vi fossero risorse minerarie o di altra specie. Questi territori, di fatto improduttivi per l’economia locale delle valli montane, fino ad allora erano considerati “inutili” e, nella tradizione delle genti, popolati da esseri fantastici e talvolta terrificanti.

Dopo quella di Torino, fondata appunto da Quintino Sella nel 1863, prima sezione del Club alpino italiano con un gruppo di amici e consacrata con la prima ascensione italiana del Monviso, le successive sezioni che videro la luce furono Aosta (fondata nel 1866) e Varallo Sesia (nel 1867), entrambi centri di montagna. Grazie alla spinta dei primi esploratori inglesi, francesi e svizzeri, si apriva la possibilità a montanari intraprendenti e capaci (fino ad allora impegnati come cacciatori o portatori di merci e persone di qua e di là dalle Alpi) di fare dell’andare in montagna una professione, accompagnando gli scalatori in veste di guide alpine.

Dopo questa prima fase fondativa vennero costituite le sezioni di Firenze capitale provvisoria, nel 1868, seguirono Napoli nel 1871, Roma nel 1873 (capitale dal 1870), Milano che ebbe la sua sezione nel 1873, e la sezione di Como, che comprendeva nella sua provincia la parte alta del Varesotto, nel 1875.

La sezione di Varese nacque nel 1906, in piena Bella Époque, ben prima della Grande Guerra, momento di grandissima fioritura della città, che si andava dotando di treni locali e delle funicolari che la raccordavano alle valli vicine e al Campo dei Fiori.



Monte Rosa con vista sul Cervino 1922 foto Ambrogio Porrini



Stemma del Cai, dipinto dono di S.A.R. Principe di Piemonte alla sezione



Gruppo in vetta al Monte Cistella, 4-5 giugno 1927



Cervino – 1922 foto Ambrogio Porrini

Il primo conflitto mondiale segnò una tappa fondamentale nello sviluppo del sentimento collettivo verso la montagna. Malgrado tutto il male che comportò, la Grande Guerra, contribuì a far conoscere a un largo numero di giovani la realtà e la bellezza delle Alpi, dell'andare per le montagne il valore della conquista delle più alte e ardite vette alpine. In conseguenza di ciò si affermò il desiderio di organizzarsi per poterla frequentare, nacquero così diverse associazioni di carattere escursionistico e alpinistico. A dare una spinta a tale nuova concezione della montagna aveva sicuramente contribuito l'annessione all'Italia delle Dolomiti, fino ad allora terreno di dominio incontrastato di alpinisti di lingua tedesca, con la loro particolare bellezza, i loro paesaggi incomparabili e per molti anche il fascino di "terre redente". Le Dolomiti, costituivano allora, come ora, un terreno ideale per cimentarsi nelle più belle e aeree arrampicate.

In quegli anni lo sviluppo della motorizzazione facilitò non poco la possibilità, e con essa il desiderio, di "riuscire ad andare in montagna".

Per i gallaratesi, fu anche particolarmente importante la facilità di servirsi del treno per raggiungere velocemente Domodossola e poi, da quella città, le numerose valli circostanti. Ancora oggi le mete predilette e conosciutissime dagli escursionisti della nostra città si collocano su quella direttrice. Teniamo conto che, all'epoca i soci Cai potevano godere di forti sconti per il trasporto ferroviario, sia per spostamenti individuali e ancora più convenienti per le gite sociali; la sezione provvedeva a procurare i moduli per accedere a quelle tariffe agevolate. Per Gallarate e Busto Arsizio, in un periodo di grande sviluppo industriale, soprattutto nel settore dell'industria tessile di tipo cotoniero e del relativo indotto, la fondazione di una sezione Cai rappresentava un blasone che qualificava la città, ratificandone l'importanza raggiunta sia a livello commerciale che finanziario. In questo periodo di grande fervore per lo sviluppo economico, ma anche in clima di forti contrapposizioni sociali e politiche, nelle nostre città si



Monte Rosa anni '20

moltiplicarono le iniziative associative di vario indirizzo. È in questo clima che a Gallarate, come a Busto Arsizio¹, nel 1922 venne fondata la sezione del Club alpino italiano. L'iniziativa fu promossa da personalità rappresentative dell'ambiente sociale e politico del momento, anche non necessariamente legate alla frequentazione delle montagne.

A tal proposito si nota che tra i soci fondatori, ma anche tra gli iscritti degli anni successivi, vi erano prestigiosi nomi appartenenti alla borghesia e allo scenario politico e amministrativo, che poi non ritroviamo mai nelle annotazioni relative all'attività sociale; ciò testimonia il fatto che l'adesione al Cai non era solo dettata dal desiderio di coltivare l'alpinismo o l'escursionismo, ma anche da quello di contribuire a un'associazione che portava lustro e vivacità alla città stessa. Un ruolo propulsivo nel preparare il terreno e gli uomini per la fondazione delle nuove sezioni, lo ebbe la sezione Cai di Milano, già dai tempi della nascita della sezione varesina.

Nel bollettino mensile della sezione di Milano troviamo che il 30 giugno 1921 fu accettato come socio l'industriale gallaratese Cavalier Pietro Crosta, che sarebbe presto diventato il primo presidente della sezione Cai di Gallarate.

I precedenti e la fondazione della sezione di Gallarate

La sezione Cai cittadina nacque in uno scenario locale non privo di associazioni che si occupavano della montagna; erano, infatti, all'epoca già presenti una sezione della Unione operai escursionisti italiani - U.O.E.I. e un'altra della cattolica Ferant alpes laetitiam cordibus - F.A.L.C., ("Arrechino le Alpi gioia ai cuori" - fondata nel 1920 con una cerimonia in cima al Resegone), quest'ultima sorta a Gallarate nel settembre del '21, ad opera soprattutto degli studenti Claudio Sironi e Marcello Rola. Entrambi comunque erano, e rimasero, soci del Cai, nella sezione universitaria di Milano, cui appartenevano già dal 1919. La F.A.L.C. e la U.O.E.I. furono però presto soppresse dalle autorità fasciste.

Un'altra realtà importante che, in qualche modo si occupava di escursioni in montagna, era la gloriosa Società ginnastica

¹ La sezione di Busto Arsizio fu fondata sabato 13 Maggio 1922

gallaratese, già attiva in città da circa mezzo secolo, di ispirazione patriottico - risorgimentale ma apolitica e laica. La “Gallaratese” programmava passeggiate annuali obbligatorie, in primavera e in autunno. Quelle passeggiate, accompagnate dalla banda sociale, avevano spesso come meta la montagna, dove alcuni compivano anche ardite escursioni. Serafino Coscia, che fu segretario e tesoriere del Cai per 48 anni, era un valente ginnasta che proveniva dalle fila di quella società e anche Ulisse Gasparoli era un premiato atleta della Gallaratese.



In una lettera indirizzata alla sezione Cai, datata 1 settembre 1961 il Dott. Claudio Sironi, sicuramente tra i più attivi alpinisti del periodo della fondazione, tratteggiò l'attività di un gruppo di gallaratesi sul Monte Rosa e rivendicò il fatto che furono loro, con le loro scalate sopra i 4000, a gettare le basi per la fondazione del Cai Gallarate. Claudio Sironi, che incontreremo spesso per le sue relazioni di attività alpinistiche², raccontò che: “per la storia, il primo gallaratese a salire alla Punta Gnifetti, fu, nel lontano 1912 l'avv. Giorgio Luigi Colombo, poi nel 19-20-21-22 il dr. Sironi, Giacomo Peroni, Giovanni Bassetti e altri, fecero la loro palestra alpinistica sul Rosa e dalle loro relazioni sorse il primo gruppo che diede luogo alla costituzione della Sezione Cai Gallarate”.



Lunedì 12 giugno 1922 presso l'albergo Dei Tre Re, (all'epoca situato al lato sud della piazza Garibaldi) si ritrovò un gruppo di gallaratesi amanti della montagna, appartenenti al ceto imprenditoriale e professionale che ben rappresentava l'intraprendenza che caratterizzava il periodo storico della nostra città. L'iniziativa era stata promossa da Ambrogio Porrini, agente di commercio del settore tessile, alpinista di vaglia che apparteneva al Cai di Milano, coinvolgendo un nutrito gruppo di soci fondatori nasceva così la sezione cittadina del Club alpino italiano.

L'Assemblea di fondazione della sezione ebbe il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazione sulla costituzione della sezione;
2. Nomina del presidente dell'assemblea;
3. Nomina del presidente della sezione e del consiglio direttivo composto da: vice presidente, 1 segretario, 1 cassiere, 4 consiglieri, 2 revisori dei conti, 2 delegati presso la sede centrale;
4. Scelta del locale per la sede provvisoria della sezione;
5. Relazione dell'accordo stabilito dal socio promotore della sezione sig. Ambrogio Porrini “coll'Egr. Sig. Avv. E. A. Porro, presidente della sede “Centrale del C.A.I.”;
6. Nomina della “Commissione gite”;
7. Varie.

Erano presenti 31 dei 54 firmatari della richiesta di costituzione della sezione. 20 soci avevano dato delega a presenti per votare quanto si sarebbe discusso.

² È memorabile il grande giro che fece nel 1922 con Marcello Rola e con la guida Chiara e il portatore Piana sul Monte Rosa e sul Cervino. La relazione è stata pubblicata sul numero unico del 75° del Cai Gallarate.

I FONDATORI

I 54 soci firmatari della richiesta di costituzione della sezione furono:

Porrini Ambrogio	impiegato
Crespi Giulio	rappresentante
Colombo Luigi	Impiegato
Trotti G.B.	agente assicurativo
Curioni Enea	viaggiatore
Gagliardi Carlo	commerciante
Lacroix Riccardo	industriale
Oldrini Carlo	orafo
Coarezza Giovanna	impiegata
Amici Assuero	spedizioniere
Coarezza Enrico	industriale
Guenzani Pompeo	industriale
Seveso Alfredo	industriale
Ettoldo Ettore	esercente
Sartori Giulio	professore

Rigamonti Cristiano	impiegato
Clerici Mario	impiegato
Ceresa Luigi	impiegato
Bossi Paolo	ingegnere
Quattrini Luigi	impiegato
Sacconaghi Alessandro	impiegato
Salmoiraghi Alessandro	ragioniere
Maccagni Ugo	impiegato
Assisi Rodolfo	esercente
Cattaneo Carlo	ragioniere
Bonicalzi Giovanni	commerciante
Verotta Martino	impiegato
Puricelli Guerra Adone	commerciante
Tranchinetti Peppino	industriale
Quattrini Mario	impiegato
Bossi Antonio	impresa costruzioni
Ferrando Enrico	segretario
Ferrando Alessandro	impiegato
Arrigoni Angelo	industriale
Socci Aldo	impiegato
Luini Ermes	impiegato
Dettoni Mauro	impiegato
Alè Innocente	impiegato
Martegani Enrico	impiegato
Martegani Rino	impiegato
Villa Ugo	industriale
Poratelli Paolo	corriere
Rumi Plinio	impiegato
Alberti Giuseppe	avvocato
Nobili Ugo	elettricista
Mazzuchelli Achille	impiegato
Cominoli Pino	serv. automob.
Andreani Virginio	farmacista
Bevilacqua Attilio	fotografo
Forni Piero	corriere
Rabitti Oreste	impiegato
Oldrini Piero	impiegato
Rudi Paolo	impiegato
Quattrini Luigi	impiegato



All'originario gruppo dei 54 firmatari si aggiunsero 20 soci, portando il totale a 74 soci fondatori la sera del 12 giugno 1922.

Cav. Pietro Crosta	industriale
Piazza Carlo	impiegato
Alè Emilio	commerciante
Galdabini Amilcare	industriale
Galdabini Luigi	studente
Gasparoli Aldo	industriale
Zucchini Pietro	architetto
Gerosa Vincenzo	industriale
Tommasini Luigi	impiegato
Ghianda Elia	impiegato
Sironi Claudio	studente
Pastorelli Carlo	studente
Porrini Francesco	impiegato
Clerici Edoardo	industriale
Andreazza Giovanni	industriale
Puricelli Guerra Franco	dottore in legge
On. Avv. Buffoni Francesco	deputato P.N. ³
Colombo Piero	commerciante
On. Campi Paolo	impiegato ⁴
Sironi Luigi	industriale

Per l'occasione venne nominato presidente dell'assemblea il sig. Ambrogio Porrini “[...] *il quale ringraziò per l’adesione all’iniziativa e informò sulle pratiche espletate per la formazione della sezione e lesse l’autorizzazione alla costituzione deliberata dal Direttivo del C.A.I. tenutosi a*



Nella cartolina, al lato sud di piazza Garibaldi, l'albergo Dei Tre Re, sede della prima assemblea e delle prime riunioni del Direttivo

Genova il 28 maggio 1922”.

Nel testo della lettera del Presidente generale del Cai Eliseo Porro⁵, notiamo che tra gli elementi qualificanti dell'azione del Cai vengono citate “l’elevazione dello spirito” e la “cementazione della coscienza nazionale”; presto si aggiungeranno a questi accenti di natura patriottica e risorgimentale anche inviti a praticare la montagna, come prova di ardimento e di addestramento militare.

Dalle cronache è evidente che l'assemblea di fondazione della sezione gallaratese era stata accuratamente preparata e pilotata dagli organizzatori, tanto che il presidente, il segretario e tutto il primo consiglio direttivo venne votato in blocco all'unanimità⁶ dei partecipanti e risultò così composto.

3 On. Avv. Francesco Buffoni, deputato P.N. (parlamento nazionale), al momento della fondazione della sezione Cai era sindaco di Crenna e assessore al comune di Gallarate; successivamente all'avvento del fascismo dovette espatriare in Francia. Scrive P.G. Sironi in *Gente di ieri*: “[...] preso il treno per Domodossola - Varzo riuscì a passare in Svizzera a piedi per poi raggiungere da qui la Francia. L'ultimo gallaratese a vederlo fu Pietro Crosta, che, in quei giorni in ferie estive all'alpe Veglia, lo incontrò casualmente durante un'escursione, mentre tendeva a guadagnare il territorio svizzero. Scambiarono brevi frasi, si salutarono: Pietro Crosta dispiaciuto, il Buffoni un po' sorpreso, distaccato e pieno di fretta [...]”.

4 On. Paolo Campi, registrato come “impiegato”, nativo di Cazzago Brabbia era muratore di professione e sindacalista, deputato alle elezioni del 16 novembre 1919 e fino al 1921, sindaco di Gallarate dal 17 dicembre 1921 a fine settembre 1922. Quindi era sindaco al momento della fondazione della sezione Cai. Poi dovette espatriare e si recò a Colonia.

5 Eliseo Porro fu l'ultimo presidente generale del Cai eletto democraticamente; rimase in carica fino al 1929, dopo che il Cai, nel 1927, venne incluso nel Coni.

6 Il verbale di questa prima assemblea racconta che qualcuno degli eletti fece alcune obiezioni per l'accettazione della carica, a causa dei

Il primo consiglio Cai Gallarate 1922-1924

L'organico del primo direttivo era costituito da sette consiglieri oltre al presidente.

- Presidente - cav. Pietro Crosta
- Vice Presidente - ing. Paolo Bossi
- Segretario – Ambrogio Porrini
- Cassiere – rag. Alessandro Salmoiraghi
- Consiglieri: avv. G. Alberti, Adone Puricelli Guerra, Martino Verotta, Claudio Sironi
- Revisori dei conti – Innocente Alé e Luigi Quattrini
- Delegati alla Sede centrale cav. Piero Crosta e Ugo Villa

Il direttivo sarà successivamente integrato nell'assemblea del 29 maggio 1923, con l'elezione di un ulteriore consigliere, Elia Ghianda, e di un altro delegato, Luigi Marelli.

Durante la prima assemblea furono fissate le quote sociali: 24 Lire per i soci ordinari, 14 Lire per i soci aggregati, (familiari, giovani, o soci Cai già iscritti a un'altra sezione che intendevano partecipare all'attività della sezione a cui si iscrivevano). Fu anche deciso che il direttivo avrebbe individuato i componenti della Commissione gite. Emerse da subito la questione della sede sociale e, già dalla prima assemblea, ci si propose di reperire al più presto una sede per l'associazione.

I saluti dalle sezioni consorelle e il risalto sulla stampa

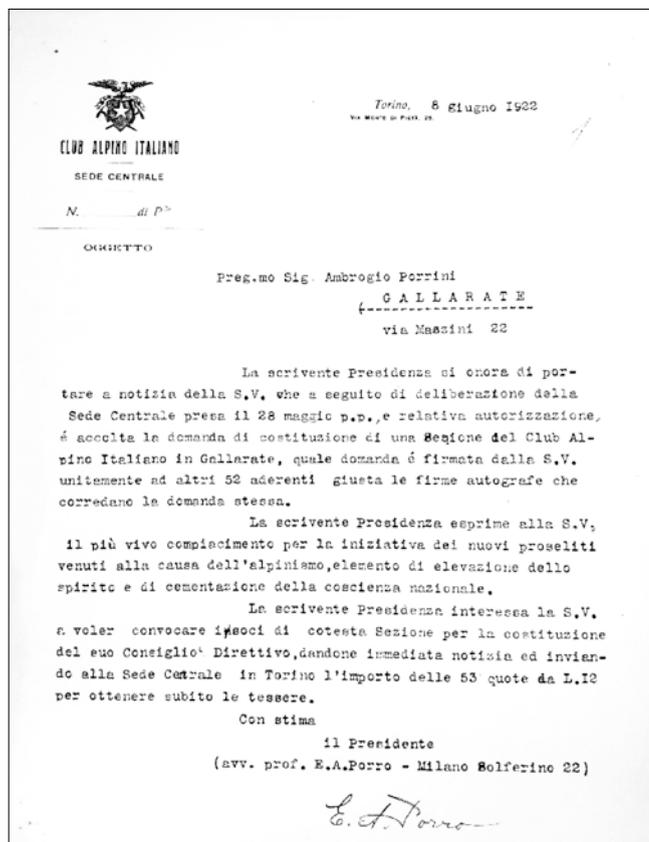
La costituzione della sezione di Gallarate fu salutata da messaggi provenienti dalle "sezioni consorelle" di Milano, Varese, Torino, Brescia, Roma, Bolzano, Catania, Napoli, Palermo, Trieste, Fiume, per citare le più significative.

La relazione dell'Assemblea generale dei soci, oltre che inviata alla sede Centrale del Cai, venne fatta pubblicare su importanti testate giornalistiche e su tutti i giornali locali. Il comunicato stampa fu inviato ai principali quotidiani dell'epoca: Cronaca Prealpina, Sera (Corriere della), Gazzetta dello sport e anche a testate locali che avevano uscite settimanali: La Vittoria, L'Unione, Lotta di classe, Vita popolare, Araldo. I periodici locali in quegli anni erano molto numerosi, ognuno interprete di particolari posizioni politiche ed economiche, ma tutti mostrarono attenzione alla fondazione della sezione Cai.

La campagna associativa: un nome illustre, le prime donne e l'apatia dei giovani.

Dopo l'assemblea della fondazione, il giorno 21 giugno 1922, si riunì il direttivo e la sezione cominciò a funzionare regolarmente.

troppi impegni già assunti; in seguito però all'insistenza dei presenti vennero accettate da tutti quanti e col proposito di mettersi subito al lavoro per dar vita attiva alla sezione.



Nelle prime riunioni del direttivo furono accettate numerose domande di adesione al Cai Gallarate, tra queste il grand. uff. Alessandro Maino⁷ e il dott. cav. Mario Lazzarini, il quale avrebbe avuto parte attiva nel gruppo dirigente e fu attivo speleologo. Sull'esempio di Coarezza Giovanna*, che fu tra i fondatori della sezione, furono accettate le prime donne: Amalia Fischer, Maria Fischer, Giovanna Testa e Andreina Testa, tutte di professione "impiegate". Il 13 luglio a loro seguiranno Emma Salmini, sarta di Casorate e Vittorina Schiavini, impiegata di Gallarate. Nello stesso anno si iscrissero al Cai anche: Ines Lattuada, Luisa Cattoretti di Mezzana, Erope Vezzadini e Eva Bini; in tutto 11 donne su un totale di 162 iscritti a fine anno 1922. Nelle sezioni del Club alpino italiano era consentita l'iscrizione femminile, diversamente da alcuni sodalizi esteri che non prevedevano l'iscrizione delle donne, come il britannico Alpine club, fondato nel 1857 o il Club alpino svizzero, fondato nel 1863, alcuni mesi prima del Cai. Nelle prime riunioni si trattò anche l'argomento "propaganda", ventilando che gli studenti della scuola tecnica potessero essere accettati come soci aggregati, con relativa quota di iscrizione più favorevole; la propaganda avrebbe dovuto promuovere in città la giusta attenzione dei giovani verso la montagna, un verbale riporta infatti che nell'ambiente giovanile "si incontra una certa apatia per la montagna e per l'alpinismo"; furono incaricati della propaganda i professori Giovanni Salvagno e Giulio Sartorio. Nella seduta consiliare del 13 luglio vennero accettati una quarantina di nuovi soci tra cui il ragioniere Carlo Martegani, persona di spicco delle vicende politiche del tempo, che risultò poi essere il primo gallaratese a salire il Monte Bianco⁸, per quanto è dato sapere.

7 Il Senatore grand. uff. Alessandro Maino era un importante presenza in Gallarate e nel circondario, partendo praticamente dal nulla costruì un vero impero industriale nel settore tessile, ricoprì moltissime cariche pubbliche e fu un grande benefattore della società del suo tempo, costruì padiglioni di ospedali e colonie per bambini. Morì il 22 ottobre 1929 e i suoi funerali furono memorabili.

8 P.G. Sironi

PIETRO COSTA

Il cavalier Pietro Crosta ebbe un ruolo determinante nel processo di fondazione della sezione di Gallarate e anche negli anni successivi sarà una figura trainante. Il suo profilo è stato tratteggiato nel libro *Rivediamoci* di Orazio Cammarata (Edizioni Lazzati, 2006), che riporta anche la testimonianza del nipote Piero Crosta. Così viene descritto il personaggio: "proveniva da una vecchia famiglia gallaratese, il cui nome apparve spesso nei

registri cittadini fin dal 1700. Era nato a Gallarate il 27 luglio 1873, il padre Paolo e lo zio erano importanti commercianti che avevano una ditta in via Cavour." Frequentate a Gallarate le scuole elementari, Pietro Crosta fu avviato agli studi presso i Padri Rosminiani di Domodossola, ma dovette interromperli nel primo anno di liceo per l'improvvisa morte del padre. Fu apprezzato collaboratore nella ditta tessile Introini & C. Presto intraprese iniziative personali e nel 1898 fondò la ditta Pietro Crosta & C. di cui rimase a capo fino alla sua morte nel 1957. La sua azienda produceva fazzoletti, strofinacci, pannolini, tessuti per tendaggi e anche flanelle, zefiri e popelin; la sua clientela era nazionale ed estera. Pietro Crosta fu membro dell'Azione cattolica fin da giovane e occupò per molti anni diverse cariche nella vita pubblica gallaratese: per esempio fu, per molti anni, presidente della Società operaia di mutuo soccorso. Pietro Crosta rimase alla presidenza della sezione fino al 1926, quando gli subentrò, alla guida del direttivo, Ambrogio Porrini.



La gita inaugurale e le prime escursioni

Domenica 16 luglio 1922, si tenne la gita inaugurale della sezione, che prevedeva come meta un giro da Varzo a Trasquera, attraverso il Ponte del Diavolo fino a Bugliaga con discesa finale a Iselle, per rientrare a Gallarate con il treno. I direttori di gita erano l'ing. Paolo Bossi e Ambrogio Porrini, mentre il sig. Claudio Sironi fu incaricato di procurare una cassetta di pronto soccorso che sarebbe poi stata portata anche alle successive gite sociali. La gita ebbe luogo con successo: vi parteciparono 27 soci del Cai Gallarate, 8 del Cai di Busto Arsizio e il dott. Mariani del Cai Monza. A Domodossola

si unirono 3 soci della sezione Cai Ossolana che accompagnarono gli escursionisti fino a Trasquera. Leggiamo dal libro *Relazioni di gite sociali*: “Oltre alle adesioni delle consorelle della nostra plaga, vi mandarono rappresentanze di soci le sezioni del Cai di Busto Arsizio e Monza. Quale prima manifestazione sociale la sezione del Cai ha organizzato per domenica 16 luglio una riuscitissima gita attraverso Varzo, Trasquera, Ponte del Diavolo, Bugliaga, Iselle. Quanto i neofiti di recente iniziati alle attrattive dell'Alpe, come gli anziani che sanno le asperità e gli splendori della montagna, convennero in buon numero alla partenza.

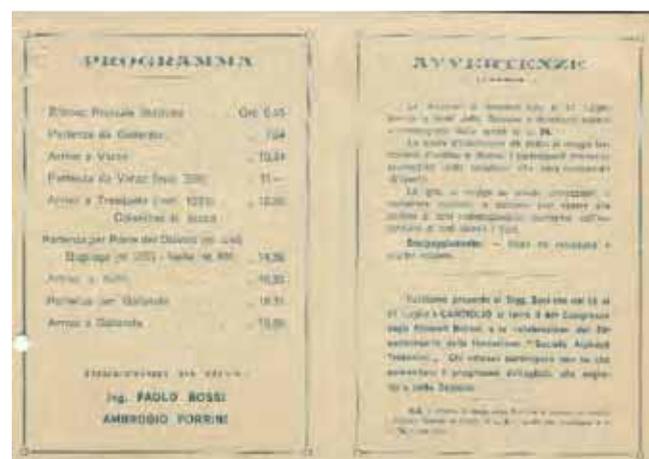
... Accorse pure una folta schiera di simpatici bustesi ed altri appartenenti di lontane sezioni consorelle. La gita si è iniziata favorita da un tempo favorevole e si svolse attraverso paesaggi incantevoli. A Varzo la comitiva ha avuto tutte le migliori accoglienze dai dirigenti della sezione Ossolana, durante la colazione al sacco parlarono applauditissimi il vice presidente della sezione Gallaratese ing. Paolo Bossi ed il rappresentante della sezione Briantea, dott. Mariani che inneggiarono ai fasti, alla sconfinata bellezza, alla poesia dell'Alpinismo. Il gentile sesso adeguatamente rappresentato, si levò quanto ardire e quanta gagliarda resistenza animasse le donne d'Italia. La comitiva si sciolse alle ore 22 a Gallarate tra gli ultimi saluti ed i più energici Hurrà all'avvenire della fiorente sezione gallaratese.”

Due settimane dopo la prima uscita ufficiale, sabato 29 e domenica 30 luglio 1922, si tenne, a Macugnaga, la seconda gita. Su invito della sezione ossolana, si prese parte alla cerimonia di posa di una lapide a ricordo dell'impresa di Don Achille Ratti (futuro Pio XI) che nei giorni 29 e 30 luglio 1889, con altri, fece la prima traversata italiana del Monte Rosa da Macugnaga a Zermatt.

La terza gita si svolse, invece, in alta Val Formazza, dove fu raggiunto il ghiacciaio del Gries; il 16 e 17 settembre, su invito del Cai di Busto Arsizio, nell'occasione dell'inaugurazione del gagliardetto sociale di quella sezione. Nel direttivo successivo si lesse il discorso celebrativo di quella cerimonia e fu mostrata la medaglia commemorativa coniata per le sezioni partecipanti all'inaugurazione del gagliardetto bustocco. La quarta gita fu “Capodanno a Selvino e Monte Alben”, ma la vetta programmata non fu raggiunta a causa del maltempo.



Trasquera
Il ponte del Diavolino e Ponte del Diavolo. Alta m. 1073.



Settembre – Ottobre 1922... Un periodo turbolento

Gli straordinari eventi di questo periodo ci giungono molto attutiti se letti nella loro risonanza dai verbali e dalle superstiti relazioni delle attività sociali. Dalla documentazione del periodo emergono, ad esempio, le vicende relative all'Onorevole Francesco Buffoni, all'epoca Sindaco di Crenna (allora non ancora assorbita da Gallarate) e socio della sezione gallaratese. Risulta che non pagò la sua quota per la gita sociale a Macugnaga, che, certo, fu un aspetto poco rilevante se non inquadrato in quel momento storico, ma assume un certo significato se si ricorda che, proprio in quei giorni aveva certamente altro a cui pensare, perché si erano acuiti i contrasti tra le amministrazioni municipali, rette da socialisti, e le squadre di fascisti. Direttamente a seguito di questi eventi, i soci Francesco Buffoni e Paolo Campi, quest'ultimo sindaco di Gallarate, dovettero allontanarsi dalla città; successivamente non rinnovarono l'iscrizione per l'anno 1923 e di conseguenza furono radiati dall'elenco dei soci. Solo dopo la liberazione Francesco Buffoni tornò a essere socio del Cai Gallarate e vi restò fedelissimo fino alla sua morte.

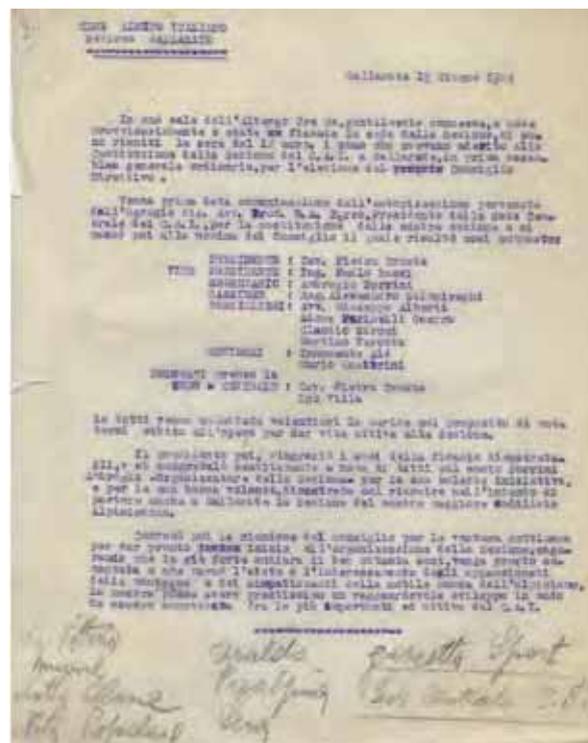
In quel periodo pur così difficile dal punto di vista sociale e politico, in città nacquero le già citate associazioni alpinistiche, che si aggiungevano a quelle sportive già esistenti, come la gloriosa Ginnastica gallaratese, la Virtus, il Tiro a segno, un potente Moto club gallaratese e un fiorente Circolo dei cacciatori. Tutte queste a fianco di altre iniziative di carattere culturale già consolidate come la Società degli Studi Patri e l'attivissimo Teatro Condominio. A questo lungo elenco andavano aggiunte anche le associazioni patriottiche e combattentistiche.

A livello cittadino però, nello stesso periodo, il clima non era ovunque fiorente; se si sfoglia la stampa locale, si rileva con evidenza che c'erano anche risvolti negativi legati allo sviluppo della città, come la carenza di acqua potabile e il bisogno di case popolari per ospitare decorosamente i meno abbienti; si pensava in merito di fondare un istituto autonomo per le case popolari. Sulla Cronaca Prealpina dell'8 maggio 1922 si legge un elenco di elargizioni che spaziavano da contributi per il Dispensario antitubercolare, ad aiuti per la cura marina della scrofolosi fino a sovvenzioni per la scuola comunale di tessitura.

Nella società civile, oltre al contrasto tra le amministrazioni socialiste e le squadre fasciste, c'era un ribollire di anarchia che non disdegnava perfino di usare bombe contro i carabinieri (come avvenne a Cedrate alla fine del giugno del '22). In questo turbolento periodo un abitante di Cedrate, Eugenio Macchi, subì un processo a Milano perché ritenuto coinvolto



Saluti dalle sezioni consorelle



Comunicato stampa per la fondazione della sezione

nell'attentato al Teatro Diana. Anche la “cronaca nera” era fitta di notizie di furti, sparatorie, truffe e quant’altro. Questo è inoltre il periodo dell’arrivo delle prime automobili (e non a caso, nel ’24 sarà inaugurata la prima autostrada d’Italia, la Milano – Varese) e con esse, dei primi incidenti stradali, che hanno sempre avuto un grande risalto sulla stampa, spesso definiti come “disastri automobilistici”.

In quegli anni...

Il contesto economico della città di Gallarate nel quale nasce la sezione del Cai era, per certi versi, fin difficile da immaginare. Sebbene il nostro territorio potesse vantare all’epoca un processo di industrializzazione già ben avviato, sopravvivevano attività produttive ancora legate al mondo rurale. Ad esempio, in quegli anni, un contributo per l’economia del circondario era l’allevamento dei bozzoli per la seta: al palazzo Broletto di Gallarate veniva allestito e controllato il relativo mercato e la stampa locale riportava la quotazione del prodotto. Anche il commercio delle foglie di gelso, necessarie all’allevamento dei bachi, era controllato e pubblicizzato. Uno spaccato significativo della società e dell’economia del momento si può apprezzare dalla lettura della stampa del periodo, tra notizie, rubriche di intrattenimento e pubblicità. Il giornale locale la Cronaca Prealpina riservava sempre spazio alle notizie gallaratesi e pubblicava romanzi d’appendice: nel mese di giugno del 1922 fu pubblicato a puntate il romanzo “L’eroico amore di Emy Montclerc”. Sulla stampa erano pubblicizzati i prodotti e le attività economiche più disparati.

L'industria tessile gallaratese per il Cai Milano

A conferma della stretta relazione con la sezione di Milano e dell'importanza dell'industria tessile locale, leggiamo sui verbali del mese di settembre 1922 che pervenne, dal direttivo della sezione di Milano, tramite Ambrogio Porrini, la richiesta di materiale tessile adatto per capanne e rifugi: i signori Villa, Crosta, Puricelli e Sironi promisero di concorrere con l'oblazione di tessuti adatti e venne anche deliberato di interpellare altri industriali per raccogliere il più possibile. Successivamente alla verbalizzazione di questa richiesta, si trova scritto di un sollecito tra i consiglieri che evidentemente avrebbe portato a buon fine l'iniziativa, poiché poi si ha traccia di un ringraziamento della sezione di Milano nel verbale del 27 agosto 1924.

Celebrazioni e bandiere

Nell'ottobre 1922, avvicinandosi la data della festa nazionale della Vittoria del 4 Novembre, giunsero alla sezione cittadina del Cai gli inviti delle sezioni Combattenti di Crenna e di Gallarate: si deliberò di evitare di organizzare gite per sabato 4 novembre e per la domenica 5, per la concomitanza degli eventi, e la sezione partecipò alle manifestazioni. Il mese successivo una rappresentanza della sezione presenziò all'inaugurazione del vessillo dell'Associazione nazionale madri e vedove di guerra. In quei giorni dell'ottobre 1922 si pensò di dotare la sezione di un gagliardetto sociale che sarebbe poi stato inaugurato in pieno inverno con una gita sociale al Mottarone, "dato che con la sua posizione meravigliosa e la comodità d'accesso e d'ascensione" avrebbe potuto garantire un buon numero di partecipanti.



Capanna Margherita: un gruppo negli anni '20.

La prima sede sociale

Nei mesi successivi alla fondazione della sezione era sempre molto presente il tema della sede sociale, con ampio spazio nei verbali dei consigli. Solo alla fine dell'anno si trovò una soluzione e il 21 dicembre 1922 i consiglieri si riunirono in Piazza Garibaldi nel locale che finalmente era stato reperito come sede sociale (da contratto con l'ing. Luigi Cattaneo - per Lire 500 annue). Certamente la nuova sede aveva bisogno di non pochi lavori perché, come si legge nei verbali, "dovrà essere imbiancato, l'impianto elettrico dovrà essere sistemato e si dovrà comperare un armadio ed altre suppellettili", ma questo costituì un passo significativo nel consolidamento della sezione gallaratese.

Il Libro Cassa

Sul "Libro Cassa", per l'anno 1922 si sommarono Lire 6.402,05 di entrate e Lire 6.292,05 di uscite, con un avanzo cassa di Lire 110. Le entrate erano rappresentate dalle quote sociali, dall'utile della vendita di distintivi, da qualche rimanenza delle spese di gita. A fine anno 1922 risulta una generosa oblazione del sig. Ugo Villa con la quale si portarono i conti a pareggio e con un lieve avanzo (150 Lire). Le uscite erano costituite dalle quote versate alla Sede Centrale, da spese per acquisto cancelleria, volantini, stampa e recapito corrispondenza con i soci, acquisto di libri, cartine e cartoline, affitto, arredi e lavori per la sede sociale. Dalla relazione esposta all'assemblea del 1923 si apprende però che parte del mobilio della sede era ancora da pagare e la relativa spesa era stata rinviata alla gestione 1923.

Le spese necessarie all'avvio della sezione, principalmente il versamento anticipato alla sede centrale delle quote di iscrizione dei primi soci, furono sostenute con un prestito del Cav. Crosta (Lire 900), reso nel mese di luglio '22 a seguito dell'incasso delle quote sociali.

Le attività individuali nel 1922

Già dai primi periodi di esistenza della sezione si registra una significativa attività personale dei soci, che vantava anche uscite di buon livello alpinistico e generale grande impegno per la lunghezza dei tour, spesso costantemente in alta quota. Dobbiamo, a questo riguardo, anche tenere in conto la modesta attrezzatura dell'epoca, la scarsa affidabilità delle previsioni meteo, le quote di partenza delle gite e i mezzi di trasporto. Sul libro sociale, immediatamente attivato nel 1922, risultano attività

Una gita sociale della Sezione Gallaratese del Club Alpino Italiano

Dalla segreteria della locale sezione del Club Alpino Italiano riceviamo il programma di una prossima gita che verrà eseguita dai soci del forte sodalizio.

La gita avrà luogo domenica 28 gennaio con meta il monte San Martino e monte Colonna con il seguente orario:

Ritrovo stazione Gallarate ore 7; partenza ore 7.16; arrivo a Varese ore 7.45; arrivo a Cuveglio ore 9.26; partenza ore 10; arrivo in vetta S. Martino ore 11.30, colazione al sacco; partenza per Monte Colonna ore 13.30; arrivo in vetta ore 14; ritorno al monte S. Martino ore 14.30; partenza ed arrivo a Casano Valcurvia ore 16.30; arrivo alla Ferrera ore 17.30; partenza ed arrivo a Varese ore 19.02; partenza da Varese ore 20.07; arrivo a Gallarate ore 20.32.

Ed ecco varie disposizioni emanate dal Consiglio Direttivo per regolare la gita suddetta e per l'interesse generale della

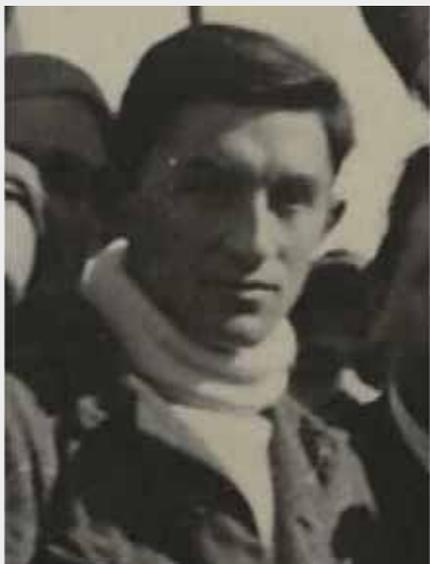
Equipaggiamento. — Scarpe robuste, bastone ferrato, abiti pesanti.

Iscrizioni. — Si ricevono presso la sede in piazza Garibaldi 4 le sere di lunedì e giovedì dalle ore 20.30 alle 22 e presso i componenti del Consiglio. La tassa d'iscrizione è di L. 10. Si chiudono la sera del 26.

Comunicazioni ai soci. — Ci è cosa gradita portare a conoscenza di tutti i nostri consoci che la sede sociale è in piazza Garibaldi 4 ed il locale è aperto nelle sere di lunedì e giovedì dalle ore 20.30 alle 22. In sezione i soci potranno trovare carte topografiche, guide, riviste alpinistiche e giornali sportivi.

Regolarizzazione tessere 1923. — La prossima settimana passerà l'incarico della Sezione per riscuotere la quota dell'anno sociale 1923. Sono pregati quei soci che non hanno ancora applicato la fotografia alla tessera di volerla preparare rimettendola in sezione per tramite del nostro esattore onde regolarizzarla.

Gita sociale raccontata da Cronaca Prealpina 19/01/1923



AMBROGIO PORRINI

Ambrogio Porrini, valente alpinista, fu l'organizzatore della costituzione della sezione.

Per lunghissimi anni fu il riconosciuto animatore delle attività sociali, dall'alpinismo all'escursionismo allo sci, che allora era agli albori.

Nativo di Casorate Sempione (1899) era cresciuto a Gallarate ed apparteneva a quella generazione di uomini che, pur partendo da modeste origini seppe raggiungere una posizione di rilievo in campo economico e sociale. Per professione si occupava di commercio nel settore tessile.

Fu uno dei "ragazzi del '99" e partecipò alla Grande Guerra in Artiglieria.

Fu lui a fondare a Gallarate la sezione degli Ex Artiglieri.

La sua grande passione era la montagna e come dirigente della sezione fu sempre attivissimo nel proporre e realizzare numerosissime attività e manifestazioni. Fu consigliere centrale del Cai e successivamente Vice Presidente della FISI.

Ambrogio Porrini (foto del 1923)

personali di diversi soci. Il Cav. Pietro Crosta, in luglio, fece la traversata dalla Val Bognanco alla Valle Antrona per il passo del Fornalino, con Cesare Crosta, Carlo Sironi, A. Bonicalzi. Con gli stessi attraversò dalla valle Antrona alla Valle Anzasca per il passo di S. Martino, in agosto, "con signorine" e Carlo Sironi compì una gita al ghiacciaio della Bocchetta d'Aurona e Nadelhorn e poi, sempre "con signorine", all'Helsenhorn.

Un gruppo composto da Claudio Sironi, Marcello Rola, Antonio Bonicalzi, e Giovanni Bassetti, tra il 30 luglio e il 4 agosto, fece un tour impegnativo: Alagna - capanna Gnifetti - capanna Margherita - capanna Quintino Sella - Felikjock - capanna Bétemps - passo nuovo Weissthorn - capanna Eugenio Sella - Macugnaga.

Ambrogio Porrini, "[...] tralasciando di elencare quelle uscite brevi fatte a scopo di allenamento [...]", registrò sul libro sociale attività significative: 4 e 5 marzo, Pizzo Groppera nel gruppo Spluga; Pasqua 1922, rifugio Gian Domenico Ferrario - alpe Paione, Val Bognanco; 29-30 aprile e 1 maggio, la Scheggia in Val Vigezzo; 17-18 giugno, monte Gleno - Val Seriana.

Dal 12 Agosto al 18 agosto, un grande tour sul Monte Rosa: Macugnaga - capanna E. Sella - passo nuovo Weissthorn - cima Jazzi - capanna Bétemps poi Obere Platill - ghiacciaio Monte Rosa - passo del Sattel (m. 4354) - Doufourspitze (m. 4638) - traversata cresta della Doufur - Grenzsattel - Zumsteinspitze - colle Gnifetti - punta Gnifetti - pernottamento alla capanna Regina Margherita - discesa ad Alagna dal Col d'Olen con "tormenta fortissima" - il giorno successivo traversata a Macugnaga - il giorno dopo Macugnaga alpe Rosareccio, alpe Pedriola, Belvedere, Pecetto. 4 e 5 novembre, con Oldrini Carlo, Scampini E. Dettoni Mauro una gita nella zona Branzi Laghi Gemelli, Mezzeno, Roncobello.



Le prime attività sociali del 1923

Alla prima gita sociale del 1923 parteciparono 16 soci. Nel libro delle gite sociali è allegata una simpatica relazione dattilografata a cura delle sorelle Amalia e Maria Fisher e della nuova iscritta Ines Rossetti. Il racconto delle relatrici non corrisponde esattamente con il programma annunciato sulla stampa, ragione per la quale è immaginabile che ci fu qualche variazione. Da notare l'equipaggiamento richiesto per andare sulla neve: "scarpe robuste, bastone ferrato, abbigliamento pesante". Consideriamo che si era alla fine di gennaio. Gli avvicinamenti e il ritorno furono fatti tutti su rotaia: da Gallarate la comitiva si spostò in treno a Varese e poi a Cittiglio, da Cittiglio a Cuveglio invece si fece uso del tram, sfruttando una linea allora esistente che percorreva la Valcuvia. Fatta l'escursione al San Martino, i gitanti scesero a Grantola (nello scritto indicato come "Granata") dove presero la ferrovia della Valganna per tornare a Varese e quindi a Gallarate. L'atmosfera della comitiva era decisamente allegra, consumarono una colazione al sacco con perfino ricercati "prodotti esotici", a Grantola ascoltarono occasionalmente "musica indigena" e ci fu anche chi declamò poesie in lingua straniera. Durante la gita si cantarono allegramente

Domenica 20 gennaio 1923 un gruppo di soci del Club Alpino Italiano parte da Gallarate alle 7,11 per Varese.
La prospettiva di passare una giornata diversa dalle altre, lontani dalle occupazioni e preoccupazioni solite, il bisogno di moto, di libertà, di aria pura, infonde in ogni spirito quel senso di serenità e di allegria che rinvigorisce quasi a sé stessi, e si manifesta con moti pieni di orgoglio che provocano sempre esultanze risate.
Il nostro equipaggiamento, che ostenta una certa confidenza con l'alpinismo, fa sorridere qualche viaggiatore, ma noi continuiamo imperturbati, sicuri del fatto nostro.
A Varese riforniamoci vivaci e arguti di I. Moschini (50 centesimi !!!) alla stazione della Ferrovia Nord qualche stampo di un leggero sottoveste infondo maliziosi rigate e prepara all'arbia svenuta (7000 metri !)
In vetta i piedi arrivati danno il benvenuto al resto della compagnia; il magnifico panorama ci compensa largamente della fatica, e la stanchezza passa quasi per incanto.
Al notte cade il sacco, e dopo una colazione che non lascia nulla a desiderare, anche per la ricchezza dei prodotti esotici, si fanno fotografie, e si prende la via del ritorno dalla parte opposta dal monte.
Se la salita è stata un po' lunga e faticosa, la discesa è altrettanto divertente e piena di emozioni: in qualche punto si trova conveniente scendere seduti, anziché servirsi del solito mezzo di locomozione.
A malincuore siamo costretti a lasciare la neve, e facciamo una sosta a Grantola, dove, al ristoro materiale, si uniscono anche un po' di bucce musicali indigena, e il patrimonio spirituale di alcune poesie in varie lingue, recitate con bello garbo ed arte da un nostro carissimo compagno di gita.

In treno, nonostante la posizione scomoda di quelli seduti su bastanti posti attraverso un velleo ed l'altro, nonostante la ultima notizia di politica, svolta fra gli uomini vari, il tempo passa veloce e si si trova a Cittiglio, dove si prende il tram della Valcuvia per Cuveglio.
E qui ha inizio l'ascesa al S. Martino.
Dapprincipio il sentiero sale leggermente e sembra incitare a procedere, ma ad un certo punto si tradisce.... e noi ci troviamo presi fra fitti roveti, che ci strappano gli abiti e ci graffiano le mani e il viso.
Rimessivi alla decisione del nostro Direttore di gita, si incoltriamo sempre più, fino a che ne usciamo strapassati più che mai, ma vittoriosi!
Una breve sosta e poi avanti con foga propulsa di non lasciarsi più tentare dalle nevrostatite.
Però anche la maliziosa non ci presenta più tante comode, perché incontra la neve e si scivola a fatica, affossando fino al ginocchio.
Ore 10 - Il Torno della Valganna ci porta a Varco, tre vanti "dignitate" e un'intero repertorio di canzonette più e meno moderne e d'occasione.
Dopo una sosta all'albergo Magenta ci riparte per Gallarate: grandi furze e grande confusione.... Così finisce la nostra gita, con promesse di ritrovarsi tutti prossimamente, e con più vivi ringraziamenti al nostro segretario che ha saputo organizzare così bene questo simpatico e sano divertimento.
Gallarate li 5 febbraio 1923

Relazione delle sorelle Fisher e di Ines Rossetti

“canzoni Gigolette”: probabilmente anche “Fox-trot delle gigolettes” dall’operetta “La danza delle libellule” di Franz Lehar, con libretto di Carlo Lombardo. L’operetta “La danza delle libellule” era allora in gran voga e la città di Gallarate aspettava l’imminente venuta della compagnia di Nuto Navarrini che, al Teatro Condominio, fece numerose repliche con tutto esaurito e scroscianti applausi a scena aperta per gli assoli e per i duetti. Nel 1923 non erano ancora iniziate le trasmissioni radio della Uri (Unione radiofonica italiana), anche se i grammofoni iniziavano ad avere una certa diffusione; i canti erano tramandati oralmente e molti testi si reperivano su libriccini detti “canzonieri”. C’era anche un grande mercato di spartiti per chi sapeva suonare i pezzi musicali.

“Carnevale in Montagna”

Il 17 e 18 febbraio del 1923 si organizzò il Carnevale in montagna, la meta prescelta fu Macugnaga, dove si intendeva raggiungere il Belvedere e il vicino ghiacciaio attorno ai 2000 metri. Parteciparono 14 soci. Trascriviamo la relazione stesa da un socio che recita:

“Il fascino delle belle nostre Alpi ha strappato a Tersicore e a Bacco una numerosa schiera di gitanti che alle consuetudinarie veglie di Carnevale, alle chiassose mascherate ed alle folli danze fece più la montagna dal manto invernale che ne accresce la mistica dolcezza e la maestosità dei suoi paesaggi. L’instancabile iniziativa di Ambrogio Porrini ci riuniva numerosi nel pomeriggio di sabato al treno in partenza per Domodossola, quivi, al nostro arrivo, un cortese incaricato della sezione locale, oltre aver predisposto un lodevole servizio automobilistico, ci fornì tutti gli schiarimenti che le condizioni difficili della strada rendono necessarie. Una volata in auto fino a Ceppo e da qui in colonna fino a Borca, ove una tavola ben imbandita colmò il prepotente appetito che la brezza montana aveva suscitato. Salutiamo l’alba in marcia verso il Belvedere del Rosa, la faticosa salita prova la bontà dei nostri muscoli per la quantità di neve. Con lunghi scivoloni sorvoliamo la ripida discesa. In un attimo ci ritroviamo all’albergo. Riprendiamo più tardi la via del ritorno al quotidiano lavoro, rinvigoriti dalla fatica, estasiati dalle bellezze che ingentiliscono l’animo”.

Le prime attività consiliari del 1923

È inizio anno e vengono proposti e accettati 51 nuovi soci. Il totale degli iscritti sale a 214. Tra gli iscritti troviamo il primo sacerdote, don Attilio Crespi e il giornalista Umberto Togni, che era corrispondente locale della Cronaca Prealpina. In una riunione consiliare, il segretario Ambrogio Porrini propone di accettare un gruppo di soci della sezione del Cai Milano che avevano formato un gruppo denominato “Serenissimi”, che sarebbe quindi stato rappresentato anche nella sezione gallaratese. Alcuni consiglieri si opposero a questa proposta e, non essendo presente tutto il consiglio, si deliberò di riprendere la discussione in un momento più opportuno. Non troveremo successivamente mai verbalizzata l’accettazione o il diniego, ma il gruppo dei “Serenissimi” sarà presente alla cerimonia dell’inaugurazione del gagliardetto al Mottarone e in altre occasioni.

In primo piano
il Presidente Generale prof. Eliseo Porro
e il Presidente Sezionale Pietro Crosta

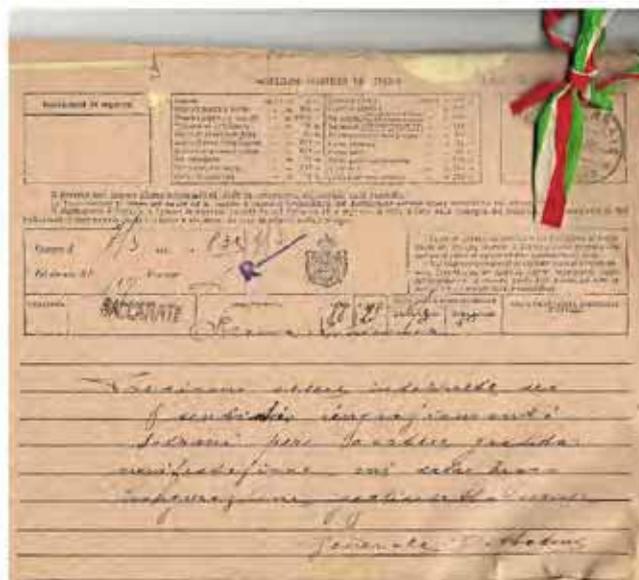


L'inaugurazione del gagliardetto sociale

Come era stato deliberato alla fine dell'anno precedente, venne la data prescelta per l'inaugurazione del gagliardetto sociale. Il 4 marzo 1923 fu organizzata la grande uscita al Mottarone per la cerimonia ufficiale di adozione del labaro della sezione. Per l'occasione si fecero coniare dalla fonderia Johnson le medaglie ricordo dell'avvenimento: 20 d'argento, destinate alle società consorelle che intervennero alla manifestazione, e 20 di bronzo. All'appuntamento presero parte 50 soci gallaratesi e altri 30 concittadini non soci. Per la sede centrale del Cai fu presente il presidente generale prof. Eliseo Porro, che tenne il discorso ufficiale. Parteciparono rappresentanze di molte sezioni consorelle: 11 soci della sezione di Milano, 10 della sezione di Busto, erano poi rappresentate la sezione di Biella, la sezione di Torino, quella del Verbano e quella di Desio, oltre alla colonia "Ciclo Alpina Cusiani" di Omegna. Intervenero anche rappresentanze di altre associazioni sportive del territorio. Abbiamo notizia della presenza dello Sci club di Milano, della Società Ginnastica Gallaratese, della Virtus e del Moto club gallaratese. Erano poi rappresentate la U.O.E.I. di Crenna con 24 Soci, il gruppo Serenissimi di Milano al completo, la U.O.E.I. di Gallarate, e quella di Baveno con 5 soci, la S.E.M. con 25 soci e un club di Arsizio. Complessivamente i partecipanti alla manifestazione furono ben 150 e al banchetto ufficiale che seguì la cerimonia, parteciparono in 120. Molti furono anche i messaggi inviati alla sezione per l'avvenimento. Inviarono messaggi le sezioni Cai di Varallo, Oneglia, Brescia, Bergamo, Palermo, Bassano, Napoli, Savona, Bologna, Schio, Ossolana, Biella, Roma, Varese, Aosta, la Società degli alpinisti tridentini – Sat, la Società escursionisti milanesi – Sem. e la Società escursionisti ossolani di Piedimulera. In sede è conservata, ben legata con un nastro tricolore, la raccolta dei telegrammi pervenuti dalle massime autorità e dalle sezioni consorelle. Tra i documenti va annoverato il telegramma di congratulazioni inviato dal Generale Cittadini a nome del Re, quello del segretario del Presidente del Consiglio Benito Mussolini e quello del segretario del Papa Achille Ratti, Pio XI, valente alpinista. Durante la cerimonia i telegrammi vennero pubblicamente letti e accolti da tutti i partecipanti con grande deferenza. I partecipanti alla cerimonia si riunirono sulla terrazza del Grand hotel Guglielmina, al Mottarone, e il presidente cav. Pietro Crosta introdusse la cerimonia con un breve discorso. Nel libro delle gite sociali è contenuto un ritaglio di un lungo articolo tratto dalla Prealpina, a firma Ingot, che racconta, nel dettaglio e con grande entusiasmo, le varie fasi della splendida giornata: riferisce le patriottiche parole del comm. E. Porro, presidente Generale del Cai, e la calda e toccante dedica alla bandiera della madrina Annamaria Crosta. Riferisce inoltre di ripetuti "hurrà" all'infaticabile Ambrogio Porrini e del clima di grande allegria a cui tutti i convenuti contribuirono.



Telegramma del Cardinale Gasparri a nome del Papa Pio XI



Telegramma del Generale Cittadini a nome del Re Vittorio Emanuele III



Il primo gagliardetto sociale e la prima medaglia ricordo dell'inaugurazione del gagliardetto



Per cogliere lo spirito dei tempi e la commozione per l'inaugurazione del simbolo delle persone coinvolte nella cerimonia, è interessante ricordare le solenni parole con cui la madrina della bandiera ne celebra l'inaugurazione:

"[...] scioglasi il velo che ti avvolge, o bandiera benedetta, perché libera ai venti, da questa cima tu possa dispiegare al sole gli smaglianti tuoi colori. Sia il rosso l'amore, la fiamma che ecciti agli ardimentosi cimenti, sia il verde la speranza di sempre migliori conquiste, sia il bianco il simbolo della fede nostra nei destini della patria. Le vette nevose delle Alpi, parlando il linguaggio della fede e del coraggio, hanno attratta a sé, dal verde piano, questa balda gioventù perché l'amore per tutto ciò che è alto e nobile, unisse i cuori in un unico sublime ideale: far sventolare su ogni vetta i sacri colori della patria. Ed io, inneggiando a questa santa idea, grido a voi, o fortunati che l'avete compresa: stretti intorno a questo sacro vessillo, Excelsior! Coraggio e sempre avanti!"

Feste al Mottarone

Al Mottarone ebbe luogo domenica scorsa la inaugurazione del gagliardetto della nuova Sezione di Gallarate del Club Alpino Italiano, ed alla singolar riunione rappresentarono la nostra Sezione i soci Portiani del Comitato direttivo, Bussi, Salimati, ing. Zoppi, Costa ed un gruppo di soci studenti, fra i quali notammo i fratelli Deformosi e Zanoni, Quadrelli, Richelmi, tutti arditi e belli sciatori animati da messasso buon numero.

Numerosi gli alpinisti lustri convenuti da molte regioni d'Italia a rappresentare i ventotto mila soci, e presente era pure il Presidente generale del Club Alpino Italiano, Camin. Prof. Porra che colla parola calda e conviva che di lui ricordavamo per averla udita al Congresso che due anni or sono si svolse qui ad Intra, inaugurò alla grande scuola di idealità, di forza, di sacrificio del Club Alpino, che non si ammette mai da quando il suo fondatore Quintino Sella aveva riunito attorno a sé la montagna.

Raccomandò alle famiglie di affidare con simpatia e senza timore i loro figli alle Sezioni del Club Alpino, essendovi ancor troppi pregiudizi sui pericoli della montagna che non sussistono o che sono facilmente superati in compagnia o cogli ammaestramenti degli anziani esperti soci del Club Alpino, mentre negli svaghi o negli studi della città sono molte volte nascoste le insidie più feroci.

Della bella riunione fu anima l'egregio presidente della Sezione di Gallarate cav. Pietro Crosta e l'attivo segretario Porrini, e fra le nostre paghe del Verbano e del Gallaratese, già largite da cordialità di rapporti nei commerci e nelle industrie, sarà cementato sempre più l'affratellamento anche nel campo alpinistico.

La bella giornata limpida e ventosa, la neve soffice che ancora ricopriva il monte, permise la ebbrezza delle sciolte, mentre le discese dell'avalanche veloci finché l'ora fissata per il ritorno richiamò a nuova raccolta ed agli addii.



Il giovane col maglione bianco e la sahariana è Ambrogio Porrini. Una delle foto ufficiali dell'inaugurazione del gagliardetto di cui la sezione fece fare ingrandimenti fotografici. Il gagliardetto che viene inaugurato è quello in primo piano. La signorina vestita di scuro è Annamaria Crosta, figlia del cav. Pietro Crosta e madrina del Gagliardetto.

Articolo uscito il 14 marzo 1922 su La Gazzetta – (bisettimanale) “giornale dell’idea liberale e democratica e degli interessi della regione verbanese”



Cartolina dell'Ing. Savazzini - Prima conferenza tenuta al Cai Gallarate

La prima conferenza: le valli dell'Ossola

Il 26 giugno si tenne una conferenza presieduta dal cav. uff. Giovanni Savazzini, ospitata dal Circolo dei cacciatori. La Società gallaratese per gli Studi Patri concesse quella sera la sua macchina per proiezioni e si stamparono inviti. Argomento della serata furono le valli ossolane.

Nei verbali si legge: *“L'illustrazione orale e con l'ausilio di riuscite e nitide proiezioni, delle pittoresche valli dell'Ossola, la esposizione storica dell'incantevole regione è stata seguita con attenzione e con grande interessamento dal folto uditorio che alla fine ha improvvisato, al prof. Savazzini una simpatica dimostrazione di vivo compiacimento”*.

Il Circolo dei cacciatori, che aveva sede in via Volta, era un ambiente molto bello e disponeva di un ampio salone, vi si tenevano anche banchetti e raduni di altre società; questa sarebbe successivamente diventata per molti anni la sede sociale del Cai.

L'attività sociale ordinaria

Archiviata la riuscitissima manifestazione del Mottarone, riprese immediatamente l'attività sociale, in un verbale di consiglio si commenta che quest'ultima si “è svegliata”. Il 24 marzo si fece una riuscitissima gita al monte Orsa sopra Viggìù (990 m), con 20 soci. Il gruppo andò a Bisuschio in treno, poi, alle 7, si mise in marcia, oltrepassò Viggìù e “in men di due ore” raggiunse la vetta. La giornata era molto bella e godettero di bel panorama. Scesero poi rasentando “la linea di confine” e raggiunto un piano, “saccheggiarono le provviste”. Ripresero il treno del ritorno a Porto Ceresio e chiusero la bella giornata, che non difettò di canti, allegria, entusiasmo.

Seguì poi, tra il 20 il 22 di aprile, un'uscita di 13 soci con meta Monte Cistella, ma la cima non fu raggiunta a causa del maltempo. Il 10 maggio si tenne una gita al lago d'Elìo (Delìo). Una giornata che potrebbe essere soprannominata “grandine e asparagi”: parteciparono 31 soci che nonostante pioggia e grandine arrivarono alla *“meta prefissata, con l'acqua e la tempesta che non cessò un istante durante la passeggiata [...] all'Albergo del lago d'Elìo vi giunsero in 28 e non mancarono di fare onore ai 24 chili di asparagi portati appositamente da Gallarate”*.

Il 26-27 maggio 12 soci parteciparono all'escursione al Monte Massone (2163 m) e all'Eyehorn (2132 m) la gita ebbe un esito soddisfacente, favorito dal tempo magnifico e dalla compagnia simpatica ed entusiasta delle bellezze montane.

Il 29 maggio 1923 si tenne l'assemblea generale all'albergo Tre Re: erano presenti 34 soci, presiedeva l'incontro il presidente

MONTE LEONE
- Agosto 1923

Monte Leone è massiccio poderoso dagli ampi fianchi isolato dall'aspetto mutevole col mutar del punto di osservazione; dal piano lombardo appare come un'enorme schiena piatta, candida retta da un nero cerchio, la vetta, che divide i ghiacciai discendenti dolcemente dal versante opposto formando ampi dossi; ha ragione fu denominato il sovrano delle Alpi Lepontine.

Varzo il grinzoso panello dei dolci e quietà estivi ci prepara una noiosa serata di società, chiusa fra le pareti dell'Albergo Zenalda, abituale nostra meta per le escursioni della Cairasca; a stento trattiamo i nostri canti alpini, si è irrequieti, ci si trova a disagio nei nostri indumenti turistici. Ghiaiosa brigata ma ammollata dalla amabilità dei villeggianti, di desidero di godersi la massima libertà, di sciogliere i propri fini alle aere pure e balsamiche le ali tarpate dalle opache pareti. A liberarci da tanta pena ci pensò il buon Zenalda, allorché verso mezzanotte avvertì ch'era conveniente riposarsi alla meglio, e nonche l'invito dell'anfitrione provoca una gioconda protesta, non il morbido letto ma sacchi in ispalla lanterne alla mano e via per l'ascosa all'Alpe di Veglia. . . .

I lunghi rintocchi della mezzanotte si spandevano nell'aria mite accompagnati dal ritmico passo del nostro gruppo che sale per l'erta, Alla Capp. S. Carlo, a Gebbo, all'oratorio di S. Bernardo; l'oratorio di S. Domenico 1420 ci raccoglie verso la 1/2 e mezza Ci rifociliamo e di nuovo via per i prati di Quattana e di Nembro, discendiamo alla Cairasca, la varchiamo e con lena si affronta il grollalloggiando il profondo burrone che da sulla Cairasca e, così in meno delle regolamentari ore prescritte fra nottaggi, richiami serozistici e parallelica vita dei nottaggi, cittadini, rievocazione di qualche episodio di guerra, frizzanti e momenti ad patetici rimpianti; si raggiunge l'albergo di Monte Leone.

... E' l'alba, ed il sole infuocante le vette con strani effetti di colorazione e di luce da all'ambiente che ci circonda un aspetto or vago e seducente or terrificante quasi spaventoso, ci rende estasiati,ritti sul verde tappeto nati a lungo contempliamo il magnifico spettacolo.

Poche ore di riposo, un bagno di aria balsamica di un'intera giornata individuali e brevi ascese e si dimettono e gli ultimi preparativi per strappare dal nostro campo di base la vittoria la vittoria sul nostro che domina il vago lacino dell'Alpe di Veglia, e si appare nel versante frontale inaccessibile, uniforme ed irto. ci rivedremo stasera buon amico.

Alle tre il corno del nostro buon amico, Guida Vittorio Reggia, ci sveglia, pochi minuti d'attesa poiché grande è la lena in noi; si vuole e si deve in una giornata salire e ridiscendere a Varzo. Vittorio in testa qualche lampara per segnalare la via per Ciancivero indi in dolce salita lungo il torrentello Ciancero infine su per le rocce al lago d'Avine; lo si fiancheggia per circa 800 metri, si attaccano con prudenza ed alacrità alcuni canali; silenziosi si scala un ghiacciaio pericoloso per le frane e le cadute di sassi, si abbandona presto la roccia nera portandosi più in alto per raggiungere una strata calcarea di cui la inclinazione verso la cresta; si volta a destra seguendo un abisso di oltre 1000 metri il cui lugubre aspetto è aumentato dalle acute giacche del sottostante vasto d'Avine, guadagnato uno sprone scalandone una vera gradinata di tavoloni di gneiss si conquista la vetta. La vetta del Leone è per certa costituita da uno dei più ampi balvedere delle Alpi Lepontine Alpi Centrali e sovrasta il lago d'Avine - Declina dagli altri versanti formando tre ghiacciai del Kalwasser, l'Albin e l'Hamatten - domina la zona di Veglia magnifico anfiteatro chiuso da Ferrarassa, dal Rebbio dal Matticcio e dal Beccoreggio - L'Ospizio del Sempione campeggia su di un verde tappeto che di lassu sembra tagliato di scorcio dal sovrastante ghiacciaio di Aurenca - All'estremo orante in un circo di nuvole spiccano le crenate delle massiccie Delemite.

Rifocillati, dopo una lunga sosta si inizia la discesa ma come strappati da quel luogo imponente sul quale si vorrebbe più a lungo sostare; con scivolanti attraverso si scende il ghiacciaio appeso, in doppia sciolata si vince una strapiomba di roccia si ripiglia il ghiacciaio poggiando su cresta, la traversata nel suo fondo è impossibile per i frequenti crepacci che vi corrono paralleli, dopo qualche ora ci riaraffiamo al versante dell'Avine e da qui risaliamo la via dell'ascosa. Come comosi giù per i canali del berde del lago vediamo le aguglie addifatti al sole e, giù di nuovo per l'erta a Ciancivero. Reggia ci presenta l'album sul quale segniamo la comune soddisfazione, con calorosi evviva e ben arriverci salutiamo il buon amico e ci infiliamo ormai la montana via del ritorno. Pigiati in un carosoni ci sentiamo umiliati, con nostalgiche richiamo eravamo troppe basti nell'infinito spazio delle vette, le neie dell'ufficio, le vicende politiche e l'assillante problema della vita non si facevan sentire lassù; qui invece tutte ritornano quasi sopra di noi. altre vette altri panorami ci attendono ed in noi si rinnoverà l'istinto della bellezza del creato.

Relazione della salita al Monte Leone
Agosto 1923

cav. Pietro Crosta. Dopo le formalità si illustrarono le gite sociali e individuali realizzate. Si passò poi alla discussione sul regolamento della sezione, venne apportata qualche modifica a diversi articoli e si deliberò di farne stampare dalla tipografia Pozzi e Soldini di Gallarate, copie da distribuire a tutti i soci. Furono anche eletti un consigliere, Elia Ghianda, e un delegato, Marelli Luigi. Il prof. Mario Lazzarini fu incaricato di costituire e dirigere un gruppo speleologico. Ci si propose di formare un gruppo scientifico (raccolta minerali, fossili, rocce, insetti, piante) con anche una sezione fotografica. Per la prima volta si parlò anche della costruzione di un rifugio. Infine, su esposte motivazioni da parte del vice presidente ing. Paolo Bossi, tutta l'assemblea ringraziò il cav. Pietro Crosta, Ambrogio Porrini e Ugo Villa per quanto nell'anno donato alla sezione (gagliardetto, fiamma, placca in ferro smaltata).

Nei mesi successivi continuarono regolarmente le attività in montagna più o meno impegnative: tra il 23 e il 24 giugno, si tenne una gita alla Grigna meridionale: parteciparono 18 soci, con il gagliardetto, aderendo alla proposta del Cai di Milano per l'inaugurazione del sentiero la "Direttissima", dal rifugio C. Porta alla capanna Rosalba. Il 14 e 15 luglio, ben 30 soci compirono l'attraversata Alpe Veglia, Bocchetta d'Aurona - Mäderhorn (2852 m), ospizio Sempione (2002 m). Ai primi di agosto, Ambrogio Porrini, Giovanni Bassetti, Gerolamo Vanelli, Carlo Martegani, Luigi Marelli e Francesco Porrini compirono un'ascensione sociale al Monte Leone (3552 m). I giorni 6 e 7 ottobre si fece una gita sociale al Monte Cistella (2880 m) a cui parteciparono 4 soci: Carlo Oldrini, Franco Minoli, Mario Lazzarini, Achille Mazzucchelli, con la guida Renato Roggia di Varzo. Partirono da Varzo alle ore 20 del sabato, alle 23 arrivarono all'Albergo Monte Cistella (che successivamente sarebbe diventato Domus Nostra e poi rifugio Pietro Crosta), cenarono e pernottarono. Il socio Mario Lazzarini lasciò una bella relazione.

Si fecero successivamente gite al Poncione di Ganna, in ottobre, con 10 partecipanti e poi al lago d'Elvio il mese successivo, con

Targa donata
dal Cai Milano
rappresentante
la Grignetta



19 partecipanti. Il 18 ottobre giunse la notizia che una disgrazia aveva colpito la famiglia del presidente Crosta per la morte dell'amatissima figlia Annamaria, che era stata la madrina del Gagliardetto sezionale. Una delegazione di consiglieri si recò a casa Crosta per presentare le condoglianze a nome del direttivo e di tutti i soci. Furono pubblicati annunci su tutti i giornali locali e fu inviata una corona di fiori al funerale. Sul Libro Cassa, alla data del 13 dicembre 1923, è annotata un'entrata di 74,10 lire con causale: sottoscrizione gruppo "Recalcitranti e appassionati di montagna"; è anche annotata una spesa di 10 lire per abbonamento all'Alpino (organo dell'Ana, fondato da Italo Balbo). È registrato anche l'acquisto di 20 berretti blu per 173 lire e il ricavo per la loro vendita di 200 + 8 lire. Il 14 dicembre si riunì il direttivo, il Presidente Crosta ringraziò per la dimostrazione d'affetto dimostrategli per il recente lutto; si verbalizzò che il 4 novembre, su invito dell'opera "Cardinal Ferrari"⁹ e delle associazioni Combattenti e invalidi e madri e vedove di guerra, si era partecipato alla manifestazione per la Vittoria, con gliardetto e rappresentanza Soci. Si verbalizzò l'arrivo dell'invito della sezione U.O.E.I. di Gallarate per il convegno "Pro rimboschimento".

Tra il 2 e il 9 dicembre si tennero diverse manifestazioni per il 50° di fondazione della sezione di Milano: il 2 dicembre, al castello Sforzesco ebbe luogo il 47° congresso degli alpinisti italiani e vi parteciparono una ventina di gallaratesi.

Dieci gallaratesi parteciparono al banchetto serale all'Hotel de la Ville; al termine del banchetto venne consegnata dal Cai di Milano, ai convenuti della nostra sezione, una "Magnifica targa di bronzo", appesa ancora oggi in bella vista nella nostra sede sociale, a riconoscimento della buona partecipazione all'inaugurazione del sentiero "La Direttissima" del 24 giugno.

Il 30 e 31 dicembre e 1 gennaio 1924, 23 soci fecero Capodanno a Macugnaga: fu una bella gita, ma a causa delle forti neviccate di quei giorni, non fu possibile alcuna escursione. In data 31 dicembre 1923, sul Libro cassa è annotato un versamento di Lire 100 per le vittime del Gleno¹⁰. Si parteciperà alla "Festa dello statuto" aderendo all'invito della giunta municipale.

9 L'opera Cardinal Ferrari – filiale di Gallarate, negli anni 1923 e 1924, rilanciò le scuole professionali di tessitura, ferme dal 1913, con corsi di tessitura e di arti applicate. Successivamente queste scuole furono gestite da privati e poi divennero comunali (da *Civiltà del Lavoro*, pp.101, 1961)

10 Il disastro del Gleno avvenne l'1 dicembre 1923 e fu un evento catastrofico provocato dal cedimento strutturale dell'appena ultimata diga del Gleno, in val di Scalve. Vi furono 356 morti.



Monte Rosa
Foto A. Porrini 1922

Attività individuali anno 1923

Sul libro delle escursioni individuali furono segnalate alcune delle attività più rilevanti. Nell'aprile del '23, come documentato da una accurata relazione, Elia Scampini, Renzo Dragoni, Luigi Marelli, Carlo Oldrini, Ambrogio e Giuseppe Porrini raggiunsero il Lago di Camposecco da Antronapiana.

Ancora Elia Scampini, con il tenente degli Alpini Gino Ruca e con la guida Roggia, effettuarono, in data imprecisata, l'ascensione alla Punta di Terrarossa (3246 m), partendo dall'Alpe Veglia; la discesa dalla montagna fu segnata da un'avventurosa scivolata su un nevaio, che non ebbe esiti tragici solo per il pronto intervento della guida Roggia.

Pietro, Cesare e Antonio Maria Crosta insieme a Carlo e Claudio Sironi, dal 9 al 13 luglio, compirono il tour Alagna, Col d'Olen, Corno del Camoscio (3026 m), Colle delle Pisse, lago Gabiet, Gressoney La Trinité. Gressoney La Trinité, passo Bettaforca, Fiery. Fiery, colle delle Cime Bianche, Ghiacciaio di Valtournanche (3000 m), Alpe Eura, Giomein, Valtournanche (abisso di Busserailles), Chatillon.

Pietro, Annamaria e Luisa Crosta, il 4 agosto, fecero il giro ad anello: Alpe Veglia – Monte Cistella – Passo di Valtendra - Alpe Veglia. Ai primi di agosto una comitiva guidata da Claudio Sironi (che firmava sempre Cai Sucai) fece un'uscita in Formazza: domenica 5 agosto 1923, dall'Albergo alla cascata del Toce, in tre ore, raggiunsero il passo del Gries, dopo una sosta per colazione, attraversarono il ghiacciaio fino a raggiungere le rocce del Ianlhorn (m 2872), la cui cima non toccarono a causa della tarda ora. Poi fecero ritorno al passo Gries e all'albergo della cascata. Il giorno successivo Claudio e Luigi Sironi, con la guida Ferrero di Canza, salirono il Blinnehorn (3374 m). Colpisce la descrizione di numerosi passaggi su ghiacciai e vedrette che ora non ci sono più o sono ridotti al minimo. L'8 agosto, Annamaria e Luisa Crosta, con la guida Renato Roggia, raggiunsero dall'Alpe Veglia la Punta del Rebbio (m. 3192) che, dopo il Monte Leone, è la vetta più caratteristica della maestosa catena che circonda il bacino dell'Alpe Veglia

Il 15 agosto, Piero Oldrini, Ottorino Brisa e Elia Ghianda salirono il Monte Cevedale (3769 m).

Dal 19 al 24 agosto Claudio Sironi e Marcello Rola, con la guida Giuseppe Chiara e il portatore Giuseppe Piana di Alagna Valsesia, fecero un gran giro sul Monte Rosa e sul Cervino¹¹. Dopo aver pernottato alla Capanna Margherita e aver salito nella stessa giornata la Zumstein e la Dufour, si aggregò al gruppo un fiorentino membro del Sucai. Il gruppo, passando dalla capanna Bétemps, per il ghiacciaio del Gorner arrivò alla capanna Hornli e il 22 agosto a pochi metri dalla cima del Cervino, che lo respinse per una forte nevicata. Il maltempo proseguì e non concesse loro di compiere la programmata ascensione ai Lyskamm, si licenziarono quindi le guide (Sironi annota che “...alla guida e al portatore vennero corrisposte Lire 1000 – vitto escluso”); dopo una salita al ghiacciaio di Verra, non essendoci coincidenze nei trasporti, Claudio Sironi e Marcello Rola decisero di scendere a piedi la Val d’Ayas (36 km) e arrivano a Verres alle 18, alle 23,30 giunsero a Gallarate. L’estensore della relazione dichiara che “la guida Chiara di Alagna, che raccomando come uomo di gran senno, giurò a noi due di non aver mai incontrato tra tanti alpinisti da lui conosciuti, due cavalli come noi”.

In data imprecisata Giuseppe Guidali, con guida, raggiunge la cima Gnifetti.

Il 2 settembre, Pietro Crosta con amici ossolani compì la traversata Devero – Scatta Minoia – Lago Vannino – Cascata Toce. I giorni 13,14,15 settembre un gruppo di soci composto da Ambrogio Porrini, Giovanni Bassetti ed Elia Ghianda fecero l’ascensione al monte Disgrazia (3678 m), con la guida Fiorelli G.: partirono alle ore 3:30 dalla capanna Cecilia (2579 m) e raggiunsero la cima alle ore 8.

11 La relazione dettagliata di questo tour è già stata riportata nell’annuario della Sezione pubblicato in occasione del 75°



Annamaria e Luisa Crosta
con la guida Renato Roggia



Il primo direttivo dell'anno 1924

La prima seduta del direttivo del terzo anno di esistenza della sezione fu del 18 gennaio, quando erano presenti soltanto Piero Crosta, Elia Ghianda, Ambrogio Porrini e Alessandro Salmoiraghi. Il punto principale da trattare era l'organizzazione dell'assemblea annuale dei soci. Malgrado l'esiguità dei consiglieri presenti, siccome il direttivo eletto nell'assemblea di fondazione del 1922 era in scadenza, e nelle ultime sedute si erano registrate alcune ripetute assenze, si passò alla discussione dell'ordine del giorno. Si deliberò di convocare l'assemblea ordinaria per il 5 febbraio e una straordinaria il 20 dello stesso mese per una modifica statutaria. Fu annotato che al 31 dicembre 1923 la sezione contava 256 soci.

Dal 20 gennaio 1924 si scia!

Domenica 20 gennaio 1924 fu organizzata la prima gita sociale dell'anno 1924 al Monte Nudo e fu in questa occasione che venne organizzata anche la prima lezione del corso sciatori. In treno, i partecipanti si recarono a Porto Valtravaglia poi a San Antonio: vi parteciparono 21 soci e l'istruttore fu il tenente degli alpini Nello Mariani residente a Milano. La seconda lezione del corso si tenne la domenica successiva a Marchirolo e sul libro delle gite il commento del compilatore fu: *"parteciparono 18 soci - la giornata trascorsa fu deliziosissima e i partecipanti esternarono subito ai dirigenti di presto ricominciare"*.

Domenica 10 febbraio al Mottarone, cadde la terza lezione del corso. Ancora una volta, la notazione sul libro delle gite rendeva conto dell'entusiasmo per la nuova attività: *"parteciparono 10 soci - ecco un'altra bellissima giornata di simpatico e attraente sport montanaro. Le lezioni proseguono bene e i risultati sono veramente ottimi."*

Domenica 24 febbraio si tenne una gita con meta ancora al Mottarone. Non fu registrata come lezione del corso, ma dal commento sul libro delle gite è chiaro che si trattava di una gita sciistica: *"parteciparono 11 soci - Con questa gita si ha avuto campo di gustare le emozioni e le soddisfazioni che dà lo sci, perché oltre ad avere una magnifica giornata, si trovò neve favorevole che permise di esercitarsi e di sciare con poca difficoltà"*.



Mottarone (1923)

Nella Sezione gallaratese del Club Alpino Italiano

La fiorente sezione gallaratese del Club Alpino Italiano, ha evidentemente il grandissimo merito di tenere sempre viva e desta la fiamma dell'amore per la montagna nelle balde schiere dei suoi numerosi soci. Le iniziative più ardite, trovano una facile e pronta risoluzione per merito indiscusso dei geniali ed appassionati dirigenti del sodalizio: e d'ieri che parlavamo su queste colonne della intenzione del C. A. I. di Gallarate di istituire, in seno alla sezione, un corso sciatori.

L'appello venne lanciato e trovò subito la schiera degli entusiasti: occorreva però curare la istituzione teorica e pratica di questi aspiranti alle emozioni dello scivolamento ed anche a questo venne subito provveduto con ammirabile competenza e con sereno fidente risultato.

Ed infatti, domenica scorsa, sulle balze del Monte Nudo ebbe luogo la prima lezione di ski: una frotta parteciosissima e briosa, graziosamente punteggiata di rappresentanti del genere sesso, parlò domenica mattina da Gallarate per Porto Valtravaglia e da qui poi per S. Antonio ove si svolse con eccellenti risultati la prima lezione pratica alle ardenti e reclute.

La giornata trascorsa fu deliziosissima, ma ed i partecipanti esternarono subito ai dirigenti l'assoluta volontà di un immediato *Ma*. Ed ecco che, ora ci viene comunicato, dall'infaticabile segretario signor Pirelli, che domenica prossima, 27 corr. avrà luogo la seconda lezione del corso sciatori, che si svolgerà in Valzanna (la località verrà rammentata *entro sabato*) e che partenze alle ore 8,2 e ritorno a G. Gallarate per la via 18,56.

Non mancheremo di tornare a tornare

Relazione gita
al Monte Nudo

Alle 7 del giorno 20 gennaio si recò verso il Monte Nudo, tutti pronti, ed equipaggiati per la prima lezione pratica di ski che furono a S. Antonio, verso la direzione del Sig. Nello Mariani un capitano degli alpini il direttore di pista e il nostro ardente segretario che per mantenere l'ardore e l'entusiasmo e per farci della nostra uscita allegra.

Si andò sul treno e la nostra compagnia composta da due capi di staffetta, da un capo di pista e da tutti alpini alpini e forestieri, molti di scuola, e tutti i soci e gli sci sulle spalle si riunirono in cerca di un discreto tempo per la desiderata escursione.

Il Sig. Mariani si recò verso il monte II, al passo per così si può chiamare il piccolissimo, quello vero, non obiettivo ed un altopiano.....
Nel precedente appuntamento i soci si erano divisi in due parti e una parte scese di noi si mette all'opera.....
Il nostro è stato il proprio esempio e l'altro gli sci, affido un poco per l'operazione manovra e non troppo facile e d'ordine verso il monte tempo destinato ad essere il teatro della nostra prima pratica sciolta invece nelle mani di alcuni e fu una spuntina per essere meglio in forma; altri invece erano in cerca di legna per accendere un bel fuoco e risultare così un poco l'obiettivo vero.....

Finalmente dopo una mezz'ora di attesa tutti sul campo e qui cominciarono le serie di sciolte con sciolte rammentate che in principio cominciarono con una sciolta, ma poi fatta l'abitudine al sciolto con grande sciolto.

Nelle di sera a stacco sciolto il dispendio che aveva già a parte all'uscita nostra della sera del monte al altro sciolto sciolto.

Cominciò nella sera, alle prese con gli sci sciolto che non gli potremmo sciolto per rimanere un discreto tempo verso il dispendio, altri sciolto al dispendio, sciolto di sciolto sciolto, ma tutti sciolto con una sciolto di sciolto sciolto sciolto che il tempo alle piste era sciolto.....
Finalmente sciolto a due, a tre e a quattro sciolto, che finisse finalmente senza sciolto sciolto, e si sciolto e si sciolto di sciolto.....
Ma ne approfittò il nostro sciolto, segretario e fotografo della brigata, che sciolto i sciolto in cerca sciolto sciolto e poco sciolto, ma alla sciolto a dispendio il nostro sciolto e sciolto sciolto sciolto nelle sciolto della prima prova.

Cominciò però sciolto al sciolto sciolto e sciolto a sciolto in pista ed al sciolto di fondo sciolto sciolto, il sciolto è fatto sciolto delle nostre sciolto e tutti al sciolto di sciolto sciolto sciolto, ma sciolto è sciolto e sciolto sciolto e sciolto in via del sciolto sempre sciolto, sciolto dalle sciolto ore sciolto sciolto.

Finalmente sciolto sciolto il treno e sciolto a Gallarate sul treno il treno Sig. Mariani (sciolto sciolto sciolto sciolto) che è fatto sciolto di sciolto sciolto sul treno gli sciolto sciolto sciolto al sciolto sciolto. Ma pure al sciolto sciolto d'ordine sciolto sciolto sciolto sciolto che al sciolto al sciolto sciolto sciolto sciolto per la seconda lezione.

Gallarate 20 gennaio 1934

Articolo
di "stampa locale"
per gita
Monte Nudo

La gestione della sezione nel 1924

Il 5 febbraio si tenne l'annuale assemblea ordinaria, alla quale parteciparono 41 membri a cui sommare 17 deleghe, per un totale 58 soci rappresentati; all'ordine del giorno furono le relazioni e le elezioni del direttivo dalle quali il nuovo consiglio per il biennio 1924-1926 risultò così composto:

Presidente: Piero Crosta
Vice presidente: ing. Paolo Bossi
Segretario: Ambrogio Porrini
Cassiere: Marcello Rola
Consiglieri: Carlo Oldrini, Elia Ghianda, Francesco Maria Porrini, rag Gerolamo Vanelli, rag. Alessandro Salmoiraghi.
Delegati: Mario Lazzarini, Luigi Marelli
Revisori dei conti: Remo Ruboni, Giacomo Salmini

Nella relazione morale della stessa assemblea, il presidente Piero Crosta illustrò la mole delle gite e iniziative intraprese nel 1923. Sottolineò però l'esiguità delle disponibilità economiche (il bilancio fu chiuso "quasi in pareggio" con un debito di Lire 260), il che influì limitando le iniziative culturali e le eventuali pubblicazioni sociali. Crosta sottolineò anche che la sezione avrebbe avuto bisogno di una sede più ampia e, scartando l'ipotesi di aumentare le quote sociali *"per non chiudere la porta del nostro sodalizio a chi non si sente di sopportare una maggiore spesa"*, lanciò l'idea di una emissione di "azioni a fondo perso". Le cifre, anche se modeste, poterono concorrere, sommate le une alle altre, a dare "completa vita alla sezione".

Sempre il presidente ricordò con entusiasmo la giornata dell'inaugurazione del gagliardetto al Mottarone, citando tutte le associazioni intervenute e sottolineando "la balda schiera degli sciatori della sezione di Milano". Il presidente Crosta ricordò come, con *"l'approssimarsi della stagione invernale anche tra noi sorse spontaneo il desiderio di addestrarci al divertente e sano sport sciatorio"*. Infatti pochi giorni prima, si era fatta la prima uscita con lezione di sci al Monte Nudo.

La prima seduta ufficiale del nuovo consiglio fu dell'11 febbraio con, unico assente, un revisore dei conti.

Si nominarono le seguenti commissioni: speleologia, sciatori, propaganda, archivio fotografico, raccolta minerali, fossili, rocce, insetti e piante. Nelle commissioni, oltre ai consiglieri della sezione, presero parte alcuni soci competenti sui settori specifici. Il presidente Crosta illustrò nuovamente la sua proposta di una sottoscrizione volontaria avente lo scopo di raccogliere fondi per incrementare attività sezionali, fino ad allora limitate per la scarsa disponibilità economica. In primo luogo presentò la possibilità di pubblicare un bollettino sociale, poi di ampliare la propaganda e infine, ottimisticamente, di accantonare l'eventuale eccedenza in un conto per la costruzione di un rifugio. In questa seduta, tra i soci accettati vediamo Nello Mariani, tenente degli alpini abitante a Milano che era l'istruttore di sci della sezione. Si deliberò che i nominativi degli aspiranti soci fossero da quel momento in poi esposti in sezione per dare ai soci anziani la possibilità di presentare eventuali obiezioni. Il 2 febbraio si tenne il banchetto sociale all'Albergo Tre Re, al quale parteciparono 60 persone, tra cui il tenente Mariani di Milano con diversi suoi amici. Per l'occasione fu invitato Renato Roggia, guida Cai di Varzo, con "la sua signora".

La quota di partecipazione al banchetto era di 20 Lire, di cui 19,50 andavano al ristoratore e la restante parte a sostegno delle attività sociali.

Il 20 febbraio si tenne l'assemblea straordinaria per la modifica dell'art. 15 dello statuto, relativo all'alternarsi delle cariche sociali. Nella nuova versione venne mantenuta la durata di mandato di 2 anni, tanto per il presidente quanto per i consiglieri. Per dare continuità all'operatività della sezione, evitando il rischio di un rinnovo completo del direttivo, furono estratti a sorte tre consiglieri il cui primo mandato sarebbe durato un solo anno. Ciò consentì di eleggerne tre su sei ogni anno.

L'attività sociale

La sezione continuò la sua attività e organizzò, il 9 e il 10 di marzo, in occasione del sabato grasso, una gita alla cascata del Toce. In quei giorni avvenne l'annessione di Fiume all'Italia e il 16 marzo un buon numero di soci con il gagliardetto, su invito del municipio, partecipò alla cerimonia celebrativa dell'avvenimento. La sezione gallaratese, inoltre, inviò alla sezione di Fiume il seguente telegramma: *“nel giorno in cui patria esultante festeggia redenzione Fiume lungo martirio, sezione gallaratese Club alpino Italiano invia alla più cara delle sezioni consorelle auguri alpinistici – presidente Crosta”*.

Si proietta il film “Le meraviglie dello sci”

Un evento molto importante del 1924, che ebbe interesse anche al di fuori della sezione, si tenne sabato 12 e domenica 13 aprile. Al teatro Condominio, per iniziativa della Sezione Cai cittadina, venne proiettato, in terza proiezione nazionale, il film “Le meraviglie dello sci”. Il film, che aveva come titolo originale *“Wunder des Schinschubs”*, era stato girato dal regista tedesco Arnold Fanck nel 1920 e costituisce, ancora oggi, una testimonianza fondamentale delle prime fasi di sviluppo dello sci sulle Alpi, in quel periodo che sarà poi chiamato “La seconda conquista delle Alpi”.

Il film era di proprietà della “Società asili infantili italiani” dell'Alto Adige, che era anche beneficiaria degli utili netti delle proiezioni, mentre “l'Istituto italiano proiezioni luminose” che ne era concessionario esclusivo, curava la distribuzione; la proiezione era assicurata da un suo tecnico. Il costo del noleggio della pellicola, lunga 1500 metri, era, da contratto, di 1500 Lire per 2 giorni, a cui sommare 250 Lire per il noleggio dell'apparecchio e la prestazione del suo operatore. Furono spediti inviti al Comando dell'aviazione, del presidio, della milizia e ai direttori didattici; ai “palchettisti” del teatro furono inviati direttamente i biglietti tramite persona incaricata, con la richiesta, qualora non avessero inteso partecipare, di mettere a disposizione il palco per altri. Ci furono proiezioni riservate alle scuole, intervennero classi anche da fuori città. L'evento ebbe successo e grande risonanza. Il Cai ricevette lettere di ringraziamento dall'Amministrazione comunale e dai Direttori didattici.



Il volantino
diffuso in
città



Un fotogramma
da “Le meraviglie
dello sci”
girato sul monte
Rosa nel 1920
Alcune scene furono
utilizzate dal regista,
con rimontaggi
appropriati
per altri film

**Disposizione di autorevoli partecipanti alla proiezione del film LE MERAVIGLIE DELLO SCI
nei “posti riservati” nelle prime file alla serata augurale.**

<p>Prima fila a destra</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Borgomaneri Comm. Carlo 2. Puricelli Cav. Oreste e Cav. Ambrogio 3. Mazzucchelli Amelia Sacconaghi 4. Macchi Dott. Rag. Giacinto 5. Colombo Antonio Maria 6. Mariagrazia Luigia Ved. Bossi 7. Piantanida Cav. Innocente Eredi 8. " " <p>Proscenio: Puricelli Cav. Oreste e Cav. Ambrogio</p> <p>Prima fila a sinistra</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Bonicalzi fratelli e C 2. Macchi Comm. Cesare 3. Bassetti Comm. Cesare 4. Pizzamiglio Dott. Antonio 5. Crespi Giulio fu Napo 6. Mozzati Camilla Sacconaghi 7. Sacconaghi Cav. Emilio 8. Bonomi Ing. Carlo e dr. Cesare <p>Proscenio: Maino Gra. Uff. Alessandro</p>	<p>Seconda fila a destra</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Puricelli Guerra Roberto e Achille 2. Macchi eredi di fu Pietro 3. Guenzani Ulderico 4. Sacconaghi Cav. Uff. Giacomo 5. Borgomaneri Dott. Davide 6. Mazzucchelli Cav. e Rag. Mauro e Luigi 7. Binaghi Pietro 8. Puricelli Prof. Attilio <p>Proscenio: Bonomi Rag. Gerolamo</p> <p>Seconda fila a sinistra</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Pariani Battista 2. Ranchet cav. Dott. Carlo Eredi 3. Borgomaneri Luigi fu Alessio 4. Bellora Comm. Pietro 5. Sacconaghi Antonio 6. Macchi Eredi fu Eugenio 7. Bonomi Giuseppina ved. Calcaterra 8. Maino Cav. Uff. Antonio <p>Proscenio: Buzzetti Eredi fu Cav. Salvatore</p>
--	---

Continuano i lavori del consiglio

Successivamente a questa data il Consiglio direttivo lavorò su diversi fronti. Si ridiscusse l'entità dell'affitto della sede con l'ing. Cattaneo proprietario dell'immobile, accordandosi a Lire 800 annue, anziché le Lire 1000 richieste. Il 22 maggio il consiglio deliberò l'accettazione di nuovi soci, tra loro troviamo l'on. Carlo Gnocchi, importante protagonista della vita amministrativa e politica di quegli anni che sarebbe diventato podestà di Gallarate, Serafino Coscia che successivamente per tantissimi anni ricoprì con grande cura la carica di segretario della Sezione e Mario Rola¹², immediatamente nominato vice segretario.

La sottoscrizione tra i soci, proposta dal Presidente Crosta all'Assemblea del 5 febbraio, fruttò 1570 Lire, molto utili ad incentivare l'attività della sezione. Si accordò un contributo per l'erezione del monumento ad Antonio Stoppani a Lecco: sul Libro Cassa, il 19 maggio, effettivamente, fu segnato il contributo di 50 Lire al Comitato per il monumento ad Antonio Stoppani. La sezione ricevette poi una lettera del sig. Ettore Allegra a nome della sezione Ossolana, di cui era vice presidente, con proposta di sottoscrizione pro Capanna Eugenio Sella. Si deliberò di inviare a quella sezione 150 Lire e, il 10 giugno successivo, risultò versato il contributo a favore del rifugio collocato sopra Macugnaga.

In luglio il direttivo si occupò, tra l'altro, dell'accettazione di alcuni soci e deliberò la radiazione di coloro che non avendo pagato la quota erano classificati "soci morosi". Si prese visione dell'iniziativa della sezione Ossolana che, tramite un articolo sul proprio bollettino, invitava il Cai Gallarate a collaborare alla costruzione di un rifugio all'Alpe Veglia: si discusse della proposta ma si decise di soprassedere, ringraziando la sezione consorella del gentile pensiero con la pubblicazione sul bollettino

¹² Al museo del Cai di Napoli, situato al Castel dell'Ovo, è esposta una tessera del 1924 del Cai Gallarate intestata a Mario Rola.

La sera del 22 aprile al Circolo dei cacciatori si tenne una conferenza su Valle Cairasca e Alpe Veglia, tenuta dal sig. Franco Volante, alla quale parteciparono molti soci e appassionati di montagna. Si legge in una relazione di allora che "l'animoso alpinista Franco Volante che, dopo aver brillantemente descritto il sistema montano e idrografico e la costituzione geologica della valle Cairasca, illustrò, accompagnando il suo dire con ricche proiezioni la regione caratteristica da Varzo all'Alpe Veglia".



in fase di preparazione. Domenica 6 luglio 1924, il "Consorzio intersezionale per l'arruolamento delle guide e dei portatori", detto anche "Consorzio Alpi Occidentali" e la sezione di Milano, invitarono la sezione a una riunione a Milano per collaborare a "eventuali modifiche dello statuto del sodalizio"; fu incaricato il dottor Lazzarini, che avrebbe "rappresentato la sezione di Gallarate" ed esposto "i nostri desiderata". Nel frattempo l'attività escursionistica e alpinistica della sezione continuava. Nei giorni 25 - 27 aprile si tenne la gita sociale al Monte Crocione con 10 partecipanti. I giorni 7 - 8 giugno una decina di soci parteciparono a una gita al Pizzo Proman (m. 2098).

Il 22 giugno 1924 fu programmata anche un'escursione "Colma di Orino - Tre Croci - Sacro Monte", ma fu poi cancellata perché in quella data si tennero i funerali delle vittime del "disastro automobilistico avvenuto il giovedì precedente". Nell'incidente fu coinvolto anche il socio del Cai prof. Salvagno. Si deliberò di far pervenire a lui gli auguri di pronta guarigione a nome del consiglio e di tutti i soci. I giorni 5-6 luglio fu organizzata la gita alla capanna Marinelli (3036 m) a cui parteciparono 14 soci: solo in 7 raggiunsero la meta perché il tempo era molto brutto e ostacolò non poco la salita. Sul libro dei verbali è segnato che il bilancio della gita ha dato un avanzo di 60,25 Lire versato alla sezione. Il 31 agosto del medesimo anno, si deliberò di partecipare, con il gagliardetto e una rappresentanza, all'inaugurazione della bandiera dell'Associazione Carabinieri Reali in congedo. Sul Libro Cassa, al 30 settembre, è segnata una spesa di 10 Lire per il custode che ha portato il gagliardetto alla cerimonia di inaugurazione del monumento ai caduti. Il custode riceveva un compenso fisso di 40 Lire al mese (in quel periodo l'impegno era costante) e partecipava ai cortei con il gagliardetto sezionale ogni volta che il consiglio lo incaricava. Il 6-7 settembre si fece una gita al Monte Cistella (2880 m) a cui presero parte 7 soci. Questa gita venne indetta per partecipare alla cerimonia che la consorella ossolana organizzava per l'inaugurazione della lapide a Giovanni Leoni, nel rifugio esistente.



Capanna Marinelli



IL BIVACCO LEONI

Il cavalier Giovanni Leoni era un ossolano che dopo essere emigrato in Sud America, dove si arricchì con il commercio, tornò in Ossola. In Italia si dedicò alla poesia, divenendo post mortem uno dei più famosi poeti dialettali della zona, universalmente noto come Torototela. Inoltre si occupò dell'alpinismo con la sezione di Domodossola del Cai e fondando la Pro Devero, associazione che rese la Valle Devero una nota località alpina. Inoltre, si impegnò affinché venisse costruito il bivacco sul Monte Cistella, perché era divenuto una meta alpinistica molto frequentata. Il rifugio venne inaugurato nel 1901 e poi ristrutturato per la prima volta nel 1920, in occasione della morte di Giovanni Leoni. La sezione ossolana del Club alpino italiano decise poi di intitolarlo pubblicamente allo scomparso poeta Leoni nel settembre del 1924. Il bivacco venne ristrutturato ancora nel 1985 e nel 2001 e quindi passato in gestione all'associazione Amici della montagna di Mozzio e Viceno.



Bivacco Leoni



Dalla vetta dei Zucconi di Campelli



Renzo Donizetti

Renzo Donizetti

Il 19 agosto 1924, per un incidente in montagna, trovò tragica morte il giovane socio Renzo Donizetti, caduto mentre stava scalando la Cresta Ongania allo Zuccone Campelli. Nei giorni 18 e 19 ottobre si fece un'uscita sociale allo Zuccone Campelli, per apporre “[...] nel punto dove avvenne la disgrazia un ricordo marmoreo e per compiervi una commemorazione accompagnata da una funzione religiosa”. Parteciparono 10 soci del Cai Gallarate, oltre a Gino Carugati, accademico e fondatore della sezione del Cai Grigne di Mandello Lario, don Corbella (già tenente del 3° alpini, ferito 5 volte, decorato al valore, educatore e, al tempo, vicerettore del Collegio di Tradate), lo zio dello scomparso, signor Ferrario e due cugine di Lorenzo Donizetti; inaspettato, raggiunse i convenuti Olinto Pasta (Sindaco di Gallarate dal 1906 al 1919 e presidente della Società ginnastica gallaratese per 40 anni) e, al rifugio, trovarono il consocio Giuseppe Corradi, ultimo compagno di scalata di Donizetti. Fra gli altri “ci furono rappresentanze di sezioni Cai di Lecco, della Società escursionisti lecchesi, della Società alpinistica Antonio Stoppani di Lecco e della Società alpinisti milanesi”.

“[...] Là su quelle balze scoscese, abbiamo posto in perenne ricordo, invocando col rito religioso, la pace eterna al nostro caro estinto. La lapide in marmo reca la scritta: alla memoria del socio Renzo Donizetti, qui caduto mentre per la cresta Ongania tendeva alla vetta - 31 agosto 1905 - 19 agosto 1924”.

Don Corbella celebrò la messa e fece un discorso di commemorazione, prese poi la parola il presidente Crosta che ricordò il consocio Donizetti ed infine, a nome della famiglia, il sig. Ferrario, zio dello scomparso. In quella giornata Gino Carugati e Ambrogio Porrini salirono la Cresta Ongania mentre “il grosso della comitiva” pervenne alla vetta dello Zuccone Campelli dal Canalone dei Camosci.

Pellegrinaggio a Gorizia

Nei giorni 1-2-3-4 novembre 1924 si fece una gita / pellegrinaggio patriottico, insieme alla sezione di Milano, ai Campi di battaglia Montesanto di Gorizia, a cui parteciparono 10 soci che lasciarono una corona di bronzo sul monumento eretto agli Alpini sul monte Vodice (attualmente Croazia). Nella relazione di fine anno il presidente Crosta sottolineò l'intensità dei sentimenti provati nel corso della visita.



Dalla stampa locale

Gita del 7 e 8 dicembre 1924 in Val Formazza

Con partenza da Gallarate in auto, la sera del sabato 6 iniziò la gita in Formazza, con avventuroso avvicinamento per la pessima condizione della strada, tanto che in più punti del percorso si dovette scendere a spingere i mezzi. Vi parteciparono 12 soci, facendo base all'albergo San Michele. Si esercitarono con gli sci e poi fecero "tavolata" con gli amici del Cai di Busto. Ambrogio Porrini, Gino Bassetti e Marcello Rola, con Benigno Ferrera, "legendario" campione di sci. Dopo aver pernottato da ospiti nella casa del Ferrera a Canza, si spinsero con gli sci fino a Riale e Morasco.

Benigno Ferrera, nato nel 1893 a Formazza, ai campionati italiani vinse, tra l'altro, un oro nel 1915 e un bronzo nel 1922 nella 18 km. A 30 anni partecipò ai primi Giochi olimpici invernali, quelli di Chamonix Mont-Blanc del 1924, chiudendo 13° posto nella 50 km, con il tempo di 4h:45':29".

Mazzolin di fiori, cori poderosi e rievocazioni sentimentali

Nella cronaca della gita in Val Formazza si legge di canti in coro: in auto, all'andata, si cantò "Quel mazzolin dei fiori"; poi si accenna a "cori poderosi e a rievocazioni sentimentali".

I canti più diffusi allora erano mutuati principalmente dal repertorio dei militari della Grande Guerra, alcuni di derivazione risorgimentale ("Addio mia bella addio", "La violetta", "La bandiera dei tre colori"). Altri canti celebravano l'epopea delle battaglie del Piave e del Monte Grappa ed altri ancora la dura vita dei soldati nelle trincee con il freddo, le lunghe attese, la scarsità di cibo ("Ta pum" - "La tradotta" - "Era una notte che pioveva"). Altri canti ricordavano la casa e gli affetti ("La Valsugana" e, appunto, "Quel mazzolin dei fiori"). A volte, non mancavano canzoni scollacciate tipiche della caserma o dell'osteria.

Alla fine del 1924 i soci erano 274. A fine anno sul Libro Cassa furono registrati alcuni acquisti: corda da linificio 40 Lire (linificio e canapificio nazionale fondato da Andrea Ponti), 3 paia di sci Persenico con bastoncini, 1994,50 Lire (ricavo vendita 1851 Lire), 2 piccozze dalla sezione Cai di Brescia, 30 Lire. Spese trasporto delle piccozze da Brescia 15 Lire. Iscrizione al Touring club, abbonamento a Le vie d'Italia, abbonamento a La sorgente (rivista mensile per l'educazione della gioventù).

Dalla relazione del presidente alla successiva assemblea del 20 febbraio 1925 apprendiamo che l'anno 1924 si chiuse con una rimanenza di cassa di 618,25 Lire e un patrimonio di 2031,90 Lire. Risultava pertanto pagato tutto quanto riferibile all'anno precedente e il bilancio non era in perdita, per il sostanzioso apporto della sottoscrizione di azioni a fondo perduto che aveva fruttato 1570 Lire.

Attività individuali anno 1924

Sul libro delle attività individuali del 1924 non è segnato nulla, tuttavia nella relazione morale del presidente Crosta all'assemblea del 20 Febbraio 1925, al capitolo "attività individuali", egli elencò le seguenti salite:

G. Bassetti: Konigspitze (Gran Zebrù) e Cevedale. - Ghianda e Oldrini Piero: idem – ripetono.

Francesco Porrini: Pizzo Tresero e Monte Confinale. - Edmondo Luraghi e Giacomo: Punta di Saas, Passo Lanze, Zeda, Marona.

Guidali, Piazza, Bonelli, Sindaci: Corno Bianco, Zeda, Canalone Porta. - Crosta, Sironi, Rola: Monte Moro - Saas Fee.

Salmoiraghi: Passo della Bottiglia. - Lazzarini: Pania della Croce, Pania Forata e monte Grondilice.

Ambrogio Porrini: Rocce del Fillar sopra il ghiacciaio del Castelfranco. - A. Porrini, con Carugati della sezione Grigne: Cresta Ongania.

Nella relazione morale dell'attività del 1924 il presidente Crosta sottolineò che gli spensierati sciatori si dilettarono moltissimo nella stagione 1923 - 1924, ma che, nella stagione 1924 - 1925, furono "costretti all'inattività" (cosa di cui ignoriamo la ragione). Il presidente ricordò i più seri speleologi che, capitanati dall'infaticabile dott. Lazzarini, "*compiro diverse discese nei baratri delle grotte varesine e nel comasco in cerca di nuove e ben diverse emozioni [...]*".



Attività del direttivo

Nella prima seduta del Consiglio del 1925, che si tiene il 2 febbraio, viene deliberata l'ammissione di alcuni nuovi soci tra i quali spicca un nome illustre. È quello dell'aviatore gallaratese Giacometto Macchi, pluridecorato per le sue azioni durante il primo conflitto mondiale¹³, aveva volato anche con Gabriele D'Annunzio, al quale era legato da un rapporto di amicizia, documentato anche da una consistente corrispondenza. Per la prima volta si trova un riferimento a dichiarazioni rilasciate a soci per farli accettare nel corpo degli Alpini: si tratta dei soci Camillo Mattai del Moro e Gaetano Minoli.

In quel periodo era in corso una controversia tra la struttura centrale Cai e le Sezioni SUCAI per via del fatto che queste ultime raccoglievano gli studenti e i laureati, in qualche modo sottraevano al Cai le migliori risorse di cui poteva disporre. In questo senso, viene data lettura di una lettera del precedente 31 dicembre in cui la sede centrale dispone che ai soci SUCAI non si debba né rilasciare nuove tessere, né rinnovare quelle in corso. Non sono noti sviluppi della questione a livello sezionale, ma la diatriba successivamente si appiànò.

Durante l'assemblea dei soci del 20 febbraio vengono rieletti, per acclamazione, i consiglieri in scadenza: Francesco Porrini, Elia Ghianda, rag. Alessandro Salmoiraghi, Carlo Oldrini. Vengono riconfermati pure i revisori, Giacomo Salmi e Luigi Marelli, e i delegati, dott. Mario Lazzarini e Giovanni Bassetti.

L'attività in montagna

L'attività sociale, nel primo semestre del 1925 è piuttosto intensa. Inizialmente c'è una prevalenza di attività legata allo sci: la sezione partecipa con parecchi soci sciatori all'inaugurazione di "Villa della Neve" al Mottarone. Tra la fine di febbraio e i primi di marzo 20 soci partecipano al "Carnevale in montagna" a San Lorenzo di Bognanco mentre tra il 7 e l'8 marzo, 8 soci presenziano allo svolgimento del Campionato di sci delle valli ossolane, che si tiene a Malesco, organizzato dalla locale sezione Cai.

Verso la fine di marzo, il giorno 22, per la precisione, viene organizzata una importante gita studentesca al Monte Monarco: questa iniziativa vede la partecipazione di 140 persone e comporta un impegno economico significativo per la sezione che,

13 P.G. Sironi: da Il lungo volo di Giacometto: ...attaccato da quattro velivoli da caccia nemici, accettava l'impari lotta pur di lanciare bombe sull'obiettivo agognato. Benché ferito in più parti del corpo e con l'apparecchio colpito nei comandi, si spingeva sull'ala riuscendo a congiungere i cavi dei timoni e ad atterrare felicemente sul suolo della patria. Cielo di Tolmino 25 ottobre 1917



Gita con le scolaresche al Monte Piambello con visita al villaggio Turing



Monte Monarco 22 marzo 1925

sostenendo le spese per i biglietti ferroviari e le merende, va in passivo di 532,70 lire.

Proseguono anche le attività conviviali e il 29 di marzo si tiene il banchetto sociale al Mottarone con 58 partecipanti e numerosi altri soci in rappresentanza di altre sezioni.

Nel consiglio del 29 aprile il cavalier Crosta invita i componenti della direzione a sottoscrivere in prima persona delle azioni a fondo perduto a sostegno della sezione. Il 29 luglio il consiglio fa un resoconto delle escursioni compiute nella prima parte dell'anno e programma le uscite future. Oltre alle già citate attività, si ricorda la gita studentesca del 10 maggio al Pianbello (m 1125) con visita al villaggio alpino del Touring, una sorta di colonia montana rivolta ai bambini più poveri, in preferenza figli di combattenti e orfani di guerra. Anche questa gita aveva riscosso un grande successo poiché le cronache riferiscono di 146 partecipanti. Alla fine di maggio 5 soci partecipano alla gita alla Capanna Rosalba - Rifugio Carlo Porta in occasione dell'inaugurazione del monumento all'alpino (Cai Milano).

Tra maggio e giugno vengono effettuate altre gite: al lago d'Elio, al Pizzo delle Pecore (2015 mt) con 10 partecipanti, al Monte Capezone (2422 mt), con 7 partecipanti.

Vale la pena riportare che l'11 e il 12 luglio la sezione partecipa con 8 soci all'inaugurazione del Rifugio Zamboni all'Alpe Pedriola e tre di loro raggiungono anche la Capanna Marinelli.

Alla fine di agosto, con la guida Adolfo Roggia, 8 soci effettua la traversata Alpe Veglia, Bocchetta d'Aurona, ospizio del Sempione, utilizzando per il rientro anche l'autonoleggio Moalli di Domodossola.

A settembre si presenzia al Congresso dei delegati a Gorizia. Ai primi di settembre si tiene la commemorazione della morte del socio Donizetti allo Zuccone Campelli, con la celebrazione della Santa Messa: sono presenti 7 partecipanti più 13 delle sezioni consorelle.

A differenza delle usuali attività tra le Prealpi Varesine e la Val d'Ossola, ai primi di novembre viene organizzato un pellegrinaggio ai campi di battaglia del Monte Grappa al quale partecipano otto soci del Cai Gallarate e sette Serenissimi di Milano. In quell'occasione viene anche deposta una corona in bronzo alla cappella della "Madonnina del Grappa".



Punta d'Arbola
Agosto 1925

Prima della fine dell'anno si effettua una gita studentesca al Monte Orsa con 65 partecipanti e riprendono le attività del gruppo sciatori che, tra il 5 e l'8 di dicembre, tiene un'adunata San Lorenzo di Bognanco, da cui viene raggiunto il Rifugio Ferrari all'alpe del Paione e il Passo di Monscera.

L'arrivo del nuovo anno viene salutato con una gita in Valle Formazza alla Cascata del Toce.

La sezione Cai era coinvolta anche in iniziative che esulavano dalla stretta attività del sodalizio, a volte su iniziativa di altre sezioni. Tra queste, ad esempio, nel '25 la sezione di Biella invita a partecipare ad una sottoscrizione per raccogliere fondi per donare la bandiera di guerra al cacciatorepediniere Quintino Sella.

Non si ferma nemmeno l'attività culturale della sezione che, in ottobre, organizza una conferenza del Comm. Mario Tedeschi del Cai di Milano "Elogio della Montagna". Tedeschi era un attivo divulgatore dei valori della montagna e il promotore dell'istituzione del villaggio Touring della Valganna. La conferenza riscosse un grande successo, a tal punto che si deliberò di far coniare una medaglia d'oro del modello dell'inaugurazione del gagliardetto e di offrirla al relatore, in segno di riconoscimento e apprezzamento per l'ottima conferenza. In dicembre sarà segnata sul libro dei conti una spesa di 325 Lire alla ditta Jhonson. Probabilmente si tratta del pagamento di questa medaglia.

Dal punto di vista finanziario, alla fine dell'anno il bilancio della sezione si prospetta in deficit, si decide quindi di organizzare una lotteria fra i soci e si incarica il Dott. Lazzarini di espletare le pratiche necessarie per lo svolgimento; in palio "un oggetto artistico".

Verso fine anno il libro dei verbali riporta che la Sezione ha "partecipato tanto alle fauste ricorrenze, come ai momenti di dolore del nostro sovrano e nostro Presidente onorario S. M. il RE, inviandogli telegrammi in occasione del sui 25° di regno e in occasione della morte della bene amata sua madre la compianta Regina Margherita".

L'attività individuale

L'attività individuale dei soci riportata nei registri per il 1925 si concentra perlopiù su salite in Ossola: Cesare e Tonetto Crosta salgono il Monte Leone e l'Helsenhorn, Bassetti e Oldrini il monte Mottiscia, Crosta P. Bassetti G. Sironi C. effettuano una salita alla bocchetta d'Aurona, al Nadelhorn e alla bocchetta del Rebbio. Il Monte Cistella viene salito da Bassetti, Tambiasi e Rola, mentre il Capitano Giacometto Macchi effettua una serie di salite tra Devero e Formazza: Punta d'Arbola, Cervandone, Pizzo Cornera, Punta della Rossa.

Nel libro delle salite è anche riportata la notizia di salite nel gruppo del Brenta ad opera del socio Zambiasi.

Accanto all'attività alpinistica si registrano anche significative esplorazioni di cavità naturali, tra le quali grotte in Valganna e nella Tremezzina.



Pizzo Tre Signori
Luglio 1925



Dopo il '25

Con il 1925 ha fine il periodo “della fondazione”; l’assemblea del 24 febbraio 1926 sancisce il termine dei quattro anni di Presidenza di Pietro Crosta, fino ad allora affiancato dall’instancabile Ambrogio Porrini.

Non si riesce a ricostruire le dinamiche che portarono al “ribaltone” con l’elezione di Ambrogio Porrini alla carica di presidente e di Pietro Crosta al ruolo di delegato alle assemblee del Cai. Probabilmente si trattò di un avvicendamento naturale dovuto al fatto che il Porrini era il vero motore dell’attività alpinistica ed escursionistica della sezione. Il sistema elettorale della sezione era, peraltro, congegnato in modo da eleggere direttamente le cariche sociali e, di conseguenza, non consentiva di valorizzare del tutto quei soggetti che in un direttivo avrebbero potuto avere ruoli importanti.

L’avvisaglia di un certo malessere si era manifestata durante l’assemblea, quando Giovanni Bassetti, attivo in sezione, alpinista di vaglia e delegato uscente, ebbe uno scontro verbale con un altro socio in seguito al quale presentò addirittura le dimissioni dal Cai (respinte e rientrate).

La presidenza Porrini non inizia sotto i migliori auspici, alla prima riunione del direttivo (del 18 marzo), si devono constatare le dimissioni di Mauro Dettoni, appena eletto segretario con amplissimo consenso, che si rivelano irrevocabili.

Presentano le loro dimissioni anche i consiglieri Alessandro Salmoiraghi e Francesco Porrini, li si invita però “*a rimanere in carica fino alla scadenza naturale del loro mandato*” “in considerazione della loro poca attività”.

Il verbale della seconda seduta consiliare inizia riportando che: “*chiarita la situazione su alcune incresciose divergenze che potevano ostacolare la serenità di lavoro del presidente sig. Ambrogio Porrini, questi con rinnovato entusiasmo, da come per il passato tutta la sua attività a favore della sezione.*” Peraltro riscontriamo che, mentre Pietro Crosta è costantemente presente nella vita sociale, il neo presidente Porrini nel 1926 risulta molto meno attivo che negli anni precedenti, tanto che l’assemblea del successivo '27 deve essere preparata dai consiglieri rimasti in carica. Questi ultimi poi, in quell’occasione, daranno le dimissioni in massa provocando nuove elezioni che indicheranno presidente Amilcare Galdabini. La relazione preparata dal Direttivo si conclude con la seguente dichiarazione: “*Il consiglio si presenta a voi dimissionario nella parte non scaduta. Pettegolezzi indegni, critiche forse troppo facili, puntigli non voluti smussare hanno amareggiato l’opera del nostro Consiglio e ne hanno talvolta scoraggiato qualche componente.*” Nell’assemblea del 22 marzo 1927, per l’ultima volta sono i soci ad eleggere un nuovo presidente e un nuovo direttivo.

L’esito delle elezioni fu il seguente:

Presidente Rag. Amilcare Galdabini, vice presidente Elia Ghianda.

segretario geom. Fausto Bonelli, cassiere Serafino Coscia.

Consiglieri: Carlo Oldrini, rag. Marcello Padovani, Ambrogio Quattrini,

prof. Giulio Sartori, Carlo Sironi.

Revisori dei conti Remo Ruboni, Giacomo Salmini.

Delegati alla sede centrale dott. Dafny Corbo, cav. Pietro Crosta.

Il resoconto dello scrutinio delle schede mostra una grande dispersione dei voti, i soci eletti, a parte una concentrazione di voti su Serafino Coscia come cassiere, ottennero un numero abbastanza basso di preferenze: il rag, Amilcare Galdabini ebbe 25 voti su 54 aventi diritto al voto, ma ne ebbe di più di Pietro Crosta, su cui convennero 13 preferenze. Per le votazioni dei consiglieri notiamo un buon numero di voti al prof. Giulio Sartori, 38 voti.

La carica di presidente di Amilcare Galdabini sarà poi ratificata da parte delle “superiori gerarchie”.



Amilcare Galdabini

Il Cai è assorbito nel CONI

Nel 1927 avviene anche un passaggio epocale nella struttura del Cai a livello nazionale.

Il direttivo, che era l'estensore del documento "Relazione anno sociale 1926" comunica all'Assemblea quanto segue:

È con vero piacere che il Consiglio del C.A.I. di Gallarate ha appreso la notizia del passaggio del Club Alpino, al Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.) inquadrando definitivamente nei ranghi delle forze sportive d'Italia il nostro glorioso sodalizio.

Non conosciamo le dinamiche che agiscono nel periodo, all'interno della sezione gallaratese, ma forse non sono estranee al complicarsi dei rapporti interpersonali le vicende politiche che si evolvono a tutti i livelli, dal nazionale al cittadino.

Dalle scritture sociali non risaltano né si possono leggere resistenze o malumori per il "nuovo assetto sociale" che priverà i soci della facoltà di autogovernarsi: questo è ovvio perché le scritture le faceva chi c'era e l'attività sociale e l'andamento del numero dei soci continuarono, guardando i numeri, a essere di buon livello.

Il consiglio si riunisce il 6 settembre

Si nota nei verbali che, sia la nomina del presidente che quella dei collaboratori, sono state ratificate dalla "direzione della Sede Centrale". Il presidente Galdabini, che ha la facoltà di scegliersi i collaboratori, ha confermato il gruppo scelto dall'assemblea del 22 marzo.

Il 20 dicembre 1928 il presidente Amilcare Galdabini convoca un direttivo con argomento principale: "comunicazioni importanti e urgenti della presidenza".

Galdabini nota che durante l'anno la sede e le iniziative sociali sono assai poco frequentate, non si trova chi voglia fare il capogruppo dello sci, anche se non è venuta a mancare l'attività individuale. In conclusione il presidente Galdabini dichiara che di fronte a una vita sezionale così stentata è impossibilitato a occuparsi maggiormente, per via dell'impegno nella sua industria, "con vero rincrescimento sento il dovere di rimettere il mandato alla Direzione Generale del Cai, la quale provvederà alla mia sostituzione con elementi giovani e volenterosi". Il vice presidente Ghianda conferma quanto detto dal presidente Galdabini sull'andamento della sezione e, a sua volta, comunica di dover rassegnare le proprie dimissioni. Il consiglio prende atto delle loro dichiarazioni e decide di attendere le disposizioni che verranno date dalle "superiori gerarchie".

L'11 aprile 1929 si riunisce il consiglio, il dimissionario presidente Amilcare Galdabini non è presente alla seduta, c'è invece Ambrogio Porrini, nominato dalle "superiori gerarchie" quale nuovo presidente.



Alta Val Formazza

Goliardata carnevalesca
alla cascata del Toce



Il 23 aprile si riunisce l'assemblea dei soci

Innanzitutto viene data lettura della lettera con cui il Vice Presidente generale del Cai nomina Ambrogio Porrini come presidente della Sezione. La lettera contiene la nomina, delle rituali congratulazioni e termina così: *“Per opportuna norma informo che i nomi delle persone chiamate a far parte delle direzioni sezionali devono aver ottenuto preventivamente il gradimento da parte del segretario Politico locale e dell’Ente Sportivo Provinciale.”*

Ambrogio Porrini assume la presidenza dell’assemblea e comunica l’organico dei collaboratori.

Il verbale dell’assemblea elenca chi era presente del nuovo gruppo dirigente (pochi) e poi, riferendosi alla platea dei partecipanti dice: “numerosi soci”, ma non riferisce il numero dei presenti. Nell’organico si nota il “rientro” di Mauro Dettoni, che sarà poi l’animatore dello Sci Cai e delle successive Coppe Martegani.

Non dappertutto la transizione avvenne senza discussioni e alcune nuvole sul destino del Cai si erano già addensate in occasione dell’Assemblea dei Delegati a Parma, nel marzo 1925: in quell’occasione il presidente Porro rivelò di aver ricevuto dal Ministro della Guerra “un programma”, più propriamente una pretesa, atta a far sì che il Cai, col concorso del Ministero medesimo, preparasse alla montagna le popolazioni valligiane, in maniera di averle più idonee alla funzione militare.

Che lo slancio non fosse così tanto unanime da parte dei dirigenti del Cai di allora, ma piuttosto “sollecitato” dal governo, è infine dimostrato da un articolo di una intera pagina pubblicato sulla rivista mensile del 1928, a firma del consigliere centrale Mario Pola. Nell’articolo vi sono frasi come: *“molto si è discusso tale inquadramento nostro, e molti se ne sono lagnati: certo che tale adesione era necessaria e la spontaneità dell’atto compiuto dal presidente Porro è stata quanto mai opportuna.”* E, sempre nell’articolo citato, più sotto leggiamo: *“sono passati i tempi nei quali le assemblee e i congressi, anziché palestre di serene discussioni di bilanci e di interessi sociali e nazionali, erano tramutate, per volere di pochi, ma che con la prepotenza si imponevano ai*

più, in conventicole elettorali ed in ridicole ed oziose riunioni”.

Con l'inglobamento del Cai nel Coni e la successiva sostituzione delle cariche sociali a tutti i livelli, il Cai assume un assetto verticistico, dal presidente generale ai presidenti sezionali fino ai consiglieri/collaboratori, tutti vengono nominati dai livelli superiori e più nessuno viene eletto dai soci. I bilanci sezionali vengono illustrati agli iscritti, non sono soggetti all'approvazione delle assemblee, ma devono ottenere l'approvazione dalla sede centrale. Inoltre non si tengono più le assemblee generali del Cai, dopo quella di Genova nel 1927, durante la quale venne comunicata la “spontanea” adesione del Cai al Coni, bisognò attendere il 1946 per una assemblea generale che si tenne a Milano.

A Gallarate, la prima assemblea del dopoguerra si tenne il 31 luglio 1946 e i soci di allora confermarono Ambrogio Porrini come presidente.



Punta d'Arbola
Anni '20



.02

RICORDI
E PERSONAGGI

UN VIAGGIO IN VAL D'OSSOLA INSIEME A PIETRO CROSTA

Suggerimenti ed emozioni dalle cartoline conservate dal primo presidente della sezione

Massimo Palazzi

Quale poteva essere il panorama offerto dalle montagne a noi più vicine in epoca prossima alla fondazione della nostra sezione del Cai? Ripercorrere le suggestive vedute della Val d'Ossola tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del secolo scorso attraverso le cartoline conservate da Pietro Crosta (1873-1957) e dalla moglie Amina Colombo (1882-1973), significa rivivere le suggestioni di luoghi che ancora attestavano una “antropizzazione incontaminata”, se mi è consentito l'ossimoro, prima che gli interventi incalzanti del secondo dopoguerra stravolgersero, in alcuni casi, la percezione degli abitati, delle creste e delle vallate. Esiste infatti un limite cronologico, che si colloca intorno agli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento, oltre il quale le montagne sono state oggetto di un'attenzione sul piano turistico ed edilizio che ha inevitabilmente compromesso alcuni contesti sino a quell'epoca rimasti inalterati rispetto alle descrizioni degli antichi viaggiatori, i quali iniziavano proprio dall'Ossola il Gran Tour in Italia. Queste vedute, appartenute a Pietro Crosta¹, sono interessanti non solo per la loro provenienza, ma anche perché si collocano cronologicamente nel momento di passaggio tra due epoche: attestano la presenza di elementi antropici tipici del contesto montano osservato già dagli antichi viaggiatori (santuari, chiese, piccoli borghi), ma non vi sono ancora gli interventi che pochi anni dopo avrebbero inciso così profondamente sul paesaggio. Possiamo quindi accostare a queste immagini le descrizioni di alcune guide del tardo Ottocento e dei primi del Novecento per verificare la genuinità de-

gli scenari contemplati da Pietro Crosta e da sua moglie Amina. Immaginiamo, quindi, di tornare insieme a Pietro Crosta agli anni di fondazione della sezione di Gallarate del Club Alpino Italiano e godiamo del privilegio di rivedere, attraverso queste cartoline, gli scenari che ebbero negli occhi i soci fondatori nella prima metà del secolo scorso. Ad Ornavasso, che “*giace sul cono di deiezione del torrente Boden, sulle due sponde del quale l'abitato si distende a ventaglio*”, si possono ammirare due santuari: quello maestoso detto *della Guardia*, mentre “*più elevato ancora e seminasosto nella fitta vegetazione è l'altro santuario detto Madonna del Boden*”².

A Vogogna troneggiano la Rocca e il Castello visconteo, che caratterizzano ogni descrizione di questo borgo, anzi di questa “*bella, grande e rimarchevole borgata, un tempo ben fortificata*”³, ove “*la massiccia eppur leggiadra torre rotonda cinta della sua rude corazza di macigni, la cortina che la segue a monte fino al mozzo torrione quadrato, ingentilita soltanto dall'erba e dai fiori che ne rivestono il piede, son tutto ciò che rime al difuori*”⁴. Per Macugnaga, come dimenticare la descrizione di Vittorio D'Avino e Luigi Rossi⁵: “*Il bacino di Macugnaga è un'ampia conca verdeggianti di folte erbe aromatiche, interrotta qua e là ora da rigagnoli ricciuti di candide spume, ora da massi erranti precipitati dalle rocciose balze, ora da nereggianti coni di pini e di abeti. Nessuna delle bellezze alpine manca in questo paradiso del Monte Rosa*”. Un Monte Rosa al quale si rivolge direttamente il poeta ossolano:

-
- 1 Le cartoline oggetto di studio sono state donate allo scrivente nel 2015 dal prof. Pier Giuseppe Sironi (1926-2018), nipote di Pietro Crosta in quanto figlio del dott. Claudio Sironi (1899-1968), che ne aveva sposato la figlia, sig.ra Luisa Crosta (1905-1997) nel 1925. Ritengo che la pubblicazione di questi documenti sia il miglior modo per ringraziare e rendere omaggio all'amico e Maestro “PiGi”, mediante la condivisione della storia, seppur minuta ed intima, svelata anche dalla più piccola traccia del nostro passaggio.
 - 2 G. BAZZETTA – E. BRUSONI, *Guida dell'Ossola*, Domodossola 1888, p. 2.
 - 3 G. BAZZETTA – E. BRUSONI, *Guida dell'Ossola*, cit., p. 5.
 - 4 C. ERRERA, *L'Ossola*, Bergamo 1908, p. 93.
 - 5 V. D'AVINO – L. ROSSI, *OSSOLA BELLA*, Gozzano 1913, p. 34.

*Quando miro il tuo vel d'intatte nevi
naufragante in un mar d'azzurro vivo
mi par più intenso il ciel e più festivo.
Ma se doni beltà, beltà ricevi.*⁶

“E quando il Rosa campeggia in fondo al quadro il contrasto è veramente sublime fra le nevi e i ghiacci che ammantano questo colosso delle Alpi e l'oscura tinta dei monti più vicini coperti di spesse foreste”⁷. Precisa poi il Bazzetta che “Macugnaga distendesi in un delizioso bacino coperto da praterie. Un emiciclo di vette nevose, che s'elevano quasi a picco per un'altezza da 2000 e 3000 metri, formano lo sfondo della vallata”⁸.

Giunti a Domodossola si scopre “la regina dell'Ossola, l'antica Oscella, già capitale della provincia romana della Alpi attrezzata è vagamente disposta ai piedi della collina di Mattarella ossia monte Calvario, sulla destra della Bogna, sulla destra della Toce, in mezzo a un bel piano verdeggiante cinto di immensa corona di monti tra i quali spicca il monte Cistella, il monte Giove e la Weissmies”⁹. Significativa l'immagine del Collegio Mellerio-Rosmini, considerando che fu luogo d'istruzione ed educazione di molti gallaratesi, e che in particolare vi furono convittori da Stresa i figli di Pietro Crosta, Adelfo (dal 1923 al 1933), Antonio (dal 1920 al 1925), Cesare (dal 1918 al 1924) e Gian Paolo (dal 1923 al 1926)¹⁰. Salendo lungo la Val Bognanco si incontra “S. Lorenzo, che centro del comune di Bognanco dentro, si adagia sul tappeto smeraldino di campi e prati e gode il balsamo delle conifere, dietro a cui il paese appare e scompare come fosse incan-

tato”¹¹, mentre l'oratorio di San Bernardo campeggia al centro di una corona di montagne che, come diceva il vescovo Carlo Bascapè agli inizi del Seicento, pur non vantando cime altissime, tuttavia non sono prive di nevi eterne di ghiacciai¹². Le due vedute della Val Vigezzo si completano e si riconoscono nella descrizione di una valle in cui in tempi antichissimi “cominciò a lussureggiare la flora, costituendo un giardino meraviglioso, un lungo nastro di verzura assai pittoresco. Sui monti di origine cristallino-scistosa si drizzarono le conifere nell'abbaglio del sole, nel silenzio solenne, in cui pare di sentire la linfa scorrere sotto le cortecce o i tintinnii di misteriose campane, che la fantasia del popolo immagina sepolte in alcuni luoghi”¹³. Gustavo Strafforello ricorda un'altra singolarità di quella che definisce “una delle più amene e delle più belle fra le valli secondarie alpine”: “è chiusa da due cinte di monti in direzione da ovest a est, lasciando due aperture ... in guisa tale che il sole negli equinozi percorre la metà precisa della sua lunghezza spuntando a Locarno e tramontando a Domodossola”¹⁴. Degna di nota è anche la descrizione di G. G. Bazzetta ed Edmondo Brusoni del monte Togano, cioè della “vetta più alta di tutto il gruppo di monti che stanno tra il Lago Maggiore, l'Ossola, la Val Vigezzo e le Centovalli. ... Il panorama è meraviglioso e compensa ad usura la fatica dell'ultimo tratto di salita”¹⁵: in effetti l'immagine ci riporta al piacere della veduta che possiamo così condividere con il destinatario della missiva. La decisione di realizzare un rifugio all'Alpe Solcio è il riconoscimento dell'importanza di costruire un presidio per l'accesso al Cistella, poiché “a Varzo non si può resistere alla

6 COSÌ VITTORIO D'AVINO, *Al Monte Rosa*, in V.D'AVINO-L. ROSSI; *Ossola bella*, cit., tavola fuori testo tra p. 28 e p. 29.

7 G. BAZZETTA – E. BRUSONI, *Guida dell'Ossola*, cit., p. 32.

8 G. BAZZETTA – E. BRUSONI, *Guida dell'Ossola*, cit. p. 41

9 V. D'AVINO – L. ROSSI, *Ossola bella*, cit., p. 50.

10 Cfr. AA.VV., *1837-1937. Collegio Mellerio-Rosmini. Ricordi e documenti*, Milano 1938, p. 378. Da segnalare fra i collaboratori alla redazione della citata opera il Sac. Matteo Bevoli, mittente della cartolina qui pubblicata inviata da Domodossola il 27.06.1943.

11 V. D'AVINO – L. ROSSI, *Ossola bella*, cit., p. 59.

12 C. BASCAPÈ, *Novaria seu de Ecclesia Novariensi libri duo*, Novariae 1612, p. 213: “Vallis Bugnanca ... Hae tamen Alpes omnes, licet non adeo altis cacuminibus, nive, ac glacie perpetua non carent”.

13 V. D'AVINO – L. ROSSI, *Ossola bella*, cit., p. 102.

14 G. STRAFFORELLO, *La Patria. Geografia dell'Italia. Provincia di Novara*, Torino 1891, p. 132.

15 G. BAZZETTA – E. BRUSONI, *Guida dell'Ossola*, cit., p. 25

tentazione di salire sul Cistella (metri 2881, percorso ore sette) per il Vallone di Solcio. E' la vetta misteriosa, il cui nome è noto come quello di una persona amata e fa palpitar il cuore di ogni ossolano lontano dalla patria"¹⁶. Certamente il Rifugio Crosta ha rappresentato un notevole progresso rispetto ai tempi in cui si consigliava all'alpinista diretto al Cistella "di recarsi a pernottare all'Alpe di Solcio, ove presso quegli ospitali alpigiani potrà passar la notte sul fieno pulito e ben secco"¹⁷.

Al centro della Valle Antigorio ("la quale per la sua armoniosa bellezza e lo stesso suo nome ricorda un bel lembo di terra greca, dove nei dolci tramonti si sentono le più miti aspirazioni"), Baceno si trova "adagiato in una vasta conca come un pastore ozioso tra gregge pascente. I monti all'ingiro sembrano voler porgere ad esso gli sparsi casolari e i verdi boschi, che fanno galoppare la mente nel mondo fantastico dei sogni e delle visioni"¹⁸. Il tutto all'ombra del campanile della sua chiesa parrocchiale antichissima dedicata a San Gaudenzio, "che rappresenta una pagina così interessante e così singolare nella storia artistica di queste vallate"¹⁹. Nel contesto selvaggio ed incontaminato della Val Formazza, l'unico elemento di contrasto, oggi non più esistente, è la presenza del Wagristoratore al Passo San Giacomo attorniato da "fiammanti" automobili, espressione di una modernità inseguita talvolta con le soluzioni più ardite e ... discutibili. Lo splendore della Val Formazza si impone nella veduta invernale del Gruppo Bann-Himmelberg appartenente al bacino dell'Hohsand,

che ci accoglie al termine del nostro viaggio immaginario, in un tempo e in uno spazio che sono stati dei precursori appassionati sui sentieri dei monti. Queste specifiche cartoline, inoltre, non solo ci consentono di affrontare un viaggio nel tempo, in anni che hanno visto la nascita e lo sviluppo della nostra sezione gallaratese del Cai (esperienza che potrebbe scaturire da molte altre immagini d'epoca), ma soprattutto, in virtù delle personalità coinvolte nella corrispondenza, ci offrono il privilegio di viaggiare in compagnia di uno dei personaggi più importanti per la storia della nostra sezione e del contesto sociale e culturale gallaratese del secolo scorso. I documenti sono interessanti sia per le immagini che hanno stimolato le riflessioni e le suggestioni condivise in questo breve scritto, sia per le dediche, i messaggi, le annotazioni che solo le cartoline sanno così ben custodire in termini sintetici: apprendiamo così delle amicizie, dei legami parentali, dell'affetto dei figli e dei nipotini (i figli di Cesare Crosta) che scrivevano dalla Val Vigizzo, dei soggiorni alle Terme di Bognanco o a Santa Maria Maggiore e di tutta una varietà di sentimenti legati alle vicende amicali e familiari che ci consentono di avvicinare un po' personaggi di cui abbiamo sempre sentito parlare, ma che non abbiamo avuto la fortuna di conoscere personalmente. Insomma, tramite questi documenti, Pietro Crosta ci parla e ci svela una parte di quel mondo intimo, in cui la Montagna è una presenza costante ed amena, come per i grandi viaggiatori dei secoli passati.

16 V. D'AVINO – L. ROSSI, *Ossola bella*, cit., p. 67-68.

17 G. BAZZETTA – E. BRUSONI, *Guida dell'Ossola*, cit., p.79.

18 V. D'AVINO – L. ROSSI, *Ossola bella*, cit., pp. 83 e 85.

19 C. ERRERA, *L'Ossola*, Bergamo 1908, p. 35.



Montagna - Valle di 1872



BOZZANICO ab. no. 1000 a. n. 3 - Chiesa S. Basilio







R. Speroni, G. Ferrario e Mario Sironi
in vetta allo Zinalrothorn – 15 agosto 1958



Gruppo in marcia verso la Capanna Gnifetti,
gita sociale-25 aprile 1960

RICORDI DEI MERAVIGLIOSI ANNI '50 E '60 E DELLA PRIMA SCI-ALPINISTICA

di Giulio Ferrario

I ricordi

Anno 1955. Papà, la cui adesione alla nostra sezione risale all'anno di fondazione 1922, mi manda dal segretario signor Serafino Coscia per l'iscrizione.

Il rilascio della tessera è un rito: intinto il pennino nel calamaio, il signor Serafino trascrive, in carattere gotico, i dati anagrafici e, dopo aver accuratamente ritagliato la fotografia, procede all'incollatura e si siede sopra la tessera.

Dopo qualche minuto, controllato che tutto sia perfettamente a posto, con quel sorriso bonario che lo ha sempre contraddistinto, consegna il documento con la rituale frase "al men, al men te podare' di che te se pasà sota al cu' dal Coscia".

Avuta la tessera, nel mese di luglio, passo 15 giorni al rifugio Domus Nostra all'Alpe Solcio dove il custode, Lino Ciocca, mi porta a conoscere le stupende valli del Devero e Veglia oltre naturalmente le salite ai monti Diei e Cistella. Il rifugio è isolato e poco frequentato.

È vicino al confine con la Svizzera e settimanalmente vi so-

stano gli spalloni con le loro pesanti bricolle di sigarette per rifocillarsi, mentre Lino punta il binocolo sul sentiero che sale da Varzo per controllare che non vi sia qualche pattuglia di finanzieri in salita verso il rifugio.

A Gallarate inizio a frequentare l'accogliente sede di via Volta aperta tre sere alla settimana.

Il consiglio direttivo è composto da gallaratesi, anziani ma sempre aperti al dialogo e legati da profonda stima ed amicizia a colui che considero un grande presidente della nostra sezione: Arturo Buffoni.

Eletto dopo la disastrosa Seconda Guerra Mondiale, ha fatto conoscere ai gallaratesi la meravigliosa valle del Devero con le prime gite sui camion muniti di panche, perché mi raccontava che, in quel periodo, i pullman scarseggiavano o erano troppo costosi. Agli sciatori ha rivelato l'alpe Mera con l'affittanza del rifugio Marchetti e la Valle d'Aosta con il rifugio del Lys all'alpe Gabiet gestito per parecchi anni da Arialdo Grizzetti, considerato allora una delle più esperte guide del Monte Rosa.

Ma Arturo Buffoni va soprattutto ricordato per quello che considero il fiore all'occhiello della nostra sezione: il bivacco allo Jagherorhn "CITTA' di GALLARATE".

Senza le sue continue incursioni a Macugnaga per spronare le valorose guide per il trasporto del materiale prima dell'arrivo della stagione invernale, l'inaugurazione non avrebbe potuto avvenire nella successiva primavera del 1957.

Tra i consiglieri ricordo Gianni Rusconi al quale mi legherà una lunga e fraterna amicizia. Nativo di Pescarenico, medaglia d'argento al valore atletico e istruttore di alpinismo, frequentando il gruppo dei Ragni di Lecco aveva al suo attivo arrampicate con i più bei nomi dell'alpinismo lecchese quali Cassin, Dell'Oro (Boga), Tizzoni e con l'accademico Vitale Bramani. Se non fosse stato per gli eventi bellici che lo costrinsero a ben 106 mesi di naia alpina nel battaglione Tirano, il suo curriculum alpinistico sarebbe stato molto più consistente.

E ricordo sempre anche Renato Speroni la cui Fiat 600 Multipla era a disposizione di chi voleva seguirlo nelle sue escursioni. Renato aveva al suo attivo ascensioni in tutto l'arco alpino occidentale per poi, a inizio anni '50, frequentare le montagne del Vallese con principali salite a Rimpfischorn, Zinalrothorn, Dom de Mischabel.

In modo particolare ricordo il prof. Giovanni Morosi che bonariamente l'amico Guidali chiamava "taia e medega": "taia" perché come primario della chirurgia dell'ospedale di Gallarate ha lasciato il reparto con alle spalle migliaia di interventi chirurgici ed un ricordo nella plaga gallaratese per le sue grandi doti di professionalità ed umanità, "medega" perché sapeva con moderazione mediare eventuali contrasti che sorgevano in consiglio e riportare tutti in perfetta armonia alpina. ...Nelle corsie dell'ospedale non potevano mancare fotografie del Monte Bianco di cui era particolarmente innamorato.

Tra i giovani ritrovo Tonino Galmarini al quale ero legato da una amicizia nata nella frequentazione dell'oratorio di via Agnelli e il "moret" Enrico Castiglioni, unito a Tonino da una grande passione alpina.

Sono loro due che spingono il consiglio direttivo a pro-

muovere il primo corso di avvicinamento alla montagna con uscite al Poncione di Ganna, Campo dei Fiori, Grigna, Alpe Devero, monte Rosa, con l'intento di addestrare i giovani ad affrontare la montagna e anche a frequentare la sede.

La prima sci alpinistica

Aprile 1957- Tonino propone di fare una sci alpinistica al Gran Zebrù. Raccolgo l'invito in quanto non ero mai stato nel gruppo Ortles-Cevedale. Alla stazione ferroviaria di Gallarate mi trovo con Luigi Guidali, Gilberto Negri, Giuseppe Testa e naturalmente Tonino. Cambio treno alla Centrale di Milano destinazione Tirano. Dopo Sondrio il treno viaggia a passo di lumaca effettuando tutte le fermate, ma questo permette a Tonino di descriverci i graniti della val Masino, che qualche anno dopo scoprirò scalando il pizzo Badile dal rifugio Gianetti. A Tirano ci trasferiamo con mezzo privato ai Forni per poi salire al Rifugio Pizzini.

L'indomani di buon mattino iniziamo la salita: la neve è buona, il tempo un po' meno con un girovagare di nubi che non ci permette di ammirare le cime che ci circondano. Al termine del canalino lasciamo gli sci e ci leghiamo per raggiungere la cima.

In vetta Tonino ci invita a sporgerci per ammirare la parete nord con incastrata la famosa "meringa", il ghiacciaio pensile purtroppo scomparso nel 2001: è stupenda e impressionante e soltanto un grande alpinista come Kurt Diembergher con due compagni poteva scalarla per la prima volta nel 1956.

La discesa è abbastanza divertente sfruttando verso i Forni gli ultimi tratti ancora ricoperti di neve.

Poi il rientro a casa.

Tecnica e ricordi

A questo punto due note: una tecnica e una di ricordi.

Gli sci usati erano in hickory con attacco Kandahar lunghezza cm. 210; sí, perché allora gli sci si sceglievano appoggiandoli al braccio teso con il palmo socchiuso della mano. Dopo qualche anno dall'amico e grande intenditore di sci Mario Luoni, acquistai uno dei primi sci metallici, i Devil nero della Persenico con attacco di sicurezza e con la soletta

con gli innesti a baionetta per le pelli di foca: sembrava un sogno abbandonare le vecchie pelli che si legavano allo sci come le stringhe delle scarpe.

Due foto corredano l'articolo: nella prima Tonino in vetta al Gran Zebrù è ancora cittadino gallaratese; poi la sfrenata passione per la montagna lo porterà a prendere la cittadinanza ossolana, stabilendosi definitivamente in quella meravigliosa vallata che ancora oggi, passati i novant'anni, si batte come un leone per difendere, contro chi vuole deturparla con nuovi impianti funiviari e percorsi stradali.

E a chi fosse sfuggito vorrei riportare l'introduzione dell'articolo che Matteo Serafin ha pubblicato sul n. 70 della rivista Montagne dedicata al Devero invernale, in cui tratteggia magistralmente la figura di Tonino, *"L'albergo Cervandone ci accolse spettrale all'imbrunire, nella piana carica di neve. Un elfo solitario con la faccia da indio e lunghi baffi ossolani ci aprì la porta della vecchia locanda alpina. Era Tonino Galmarini, decano delle guide e GENIUS LOCI del Devero che quella sera ci viziò con patatine ed arrosto"*.

Nell'altra fotografia i miei compagni di gita: Tonino, Luigi, Gilberto e Giuseppe. Purtroppo all'appello ne manca uno: il Luigi. Lo rivedo ancora disteso immobile nel letto dell'ospedale di Legnano qualche giorno prima della sua dipartita. Ad un tratto noto che cerca di muovere il piede destro e dal movimento degli occhi intuisco di avvicinarmi e con quel poco



Foto di vetta alla scialpinistica al Gran Zebrù da sinistra: Tonino Galmarini, Luigi Guidali, Giuseppe Testa e Gilberto Negri

Tonino Galmarini



di voce che gli era rimasta mi sussurra nell'orecchio "Giulio ti saluto con il piede perché non posso darti la mano".

Sì Luigi, quei piedi che quando calzavano gli scarponi hanno percorso chilometri e chilometri di sentieri montagnosi, hanno attraversato immensi ghiacciai, hanno solcato ripide pareti.

Chissà che nelle montagne dell'aldilà non ti sei ritrovato con quel grande sacerdote ed alpinista don Peppino Catturini sempre presente alle manifestazioni della sezione. Quel don Peppo che, raggiunto la vetta del Cervino, posato ai piedi della croce piccozza, zaino e corda, indossata la stola, celebrava a 4478 metri la S. Messa per ringraziare il Padre Eterno che gli aveva fatto dono di una meravigliosa ascensione.



Luigi Guidali (con cappello "fuori Ordinanza")
e Giancarlo Zaroli all'attacco dello "spigolo della Rossa"
all'Alpe Devero -1951

Altri amici

Purtroppo accanto a questi ricordi ci sono anche quelli tristi per la scomparsa di cari amici.

Angelo Vanelli che mi insegnò i primi passi di arrampicata sulle roccette del Campo dei Fiori; Enrico Castiglioni di cui ricordo la pazienza e la passione verso chi iniziava ad affrontare la montagna; gli indimenticabili Franco Praderio e Giorgio Manfrin che troppo presto ci hanno lasciato, il primo sulla via Cassin alla Nord est del Pizzo Badile, il secondo in una sci alpinistica al bivacco Belloni.

Un ricordo anche agli amici dello Sci Cai che annualmente organizzavano la libera del Monte Cazzola: la settimana che precedeva la gara i tavoli della sede erano colmi di pacchi e scatole che commercianti e industriali gallaratesi donavano generosamente per premiare gli atleti.

La chiassosa premiazione al termine della gara, sullo spiazzo di quello che noi chiamavamo il rifugio "nuovo", ora Residenza della Contessa, il sospiro di sollievo degli organizzatori per il perfetto funzionamento dello skilift: i piattelli avevano sopportato il peso degli atleti che si avviavano al nastro di partenza. Solo la tenacia e la passione del signor Paolino Buffoni poteva tenere in esercizio quello che è considerato oggi un catorcio e fu allora il primo impianto per traino di sciatori nelle valli dell'Ossola.

E poi non si possono dimenticare i soci appassionati ed innamorati del Devero che nei giorni festivi, raggiunta la conca, salivano verso Crampiolo, il lago delle streghe e qualcuno con la canna da pesca a Codelago per poi ritrovarsi al rifugio a gustare i piatti del primo custode, l'indimenticabile Paolino Bossi.

Inizia un nuovo secolo per la nostra sezione. A chi oggi la guida l'incitamento a proseguire sulla via tracciata dai soci fondatori con la conservazione di quel grande patrimonio di rifugi e bivacchi e quei corsi di alpinismo ed escursionismo che, oltre ad avvicinare i giovani ad affrontare le difficoltà della montagna, devono servire anche ad inculcare il rispetto per la natura e l'ambiente alpino.

IL MIO APPROCCIO AL CAI E ALLA MONTAGNA

Arnaldo Zaroli

Quando con mio fratello Gianbattista, nel 1952, ci iscrivemmo al Cai, la nostra cultura alpinistica era piuttosto primordiale. A parte qualche camminata al Poncione di Ganna e al Campo dei Fiori, raggiunti in bicicletta, solo una gita a Macugnaga organizzata dall'oratorio di Cairate ci permise di osservare la parete est del Monte Rosa dall'Alpe Pedriola e tale visione fu per noi un colpo di fulmine. Purtroppo le nostre possibilità di viaggiare erano molto scarse: avevamo una bicicletta col manubrio da corsa, ma con telaio assai pesante e quindi le nostre mete erano limitate al Varesotto e ai laghi di Como e Maggiore. Oltre a ciò le strade non erano tutte asfaltate e ciò aumentava la difficoltà a spostarsi.

Al Cai Gallarate facemmo presto conoscenza con un gruppo di soci desiderosi di fare escursioni e scalate in montagna i quali avevano i nostri stessi problemi, ma l'attività alpinistica e escursionistica non era molto organizzata in sezione: solo Renato Speroni possedeva una 600 multipla e portava

un gruppo di persone a fare le gite domenicali. Le mete erano limitate all'Alpe Devero, all'Alpe Solcio e all'Ossola in generale.

Così conoscemmo Tonino Galmarini, Enrico Castiglioni, Luigi Guidali, Giulio Ferrario, Gilberto Negri, Mariuccio Pastorelli e altri ancora dei quali mi sfuggono i nomi. Enrico Castiglioni e Tonino Galmarini ci insegnarono le nozioni basilari dell'arrampicata.

Qualche anno più tardi io e mio fratello comprammo uno scooter e ci rendemmo indipendenti per raggiungere le mete desiderate.

Avevo poche possibilità e scarsi mezzi a disposizione ma con tanti sacrifici e grande volontà continuai a frequentare la sezione finché vennero i primi 4000 e le prime belle scalate.

Di quel periodo voglio ricordare le due prime invernali con Franco Praderio: alla Punta 3 Amici e alla Direttissima della Grober



Nella foto anni '50 al rifugio Gallarate, ora rifugio Enrico Castiglioni:
in basso: Gilberto Brusaferrì,
Tonino Galmarini, Agostino Mattaini
i tre appena sopra: Andrea,
Gilberto Negri, Alberto Rossignoli
dietro: Arnaldo Zaroli, Luigi Guidali,
una ragazza, dietro semi nascosto Gianbattista Zaroli,
Renato Speroni, Ripamonti

SANDRO LIATI IL DOTTORE

Arnaldo Zaroli

Il medico pediatra Alessandro Liati è stato innanzitutto un validissimo e stimatissimo professionista, conosciuto non solo a Gallarate, ma anche in tutto il circondario. Era apprezzatissimo per le sue capacità e le sue doti umane, generoso, sempre pronto e disponibile a fare tutto quanto si poteva pur di alleviare le sofferenze dei bambini che amava più di ogni altra cosa. Appena laureato entrò nell'ospedale di Gallarate dove fece pratica in alcuni reparti mentre frequentava un corso di specializzazione in pediatria al termine del quale passò in reparto e vi rimase fino alla pensione. Fu il medico di almeno tre generazioni di bambini che visitava nel suo studio di Cassano Magnago o nelle loro abitazioni per evitare disagi ai bambini e alle loro mamme.

Accanto all'attività professionale coltivò anche una grande passione per la montagna che gli nacque da giovanissimo, quando con la famiglia andava in vacanza a Caspoggio in Valmalenco: nel 1945 salì il pizzo Scalino che fu la prima vetta da lui raggiunta.

Nel 1947 si iscrisse alla nostra sezione del Cai di Gallarate e iniziò una vera carriera alpinistica, effettuando scalate accompagnate da guide alpine, dapprima nelle alpi Occidentali e Centrali (Monte Rosa, Monte Bianco, Cervino, Gran Paradiso e Bernina) e più tardi nelle Dolomiti con gli amici "Ragni di Lecco" con i quali percorse anche vie molto difficili tra cui la Solleder al Civetta. Strinse una profonda amicizia con Gigi Alippi e Casimiro Ferrari, con i quali fece le sue prime esperienze extra-europee.

Nel 1969 partecipò alla spedizione che vinse la parete ovest del Nevado Jirishanca e nel 1972 fu il promotore e capo della nostra spedizione al Nevado Huantsan, alla quale presero parte anche Gigi e Casimiro, oltre all'accademico Domingos Giobbi residente in Brasile. Nel 1974 i "Ragni di Lecco" l'accosero nel loro sodalizio e subito partecipò alla famosa spedizione che conquistò il Cerro Torre.

Partecipò poi alle spedizioni al Nevado Alpamajo (1975) salito



Sandro Liati in una pausa di relax

lungo la parete sud ovest, e al Nevado Sarapo (1979).

Nel 1976 salì Ruwenzori nello Zaire insieme a mio fratello Gianbattista e, ad un gruppo di Ragni e altri alpinisti lecchesi.

Nel 1980 partecipò con un gruppo di soci della nostra sezione al trekking della valle del Monka nel Ladakh (India). A quel trekking presero parte anche i familiari: Sandro con



Sandro Liati (a destra) con G.B. Zaroli

la moglie, il dott. Giannantonio con moglie e tre figli, il sottoscritto con moglie e un figlio, Costantino Novembrino e mio fratello Gianbattista. È stato il primo contatto con le montagne dell'Himalaya e fu raggiunta da 6 partecipanti la

RICORDI E CONSIDERAZIONI DI UN VECCHIO SOCIO

Arnaldo Zaroli

L'attività e le salite compiute da tutti i soci si trovano ben elencate nei due numeri unici commemorativi del 50° e 75° anno di fondazione della sezione e proprio rivedendo in questi giorni i due volumetti ho rilevato con non poca sorpresa, la grande differenza di difficoltà tecnica tra le salite che si trovano elencate nelle due pubblicazioni. Poiché ho vissuto anch'io il periodo che va dagli anni '50 al '97 mi sono chiesto cosa fosse intervenuto fra i due periodi. An-

cima del Kanesthse 6000 m.

Il trekking si svolse perfettamente senza problemi anche grazie a Liati che non curò solo la salute fisica dei partecipanti, ma mantenne un clima sereno fra tutti con la sua allegria, la sua fine ironia e le sue frequenti battute di spirito.

L'anno successivo ancora un trekking ma in Nepal, in quattordici giorni in compagnia di Costantino Novembrino e di mio fratello, si andò da Milano al campo base dell'Annapurna e ritorno. Fu un trekking breve ma splendido, trovavamo tempo sempre buono e potemmo ammirare montagne straordinariamente belle come la parete sud dell'Annapurna, il Machapuchare e il Dhaulagiri.

Negli anni successivi Sandro Liati partecipò ancora come medico alle spedizioni dei Ragni di Lecco con meta le vette himalayane dell'Ama Dablam, del Lothse, e del Cho-Oyu. Sandro Liati fece anche molte altre scalate poiché aveva moltissimi amici con i quali condividere il tempo libero e tutti lo ricordano per il suo buonumore, il suo spirito di adattamento e le sue capacità di accettare situazioni talvolta avverse senza fare drammi.

Se n'è andato in punta di piedi, senza scalpore ma lasciando in tutti coloro che l'hanno conosciuto un gran vuoto e un profondo cordoglio.

dando indietro con la memoria mi soni venuti alla mente alcuni episodi a mio avviso assai significativi.

Quando si organizzò la settimana alpinistica nel Delfinato (estate 1970), la prima cima da salire era il Pic des Agneaux. Per raggiungere il ghiacciaio che porta alla vetta bisognava salire uno sperone roccioso assai ripido alto una ventina di metri; tutti ci fermammo davanti a quell'ostacolo e ci chiedemmo chi si sentisse di passare per primo. Si fece avanti

Angelo Macchi, il quale con tranquillità e sicurezza superò il tratto roccioso e tutti salimmo fino alla cima. Angelo aveva già nel sangue il DNA del capo cordata.

Qualche anno più tardi avevo deciso di andare in Grignetta in una domenica d'inverno e invitai tre giovani a venire con me. C'era molta neve e decidemmo di percorrere il sentiero Senigallia che sale a destra dei Torrioni Magnaghi. Superato il secondo torrione, piegammo a sinistra, valicammo un colletto e ci portammo all'attacco della via normale del terzo torrione che è assai facile, ma che con la neve richiede molta attenzione. Io avevo battuto la pista nella neve molto profonda ed ero piuttosto stanco. Chiesi ai tre giovani se qualcuno di loro si sentisse in grado di salire per primo. "Vado avanti io" mi rispose uno di loro. Era Gianmauro Croci che salì il torrione senza alcun problema e ci portò fino alla cima della Grignetta. Lui aveva nel sangue il DNA dell'Accademico del Cai.

Alcuni anni dopo, intorno alla metà degli anni '70, una sera di settembre mi trovai in sede con Macchi, Croci e Mauro Vanzini, combinammo di fare una salita insieme per chiudere la stagione e decidemmo di andare a Chamonix per salire la Aiguille Verte lungo il Couloir Couturier. Partimmo il sabato mezzogiorno ma arrivati a Chamonix trovammo la funivia delle Aiguillas des Grands Montes ferma e il rifugio dell'Argentiere chiuso. Decidemmo di rientrare in Italia, andare al rifugio Vittorio Emanuele e salire la domenica la Parete nord del Gran Paradiso. Arrivammo al rifugio che era ormai sera, il custode stava già sistemando tavoli e sedie per la chiusura invernale che sarebbe avvenuta il giorno dopo, ma ci accolse volentieri e ci preparò una minestra calda e accettò anche di prepararci il the caldo al mattino molto presto.

Attaccammo la parete alle prime luci dell'alba; la neve era buo-

na, anche troppo dura. Dopo circa un terzo della salita Macchi e Croci decisero di ridiscendere perché la salita era troppo monotona; fare un passo dietro l'altro per loro non era soddisfacente. Vanzini e io continuammo facendo sosta ogni 30 metri per la sicurezza. Giunti a circa tre quarti della parete vedemmo che i nostri amici ci avevano ripensato e avevano ripreso a salire andando di conserva. Ci raggiunsero quando mancava una trentina di metri alla cima la parete era in ghiaccio vivo. Loro calzavano ramponi a 12 punte e non ebbero problemi a raggiungere la vetta; io avevo i ramponi a 10 punte e dovevo gradinare per salire. Mi calarono una corda e mi evitarono di fare i gradini negli ultimi 10 metri. Intanto la cima venne avvolta dalla nebbia e la visibilità era ridotta a pochi metri; non mi fu difficile però riconoscere la via di discesa perché avevo già salito il Gran Paradiso almeno altre tre volte. Rientrammo al rifugio quando il custode stava ormai per chiudere e verso sera eravamo tutti a casa.

Due o tre mesi più tardi ci ritrovammo ancora insieme in un ristorante sul lago di Varese: parlammo delle nostre scalate e dei nostri progetti, ci congedammo in perfetta amicizia. Io continuai ad andare in montagna facendo un passo dopo l'altro perché questo era il mio limite, ma loro avevano ben altre ambizioni.

Costituirono il gruppo "Colibrì" aperto a coloro che volevano apprendere e perfezionarsi nelle moderne tecniche alpinistiche, programmarono dei corsi di avvicinamento e di perfezionamento all'alpinismo, accogliendo molti soci giovani. Da questi primi corsi di alpinismo nacque la "Scuola di Alpinismo Colibrì", fiore all'occhiello della sezione.

Naturalmente l'attività sezionale ebbe un salto di qualità come è dimostrato dal divario fra le salite elencate nei due numeri commemorativi del 50° e del 75° anno di fondazione.

LUIGI GUIDALI

Arnaldo Zaroli

Luigi fu uno dei primi amici che conobbi al Cai e insieme andammo spesso con Tonino Galmarini al Campo dei Fiori per allenarci sulle rocce.

Tra le prime escursioni fuori dal Campo dei Fiori ricordo la salita al Pizzo d'Andolla per la cresta Est, con Tonino, Luigi, Brusaferrì e mio fratello Gianbattista.

Nel 1959 Luigi salì con Tonino Galmarini e Gilberto Negri la cresta Nord del Tagliaferro in prima salita invernale. Ricordo alcune salite che feci con lui: alla Dente d'Hérens, alla Barre des Ecrins e all'Aiguilles Dibona e ancora, insieme a Nadir Manca e a mio fratello, una salita all'Allalin.

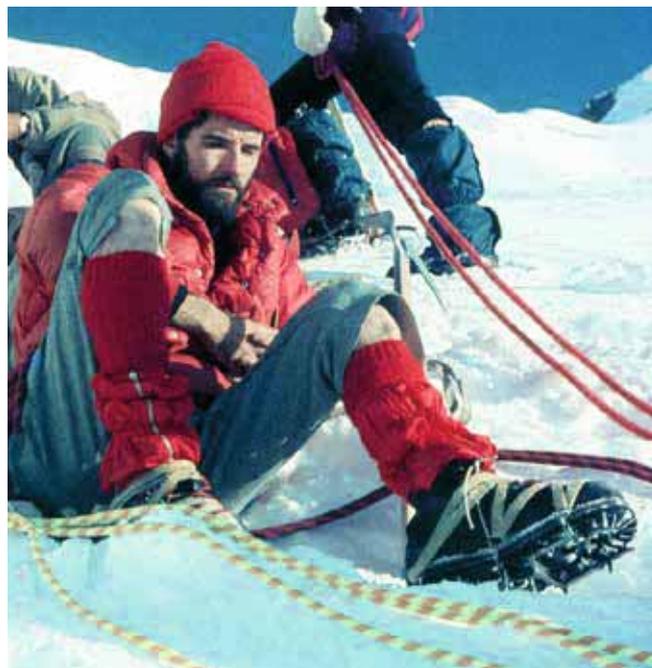
Con Carmelino Di Pietro, Luigi salì la Punta Nordend del Monte Rosa lungo la via Brioschi (parete Est).

Dopo un mandato da vice presidente (1969-1972), fu a lungo presidente della sezione (1973-1990).

Luigi fu molto attivo e costante nel dirigere la sezione, organizzare le attività sociali; partecipò a tutte le manifestazioni della sezione e ad alcune settimane alpinistiche. Collaborò all'organizzazione dei campeggi estivi in Val Ferret e in Val Veny.

Da Presidente sezionale e da componente della Commissione rifugi del Cai Centrale era molto conosciuto dai massimi dirigenti del Cai e intratteneva ottime relazioni con il presidente generale Giacomo Priotto.

Nell'espletamento delle sue funzioni si dedicò molto a fare ordine nei documenti e nella corrispondenza tra la sezione e la sede centrale e divenne la memoria storica



Luigi Guidali

della nostra sezione.

Partecipò alla spedizione della nostra sezione al Nevado Huantsan nelle Ande peruviane (preparò tutte le casse in legno per la spedizione via Mare delle attrezzature e dei viveri). Costruì anche il bivacco Franco Praderio che fu installato nell'Alta Comba di val Cornera, sotto la parete Nord del Dome de Cian (il bivacco è poi andato distrutto da una valanga). Durante la sua presidenza si dovette cambiare sede e traslocare da via Volta a Via Cesare Battisti: gran parte della sistemazione e dell'arredamento fu fatto da Luigi.

PADRE GIANPAOLO SALVINI, UN AMICO

Franco Quadrelli

La mia storia con Gianpaolo Salvini ha inizio nel 1956, quando terminato l'anno di noviziato, era studente di filosofia all'Aloisianum di Gallarate.

Le nostre prime frequentazioni sono state sul campo di calcio dove era il nostro accompagnatore e si sono presto trasferite sui sentieri di montagna: prima Bormio, poi Gressoney Saint Jean, poi Bagni di Masino, infine su tutte le Alpi.

Per una decina di anni gli ho dato del LEI (erano momenti diversi da quelli attuali) e lo chiamavo Padre, pur non essendo ancora un sacerdote; eravamo però già amici e vivevo questo legame e la passione per la montagna con altri giovani più o meno coetanei, tutti frequentatori dell'Aloisianum.

Tra gli amici gallaratesi che hanno condiviso amore per la montagna, gite ed ascensioni in ogni stagione dell'anno, ci sono stati in particolare Paolo Morosi e i suoi fratelli, e Mario Pozzi. Sicuramente Paolo e Mario sono stati suoi compagni di cordata più assidui di me. Mi sono pertanto affidato anche alla loro memoria per ricostruire esperienze e ricordi della nostra amicizia con Gianpaolo.

È bello ricordare che a quei tempi i gesuiti indossavano rigorosamente la tonaca, anche nelle salite in montagna; però per non essere intralciati troppo nei movimenti arrotolavano la veste e la bloccavano in vita.

Fra i ricordi più antichi la salita alla capanna Margherita, nel 1961. Con Gianpaolo e Paolo siamo partiti da Gressoney con pernottamento alla Capanna Gnifetti.

Il mattino siamo ripartiti con un solo zaino in tre, per viaggiare leggeri. Abbiamo salito prima la Vincent, proseguito con il Balmenhorn, poi la Ludwigshöhe, aggirato lo Schwarzhorn, fatta la traversata della Parrot e siamo arrivati all'attacco del pendio finale sotto la Punta Gnifetti. Qui stavano riprendendo fiato due tedeschi provenienti dalla Monte Rosa Hutte; al contrario di noi avevano due



Padre Gianpaolo Salvini - gesuita. Per 26 anni direttore di "Civiltà Cattolica" e socio Cai gallaratese dal 1957.

zaini stratosferici.

Imprudentemente Gianpaolo ha offerto la nostra collaborazione, che è stata accolta con particolare entusiasmo dal secondo di cordata.

Da quel punto, sino alla Capanna Margherita, noi tre ci siamo dati il cambio almeno un paio di volte e ricordo che salivamo piegati quasi ad angolo retto, per evitare di ribaltarci appena ci fossimo un po' raddrizzati.

Grazie all'interesse di Gianpaolo, Paolo ed io abbiamo goduto per un paio d'anni di vacanze indimenticabili ospitati nella storica casa dei gesuiti a Gressoney Saint Jean, in cambio delle "nostre prestazioni alpinistiche" di assistenza nelle gite con i ragazzi del Leone XIII.

Nel 1962 eravamo a Bagni di Masino, tutti gallaratesi, ed abbiamo salito la normale al Badile, con l'assistenza della guida Fiorelli, con Gianpaolo che non era ancora sacerdote, ma che tutti chiamavamo rigorosamente "Padre". La guida, nel suo taccuino annotò la salita di un "padre con numerosa prole": eravamo almeno in quattro.

Nello stesso anno siamo stati al Bernina, fermandoci però poco dopo la Marco e Rosa a causa una fortissima nebbia nell'ultimo tratto di salita; in quella occasione Paolo portò nello zaino un bel pezzo di carne, che ci era stato affidato dal custode del rifugio Marinelli per il suo collega dell'altro rifugio. Nel 1969 Gianpaolo mi ha iniziato allo sci alpinismo; nell'occasione lo accompagnai ad Innsbruck, dove

acquistai il mio primo paio di sci con attacchi da sci alpinismo. Qualche anno dopo eravamo alla Franz Senn Hutte ed un mattino non trovai più i miei scarponi: erano nuovi, i primi scarponi con i ganci, ancora in cuoio. Ho sperato a lungo che qualcuno si fosse sbagliato, ma purtroppo non era così; Gianpaolo si era prodigato per farmi prestare dal custode un paio di vecchi scarponi per consentirmi la discesa sino alla macchina. Lasciai gli scarponi avuti in prestito alla gendarmeria del paese sottostante, dove denunciammo il furto subito; per inciso la salita era stata di oltre tre ore, figuriamoci come sarebbe stata una discesa solo con le calze. Da allora ho sempre lasciato nel locale deposito dei rifugi solo lo scafo esterno degli scarponi, togliendo la scarpetta interna).

Ricordo ancora quella volta che, durante una gita, non riuscendo a trovare una lingua comune con cui comunicare, Gianpaolo ricorse al latino e così riuscì ad intendersi con il suo interlocutore.

Più buffa è stata la volta in cui, nei Grigioni, trovammo un gruppo di persone e cercando di parlare con loro Gianpaolo ricorse prima al tedesco, poi all'inglese, al francese ed anche allo spagnolo, senza riuscire a stabilire un contatto. L'arcano fu svelato solo quando il giovane a cui Gianpaolo si era rivolto si è messo a parlare in italiano con gli altri del suo gruppo, chiedendo il loro aiuto perché non riusciva a capire quello che gli diceva.

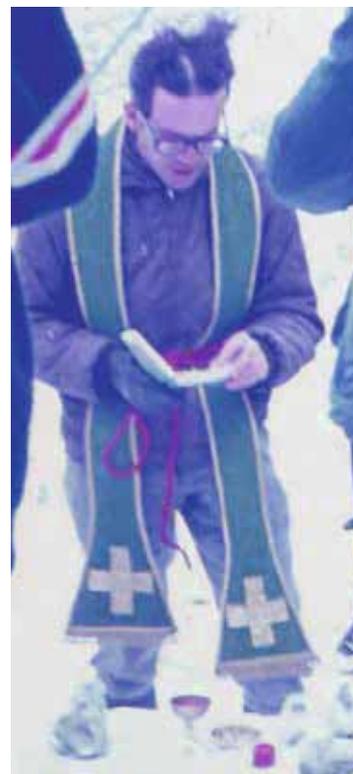
Con la nostra sezione del Cai (di cui era socio fin dal 1957) Gianpaolo ha partecipato all'inaugurazione del bivacco Praderio in Valpelline nel 1982, ed ha celebrato la Messa completa, compresa l'omelia, in meno di quindici minuti: eravamo a metà ottobre, faceva freddo e tirava un forte vento e non ha voluto fare congelare i presenti. Forse è stata una delle Messe più veloci della storia! Gianpaolo, per ogni gita, compilava una breve relazione sul suo taccuino, indicando il numero progressivo, la meta, l'elenco dei partecipanti e le loro firme e commenti. Penso che abbia abbondantemente superato le 3000 gite, ma non sono aggiornato, e credo che la mia stima sia per difetto. Sino quasi al 2010 partecipava con amici di mon-

tagna a qualche giorno di vacanza sugli sci, nel periodo fra il giorno di Santo Stefano e il 30 dicembre, facendo una gita al giorno.

Anche in queste occasioni non dimenticava di essere un sacerdote e veniva condiviso un momento di preghiera, senza alcun giudizio o timore di essere giudicato se uno non partecipava, ma sempre con il massimo rispetto per la libertà di scelta. Non ha mai dimenticato un compleanno o un anniversario dei vecchi amici, anche se il numero delle sue conoscenze cresceva ogni anno ed aveva frequentazioni in montagna con persone importanti come il Cardinale Martini e Papa Giovanni Paolo II, i suoi auguri sono sempre stati puntuali con tutti, moglie o marito, figli e nipoti compresi.

Gianpaolo ha sempre ampliato il numero degli amici e compagni di gita, fra cui negli ultimi vent'anni si è aggiunta anche Giovanna Clivio; ci ha fatto conoscere e ci ha coinvolto anche con i suoi compagni di gita milanesi e di Carate e successivamente con i romani, oltre a qualche biellese.

Con Gianpaolo ho avuto quasi sessantacinque anni di vera amicizia; la nostra ultima telefonata è avvenuta il giorno del suo compleanno, quando ancora non sapevo della rapida evoluzione della sua malattia, che ha portato alla sua scomparsa circa due settimane dopo.



Padre Gianpaolo Salvini
all'inaugurazione del bivacco Franco
Praderio

Pionieri della speleologia

GLI ESORDI DELL'ATTIVITÀ SPELEOLOGICA

Pierantonio Scaltritti

Un gruppo speleologico della sezione di Gallarate del Cai iniziò la sua attività poco dopo la sua fondazione, nel 1923, prima ancora che venissero costituiti presso le sezioni del Cai quei gruppi speciali che ebbero la sigla G.G. (gruppo grotte). La figura trainante del gruppo speleologico, come di altre attività scientifiche e fotografiche, era il dottor Mario Lazzarini. Verso la fine del 1923 alcuni soci del Cai Gallarate iniziarono a fare per proprio conto piccole esplorazioni delle grotte del varesotto e del comasco.

Si trova sulle scritture sociali che l'1 dicembre 1923 i soci Lazzarini e Pasin esplorarono la Grotta di Cunardo, completamente il ramo destro superiore (entrata dall'orrido di Cunardo) e parzialmente il ramo inferiore.

1924

Nel febbraio si ripeterono le esplorazioni della grotta di Cunardo; venne eseguito un parziale rilievo fotografico; ci andarono almeno 3 volte, prima Bassetti, Vanelli, Pasin e Lazzarini; poi Rola, Pasin, e Lazzarini; quindi Lazzarini.

Nella Tremezzina

Il 30 Marzo 1924: Bogion di Tremezzo: *...da un'apertura a forma triangolare che immette in un piazzale a forma semi circolare da cui partono due grotte, una in direzione N.O. e l'altra in direzione N.E., le quali sono state esplorate completamente...* (Bassetti, Vanelli, Pasin, Lazzarini). Sempre quel giorno, come altre volte in seguito si tentò di esplorare la vicina Buca Della Volpe ma i nostri furono sempre respinti dalla presenza di troppa acqua.

Il 27 aprile 1924: Bogion de Griante.

...penetrando per una stretta fessura ed inerpicandosi quindi su una colonna stalagmitica di 5 mt, si raggiunge uno stretto ripiano, di fronte al quale si alza un canalino a fortissima pendenza tutto incrostato da piccole stalattiti, che, in fondo, si va ricongiungendo alla volta. Nello stesso ripiano si apre, lateralmente, un piccolo vestibolo, oltre il quale si allarga inaspettata una saletta fantastica, in cui, da un lato, par quasi precipitare un torrentello di roccia, che si raccoglie in un minuscolo laghetto semi circolare dall'acqua di una limpidezza adamantina. Nel centro della saletta si nota una stalagmite a forma di tavolino, dal cui piano si alza una colonnina conica, che, sempre più assottigliandosi, si va ad attaccare alla volta. Dal piano del tavolino pendono ricami sottili di stalattiti opaline: la stalattite centrale assume trasparenza dal bianco più niveo al paglierino e all'oro. All'interno tutta la parete della sala è decorata, all'altezza del piano del tavolino, delle caratteristiche deposizioni calcaree "a foglia di cavolo". Poiché il momento della nostra visita, l'ingresso del vestibolo era attraversato verticalmente da una sottile stalattite che, per entrare, abbiamo dovuto rompere, ciò indica che nessuno vi era mai penetrato, e che noi eravamo stati i primi ad ammirare le bellezze di quella grotta da noi chiamata "sala del tavolino" (Bassetti - Ferrarini Francesco - Lazzarini). Questa grotta fu visitata successivamente nell'aprile - maggio 1925 dal Lazzarini col portatore Grandi di Tremezzo

Il lavoro del Lazzarini venne pubblicato in:

LE GROTTI D'ITALIA, ORGANO UFFICIALE DELL'AZIENDA AUTONOMA DI STATO DELLE GROTTI DEMANIALI DI POSTUMIA 1927 N.1

MUSA MONTAGNA

Giornalista, poeta, uomo della neve e delle alture.

Lorenzo Scandroglio nelle parole di una “compagna di cordata”.

Linda Cottino

Con Lorenzo Scandroglio ho avuto la fortuna di formare una cordata professionale di quelle che restano nell'animo per la vita, indelebili. Sono esperienze che capitano di rado e che con il passare del tempo senti crescere e consolidarsi in tutta la loro unicità. È una sensazione che non ho mai perso, neppure negli anni in cui le nostre strade si sono divise; ancor di più oggi, dopo che così all'improvviso lui ha preso il volo. Per prepararmi a scrivere questo contributo sono andata a riprendere tutti i numeri di ALP pensati e realizzati insieme, e a rileggere i suoi articoli. È stato come sentir riemergere un mondo, l'occasione di riassaporare quello spirito di creatività sempre all'erta, pronto a cogliere e a inventare opportunità, che ha contraddistinto i nostri sette anni di giornalismo e montagna in comune. Sette anni. E dire che pensavo fossero molti di più, quasi che il tempo fisico e quello percepito avessero percorso linee parallele verso l'infinito. Ricordo che Lorenzo mi fu presentato come critico letterario, poeta, filosofo. Con un di più: amava la montagna. E tentava di guadagnarsi da vivere scrivendo. Io ero allora caporedattrice della rivista ALP e gli commissionai alcune recensioni di libri. In quel periodo iniziammo ad “annusarci”, scoprendo tanti interessi in comune, culturali ancor prima che montani. Non dimenticherò mai una sera d'autunno, dispersi nella nebbia della campagna canavesana, alla ricerca di una stalla in cui avrebbero dovuto esserci delle letture di poesia ... con l'asina Geraldina e il vin brulé. O il reading con musica dei Perturbazione, che Lorenzo organizzò proprio a Gallarate, in cui le letture venivano illustrate in tempo reale con i disegni proiettati su un grande schermo. Come si conviene, il finale di ogni serata era all'insegna di grandi libagioni. Lorenzo è sempre stato un bon vivant. Fu quando presi la direzione della rivista che cominciarono i nostri “giorni grandi”. Gli affidai subito il coordinamento delle rubriche per la serie ALP Grandi Mon-

tagne e quando poi, con i collaboratori più stretti, reinventammo il mensile d'informazione che si era perso per strada a vantaggio delle monografie, ecco, li esplose un vero e proprio fuoco d'artificio di idee, progetti, realizzazioni. L'obiettivo era quello di tornare a un'informazione che all'attualità unisse sempre l'approfondimento, contrariamente a quel che stava accadendo con internet, dove il bombardamento di notizie aveva offuscato non solo l'approfondimento ma anche l'attendibilità delle fonti. Lavoravamo in tandem; e se è vero che io facevo da capocordata, quante volte la progressione è stata più efficace perché ci si alternava in testa, complementari. In questo nuovo corso ALP iniziò anche a essere presente ai tanti eventi che nel decennio degli anni zero sempre più facevano da corollario all'attività sportiva; e lì venne fuori il suo talento di organizzatore: mise in piedi, per esempio, l'Alp Ski Tour, un circuito di gare scialpinistiche tra la Val Sesia e la Val d'Ossola che fece patrocinare dalla rivista. Intanto lui stesso andava forgiandosi come atleta, soprattutto come scialpinista – in quegli anni partecipò al trittico dei grandi trofei: Mezzalama, Patrouille des Glaciers, Pierra Menta, scrivendo poi gustosi reportage per ALP e intrecciando relazioni interessanti, umane oltre che professionali. Quante sere d'inverno siamo usciti dalla redazione filando veloci in autostrada verso le piste di Sauze d'Oulx, dove io salivo col mio ritmo e lui faceva sessioni di ripetute. Per poi concludere con un piatto di polenta fumante e una birra alla baita dello Scoiattolo, non di rado insieme a Cala Cimenti, che ci raggiungeva salendo da Pragelato. Dicevo che ho riletto i suoi articoli – anche la sua rubrica di commenti che avevamo intitolato pALPfiction e che affrontava gli argomenti più vari, non necessariamente di montagna.



Resta forte l'impressione che ogni suo scritto brilli di una luce propria, sia sfaccettato come un piccolo diamante: c'è la bella scrittura, l'acume dell'analisi, l'ironia, i riferimenti alla letteratura e alla poesia. Ma anche lo spirito critico e il coraggio della denuncia: Lorenzo non si è mai tirato indietro quando si trattava di imbarcarsi in qualche inchiesta scomoda, di quelle che oggi l'informazione di montagna non fa più.

Lungi da me tesserne solo le lodi, per cui dirò che come tutti gli spiriti originali e inquieti aveva un temperamento tutt'altro che accomodante e lineare. I nostri non sono stati sette anni di pura e ininterrotta armonia lavorativa; capitava di litigare "al calor bianco", ma gli scontri, come all'improvviso c'infiammavano, altrettanto velocemente svanivano, ed erano causati per lo più dalla sua inveterata abitudine di gestire tanti impegni tutti insieme, creando attorno a sé un movimento accelerato e confuso

da cui era impossibile capire a che punto fosse il lavoro: uno scenario inquietante quando si deve organizzare una rivista mensile con scadenze che richiedono rigore e puntualità.

So che oggi il nome di Lorenzo Scandroglio evoca ai più il rifugiato e il soccorritore in unità cinofila con il suo amato Cochise, ma quel che vorrei che di lui non si dimenticasse, come un'impronta che non svanisce, è la sua costanza nel perseverare come animatore culturale della montagna, mai stanco di architettare opportunità per far vivere, ancor prima che raccontare, la ricchezza spesso nascosta di tradizioni, saperi e visioni. Uno degli esempi più brillanti, l'ideazione di LetterAltura. Al di là e ben oltre la sua passione per la montagna, Lorenzo resterà l'amante delle belle lettere, l'uomo che si nutre di pensiero e di realtà, l'uomo per il quale l'intera esistenza è inesauribile occasione di poesia.



A vintage-style photograph of five people standing on a snowy mountain slope. They are dressed in winter gear, including jackets, hats, and backpacks. Some are holding ski poles. The background shows a large, snow-covered mountain peak. The overall tone is sepia or muted brown.

.03

DAGLI SKI
AI MOLTEPLICI
VOLT
DELLO SCI

ORIGINI E SVILUPPO DELLO SCI CAI

Marco Buffoni

Nel 1926, a quattro anni dalla fondazione, nasce lo Sci Cai Gallarate, in un verbale di assemblea di quell'anno si legge: “ ...È con vero piacere che abbiamo seguito l'attività degli appartenenti a questo Gruppo e abbiamo rilevato l'entusiasmo di ogni socio per il nuovo interessantissimo sport...”.

Fin dalle origini dunque, esistevano due anime, due Gruppi, ma un'unica famiglia. Cai e SCI Cai camminano di pari passo per raggiungere il medesimo obiettivo, quello di mettere a frutto nel migliore dei modi l'amore per la montagna. Il connubio poi si consolida con la nomina del primo Consiglio Direttivo indipendente dalla sezione madre, con Presidente Ambrogio Porrini e affiliazione alla F.I.S.I. - Federazione Italiana sport invernali, appena costituitasi.

Le attività del Gruppo erano inizialmente indirizzate alla promozione della disciplina, si organizzavano gite domenicali ed escursioni esplorative all'insegna dell'avventura e della scoperta: in quegli anni, infatti, non esistevano scuole di sci e tantomeno istruttori, non si trovavano in commercio le attrezzature e non si avevano impianti di risalita.

Ma l'ambizione agonistica di questi pionieri dello sci moderno, latente già nel 1928 con la promozione della Coppa Martegani



Da sinistra:
Buffoni,
Bossi, Coscia,
Luoni, Tonani

in Val Formazza, presto emerge prepotentemente e costituirà il sigillo di tutta la futura attività dello Sci Cai.

Nel 1949, con l'organizzazione del 1° Trofeo Monte Cazzola, competizione individuale e non di staffetta, si suggella la fratellanza e la comunione di intenti delle due anime del sodalizio: i due Presidenti Arturo Buffoni (Cai) e Marco Bossi (Sci Cai) finalizzano l'acquisto e mettono in opera il primo impianto di risalita all'Alpe Devero, appunto alle pendici del monte Cazzola. Ha inizio così in Val D'Ossola una lunga tradizione sciistica.

Negli anni lo Sci Cai diventa il punto di riferimento per lo sci provinciale e regionale. Per competere con gli agguerriti valligiani la squadra agonistica comincia a darsi una struttura e un metodo di lavoro con responsabili, istruttori, allenamenti invernali ed estivi in ghiacciaio. Le attività proposte si moltiplicano per rispondere alle richieste dei soci, nasce il gruppo dedicato allo Sci di Fondo, la squadra di Freestyle si laurea Campione d'Italia nel 1991. Il fiore all'occhiello del sodalizio, il Corso di Sci, raccoglie ogni anno entusiastiche adesioni e porta sulle nevi centinaia di piccoli sciatori, molti dei quali futuri agonisti. Si organizzano per molti anni competizioni di indiscusso valore regionale, tra cui Trofeo Ferrazzi (50 edizioni) Trofeo De Lucchi (25 edizioni) Trofeo Mottana (13 edizioni).

Insomma, lo squadrone biancorosso, dallo storico cappellino a strisce, fa parlare di sé anche tra le alte valli di montagna, tanto da meritarsi ambiti riconoscimenti: Stemma Oro FIS, Stella Argento CONI, Stella Oro CONI al merito sportivo.

Tutto questo si è potuto realizzare grazie alla storia dei suoi presidenti, ognuno con le proprie caratteristiche: Ambrogio Porcini, primo Presidente, passa il testimone nel 1949 a Marco Bossi. Nel 1958 sale in carica Pierluigi Ferrazzi. Nel 1959 Carlo Bielli, con Presidente Onorario Arturo Buffoni, mentre nel 1961 con una presidenza breve, è il turno di Alberto Bonomi.

Lunghissimo invece il mandato di Giuseppe Tronconi che prende il timone nel 1962 e con grande merito detiene la presidenza per ben 32 anni. Durante la sua gestione il gruppo gallaratese raggiunge la sua massima espressione. Dal 1994 gli subentra Marco Buffoni, figlio di Arturo per molti anni già Presidente della sezione Cai, e la società continua e consolida la propria notorietà in ambito provinciale e regionale.

Nel 2008 lo Sci Cai modifica forzatamente la sua denominazione sociale in ASD Sci Club Gallarate, poiché, come affiliata FIS, svolge attività sportiva dilettantistica e ciò non si concilia con la sigla del Club Alpino Italiano, soggetto di diritto privato dotato di proprio ordinamento che non ha il fine e la funzione di attività sportiva dilettantistica.

Nonostante questo sofferto passaggio, il Centenario del Cai Gallarate ci insegna che una variabile immutabile e fondante del nostro sodalizio è proprio la forza dei gruppi, la passione e i valori che solo il contatto con un ambiente duro e maestoso come la montagna possono insegnare.

Come incita sempre il Presidente dello Sci Club Gallarate: "...e la Storia continua!"

1927 - primo campionato sociale
alla cascata del Toce.



TRA I PIONIERI DELLO SCI dal “PATTINO DA NEVE” alla STAFFETTA INTERNAZIONALE DEL TEODULO

Pierantonio Scaltritti

Lo sport dello sci piaceva ai gallaratesi che frequentavano le località più accessibili nelle vicine Prealpi o il Mottarone ma che, potendo, si recavano in Val Formazza dove gli amici del luogo erano già temprati sciatori e organizzatori di competizioni, alcuni di loro erano dei veri campioni.

Con la collaborazione dei formazzini non deve essere stato difficile ai gallaratesi organizzare le prime gare di sci.

Troviamo una fotografia con la didascalia: 1927 - primo campionato sociale alla cascata del Toce.

Si passò poi ad organizzare gare ben più impegnative

LA COPPA MARTEGANI DAL 1928 AL 1930.

Il bilancio preventivo del 1928 del Cai Gallarate riporta un fondo spese di Lire 1200 per “riunione sciatoria e campionati sociali” da tenersi in Val Formazza dal 17 al 19 marzo per la disputa della COPPA RINO MARTEGANI. Il socio Rino Martegani fu il donatore della magnifica coppa in palio.

La coppa è assegnata provvisoriamente alla squadra che vince la gara e rimane assegnata definitivamente alla società che vince per 3 volte.

In un paio di ritagli di quotidiani che registrano l'evento, gli sci sono definiti “pattini da neve”, evidentemente il termine sci, di origine scandinava, non aveva ancora fatto breccia nel lessico comune.

Foto ricordo
della prima Coppa Martegani,
18 marzo 1928



18 Marzo 1928, si disputa la prima coppa Rino Martegani

La gara era per squadre composte da 4 componenti; per la classifica si conteggiavano i tempi dei primi tre concorrenti di ogni squadra. Il percorso si snodava su una lunghezza di 12Km ed un dislivello di 300m.

La gara ebbe un buon successo e fu vinta dalla A.S. Varese sez. di Luino; al secondo posto si classificò la A.S. Varese sez. di Varese ed al terzo posto la squadra di Busto seguita dalle due squadre di Gallarate che non resero le prestazioni attese a causa della indisposizione di alcuni componenti della prima squadra e di un malinteso sulla conduzione della gara della seconda squadra.

Contestualmente si disputarono i campionati gallaratesi edizione 1928 che furono vinti da Oreste Bossi, sia per la specialità che oggi chiamiamo del Fondo e che allora definivano “di resistenza”, sia per il Salto.

Qualche giorno prima della disputa della COPPA MARTEGANI il giornale locale “Cronaca Prealpina” pubblica un avvertimento per coloro che volessero fare delle fotografie. Per poterle fare occorre il nulla osta del Comando di Divisione Militare Territoriale di Novara e perciò occorre farne richiesta.



La gara dei "bocia"

Trofeo sciatorio
dall'archivio Cai
Gallarate



Coppa Martegani seconda edizione

Il 10 marzo 1929, si disputò la seconda edizione della COPPA MARTEGANI. Parteciparono 10 squadre provenienti da Varese, Gallarate, Busto Arsizio, Luino e Saronno. Il percorso questa volta fu sempre di 12 Km ma con 350 m. di dislivello. La gara fu molto combattuta e seguita da un folto pubblico.

La squadra 2 di Gallarate vinse; i componenti, tutti gallaratesi, erano: Pino Palandri, Carlo Belloni e Renato Nobili.

Un'altra squadra gallaratese arrivò quinta e vinse la medaglia d'oro del Fascio di Gallarate: Mario Luraghi, Alè Silvio, Ambrogio Quattrini, Carlo Decio. Le cronache dicono che nell'organizzazione della competizione ci fu una grande collaborazione da parte dei formazzini.

Si tenne anche una gara "dei bocia" con una trentina di concorrenti.

Coppa Martegani terza edizione

Il 9 e 10 marzo 1930 si tenne la terza edizione della COPPA MARTEGANI.

Il verbale del consiglio Cai Gallarate racconta: "il nostro sci-club, aggiudicandosi la Coppa Martegani ha saputo tenere alto l'onore della sezione." L'ambito trofeo rimase così assegnato per un altro anno alla nostra sezione..."

La squadra che con tenacia e con non lieve sacrificio di allenamento aveva saputo uscire vittoriosa dalla competizione era formata dai signori: Palandri, Bossi, Luraghi, Nobili. La seconda nostra squadra, Soci Alé, Cattaneo, Macchi, Quattrini, si era aggiudicata il secondo premio.

Conclusione della Coppa Martegani

Nel verbale del 28 aprile 1931 si trova dichiarato dal direttore del gruppo Sci Club G. Bassetti che "la coppa Martegani sarà sospesa per la mancata partecipazione di squadre concorrenti, soprattutto di quella di Varese che in precedenza aveva conquistato la coppa per un anno". La coppa resta aggiudicata alla sezione di Gallarate che aveva vinto per due anni.



Schieramento alla partenza della staffetta al Passo S. Giacomo e volantino

GARA NAZIONALE A STAFFETTE AL PASSO SAN GIACOMO

Gli instancabili organizzatori non si arresero alle difficoltà e l'anno successivo 1932, per il 29 maggio, lo Sci Cai Gallarate indisse la gara nazionale a staffette al passo San Giacomo.

La gara fu ottimamente organizzata e ottenne nelle edizioni successive, grande successo.

Si decise, nell'anno 1937, di spostarla alla Conca del Breuil-Cervinia mantenendo l'intitolazione "Staffetta del San Giacomo". Come raccontano le foto, la sede della giuria era messa al rifugio albergo Edoardo Bich e i trofei portavano la dicitura Staffetta del San Giacomo. Se teniamo conto che il primo Trofeo Mezzalama fu disputato nel 1933, possiamo ben dire che la competizione organizzata dai gallaratesi in qualche modo anticipò il prestigioso trofeo che si disputa tutt'ora.



1937... presso l'albergo Bich



La giuria del 1937

L'anno successivo, 1938, la competizione cambiò denominazione e diventò **STAFFETTA INTERNAZIONALE DEL TEODULO**. Nel numerare le edizioni si continuò a seguire l'ordine iniziato con la staffetta del San Giacomo. Uno degli stemmini raffigurati in calce, conservato al Museo della Montagna di Torino, testimonierebbe che si sia tenuta una IX edizione della gara del Teodulo, nel 1941.



Staffetta internazionale del Teodulo, un'immagine della 6° edizione.



Stemmini conservati al museo della montagna di Torino

1982 Aprile
Mont Gele' Valpelline



LO SCIALPINISMO AL CAI DI GALLARATE

Stefano Bravi

Lo sci alpinismo, nella nostra sezione, ha preso avvio sul finire degli anni '50, per merito di un gruppo di amici ben affiatati che, uniti dalla comune passione per la montagna, iniziarono a cimentarsi con questa disciplina, allora una pratica ancora agli albori della sua evoluzione storica.

Una passione che ogni domenica faceva sì che mio padre mancasse dalla tavola a pranzo e spesso anche a cena, per poi vederlo tornare appagato, soddisfatto, ma anche maleodorante, con sci, scarponi, strani accessori appiccicosi di pelo e, a volte, per farsi perdonare l'assenza, con il cioccolato svizzero e le Sugus, utili a far perdonare la sua assenza ma anche ad alimentare la mia ben nota dipendenza da dolci.

Solo dopo diverso tempo ho capito, cosa, quel gruppo di malcapitati, combinavano nei giorni di festa, cosa significasse vivere e godere quel profondo sentimento di cameratismo, goliardia ed esclusiva complicità che li legava nella condivisa idea di risalire pendii per poi sciare in spazi liberi.

E' stato all'inizio degli anni 80, incuriosito dalla tanta passione che accumulava il gruppo e dalla loro ventennale esperienza, a chiedere di poter partecipare a qualche gita.

Fu una scelta per me fatale, tanto che in breve tempo, venni anch'io contagiato dalla loro passione che mi travolse e che dura ancora oggi immutata.

Ho iniziato con loro, così per curiosità, un po' "alla carlona", giusto per provare a capire cosa si provasse a salire lungo i pendii di neve fresca, lontani dalle masse di "pistaioli".

Ricordo i primi rudimentali ARVA, molti del gruppo, io compreso, non ne conoscevano assolutamente l'utilizzo, salvo il

considerarlo un accessorio utile da tenere nello zaino spesso spento, la pala era un oggetto sconosciuto, le sonde mai viste. A chiunque di loro chiedessi (erano i miei primi interessi sul tema neve e valanghe) da cosa capivano se il pendio fosse sicuro la risposta era sempre quella: “si sente”.

Esperienza, attenzione, scrupolo ed anche una dose di fatalismo era alla base della capacità, quasi sciamanica, di sapere dove si sarebbe potuto passare e dove non passare.

Proprio questo misterioso “sentire” non basato certo su primordiali bollettini nivo-meteorologici, faceva comprendere i lunghi anni di esperienza passati sulla montagna innevata nelle sue diverse condizioni, ma che non permetteva certo di rendermene partecipe e di sperare in un trasferimento di conoscenze teoriche a un giovane adepto, quale ero.

Fu solo con la prima lettura del Salm “Guida pratica sulle valanghe” scritto nel 1982 che iniziai ad apprendere i primi rudimenti teorici sul manto nevoso, fosse stato per loro.... mai una informazione.

Oggi, come allora, ho ancora il dubbio se qualcuno di loro avesse appreso qualche conoscenza teorica sull'argomento, ma sono sempre più convinto che tutto si basasse sulla loro profonda esperienza e che bastasse così. A testimonianza di ciò basta dire che il gruppo non ha mai subito un incidente da valanga, un pizzico di fortuna non è mai mancata loro.

Il gruppo che ho sempre chiamato “di mio padre”, non era certo caratterizzato dalla presenza di un leader trascinatore, erano solo amici, amici con la “A” maiuscola che, oltre a condividere la passione per lo scialpinismo assaporavano lo stare insieme, anche nelle domeniche senza neve. L'escursionismo estivo in Valsesia non mancava, in alternativa si sfoderava la palmerina e via, goliardicamente uniti da un forte spirito di fratellanza.

E' così che anche io ho iniziato ad innamorarmi della montagna. Seguendo l'esempio, ho iniziato a vivere le cime, apprezzando il senso del divertimento, dell'assoluta non competitività, delle risate all'osteria a fine gita ed è così che ancora oggi concepisco lo scialpinismo.

Ho iniziato con loro e a loro sarò sempre infinitamente grato, per avermi trasmesso il senso dell'amicizia, con loro ho scoperto la gioia della vetta dopo la fatica, i meravigliosi panorami, lo spolvero in “powder”, le numerose gite al Monte Bò di Valsesia e l'addio agli impianti di risalita per il “pestare” la neve fresca e le mille emozioni che si associano ad una escursione di scialpinismo.

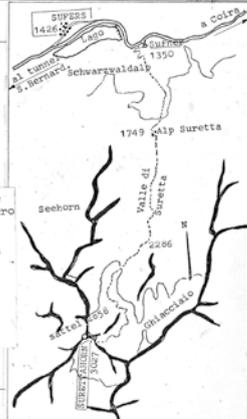
Credo sia giunto il momento di presentarveli, il gruppo “di mio padre”; sicuramente dimenticherò qualcuno, ma i nomi sono questi: Il Bonelli, il Meggio, il Sandrone, il Vito, il Carletto, il Capitano, l'Angelino, il Luciano ... Nell'ordine: Luciano Bonelli, Ottavio Meggiorin, Sandro Dusio, Vittorio Bravi, Carlo Soldano, Dino Taddei, Angelino Clerici, Luciano Vernocchi. Ognuno di loro meriterebbe un profilo personologico con i conseguenti racconti delle esilaranti dinamiche che il gruppo metteva in atto.

Immancabilmente tutti presenti per “pellare” ogni domenica. Gite tecnicamente di tutto rispetto, anche con forti dislivelli, spaziando per le nostre alpi più facilmente raggiungibili con una leggera tendenza a battere la Valsesia quando la neve a bassa quota lo permetteva.

Durante la settimana lavorativa, mio padre, presumo per ritornare con la mente alla montagna di pochi giorni prima, e per evadere dagli altiforni e dalle montagne di alluminio del suo lavoro, si dedicava alla compilazione della scheda della gita, una sorta di diario, dove si accumulavano, una sopra l'altra pagine di descrizioni di gite che testimoniavano le uscite delle settimane precedenti e che poi finivano in faldoni che oggi custodisco con rispetto.

Sul retro della scheda, la cartografia della gita con la traccia effettuata. Con il senno di poi, avrebbe potuto essere un libro da intitolare: “Scialpinismo: 100 gite per 100 osterie”. Ai tempi le guide di scialpinismo scarseggiavano e, guarda caso, quando Malnati pubblicò “Dal Sempione allo Stelvio” mio padre compariva nella foto di copertina.

CAI SEZIONE DI GALLARATE	GRUPPO DI SCIALPINISMO	EFFETTUAZIONE DI ITINERARIO SCIALPINISTICO	LUOGO	QUOTA	DATA
			SURETTAHORN	3027	21 FEBB. 82
ITINERARIO SCIALPINISTICO					
1 PARTENZA	da Sufner Schmelze - m 1350 - nei pressi di SUPERS - Grigioni				
2 ACCESSO	Gallarate, Varese, -valico svizzero del Gaggiolo, Bellinzona, S. Bernardino - tunnel, Nufenen, Splügen, SUPERS				
3 DISLIVELLO	m. 1677 circa.				
4 TEMPO DI SALITA	5 - 6 ore				
5 DIFFICOLTÀ	B.S.A. (utili i ramponi)				
6 ESPOSIZIONE	Nord				
7 EPOCA	Marzo - Aprile				
8 VALLE	Alta valle del Reno - Val Suretta				
9 RIFUGIO BIVACCO	=				
10 CARTE TOPOGRAFICHE	C.N.S. fg. 267 S. Bernardino				
11 BIBLIOGRAFIA	C.A.S. Alpine Ski Touren (Band 2 Graubunden) Articolo su MONTAGNA - 1976 n°23				
12 KM. STRADALI DA GALLARATE	150 circa, solo andata				
13 N° DEI GIORNI PROGRAMMATI	Uno				
EFFETTUAZIONE					
14 ORARIO DI PARTENZA DA GALLARATE	alle ore 6, con autovetture				
15 ORARIO DI PARTENZA DELL'ESCURSIONE	alle ore 8,45				
16 CONDIZIONI DEL TEMPO	OTTIME DISCRETE				
17 CONDIZIONI DEL MANTO NEVOSO	TIPO DI NEVE: farinosa				
18 TEMPO DI SALITA	effettivo 4h 45' ca.				
NOTE					
<p>Sui meravigliosi pendii dell'esteso territorio ghiacciato che dalle due cime portano al selvaggio pianoro ed ancora nel "nero bosco dell'alpe", gli sci disegnano magiche curve nella neve farinosa.</p> <p>E' la ricompensa alle fatiche spese dallo scialpinista che ha risalito il lungo percorso della Val Suretta.</p> <p>Nell'alta valle del Reno è certamente l'escursione più completa e di maggior soddisfazione.</p> <p>Passata la fatica e se i ricordi torneranno in questi luoghi, accanto al SURETTAHORN, altri pendii potrebbero proporre una nuova avventura: il Piz FOR !</p>					
19 N° PARTECIPANTI	11				
20 NOMINATIVI	N°3 Amici del CAI di Sesto C. - Giorgio ANTONIOLI, CAI di Varese, Franco MANCARELLA, Carlo SUDANO, Mario GOLPIERI, Luciano BONELLI, Angelo CLERICI, Antonio GIORGETTI Dino TADDEI, Vittorio BRAVI.				



Scheda di gita di Vittorio Bravi

Di tutte le schede compilate da mio padre, ne riporto una, scelta a caso, come dedica a questo gruppo. Ogni gita che faccio, un pensiero è sempre a loro, soprattutto quando sono in vetta al Monte Bo di Valsesia.

Ah, dimenticavo, la Lucia !!! Era per lei che tanto si amava la Valsesia, donna di cucina, preparava favolosi risotti in osteria a Rossa, sempre lì si finiva!!!!

Scrivere di scialpinismo al Cai di Gallarate, non può prescindere dal ricordo di coloro che per primi lo praticarono, sorretti da spirito pionieristico. Se oggi a Gallarate si parla di scialpinismo, non si potrà mai non essere grati a quel "manipoli di arditì" che hanno saputo far conoscere al nostro Cai una disciplina che oggi ha raggiunto l'immaginario e portato alla pratica di tanti iscritti al nostro sodalizio.

Quindi, per il "gruppo di mio padre", un grazie, con tanta riconoscenza.



Mario
Mazzoleni

LO SCI DI FONDO

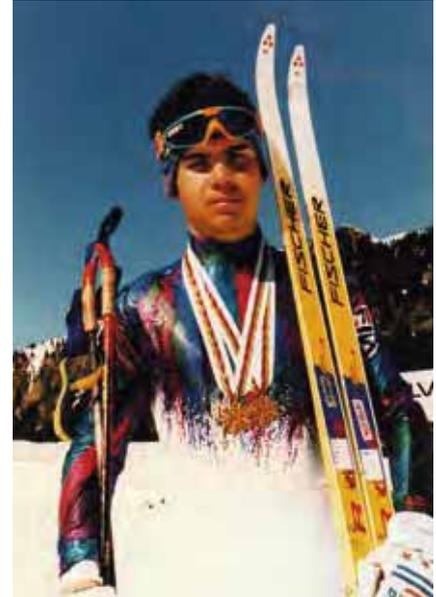
Luca Scampini

All'inizio degli anni Settanta, sulla scia delle prime edizioni della mitica Marcialonga, anche a Gallarate un gruppo di appassionati inizia a cimentarsi con gli sci stretti. Il primo gruppo di sciatori, all'interno dello Sci Cai Gallarate, raduna sempre nuovi appassionati, tanto che, com'è riportato in un articolo della rivista "Sciare" numero 263: "...ormai ogni domenica carichiamo due pullman ed andiamo a fare fondo...".

In questa prima fase il gruppo fondo dello Sci Cai è coordinato da Franco Campi e Franco Buffoni. I due organizzano per gli appassionati la presciistica, il corso per i principianti e le gite domenicali, gettando le basi dello sviluppo dello sci di fondo gallaratese.

Con l'inizio degli anni Ottanta, oltre alle attività già citate, gli atleti del gruppo fondo si cimentano in diverse competizioni nazionali: Marcialonga, Marciabianca di Enego, Dobbiaco, Cortina e le impegnative "24 ore" (Pinzolo, Andalo). Nel 1983 ben tre squadre parteciparono alla 24 ore di Pinzolo.

Sull'esempio di questi atleti, alla fine degli anni Ottanta, si forma la prima squadra agonistica giovanile. Da questo piccolo gruppo di atleti uscirà Pietro Brogginì che nel marzo del 1995 vinse, nella svedese Gaellivare, la medaglia d'oro nella 30 KM a tecnica



1995
Gallivare (Swe)
Pietro Broggin, campione del mondo
Juniores nella 30 km individuale
e nella staffetta 4x10 km.

libera ai mondiali Juniores.

Il numero di atleti della squadra agonistica cresce negli anni novanta sulla spinta di Geppe Bordoni e Roberto De Martini. Per circa dieci anni la squadra partecipa alle competizioni regionali e provinciali con discreto successo, guidata negli anni da diversi maestri: Giuseppe Casero, Fiorella Noseda, Marco Andreoli e Dino Gallazzi. Lo Sci Cai in questi anni organizza alcune competizioni a livello regionale, come i campionati regionali del 1998. Sempre alla fine degli anni Ottanta lo Sci Cai organizza anche alcune gare di Skiroll all'interno del centro di Gallarate, al fine di, come citava il volantino promozionale "... richiamare l'attenzione della cittadinanza sulla propria attività...". Una di queste gare si svolse in notturna con un notevole successo del pubblico. Al fianco dell'attività delle squadre giovanili, sono sempre proseguite le attività ricreative. Tra i collaboratori che supportarono Geppe Bordoni nell'organizzazione delle gite domenicali, ricordiamo in quegli anni anche Gianni Varotti.

Nei primi dieci anni del nuovo millennio, lo Sci Cai continua la sua attività di promozione dello sci di fondo proseguendo quella stessa cultura sportiva, iniziata più di 30 anni prima, offrendo ancora agli appassionati la presciistica, le gite domenicali e la possibilità di partecipare alle diverse gare nazionali ed internazionali di granfondo. In particolare molti atleti dello Sci Cai hanno continuato a partecipare alla Marcialonga, alla Engadin Skimarathon ed alla Gran Paradiso (Cogne).

Negli ultimi anni, lo Sci Cai aggiorna il proprio nome in SCI CLUB sotto la presidenza di Marco Buffoni e il gruppo fondo ha continuato ad organizzare le gite domenicali ed i weekend lunghi sulla neve nelle più belle località italiane e svizzere. Grazie all'iniziativa ed allo spirito di aggregazione di Mario Mazzoleni e ai consiglieri dello Sci Club Matteo Intermite e Luca Scampini un buon numero di appassionati gallaratesi si ritrova ogni domenica, a partire da gennaio fino all'inizio di aprile, per condividere il piacere di una giornata passata in montagna con gli sci stretti ai piedi. Proseguendo quella strada, indicata più di trent'anni fa, si continuano ad organizzare, per chi vuole avvicinarsi a questa disciplina, sia i corsi di tecnica classica che di tecnica libera, sempre tenuti dal mitico maestro Casero. Sempre in questi ultimi anni si è stretta una forte collaborazione con il Club Amici della Montagna (CAM) ed il Cai di Busto Arsizio, insieme ai quali vengono spesso condivise le gite.



Monte Massone

SCIALPINISMO NELLA REGIONE DEI LAGHI

di Matteo Scaltritti

Per quanto ci sforziamo di convincerci che nella storia della Terra ci siano state fluttuazioni della temperatura media del pianeta, è esperienza di tutti assistere a fenomeni metereologici sempre più violenti e imprevisi. Negli ultimi anni si sono verificate a copiose nevicate in montagna a fine autunno per poi non avere più precipitazioni fino quasi alla fine dell'inverno. Spesso le nevicate sono associate a venti sostenuti e l'altalenarsi delle temperature turba il normale andamento stagionale.

Tutto ciò ha un forte ripercussione sull'umore degli scialpinisti e sulle loro abitudini, una sorta di meteoropatia che i più avveduti sanno fronteggiare con una buona dose di capacità di adattamento alle condizioni ambientali. Tra le attitudini emergenti di chi pratica questa disciplina c'è certamente la capacità di scegliere la gita valutando il luogo, l'esposizione, lo storico dei bollettini nivo-metereologici e quel pizzico di divinazione che spesso fa la differenza.

Chi, della nostra zona, pratica lo scialpinismo ha di solito un rapporto speciale con l'Ossola per ragioni di opportunità, data la facilità di accesso ad un territorio tradizionalmente vocato a questa disciplina. L'Ossola però è inscindibilmente legata al Lago Maggiore come scriveva l'amico Lorenzo Scandroglia nel meraviglioso numero di ALP Vacanze 2004 intitolato "Montagne del Lago Maggiore". Con uno dei giochi di parole che tanto amava, indicava il Verbano come la "cruna del lago" da cui accedere al paradiso delle valli ossolane che ha, però, un'anticamera: il Verbano. Il Lago Maggiore, come anche il vicino Lario, è coronato da montagne generalmente di modesta altezza che sono in grado di offrire attraenti occasioni scialpinistiche a chi le sappia cogliere al momento opportuno. Non sono certo i luoghi delle eroiche imprese alpine in ambiente severo e selettivo ma consentono di vivere una delle tante possibili facce dello scialpinismo, più prossimo alle aree urbanizzate ma capace comunque di regalare emozioni ed esperienze che rimangono. Occorre una buona dose di capacità di adattamento e soprattutto la voglia e la propensione ad intendere lo scialpinismo come mezzo di scoperta e di conoscenza dei luoghi dove la cultura e la storia sono parte dell'esperienza, almeno tanto quanto la neve.

Sciare su queste montagne rievoca storie di contrabbando e di anarchia, canzoni della tradizione, cultura materiale ed enogastronomia. In questa dimensione trova spazio anche una forma più contemplativa e slow di “sci-prealpinismo” dove le modeste pendenze non consentono certo le grandi sciate ma offrono l’opportunità di godere dei boschi di latifoglie avvolti dall’incanto della neve, di piccoli borghi sopravvissuti come naufraghi ad un passo dalla modernità e di improvvisi scorci sulla pianura.

In questo ambiente si può sciare a picco sul lago e nelle giornate terse dalle cime si vedono il Monviso e gli Appennini e si distingue bene Milano e la sua operosa conurbazione.

Dalle Prealpi Varesine, si guarda al Mottarone e su su fino al Massone che è quasi una vedetta all’ingresso della val d’Ossola, dal quale si abbraccia con lo sguardo tutto il lago e quando ti giri a guardare chi ti segue prima dell’arrivo in vetta, lo vedi stagiato contro il blu del lago come ne fosse emerso un attimo prima.

Che privilegio le notturne al Mottarone sfidando i gatti batti pista tra le luci tremolanti del lago d’Orta giù in basso e il bagliore della pianura che arriva fino al lago. E poi se qualche volta non c’è la neve per sciare, si rimedia con la bottiglia di prosecco nello zaino e le stelline per festeggiare il Natale in arrivo.

O ancora sempre di notte, in settimana, dopo il lavoro, per cogliere la luna piena, al monte Crocione in Val d’Intelvi dove si scia senza la frontale guardando i mille riflessi di luci nel lago di Como e si sente nell’aria lo spirito laghée cantato da Van de Sfroos. Quella stessa valle dove ormai parecchie vigilie di Natale fa, con un po’ di amici abbiamo fatto su e giù tra il Generoso e i suoi vicini nell’atmosfera sospesa di una nevicata da favola.

Sono sempre stato attratto dalle rassicuranti montagne attorno ai laghi; non che queste siano prive di insidie ma la loro vicinanza a casa, la bassa quota, i profili spesso dolci donano loro una dimensione quasi domestica.

Ho avuto la fortuna di poter sciare sui fiordi norvegesi e l’effetto di disegnare curve a un passo dal mare è unico ma vi assicuro che certe viste invernali dalle cime attorno al lago o certe discese sullo sfondo del Lario ci si avvicinano tanto.

Questo scialpinismo plaisir regala grandi scenari aperti alla pianura come si può godere dalla cima del Bregagno ma a volte anche tratti aspri e riserva difficoltà di rispetto come nella salita al Limidario stagiata sull’acqua del Lago Maggiore.



Bregagno



Limidario

Ma la più entusiasmante avventura in questi luoghi è stata nel gennaio del 2009 quando l'intuizione di Paolo Caretti ci ha portati a percorrere la traversata scialpinistica della Val Veddasca, dalla Forcora al Ponte di Piero, con Federico, Paolo e Andrea. Un'entusiasmante cavalcata tra boschi e radure, creste e costoni con tratti dolci e sezioni più aspre.

Si parte dal passo della Forcora (1179 m), e dopo aver attraversato una faggeta, usciti su un pendio abbastanza ripido, i primi chiarori dell'alba colorano di viola lo specchio del Verbano. Dal primo dosso del Covreto (1594 m) in breve raggiungiamo la vetta del monte Paglione (1554 m) da cui si apre un panorama amplissimo che sarà la cornice di tutta la nostra gita. Sotto gli sci un'inaspettata polverina da sogno e un bel boschetto di faggi davanti a noi, il sole basso proietta ombre che rigano la superficie della neve tra gli alberi, sembra di sciare nello zucchero da quanto è secca questa polvere, ci godiamo la scodinzolata e in breve giungiamo a S. Anna (1342 m). Rimesse le pelli, usciti sulla dorsale, ci troviamo in un ambiente con versanti ripidi, cornici e affioramenti di roccia di aspetto alpino che stridono in maniera disorientante con lo sfondo del lago e dei borghi della Veddasca.

Breve sosta in vetta al Gambarogno (1730 m), buttando un occhio ai pochi romantici sciatori che risalgono con l'impiantino d'antan dell'alpe di Neggia, e poi giù verso la partenza dello skilift. Altro cambio pelli e inizia la risalita dal versante nord al Monte Tamaro (1968 m).

La cresta è un itinerario decisamente "estivo", come si possa presentare d'inverno, e con queste condizioni di neve, è una bella incognita. Fin dove possibile proseguiamo con gli sci, poi ce li carichiamo sugli zaini e proseguiamo a piedi. È piuttosto faticoso procedere nella neve fresca ma, seguendo il filo di cresta, con qualche roccetta arriviamo in cima. Ora ci attende una breve ma intensa discesa su un ripido pendio fino alla Bassa di Indemini dove effettuiamo un altro cambio pelli e, superato un tratto critico poco sotto la vetta, raggiungiamo il culmine del monte Gradiccioli (1935 m), a questo punto davanti a noi solo discesa: pendii aperti, ampi costoni, dorsali più decise e qualche passaggio obbligato. Dopo quasi otto ore dalla nostra partenza si iniziano a vedere i colori del



Limidario

tramonto. Il lago acquista una tinta dorata e ci godiamo appieno la discesa su pendii che ci regalano una bella sciata fino a raggiungere un bianchissimo Monteviasco.

Sci in spalla scendiamo dalla caratteristica mulattiera a gradini attraverso il bosco fino al piazzale della piccola funivia dove troviamo un passaggio per Dumenza.

Mi sono domandato più volte se ritenermi sfortunato per il fatto di vivere in un'epoca nella quale c'è sempre meno neve o se, viceversa, ritenermi fortunato per avere avuto le ultime opportunità di sciare pendii che facilmente, tra qualche anno, non saranno più innevati.

Non so per quanto tempo ancora si potrà sciare attorno al Verbano o al Lario ma chi ha avuto il privilegio di farlo e ne ha saputo cogliere il fascino ne custodirà certamente un ricordo prezioso.

LA DECISIONE

Valter Liati

Sono le 10 di domenica 28 Luglio 2002 e mi trovo da solo sulla cresta nord ovest del Fletschhorn a circa 3800 metri. Poco lontano posso scorgere la cima ma oggi proprio non mi sento di raggiungerla. Sono già abbastanza felice e soddisfatto per aver risalito la parete nord - est, voglio lasciare la conquista della vetta per la prossima volta che tornerò qua. Non ho fretta, mi voglio godere fino in fondo questi meravigliosi istanti di pace.

Ripenso alla lunga strada che mi ha condotto fino a questa montagna. Solo ieri mattina ho deciso di tentare questa salita ma in realtà era già da tempo che desideravo compierla. Tre anni fa andai a dormire al bivacco Piero De Zen ma trovandomi faccia a faccia con la parete capii che non ero ancora pronto. Era per me inconcepibile, allora, riuscire a salire da solo quel muro di neve e di ghiaccio; troppi erano i dubbi, le incertezze, le paure, la solitudine. Ieri sera, raggiunto il bivacco ho rivisto la parete illuminata dall'ultimo sole ed ho capito subito che questa sarebbe stata la volta buona.

Dopo una notte rischiarata dalla Luna piena, stamane la montagna era ricoperta da una nebbiolina fastidiosa. In breve tempo ho iniziato a salire lungo il pendio solcato nella parte inferiore da rivole di neve e ghiaccio quasi a sembrare le pieghe di un candido abito. Con il sorgere del sole la nebbia si è velocemente diradata lasciando spazio ad un cielo limpido ed intenso. La parte più difficile è stata senza dubbio la parte terminale; qui la pendenza è aumentata ed il peso dello zaino ha messo in difficoltà il mio equilibrio. Dopo qualche passo di misto ho scavato un passaggio nella cornice e sono finalmente arrivato qua, sull'ampia cresta nord - ovest!

Sono estasiato... non credo ancora a quello che ho appena fatto...mi guardo intorno ed osservo l'immenso panorama. Nessuno vicino a me, sono solo con "la montagna". So che questi istanti emozionanti li porterò con me per sempre, basterà un piccolo particolare, una fotografia, un oggetto, per riviverli come se fossero attuali. Mi siedo sulla cresta, riposo e penso: ho raggiunto solamente una parte del mio obbetti-



In partenza per scendere la parete nord del Fletschhorn

vo, ora mi devo preparare a scendere...scendere dalla parete nord - est con gli sci!!

Inizio a muovermi nervosamente avanti e indietro per la cresta cercando il punto in cui la cornice è più piccola. Il tempo passa in fretta, sono già le 11 quando finisco di costruire uno scivolo per avere accesso alla parete. Calzo gli sci e cerco di affacciarmi. La prima impressione è terrorizzante; sembra un'immensa voragine, come ho fatto a salire? Come farò a scendere?? Fino ad ora avevo voluto rimandare questa do-

manda fino a che non fossi stato pronto. Forse avevo commesso un errore ma, che senso aveva domandarsi se fossi riuscito a scendere quando non sapevo nemmeno se fossi riuscito a salire?

Quando sono salito la neve sembrava bella, ora si sarà anche ammorbidita; e se mi sbagliassi? Magari questo punto ha preso poco sole ed è rimasto gelato! Se dovessi compiere un errore ora avrei poche possibilità di recupero. Sono quasi due mesi che non metto più gli sci, sarò ancora in grado di controllarli? Ho i muscoli freddi, riuscirò a muovermi su questa pendenza? Forse ho voluto chiedere troppo, è veramente molto ripido, forse...

I dubbi mi stanno lacerando eppure qualcosa mi dice che ce la posso fare. È tardi, sono le 11.30, devo decidermi assolutamente; o mi butto o rinuncio e scendo a Saas Fee.

Sono affacciato sulla nord - est del Fletschhorn, ho gli sci ai piedi, le condizioni appaiono ottimali, il tempo è limpido, non posso perdere questa opportunità! Prendo fiato e mi spingo giù dalla cornice. Gli sci prendono immediatamente velocità e mi accorgo che mordono sicuri la neve. Devo fare subito una curva per evitare di avvicinarmi troppo alle rocce ma la paura rallenta le mie decisioni; infine punto entrambi i bastoni a terra e salto...

Per un istante tutto tace. Gli sci cambiano direzione ed io rimango sospeso a mezz'aria prima di riprendere il contatto con la neve. Tutto ok! Mi rimetto in equilibrio sugli sci e mi preparo per la prossima curva. Voglio essere sicuro della tenuta degli sci, non voglio correre rischi. Ancora un attimo di esitazione e salto...

Ora sono certo di non sbagliarmi; Non ci sono più dubbi né incertezze. La neve si rivela una sincera alleata lasciandosi scalfire dalle lamine degli sci senza opporre resistenza. Mi fermo, guardo intorno e capisco che a breve tutto sarà finito, un sogno durato anni scomparirà dalla mia mente lasciando posto a nuove idee, nuove avventure, nuove pareti e nuove incredibili discese! Parto sicuro lasciandomi prendere dal mio modo di sciare comune, dal mio istinto; salto dopo salto l'euforia cresce diventando incontenibile. Le curve si susseguono ad un ritmo frenetico, non voglio sprecare un solo

centimetro di questa parete; quando sarò in fondo l'unica certezza sarà di essermi sfogato fino all'ultimo, cercando forse di beffare la montagna che tanto mi ha tormentato.

A metà la pendenza diminuisce lasciando spazio alle fastidiose rivole di neve e ghiaccio che corrono fino alla crepacchia terminale. Alcuni grossi sassi piombano dall'alto lungo la parete rocciosa accompagnati da echeggianti fragori. È ora di andare, esamino rapidamente come percorrere l'ultimo tratto di parete e scendo per un piccolo canale di neve compatta. In breve raggiungo i crepacci alla base della parete ed un po' incosciente del pericolo li salto rapidamente uno dietro l'altro.

È tutto finito. Continuando la discesa verso il bivacco a tratti



Col Claire Meje

mi volto a contemplare la montagna per avere la certezza che non si tratti di un sogno. Il sole specchiandosi sulla parete lascia intravedere la traccia della mia discesa. Arrivato al bivacco mi lascio travolgere da un vortice di emozioni. Oggi si aprono nuovi orizzonti nuovi traguardi e nascono nuovi limiti. Niente fino ad ora mi ha fatto apprezzare la vita più di una semplice ed effimera linea, disegnata con il corpo con il sudore e la paura, che attraversa la parete dei miei sogni!

Ho scelto di iniziare riportando un articolo scritto circa vent'anni fa, a pochi mesi dalla discesa del Fletschorn perché, pur essendo una gita ormai classica e ripetuta periodicamente ogni anno anche in giornata (Emanuele, Alessandro e Massimo l'hanno percorsa in giornata il 6 Maggio 2018), è indubbiamente la più bella ed emozionante discesa che io abbia mai fatto e perché mi ha aperto gli occhi su un'attività del tutto nuova mirata allo stile e all'eleganza. A differenza della maggior parte delle attività in montagna lo sci ripido ridisegna il concetto di ritorno a valle non come una sfiancante discesa a ritroso dei propri passi ne tanto meno la ricerca esasperata della difficoltà ma come uno spettacolare ed effimero esercizio di abilità.

In questa continua ricerca ho avuto la fortuna di condividere queste discese con svariati amici tra cui Emanuele, il mio mentore, maestro, socio e amico profondo. Insieme a lui ho condiviso grandiose giornate appese sui fili di lamine come per esempio i più noti canaloni di Lourousa, Tyndall, Tuckett (fino all'imbuto) e i meno famosi Ferdenrothorn, Couloir D'avin, Aiguille du Velan, Roccia Melone e tanti altri. Ho fatto tante altre discese anche da solo, come del resto ha fatto anche in maniera più prolifica Ema, ma come ci diciamo sempre la cosa più bella è poter condividere con altri queste grandi giornate. Chi rimane a casa non può intuire, nemmeno di fronte alle più belle fotografie e particolareggiati racconti, lo stato d'animo di questi indimenticabili viaggi.

Per esempio nel 2009 partendo da casa nel bel mezzo della notte rangiungemmo Pré de Madame Carle dove, dopo un viaggio in auto interminabile e svariate ore di salita nella valle del Glacier Noir, alla mia pressante richiesta di chiarimenti Vittorio estrasse da una tasca i preziosi appunti sui



Ferdenrothorn: Vitt all'inizio della discesa

passaggi chiave della discese della zona tra cui il couloir nord del Coup de Sabre e finalmente seppi quale sarebbe stata la nostra meta.

Quando salimmo al canalone di Lourousa ricordo chiaramente la faccia stupefatta di un alpinista, uscito nella notte per necessità impellenti dal bivacco Varrone, nel vederci passare, salutare e proseguire verso il canale senza nemmeno fermarci.

Come riuscire a dimenticare la salita all'Aiguille de l'Amone nel 2008 sempre in compagnia di Ema e Vitt? Quella mattina, arrivato sopra la crepaccia terminale con gli sci ai piedi, scavai

un profondo spiazzo per riuscire a levare gli sci e mettere i ramponi agevolmente ma ahimè il destino volle soffiarmi via dalla parete. Un potente sbuffo di neve mi fece girare più volte in aria ed atterrare a circa 150 metri sotto la terminale senza sci, guanti, felpa, zaino e in particolare i preziosi occhiali da sole. Non mi ero fatto assolutamente niente se non un bello spavento. Una volta ripreso dalla potente frullata, l'ansia che fosse successo qualcosa ai miei soci, decisamente più avanti rispetto a me, mi oppresse come un macigno. La parete è famosa per essere esposta ad un grande salto di roccia nella parte sommitale e dalla base della parete è impossibile vedere la cima. Dopo una grande fatica nel recuperare il materiale sparpagliato sul ghiacciaio riuscii a tornare verso valle dove, dopo poche ore, mi raggiunsero i soci di avventura con in tasca una strepitosa discesa e la loro allegria mi fece dimenticare subito la triste disavventura.

Il giorno che andammo al Col Claire raggiungemmo gli amici ossolani alla partenza della gita ancora in piena notte e durante la salita dovetti convincere Ema a desistere dal continuare verso la parte sommitale del canale perché non era prudente sciare su pendenze superiori a 50° con un attacco rotto. A detta sua bastava un po' di fil di ferro e del nastro adesivo per ripararlo ma dopo numerose mie preghiere si persuase e si diresse verso la Meje.

Ci sarebbero infinite altre storie da narrare, svariate cime da menzionare e amicizie da raccontare ma desidero chiudere descrivendone una in particolare.

Un giorno lontano in cima ad un pendio ideale ricoperto da una sensazionale coltre di neve fresca e intonsa c'era un gruppo di amici che smaniava dall'idea di solcare quell'incredibile declivio con gli sci ai piedi ma nessuno aveva il coraggio di partire perché non sapeva se la propria arte sciatoria avrebbe reso onore a quella meraviglia.

Dopo un attimo di silenzio uno di essi ebbe un intuizione e fece un passo avanti per partire: tutti gli altri amici lo guardarono con gli occhi sgranati per vedere cosa avrebbe disegnato su quell'immacolata tela. Lo sciatore partì sicuro lungo la linea di massima pendenza e prese rapidamente velocità. Gli amici, guardandolo dall'alto erano sempre più curiosi di vedere cosa avrebbe fatto e lui continuò a incrementare la velocità sempre lungo la verticale del pendio. I suoi sci larghi e dotati di una doppia punta posteriore iniziarono a planare sulla polvere impalpabile alzando una nuvola bianca ed evanescente. Lo sciatore continuava ostinato lungo la verticale senza abbozzare la benché minima curva. Dall'alto gli amici iniziarono a preoccuparsi che l'amico non riuscisse a controllare la velocità e rovinasse il pendio con una penosa caduta ma lo sciatore era pienamente sicuro di quello che faceva perché quello che aveva immaginato era esattamente quello che stava facendo. In pochi interminabili istanti la discesa volse a compimento, il pendio iniziò a degradare, la velocità a diminuire e lo sciatore si fermò sul fondo dell'avvallamento. L'incredibile opera era stata compiuta: una linea perfettamente dritta scendeva perpendicolarmente dall'alto fino al fondo del pendio. Era indubbiamente un'opera d'arte perché racchiudeva in un solo gesto tutti gli stili di discesa possibili. Chi, guardandosi indietro ed esaminando la propria traccia di discesa, non ha desiderato disegnare curve più vicine e strette l'una all'altra, più legate, più filanti, più eleganti? Riuscire a lasciarsi alle spalle la paura e seguire solo il proprio istinto. Una retta non è essenzialmente un insieme di curve infinitesimali? Questa è una storia vera, lo sciatore si chiamava Vittorio ma era soprannominato "Vitt", era un grande precursore ed io ho avuto la fortuna di sciarci insieme.

SKI DE RANDONNEE

Alla ricerca di nuovi sogni

Valter Liati

Sono passati ben 25 anni da quando ho iniziato a frequentare la sezione Cai di Gallarate, anzi per l'esattezza sono 26 perché la prima esperienza è stata il corso di alpinismo come allievo nel lontano 1996, però all'inizio del 1997 ho frequentato il primo corso di scialpinismo organizzato dalla scuola Colibrì e da quell'anno ho vissuto una continua crescita che mi ha portato a una sequenza infinita di nuove emozionanti avventure passate in montagna con gli sci ai piedi.

La storia che racconterò è puramente soggettiva anche se, spero di non peccare in presunzione, è anche la storia di un gruppo di amici della nostra sezione legati dalla passione per lo scialpinismo.

Lo scialpinismo non può essere definito solamente come un semplice sport o un'attività fisica e tanto meno può essere uniformato a regole rigide e ferree; ogni persona che pratica questa attività ha una visione differente e strettamente personale. Lo scialpinismo è paragonabile alla definizione di neve la quale raggruppa un'infinità di cristalli tutti diversi tra loro.

In questi anni ho potuto saggiare molte delle sfaccettature dello scialpinismo, dalla ricerca spasmodica della cima al solo piacere di sciare, dalla smania di raggiungere il limite estremo all'incolabile sensazione di calma e tranquillità di una salita invernale, dal desiderio della corsa contro il tempo alla degustazione della pace e dei panorami, dal saper riconoscere tutte le montagne che mi circondano allo sbiottamento nel vedere quanto c'è ancora da scoprire.

In tutto questo ho avuto la fortuna di condividere quest'attività con un gruppo di persone fantastiche, veri maestri di vita. In questo quarto di secolo tanti si sono avvicinati, ognuno portando le proprie esperienze e condividendole con gli altri; come in ogni squadra vincente ogni persona ha un ruolo e si sacrifica per il bene comune, tutti con l'obiettivo di trasformare una semplice giornata in qualcosa di indimenticabile.



Lyskamm: le condizioni non ci consentono di scendere dalla cima



Canada: Rogers Pass, Mount Sir Donald

La passione specifica per i raid di più giorni in sci nacque praticamente insieme alle prime gite scialpinistiche quando un compagno del corso di scialpinismo, Andrea, mi propose di eseguire l'attraversata della Val d'Aosta, partendo dalla Valnontey fino ad arrivare a La Thuile; purtroppo non arrivammo mai a La Thuile ma solo perché l'ultimo giorno il tempo fu talmente pessimo e la visibilità prossima allo zero che dopo svariate ore di salita decidemmo di scendere e fer-

marci a mangiare quel che ci rimaneva in una stalla abbandonata. Di quella bellissima settimana piena di disavventure tipiche di chi ha ancora poca esperienza ma tanta voglia di andare in montagna mi ricordo lo zaino incredibilmente pesante, le giornate terse e cocenti che si alternavano ad altre con nebbia fitta, il letto a castello del locale invernale del rifugio Sella che decise di sfondarsi nel bel mezzo della notte facendo cadere Andrea proprio sopra di me, e il viso stupefatto della proprietaria del albergo di Bonne in Valgrisenche che, vedendo nei nostri occhi il desiderio di continuare l'attraversata anche dopo averci più volte messo in guardia sulla pericolosità di scendere il ghiacciaio del Rutor senza visibilità, ci chiese ormai sconsolata: "ma perché volete andare?" E noi dopo esserci guardati le facce completamente bruciate dal sole, con un leggero ghigno rispondevamo contemporaneamente: "perché ci divertiamo!".

A questa prima esperienza ne seguirono molte altre sempre sulle Alpi o sugli appennini in compagnia di Andrea: l'Oberland Bernese senza prenotare anticipatamente i rifugi, ricordo bene la minaccia del gestore del rifugio Konkordia di farci dormire fuori affievolita solo in vista del tramonto, oppure il tour della Vanoise nel 2009 con salita alla cima della Gran Casse e varie altre cime della zona. Da non dimenticare anche il tour del Gran Sasso nel 2008 di cui ricordo limpidamente il freddo intenso scendendo verso Prati di Tivo e il sapore dei deliziosi arrostiticini Abruzzesi. Nel 2013 sempre con Andrea decidemmo di partire alla volta dei Pirenei in macchina; un viaggio inframmezzato da una breve gita nel Brianconese per spezzare il lungo viaggio. Il tempo non fu dei migliori, anzi nevicò per quasi tutta la vacanza. La notte in cui elessero papa Bergoglio eravamo a Benasque, un paesino sperduto alla base dell'Aneto ma ahimè arrivammo solo fino a li. Una sera, dopo una cena in un gite d'Etape a Saint Lary, uscimmo per bere qualcosa e in risposta ad un gocciolo di grappa ci servirono un rum "speciale"; non ho avuto peggior ubriacatura di quando ci presentarono il conto, 20€ per due bicchierini di... Diplomatico.

Andrea ha fatto tanti altri viaggi con gli sci anche senza di me, uno tra tutti che ancora mi manca è stato sciare in



Gran Sasso: scendendo sul ghiacciaio del calderone

Grecia sul monte Olimpo. Io dopo un viaggio vacanza con i compagni del corso istruttori nazionali di scialpinismo sul monte Etna nel 2008 ho iniziato a desiderare sempre più di uscire dall'Italia e dalle Alpi per vedere le catene montuose degli altri paesi, conoscere nuovi ambienti e nuove persone e soprattutto sciare la loro neve. Nel 2006 sono stato in Canada, nella British Columbia, in particolare nel rinomato parco del Rogers Pass dove per staccare le valanghe usano dei veri obici militari. Una vacanza durata ben 21 giorni in cui abbiamo visto il sole forse un giorno solo. Le informazioni erano ancora molto sommarie e non era semplice muoversi senza prima aver avuto il consenso dei Rangers. Con il passare degli anni, l'avvicinamento alla scuola Colibrì

e al gruppo di scialpinismo di diversi nuovi amici, tra i quali Federico e Matteo e i navigati Stefano e Vanni, nacque il progetto di salire i quattromila dell'Atlante in Marocco. Il gruppo, composto da ben 11 persone, fu totalmente auto organizzato. Avevamo pulmino con autista, portatori con gli asini, alberghi e rifugi prenotati con tanto di cuoco per il rifugio non gestito (obbligatorio). Un'organizzazione colossale che, grazie anche al bel tempo, ci permise di raggiungere le cime del Toubkal e degli altri 4000 della valle ed inoltre di visitare Marrakech e i suoi dintorni. I colori intensi, i profumi acri, la gente che ti assale lungo le strade, i suoni del muezzin la mattina presto e la sabbia del deserto che trovi ovunque anche nell'acqua, trasformarono una vacanza in una vera esperienza indimenticabile. Inoltre il tempo limpido e sereno e la fortuna di trovare un'abbondante nevicata recente ci permise di sciare nella neve fresca anche nel continente africano. Festeggiammo la fine della vacanza con un bagno nell'oceano e una spettacolare grigliata di pesce nei banchetti del porto di Essauira.

Grazie al particolare impegno organizzativo di Federico, negli anni a seguire visitammo anche la catena del Kackar Dagi in Turchia, prima partendo dall'abitato del minuscolo paesino sperduto chiamato Yaylalar e poi da Ayder, nella valle opposta ed infine compiendo una gita dalla periferia di Erzurum; purtroppo il tempo non ci permise mai di fare delle grandi conquiste, salvo per l'ultimo giorno dove Federico e Paolo riuscirono a fare una bella sciata con sole e polvere ai piedi del Kackar Dagi. La prima notte a Yaylalar ci svegliammo a causa del denso fumo acre che riempiva le camere; usciti in corridoio trovammo i gestori alle prese con la caldaia a legna in preda alle fiamme e la risposta alle nostre domande preoccupate fu: "it's ok, no problem". Da questa frase nacque il motto della vacanza.

Nel 2012 la scelta cadde su Gullmarg in India, un paradiso per i ricchi benestanti Indiani e per freerider europei. Quest'ultima meta aveva poco a che fare con il vero scialpinismo; sciammo per lo più usando alcuni impianti di risalita che portavano ad una lunga dorsale a 4000 metri con numerosi canali intonsi e ricolmi di neve fresca. Allonta-



Marocco: salendo alla cima del monte Toubkal



Marocco: in discesa dal Toubkal

narsi dagli impianti verso il confine militarizzato tra India e Pakistan era fortemente sconsigliato a causa della tensione tra i due paesi, comunque una gita riuscimmo anche a farla, sempre con l'ansia di finire con un foro di proiettile negli sci. Utilizzare delle ovoidie dismesse dalla Svizzera circa quarant'anni prima, con le porte non funzionanti e da dividere frequentemente con militari armati di Kalaschnikov non fu certamente un'avventura di minore importanza. Il pericolo di valanghe veniva valutato da un esperto Canadese che all'apertura degli impianti compiva qualche discesa a "bomba" in neve fresca e quando era stufo regolava una lancetta su un grande cartello all'ingresso dell'ovovia che identificava il grado di pericolo; quello che si dice un lavoro molto impegnativo! Naturalmente Stefano, senza dare troppo nell'occhio, ad ogni discesa dava un colpetto alla leva diminuendo il grado di pericolo sul tabellone.

Negli ultimi anni ed in particolare nel 2016 nasce un nuovo strabiliante gruppo composto da nuovi compagni di avventure come Alessandro e Massimo e dai più autorevoli scialpinisti di Gallarate come Emanuele e Gianmauro per andare a saggiare la neve delle Alpi di Lyngen in Norvegia, a nord del 60° parallelo. Il gruppo si presenta subito molto numeroso quindi per evitare fraintendimenti decidiamo di battezzare la breve vacanza con il nome "ten thousand meter" cioè salire almeno 10.000 metri di dislivello in soli 5 giorni. In realtà il fine ultimo della vacanza non è il semplice dislivello ma in questo modo il concetto è subito chiaro a tutti. Il primo giorno di vacanza, dopo un lungo viaggio in piena notte che ci porta dall'aeroporto di Tromso a Svensby senza il prezioso traghetto, Emanuele, Gianmauro ed io ci dileguiamo da casa alle 7,00 di mattina per andare a misurare questa famosa polvere Norvegese e facciamo ritorno solo a tramonto inoltrato dopo 3 gite complete. Sciare sul livello del mare non ha prezzo! Il panorama sui fiordi è da togliere il fiato ma la cosa più bella è che le gambe girano come mulinelli e la fatica, per chi è abituato a sciare a 3.000mt di quota, non ti sfiora nemmeno. Così l'unico limite delle giornate è la luce solare che, a inizio marzo, si attenua fortunatamente verso l'ora di cena. Alla sera ci ricompattiamo



Pireni: vista sul Pic du Midi de Bigorre



Norvegia: cima del monte Store Kagtinden

tutti intorno al tavolo imbandito di ogni leccornia portata direttamente in valigia dall'Italia: grana, affettati e tanta tanta pasta e poi, una volta saziato lo stomaco, tutti fuori in terrazza a guardare l'aurora boreale con un buon bicchiere di genepy fatto da Gianmauro.

Il gruppo funziona talmente bene che l'anno successivo alziamo decisamente il tiro; nasce, durante una cena a dicembre, il progetto "twenty thousand meter" (20.000 metri) con destinazione le Alpi Giapponesi e più precisamente



Norvegia: ghiacciaio del Tafeltinden



Oberland: discesa sul ghiacciaio dell'Aletsch verso il rifugio Concordia

l'Onshu. Il Giappone è il sogno di ogni sciatore, spesso quello che si dice tra conoscenti, si legge nelle riviste di settore o si vede nei filmati in internet sembra una favola: decine di metri di neve all'anno, territori immensi, montagne con boschi fatati di betulle. In poco più di un mese dobbiamo organizzare tutto: voli, macchine, documenti, case, cibo, lingua, gite, destinazioni, condizioni e pericoli per ottimizzare al massimo i pochi giorni a disposizione. Ancora oggi il ricordo della vacanza assomiglia più ad un lungo sogno che

alla realtà. Arrivati in serata nella casa che ci ospita risulta subito evidente la profonda differenza che c'è tra oriente e occidente: ogni oggetto o concetto a cui siamo abituati in Europa qui è stravolto e trasformato. Sarà anche l'effetto del fuso orario inverso rispetto all'Italia ma a ripensarci mi affiorano una quantità infinita di ricordi che non sembrano certo legati ad una vacanza così breve. Ogni giorno una gita, ogni giornata una visita a castelli, templi, parchi, torri, città e appena possibile un bagno nelle onsen, le famose terme giapponesi. Infine di corsa a casa, con le gambe sotto il tavolo riscaldato, a mangiare chili di pasta asciutta e cavallette caramellate pensando già alla meta del giorno dopo. Anche il semplice alzarsi per andare in bagno la notte è un dramma; bisogna mettersi il piumino, attraversare il corridoio soprannominato "couloir merde" perché il parquet lucido e gelido richiederebbe l'uso dei ramponi, e accedere al bagno dove l'unico oggetto riscaldato è l'asse del wc elettrico.

La prima discesa dal monte Obinatayama è caratterizzata da uno strano incontro. Giunti in un avvallamento, dopo una sciata mozzafiato nel mezzo di un bosco incantato, ci accorgiamo subito di non essere soli; strani fruscii e rumori si sentono attraverso gli alberi ed enormi impronte nella neve fanno pensare alla presenza di un branco di grossi animali nelle vicinanze. L'ansia cresce mentre rimettiamo rapidamente le pelli; non abbiamo proprio pensato di verificare prima della partenza se i boschi del Giappone fossero abitati da grossi predatori! Fortunatamente constatiamo che le orme sono di ungulati ma in breve ci troviamo circondati da dei massicci animali assomiglianti a caproni pelosi che ci scrutano incuriositi. La paura di finire sbranati scema ma il rischio di finire incornati è ancora serio visto che siamo atterrati proprio nelle vicinanze della loro tana. Alla sera scopriamo di esserci imbattuti nel capricorno del Giappone, una specie endemica che popola le foreste giapponesi e, vista l'indole particolarmente curiosa e circospetta dell'animale, decidiamo di battezzarlo "lo Stalker". Il capricorno giapponese ci seguirà furtivamente per tutte le gite a seguire.

Nel 2018, su proposta di Massimo, decidiamo di dirigerci in Islanda, come si dice "dalle alpi alle piramidi", il contrasto



Giappone: cima del monte Norikura

con la vacanza dell'anno prima sembra abissale. Decidiamo di stabilirci per la prima parte della vacanza nei fiordi vicino ad Akureyri, la seconda città più grande del paese, composta da poco meno di 20.000 abitanti. L'uomo in questa terra è chiaramente un estraneo, le montagne sono insidiose, il tempo varia con la velocità di un lampo e spesso basta fermarsi per mettere la giacca a vento che è già ora di togliersi la felpa dal caldo; vento, nuvole, nebbia, neve, sole e ancora vento si susseguono senza tregua fino a fine giornata quando gli elementi sembrano calmarsi poco prima del tramonto. Questo è il momento più bello della giornata, il sole apre uno squarcio tra le nuvole e rivela tutto il contrasto tra il rosa della neve ed il nero dell'oceano Atlantico. Dopo alcuni giorni ci trasferiamo nei fiordi a est dell'isola percorrendo il famoso ring, un sottile ed insidioso anello di asfalto il quale consente di percorrere tutto il perimetro dell'isola; a volte la strada sembra scomparire inghiottita dalle tempeste di neve e di vento com'è avvenuto una sera col buio al rientro da una gita. Noto dei fari di una macchina in lontananza ma non sono in linea con l'asfalto; avvicinandomi scopriamo una piccola fuoristrada scivolata nel fossato a bordo strada e sul ciglio una famiglia di turisti orientali allineata perfettamente con le valigie in mano in attesa del soccorso stradale. Decidiamo subito di aiutare la famigliola a disincagliare la macchina ma l'operazione è tutt'altro che



Islanda: il geyser Strokkur all'alba

semplice. La temperatura è glaciale e l'asfalto, ricoperto da un viscido strato di ghiaccio e neve, non permette quasi di rimanere in piedi. Il tempo passa, la famiglia inizia a mostrare qualche segno di raffreddamento ma non desiste nell'attendere il soccorso stradale avvertito già da un'oretta. Ad un tratto, dal fondo del rettilineo, ci raggiungono dei fari di un autotreno ricoperto di ghiaccio dal quale scendono due vichinghi in canottiera; non c'è bisogno di parlare, uno si mette alla guida dell'auto, l'altro con le nostre pale da neve costruisce due piccole rampe e con una manovra da rally in men che non si dica la macchina ritorna sull'asfalto. E' stata una vera fortuna incappare in qualcuno quella sera altrimenti la povera famiglia starebbe ancora aspettando il soccorso stradale. L'ultimo giorno a disposizione lo usiamo per rientrare all'aeroporto di Dalvik percorrendo la costa sud e, grazie ad una limpida giornata, ammiriamo la bellezza della distesa di ghiaccio chiamata Vatnajökull 2100m, soprannominato da noi "vadeviaicul", la montagna più alta dell'isola e posto all'interno di un ghiacciaio grande quanto la Lombardia. Purtroppo ci sfugge l'occasione per provare a salirlo ma sarà per la prossima volta. All'alba dell'ultimo giorno, poche ore prima di imbarcarci sull'aereo, riusciamo a visitare anche uno dei più grandi geyser attivi del mondo, lo Strokkur, il quale erutta ogni pochi minuti: uno spettacolo che descrive appieno la natura selvaggia dell'isola.

Nel 2019 la scelta cade sulla ancora poco conosciuta Georgia, una vera perla naturale. Grazie alle intense ricerche di Emanuele invece della più rinomata capitale Tbilisi decidiamo di atterrare a Kutaisi e dirigerci nella regione dello Svaneti. Il viaggio parte subito con un lungo avvicinamento in macchina nel cuore della notte attraverso la spettrale strada disseminata di macigni che porta fino al paese di Mazeri, ai piedi del magnifico monte Ushba, uno slanciato Cervino a due punte alto 4.700m e salito ai suoi tempi anche da Cassin. Il viaggio ci sposta oltre che nello spazio anche nel tempo: le case d'altre epoche, la natura incontaminata, i colori spesso sbiaditi, i carretti trainati dai cavalli e gli animali da cortile liberi di circolare per le strade ricoperte di neve ricordano vagamente foto d'epoca di una vita ormai dimenticata; le case sono spesso prive di riscaldamento ma la gente è talmente gentile e cordiale che il freddo passa in secondo piano. Una sera, decidiamo di farci una bella pasta all'italiana ma, messa a bollire l'acqua, Gianmauro si accorge della strana reazione dell'acqua alla temperatura; ben presto ci accorgiamo che nell'enorme recipiente da una ventina di litri posto in cucina non c'è acqua limpida bensì vodka.

Dopo alcune gite ci spostiamo ad Ushguli, un villaggio magnifico situato a 2000 metri di altezza simile ad un insediamento medievale uscito come d'incanto dal libro "Il nome della rosa"; sorge ai piedi dell'imponente parete sud del monte Shkhara, paragonabile alla parete est del monte Rosa ma larga almeno 3 volte tanto ed alta ben 5200m. Nell'unica gita che il tempo ci consente di eseguire ci avviciniamo il più possibile alla grande montagna e ripercorriamo lo stesso itinerario per ben tre volte fino al tramonto. La sera si conclude con una doccia rigenerante in uno sgabuzzino a temperatura ambiente e una grandiosa scorpacciata di Khachapuri e specialità georgiane. L'indomani partiamo per Racha dove purtroppo il tempo brutto e caldo non ci consente di fare molto altro.

Il comune denominatore di tutti questi viaggi è sempre stata la buona compagnia, la voglia di sciare come se fosse sempre l'ultimo giorno, trascorrere una vacanza privandosi di tutti i comfort a cui siamo abituati e il desiderio di

vivere un'avventura in piena autonomia sempre diversa e fuori dal normale.

Purtroppo cercando la neve per il mondo mi sono accorto anche di quanto questa sia in serio pericolo a causa del continuo riscaldamento globale: ho fatto la prima gita in Islanda sotto una pioggerellina primaverile, ho visto metri di neve in Giappone infradiciarsi d'acqua, ho visto la neve scomparire dai prati durante una notte in Norvegia a causa del mancato rigelo notturno e ho sentito le persone che ci hanno ospitato parlare di stagioni sempre più brevi e calde. L'idea che tra qualche tempo la neve e di conseguenza anche la pratica dello sci possa rimanere solo un ricordo mi sgomenta. I paesi e le montagne da scoprire sono ancora tante e la bellezza di scoprirle facendo scialpinismo consente di fantasticare immaginando di essere sempre i primi a raggiungere la cima. Auguro a tutte le nuove generazioni di scialpinisti di vivere la montagna invernale con la sensibilità dell'ospite, l'audacia dell'esploratore e la costanza del osservatore; la gita perfetta non si sceglie né si indovina ma la si guadagna con grande fatica.



Georgia_ cena a Ushguli

1999 Marzo: Val d'Aosta - attraversata bassa: Andrea Bonizzoni, Valter Liati

2006 Gennaio: Canada - British Columbia: Raymi Spreafico, Valter Liati

2006 Aprile: Val d'Aosta - Tour della Valpelline: Raymi Spreafico, Valter Liati

2008 Febbraio: Sicilia - Monte Etna: corso INSA 2007

2008 Marzo: Gran Sasso: Andrea Bonizzoni, Raymi Spreafico, Valter Liati

2009 Febbraio: Marocco – Alto Atlante: Stefano Bravi, Federico Scaiano, Matteo Scaltritti, Vanni Giorgetti, Francesco Latella, Fabiana Rostellato, Pinuccio Protasoni, Nicoletta Addimando, Gianni Pizzoli, Cristian “Cinghio” Candiotta, Valter Liati

2009 Aprile: Francia - Tour della Vanoise: Andrea Bonizzoni, Nicoletta Addimando, Valter Liati

2010 Aprile: Svizzera - Oberland Bernese: Andrea Bonizzoni, Valter Liati

2011 Marzo: Turchia – Kackar Dagi: Vanni Giorgetti, Federico Scaiano, Alessandro Biscardini, Nicoletta Addimando, Paolo “Diabolik” Borsani, Valter Liati

2012 Marzo: India – Gullmarg e Kashmir: Stefano Bravi,

Vanni Giorgetti, Marcello Buratti, Federico Scaiano, Nicoletta Addimando, Valter Liati

2013 Marzo: Francia/Spagna - Pirenei Bigorre – Ordesa - Maladeta: Andrea Bonizzoni, Valter Liati

2015 Marzo: Austria - Stubai: Vanni Giorgetti, Nicoletta Addimando, Valter Liati.

2016 Marzo: Norvegia - Alpi di Lingen: Emanuele Sala, Massimo Sonvico, Alessandro “Baffo” Pravato, Gianmauro Croci, Piera Ciceri, Roberto Raccanelli, Bianca Poretti, Daniela “Dany” Denaro, “il Biondo”, Valter Liati

2017 Febbraio: Giappone - Onshu: Emanuele “Ema” Sala, Massimo Sonvico, Alessandro Pravato, Diego “Marchionne” Musazzi, Valter Liati

2018 Marzo: Islanda - Dalvik e fiordi dell'est: Emanuele Sala, Massimo Sonvico, Alessandro “Baffo” Pravato, Gianmauro Croci, Alessandro Biscardini, Valter Liati

2019 Febbraio: Georgia - Svaneti e Racha: Emanuele Sala, Massimo Sonvico, Alessandro Pravato, Gianmauro Croci, Samuele Radin, Diego Musazzi, Valter Liati.

2020 Febbraio: Austria - Grossglockner: Emanuele Sala, Alessandro Pravato, Massimo Sonvico, Gianni “Iron” Carabba, Valter Liati

.04

SCUOLA
DI ALPINISMO
E SCIALPINISMO
COLIBRÌ

NASCITA E STORIA DEL GRUPPO E DELLA SCUOLA DI ALPINISMO COLIBRÌ

Angelo Macchi

I HAVE A DREAM (Io ho un sogno), sommessamente prendo a prestito questa celebre frase di Martin Luther King perché un piccolo sogno l'ho avuto anch'io.

Siamo agli inizi degli anni Settanta, più o meno 1971/1972, da qualche anno iscritto alla Sezione del Cai Gallarate portato da Gian Battista Zaroli, colui che mi ha fatto conoscere la Montagna. Con dei giovani amici tutti vogliosi di effettuare grandi ascensioni sulle nostre Montagne, prende forma la creazione di un piccolo gruppo di Alpinisti all'interno della Sezione del Cai e darle un nome prendendo ad esempio: i Ragni di Lecco; gli Scoiattoli di Cortina, i Pell e Oss di Monza, con velleità molto minori ma che potevano servire da volano per gli appartenenti alla nostra Sezione.

Comunque lo scopo principale del Gruppo era quello di organizzare e tenere corsi di Alpinismo per persone che aveva-

no la voglia e la volontà di apprendere le nozioni basilari, teoriche e pratiche, onde affrontare la Montagna in sicurezza ed effettuare ascensioni anche difficili su qualsiasi terreno, indipendentemente che si trattasse di roccia o ghiaccio.

A questo gruppo partecipano: Angelo Macchi, Giulio Simionato, Silvano Pravato, Emilio Melotti, Mario Mazzoleni, Antonio Maginzali, Luigi Bertolli, Gianni Mapelli e su suggerimento di Macchi, accolto con favore dagli altri componenti, viene proposto il nome COLIBRÌ'.

Una breve parentesi per spiegare perché questo nome, COLIBRÌ'. Mi era capitato di vedere un documentario che illustrava il volo di questo piccolo uccellino e mi aveva colpito il suo muoversi leggero mentre si spostava da un fiore all'altro per succhiarne il nettare, istintivamente l'ho associato a un alpinista che saliva una parete rocciosa con movimenti con-



Primo logo Gruppo Colibrì



Macchi e Simionato con i nuovi maglioni rossi con Reguzzoni e Melotti



Campeggio al Passo Sella (1973)

tinui e armoniosi fino a raggiungere la cima della montagna e così è nata l'idea di proporlo agli amici del gruppo. Simionato si mette subito all'opera e presso il ricamificio dove lavora prepara degli stemmini in cui al centro è ricamato il nostro simbolo (il colibrì su sfondo montano) e al bordo le parole: CAI GALLARATE, GRUPPO COLIBRÌ, gli stemmini verranno applicati al braccio sinistro su maglioni rossi, che nel frattempo Giulio è riuscito a confezionare e che assomigliano un po' a quelli dei Ragni di Lecco, che diventano così la nostra divisa di riconoscimento.

Per il nascente gruppo Colibrì, la voglia di fare subito qualcosa di importante è frenetica e nel mese di agosto degli anni 1972 e 1973 organizzano una settimana alpinistica con attendamento nei pressi del Passo Sella nelle Dolomiti con circa una quindicina di partecipanti. Vengono percorse diverse vie abbastanza difficili alle tre Torri del Sella, al Piz Ciavazes, alla Punta Fiamas al Pomagagnon, mentre gli escursionisti percorrono sia Ferrate che sentieri nei vari



Macchi A. sulla via Vinatzer alla terza Torre del Sella, (1973)

gruppi Dolomitici circostanti.

Visto il successo di tale iniziativa, negli anni seguenti verrà riproposta, aprendola anche alle famiglie. Si effettueranno campeggi sociali in val di Mello laterale della val Masino, val Ferret e val Veny nel gruppo del Monte Bianco, avendo sempre un buon riscontro specialmente come numero di persone partecipanti.

In quegli anni, all'interno della sezione vi saranno diverse persone che ci aiuteranno a portare avanti il nostro progetto e mi riferisco in special modo ai fratelli Zaroli (tutti e due Zap per gli amici), a Luigi Guidali che intercalandosi ricoprendo il ruolo di Presidente della Sezione del C.A.I non mancheranno mai, nel loro possibile, di darci un aiuto concreto e morale, ai sopracitati va aggiunto anche Giuliano Bollini (Bula), non più giovane ma di mentalità molto aperta, che non ci farà mai mancare il suo appoggio verso le nostre scelte di cambiamento innovativo all'interno della Sezione, ed avendo lui ottimi

rapporti di amicizia con forti alpinisti del gruppo Pell e Oss di Monza diverse volte abbiamo avuto la possibilità di arrampicare con loro, specialmente in Grignetta su vie di arrampicata difficili, avendo così modo in breve tempo di acquisire esperienza, non va dimenticato nemmeno il Dott. Sandro Liati che come figura di medico dei corsi ha ricoperto questo ruolo fino all'anno 1993.

Anno 1974

1° Corso di Alpinismo: diretto da Pino Panzeri Istruttore Nazionale di Alpinismo appartenente al gruppo Ragni di Lecco, arrivato a Gallarate su interessamento di Sandro Liati, la presenza di Panzeri è dovuta al fatto che per dirigere un corso di Alpinismo la conduzione doveva essere tenuta da un Istruttore Nazionale e siccome in questi anni a noi manca questa figura, siamo costretti a chiedere disponibilità presso altre sezioni Cai.



Mont Blanc du Tacul – Pilièr Gervasutti: Macchi A. – Montani L. (1974)

Anno 1975

2° Corso di Alpinismo: vede impegnati gli stessi che hanno operato l'anno precedente.

Anno 1976

3° Corso di Alpinismo: ha sempre come Direttore Pino Panzeri e vice Emilio Melotti, con l'aggiunta al rango di Istruttori di Luciano Vernocchi, sono usciti i fratelli Zaroli e Luigi Guidali

Anno 1977

4° Corso di Alpinismo: subentra al posto di Panzeri, l'Istruttore Nazionale Ambrogio Cremonesi proveniente dal C.A.I di Varese e come Istruttori, oltre ai soliti, affiancarsi: Alberto Cigognini, Gian Mauro Croci e Mauro Vanzini, ragazzi provenienti dai primi corsi e già portati in prima linea ma che si mostreranno subito all'altezza delle aspettative.



Pizzo Badile – via Cassin: Macchi A. – Montani L. (1974)

C. A. I.
Club Alpino Italiano
SEZIONE DI GALLARATE

21013 Gallarate, 27/2/1975
VIA VOLTA, 22

2° CORSO DI ALPINISMO
Direttore del corso PANZERI GIUSEPPE

PROGRAMMA

1^a PARTE-TECNICA SU ROCCIA

12 MARZO
Apertura del corso che darà inizio alla prima lezione teorica: introduzione all'alpinismo (ZAROLI G. BATTISTA).

17 MARZO
Meteorologia e Topografia (BISTOLETTI VALERIANO).

26 MARZO
Alimentazione e Prevenzione, Pronto Soccorso (Prof. G. MONZU).

6 APRILE
Inizio delle lezioni pratiche.
GIUGIA Meridionale - Escursione
Nodi, uso dei chiodi, moschettoni e cordini.

13 APRILE
CAMPO DEI PIOMI (Palestra)
Tecnica individuale di arrampicata.
Autoassicurazione su ancoraggio naturale e artificiale.

20 APRILE
Impostazione del movimento della cordata.
Tecnica di autoassicurazione e assicurazione del compagno.
Discesa a corda doppia.

27 APRILE
GIUGIA Meridionale - Ripiegio ed esercitazione in cordata.

C. A. I.
Club Alpino Italiano
SEZIONE DI GALLARATE

21013 Gallarate, 27/2/1975
VIA VOLTA, 22

ISTRUTTORI DEL CORSO

++ PANZERI GIUSEPPE (Ragni di Lecco) - Tel. (02) 320352 (Direttore)

MACCHI ANGELO - Via Zara, 56 - FAGNANOCLONA (VA)

MELOTTI EMILIO - Via Bolivia, 1 - BUSTO ARSIZIO (VA)

MAZZOLENI MARIO - Via Meda, 13 - SAMARATE (VA)

MAGINZALI ANTONIO - Via G. Verdi, 26 - CASORATE S. (VA)

MAPPELLI GIANPI - Via A. Sciesa - GALLARATE (VA)

SIMONATO GIULIO - Via Carreggia - CARDANO AL C. (VA)

GUIDALI LUIGI - Via G. Carducci, 8 - GALLARATE (VA)

ZAROLI Dott. ARNALDO - Via Volta, 10 - GALLARATE (VA)

ZAROLI G. BATTISTA - Via G. Mazzini, 16 - CASIRATE (VA)

Medico del corso
Dott. LIATI SANDRO - Via 4 Novembre, 124 - CASSANO MAGNAGO (VA)

++ Istruttore Nazionale di Alpinismo.

Programma del II corso di alpinismo 1975

Anno 1978

5° Corso di Alpinismo: cambio alla direzione, quest'anno è Luciano Valentini sempre del Cai di Varese, vice Angelo Macchi, nuovi istruttori entranti: Alessandro Franzini, Ivano Garabelli, Fabrizio Jametti, Carlo Reguzzoni, Roberto Raiteri.

Anno 1979

13 Febbraio 1979: in una lettera ufficiale indirizzata al Consiglio Direttivo del Cai di Gallarate i Sig.ri Angelo Macchi, Giulio Simonato, Mario Mazzoleni, Antonio Maginzali, Gian Mauro Croci, Alessandro Franzini, Fabrizio Jametti, Alberto Cigognini, chiedono al sopracitato Direttivo il riconoscimento ufficiale del GRUPPO COLIBRI' in seno alla sezione del Cai di Gallarate.

VERBALE DELLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE INCARICATA DI VAGLIARE LE DOMANDE DI AMMISSIONE AL GRUPPO COLIBRI'

Oggi 20 giugno 1979 alle ore 21,30 si è riunita presso la sede sociale del Cai Sez. di Gallarate la Commissione, nominata dal Consiglio Direttivo, incaricata di vagliare le domande di ammissione al GRUPPO COLIBRI'. Sono presenti i tre componenti la Commissione, Sig. Luigi Guidali, Renato Speroni, Gian Battista Zaroli, nominato segretario il Signor Zaroli, si passa immediatamente a vagliare le domande. Le decisioni prese sono le seguenti:

Macchi Angelo	Amnesso all'unanimità
Simionato Giulio	Amnesso all'unanimità
Jametti Fabrizio	Amnesso all'unanimità
Croci Gian Mauro	Amnesso all'unanimità
Franzini Alessandro	Amnesso all'unanimità
Cigognini Alberto	Amnesso all'unanimità
Bertolli Luigi	Amnesso all'unanimità
Mazzoleni Mario	Amnesso all'unanimità

Alle ore 23,00, steso e sottoscritto il presente verbale la seduta viene tolta.

16 Luglio 1979: il Consiglio Direttivo del Cai Gallarate, esprime parere favorevole alla nascita del GRUPPO COLIBRI', augurando a ciascuno dei componenti una valida attività alpinistica che possa essere d'esempio a tutti i soci della sezione.

Anno 1979

6° Corso di Alpinismo: ancora Luciano Valentini I.N.A, vice Giulio Simionato, nuovi istruttori ammessi, Flavio Ber-go e Marco Pozzi.

Il GRUPPO COLIBRI' si riunisce per la prima volta il 09 luglio 1980 con il seguente ordine del giorno: lettura del regolamento del Gruppo, nomina dei membri incaricati, ammissione nuovi istruttori, varie e eventuali. I presenti alla

1° assemblea sono: Angelo Macchi, Giulio Simionato, Gian Mauro Croci, Mario Mazzoleni, Luigi Bertolli, Alberto Cigognini, Alessandro Franzini, Fabrizio Jametti, vengono nominati per appello i seguenti: 1° Membro Macchi, 2° Membro Simionato, Segretario Cigognini, i quali rimarranno in carica fino alla prossima Assemblea che si terrà a gennaio del 1981. Durante l'Assemblea Mauro Vanzini presenta la domanda di ammissione al Gruppo, la quale viene accettata all'unanimità.



Alpi di Uri – Salbitschijen – Cresta Sud: Macchi A. – Maginzali A. - Reguzzoni C. (1982)

REGOLAMENTO DEL GRUPPO COLIBRI'

1°) = SCOPI = Riunire all'interno della sezione del Cai di Gallarate gli alpinisti tecnicamente validi e che abbiano le capacità di insegnare le tecniche alpinistiche.

Organizzare e assistere i corsi di Alpinismo della sezione.
Promuovere ed organizzare le ascensioni collettive.

2°) = AMMISSIONE = Per essere ammessi è condizione essenziale appartenere alla Sezione del Cai di Gallarate, non vi sono limiti di età o pregiudizi di sesso.

L' ammissione è subordinata alle capacità alpinistiche, in particolare è richiesta una buona attività annuale sia su ghiaccio, che su misto e roccia, ascensioni con difficoltà fino al 4° devono essere fatte da capocordata, dal 5° in poi anche non da capocordata.

Inoltre l'ammissione implica l'assunzione di ogni responsabilità, la sottoscrizione del regolamento, la partecipazione all'attività alpinistica della Sezione, un comportamento corretto sotto ogni punto di vista.

Le domande corredate dalla relativa documentazione dovranno pervenire alla Segreteria della Sezione.

Entro il 31 Dicembre di ogni anno, l'appartenente al Gruppo è tenuto a presentare la documentazione dell'attività svolta durante l'anno.

L'appartenenza al Gruppo, decade dopo due anni consecutivi di insufficiente attività.

Possono diventare COLIBRI' Onorari quei COLIBRI' che pur non svolgendo più una intensa attività alpinistica si sono particolarmente distinti per l'attività precedente sia alpinistica che organizzativa, l'ammissione dovrà essere ratificata dal Consiglio della Sezione.

3°) = DISTINTIVO = L'appartenente al Gruppo potrà

fregiarsi di un distintivo rappresentante un COLIBRI' su sfondo montano.

4°) = ASSEMBLEE = Verranno tenute due assemblee all'anno: una in gennaio e l'altra in luglio. Durante la prima assemblea di ogni anno verrà nominata una commissione composta da tre persone che avrà il compito di coordinare l'attività del medesimo, una di queste tre persone fungerà da segretario.

Dureranno in carica un anno e potranno essere rieletti al massimo per due anni consecutivi.

Possono partecipare all'assemblea solo gli appartenenti al Gruppo, non sono ammesse deleghe.

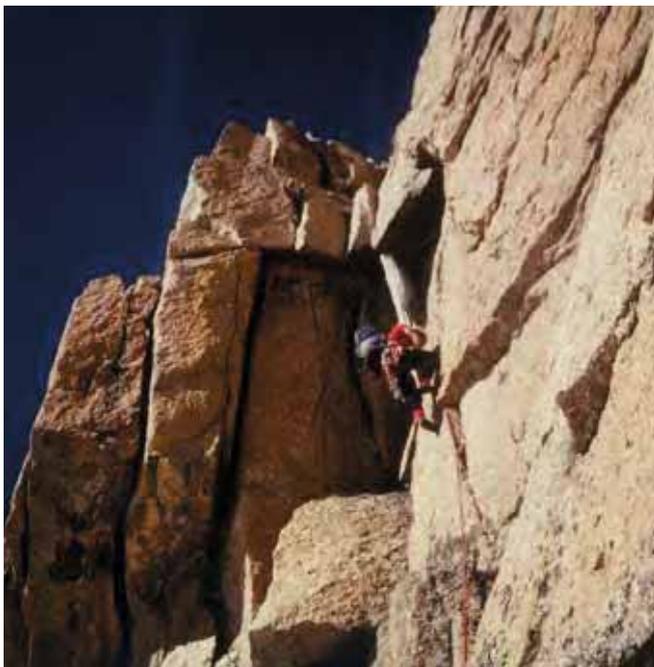
L'Assemblea deciderà per votazione l'ammissione al Gruppo di chi ne ha fatto richiesta ed è arbitra della valutazione delle singole attività dei COLIBRI', inoltre potrà proporre e proclamare le ammissioni a COLIBRI' onorari.

L'assemblea è valida con un minimo di 2/3 degli appartenenti al Gruppo

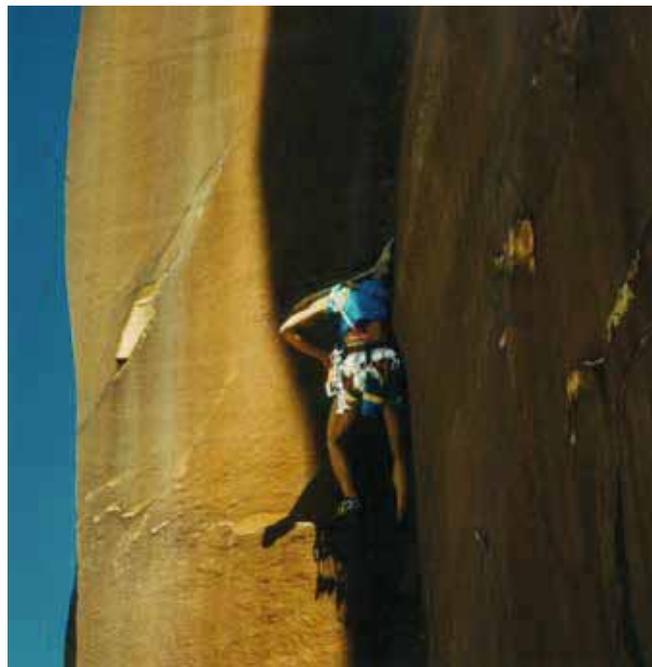
L'assemblea potrà proporre al Consiglio del Cai eventuali modifiche o aggiornamenti del regolamento e di conseguenza il Consiglio potrà modificarlo se ne ravvisasse la necessità.

Un rappresentante del Consiglio del Cai parteciperà alle assemblee solo con funzione consultativa

5°) = SANZIONI = L'Assemblea potrà decidere l'allontanamento dal Gruppo di chi non tiene un comportamento corretto, la ratifica definitiva spetta però al Consiglio del Cai Il Consiglio ha la facoltà di sciogliere il Gruppo, qualora lo ritenga necessario per il buon andamento della Sezione.



Monte Bianco - Pilone centrale del Freney (Salmini R. - Franzini A.) 1986



Indian Creek - (Salmini R. - Croci G. M. - Albarello C.) 1985



Svizzera - Wenden - via Sonnenkoenig (Salmini R. - Croci G.M. - Spennacchi)

Anno 1980

Non viene effettuato il corso di Alpinismo perché non riusciamo a trovare un Istruttore Nazionale disposto a esercitare la direzione del corso. Durante la 2° Assemblea svolta in data 30 Gennaio 1981 vengono eletti i nuovi membri: 1° membro Gian Mauro Croci, 2° membro Fabrizio Jametti, segretario Alessandro Franzini, i quali resteranno in carica fino a Gennaio 1982. Vengono accolte anche nuove domande di ammissione al GRUPPO sono: Flavio Bergo, Carlo Reguzzoni, Roberto Salmini.

Tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80, avviene un radicale cambiamento nell'Alpinismo, con l'adozione delle pedule con suola in gomma morbida, introdotte dagli Stati Uniti d'America, dove nasce uno stile di arrampicata totalmente diverso da come finora si intendeva l'Alpinismo classico, in Yosemite Valley sulle impressionanti pareti di El Capitan e dell'Half Dome, una nuova generazione di Alpinisti introduce il Free Climbing (arrampicata libera) vengono salite plac-

che una volta ritenute impossibili da superare, aventi difficoltà che oramai raggiungono il 7° e 8°, e aperte vie nuove non più in alta montagna, ma bensì in bassa quota, diventano così di moda la val di Mello, la valle dell'Orco, in val d'Aosta, Machaby e dintorni per quanto riguarda il granito, mentre per il calcare, il Medale, la bastionata del Lago, varie pareti della valle del Sarca, il Finalese e tante altre Falesie sparse in tutto il territorio Italiano. Nel nostro Gruppo i promotori di questo cambiamento, sono i giovani appena arrivati, in primis Salmini e Franzini, a cui si aggiungeranno altri elementi.

Anno 1981

7° Corso di Alpinismo: cambio di direzione viene affidata ancora a Ambrogio Cremonesi, vice Gian Mauro Croci, nuovi Istruttori, Claudio Albarello, Giorgio Collatina, Roberto Salmini.

Assemblea tenuta il 04 Agosto 1981: vengono posti all'ordine del giorno i seguenti punti:

1°) Per la preparazione del 8° Corso di Alpinismo viene proposta un'attività propedeutica ai fini di garantire una maggiore preparazione fisica e tecnica adeguata agli allievi del Corso.

2°) Il Gruppo Colibrì organizza in data 20/09/1981 una gita Alpinistica nel gruppo montuoso delle Alpi di Uri (Svizzera centrale) accompagnando soci della nostra Sezione Cai.

3°) Variazioni del 2° punto del regolamento del Gruppo; Salmini e Franzini propongono di aumentare dal 4° al 5° grado le difficoltà che un Istruttore deve agevolmente superare come capocordata durante un'ascensione in montagna, con lo scopo di aumentare il livello tecnico degli alpinisti della nostra Sezione.

5°) Corsi per istruttori regionali: Mauro Vanzini inoltra la propria domanda di iscrizione a suddetto corso, viene approvata la sua partecipazione e nello stesso anno diventa I. A. (Istruttore di Alpinismo).

Si ricorda la 4° assemblea, svoltasi in data 15 gennaio 1982, soprattutto per la nomina della nuova commissione, vengono eletti: Flavio Bergo segretario, Carlo Reguzzoni e Mario Mazzoleni membri, durante l'assemblea viene modificato il costo di iscrizione al Corso di Roccia e portato a £ 50.000.

Anno 1982

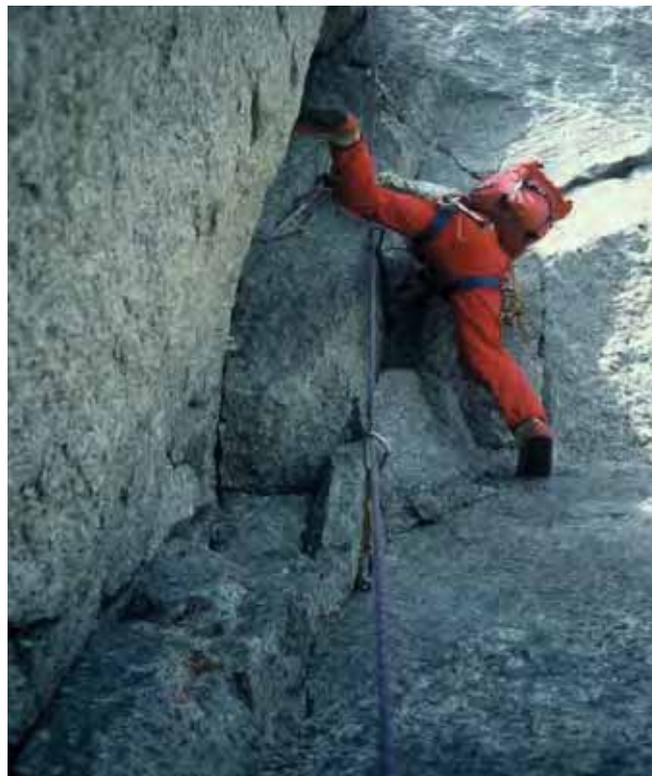
8° Corso di Alpinismo: anche per quest'anno rimane come Direttore Ambrogio Cremonesi, vice Mauro Vanzini, spicca nell'elenco degli allievi la presenza di Oscar Trentin che dimostrerà subito buone qualità alpinistiche e negli anni seguenti farà già parte del gruppo Istruttori.

Anni 1983 / 1984

Non vengono effettuati corsi di Alpinismo, perché all'interno del Gruppo Istruttori sorgono delle incomprensioni su come portarli avanti, sarà necessario avere dei chiarimenti



Corna di Medale, Via Milano 68, Croci G.M.- Macchi A.- Maginzali A.
Reguzzoni C.- Jametti F. (1982)



Mont Blanc – Petit Dru – via Bonatti: Croci G.M. – Macchi A. – Montani L. (1984)

e nuove proposte da discutere in seno al Gruppo in modo che negli anni seguenti si possa proseguire con più volontà e serenità.

Antonio Maginzali nell'anno 1984 frequenta il Corso Regionale per Istruttori di Alpinismo, ne esce promosso.

Anno 1985

1° Corso di Introduzione all'Alpinismo: per questo tipo di corso non occorre avere come Direttore un titolato I.N.A. quindi facciamo tutto in casa nostra, alla direzione viene posto Mauro Vanzini.

Come nuovi istruttori abbiamo: Oscar Trentin, Pierfrancesco Guenzani e Giovanni Ponti (Gianni) un altro validissimo elemento che dimostrerà subito grandi qualità sia alpinistiche che organizzative.

Anno 1986

9° Corso di Alpinismo: alla Direzione viene chiamato Luciano Riva, Guida Alpina, come oramai succede abbiamo molti allievi, ben diciotto per cui non è facile gestire così tante persone, ma alla fine riusciamo a portare felicemente a termine anche questo Corso, nell'elenco degli Istruttori fanno la loro comparsa Tiziano Bresciani, Giancarlo Bonaventura, Daniela Consolaro e Franco Porrini.

Anno 1987/1988

Anche per questi due anni non si effettuano Corsi, però abbiamo una gradita sorpresa perché nel corso di quest'ultimo anno Gian Mauro Croci, Giovanni Ponti, Oscar Trentin, sono ammessi al Corso Regionale per Istruttori di Alpinismo e lo superano agevolmente.



Monte Rosa – Norden – cresta S. Caterina: Croci G.M. – Macchi A. Montani L. (1987) - Dalla porta del bivacco città di Gallarate allo Jegerhorn

Anno 1989

10° Corso di Alpinismo: in data 9 dicembre 1988 il Presidente della nostra sezione Cai Luigi Guidali, chiede informazione alla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo se per dirigere un corso occorra la presenza di un Istruttore Nazionale, ci viene confermato che questa figura non è necessaria, quindi la direzione viene affidata ai nostri due (Istruttori di Alpinismo) Mauro Vanzini e Antonio Maginzali.

Anno 1990

11° Corso di Alpinismo: dirige Giovanni Ponti, a vice vi è Giulio Simionato, quest'anno ci dà un aiuto il mio amico e compagno di cordata Luigi Montani A.G.A.I di Suna (Verbania).

E' un anno importantissimo questo per il Gruppo COLIBRI' perché Gian Mauro Croci dopo aver frequentato il corso diventa I.N.A (Istruttore Nazionale di Alpinismo), bellissimo traguardo raggiunto da Gian Mauro che fa onore a Lui, ai COLIBRI' e alla Sezione del Cai di Gallarate, ma non finisce qui perché nell'anno successivo entra a far parte del C.A.A.I (Club Alpino Accademico Italiano). Essa è una sezione del Cai fondata nell'anno 1904, e riunisce Alpinisti che abbiano svolto attività Alpinistica di particolare rilievo con elevato livello di difficoltà sia sulle nostre montagne, che nelle varie catene montuose del mondo.

Poi nell'anno 1992 fino all'anno 2006 assume la carica di direttore della Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo. infine nell'anno 2000 entra a far parte anche del Groupe de Haute Montagne G.H.M, questa è una associazione fondata nell'anno 1919 per riunire gli Alpinisti Francesi e Internazionali che compiono con regolarità salite difficili in alta montagna.

Un breve ricordo mi porta ai primi anni settanta quando Gian Mauro giovanissimo si iscrisse al Cai di Gallarate, a quei tempi abitava a Cassano Magnago, allora passavo a prenderlo e si andava ad arrampicare, al Campo dei Fiori, oppure in Grignetta, o al Medale, e sua Madre molto apprensiva, in dialetto mi diceva: *“ma racumandi chel sciur ma la porta a cà san e salvo”*, ma ben presto in pochi anni l'allievo superò il modesto maestro, spiccando il volo verso traguardi eccezionali man mano che gli anni passavano.

Anno 1991

12° Corso di Alpinismo: a Direttore abbiamo Gian Mauro Croci e vice Oscar Trentin, nuovi Istruttori entranti Stefano Bravi, Antonio Ferrario, Roberto Garofalo e Leonarda Riva.

Anno 1992

13° Corso di Alpinismo: Oscar Trentin a dirigere, con l'aiuto di Daniela Consolaro, l'organico è di tutto rispetto, abbiamo ben sei Istruttori di Alpinismo, più sedici (aiuto Istruttori) un Gruppo veramente formidabile. Durante l'anno un'altra bella notizia ci rallegra, Ponti Giovanni diventa, Istruttore Nazionale di Alpinismo.



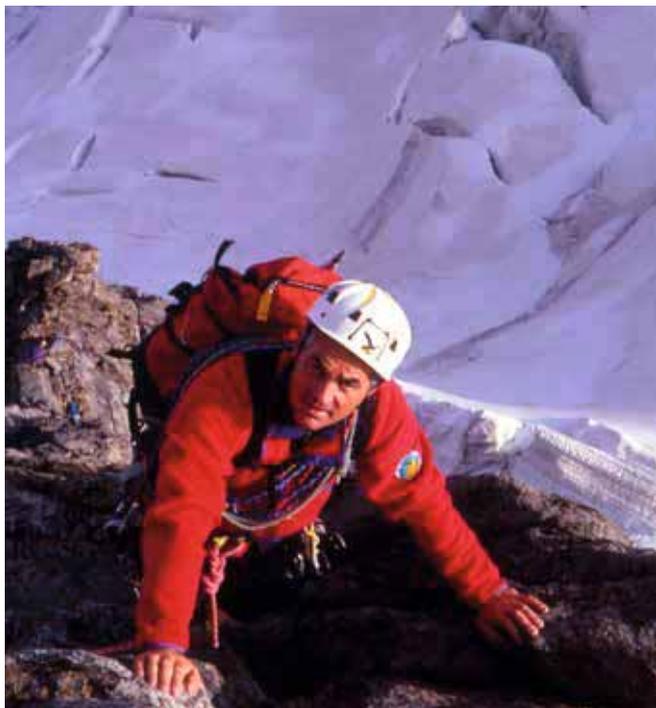
Monte Rosa – Norden – via Brioschi: - Simionato G. – Reguzzoni C. – Cremonesi A. – Maginzali A.– Bresciani T. (1988)



Monte Rosa – Punta Gnifetti - Via dei Francesi: Ponti G. - Simionato G. (1987)



Monte Bianco – Le Droites colle nord – Rochat Ponti G. – Garofalo R. (1990)



Monte Rosa – Punta Dufour – cresta Rey: Maginzali A. – Porrini F. – Reguzzoni C. (1991)

Anno 1993

14° Corso di Alpinismo: alla direzione, Antonio Maginzali e vice Tiziano Bresciani, i nuovi entranti sono: Marco Formichi, Achille Perelli e Luciano Zambotto, altro validissimo elemento che dimostrerà subito doti eccezionali di arrampicatore. Tiziano Bresciani e Daniela Consolaro prendono parte al Corso regionale di Istruttore di Arrampicata, ne escono promossi.

Tratto dal depliant che sponsorizza il 14° corso di alpinismo.

Con orgoglio ci apprestiamo ad iniziare il 14° Corso di Alpinismo, si con orgoglio, per tante ragioni: prima di tutto perché riteniamo che l'Alpinismo sia uno sport bellissimo, poi perché lo si pratica in un ambiente unico: la montagna, che è rimasto l'ultimo luogo ove vivere e godere la vera avventura ed ove ancora contano e valgono i valori umani, ed inoltre perché lo si può praticare a tutte le età e secondo le proprie capacità. Per dirla alla Bonatti infine, l'alpinismo non è solo sport, impli-

ca fattori spirituali e coinvolge tante cose che con quest'ultimo soprattutto competitivo hanno poco a che vedere.

L'alpinismo rappresenta un modo di essere, per questo crediamo nell'alpinismo e nei corsi che organizziamo. Il gruppo istruttori affiatato e preparato, rappresenta di per sé garanzia di buoni risultati.

Lo scopo del corso è di fornire le basi per conoscere e frequentare la montagna con rispetto ed in massima sicurezza anche a buoni livelli tecnici e quindi con divertimento.

A tutti, allievi ed Istruttori, buon 14° corso.

Il Direttore del Corso: Antonio Maginzali

Verso la fine dell'anno grossi cambiamenti avvengono, viene chiesto al C.N.S.A.S.A. (Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo) la possibilità di creare al posto del Gruppo Colibrì la SCUOLA DI ALPINISMO COLIBRÌ C.A.I. GALLARATE.

In accordo con la Commissione viene proposto un rego-

lamento riguardante, costituzione, scopi, attività, a cui la Scuola e i suoi componenti devono attenersi e rispettare.

A questo punto sorge la necessità di eleggere il Direttore della neonata Scuola di Alpinismo Colibrì. L'Assemblea a maggioranza esprime che questo onore ed onere sia affidato a Gianni Ponti, il quale accetta e rimarrà in carica per i prossimi tre anni.

Anno 1994

07/03/1994 Assemblea della Scuola: con il seguente ordine del giorno: 1°) Costituzione della Scuola e consegna del regolamento, 2°) Corso perfezionamento roccia, 3°) Nuovi Aiuto - Istruttori e Corsi per Istruttori Nazionali.

Nel corso dell'Assemblea, Ponti propone come Aiuto-Istruttori Gianfranco Battiston e Fabio Marsilio, si decide che potranno partecipare agli aggiornamenti ed al Corso di Alpinismo in affiancamento ad altro Istruttore, mentre Bresciani propone di invitare Giorgio Frizzo agli aggiornamenti.

Per il corso I.N.A. il Direttivo propone Trentin e Bosoni, mentre quest'ultimo si dichiara non disponibile, Trentin è confermato dall'Assemblea, inoltre viene comunicato che Stefano Bravi sta partecipando al corso I.S.A. (Istruttore Sci Alpinismo).

13/03/1994 In questo infausto giorno una grave sciagura si abbatte su di noi, Giancarlo Bonaventura, in compagnia di Tiziano Bresciani e Franco Porrini, dopo aver salito il canalone Tyndall alla Torre di Castelfranco nel gruppo del Monte Rosa, durante la discesa per il canalone Tuckett, improvvisamente perdeva l'equilibrio e scivolava lungo il pendio senza riuscire a fermarsi, terminava la sua corsa settecento metri più in basso ma terminava anche la sua vita, in un modo così assurdo e difficilmente concepibile, anche Tiziano veniva coinvolto nella caduta, ma per fortuna lui riusciva a fermarsi seppure un pochino malconco, mentre Franco purtroppo assisteva a tutta la scena senza poter intervenire.

Nel frattempo si richiedeva l'intervento delle squadre di Soccorso, Tiziano veniva portato all'Ospedale di Domodossola, mentre per Giancarlo non rimaneva che il recupero

della salma. Un grande sconcerto subentrerà fra i componenti della Scuola Colibrì, che all'improvviso perdevano un amico e compagno sempre gioioso e con tanta volontà di fare montagna.

21/03/1994 Assemblea della Scuola: all'inizio, dopo aver osservato un minuto di silenzio per la scomparsa di Giancarlo, Ponti introduce la serata dicendo che si vorrà fare un articolo sullo "Scarpone" riguardante l'incidente avvenuto, se ne incarica Salmini.

15° Corso di Alpinismo: anche se un po' provati dalla tragedia dobbiamo proseguire, funge da Direttore Giorgio Bosoni a vice Carlo Reguzzoni.

12/10/1994 Assemblea della Scuola: con all'ordine del giorno la proposta per l'inserimento nell'organico Istruttori di Battiston e Marsilio, viene messa ai voti e per alzata di mano viene approvata.

Ponti legge il regolamento interno per Istruttori e Allievi spiegando che i componenti l'Assemblea debbano discuterlo e metterlo ai voti per essere approvato.

Maginzali presenta il Corso di Alta Montagna su iniziativa Macchi, esso è rivolto a persone che abbiano già frequentato i nostri Corsi, il numero sarà ristretto, massimo otto allievi, con rapporto 1=1 cioè, un Istruttore un allievo, verrà effettuata una verifica e eventuale selezione in due uscite preliminari, il programma prevede cinque uscite su vie classiche di alta Montagna che verranno effettuate nei mesi di giugno, luglio, ed inizio agosto, viene approvato per alzata di mano.

Anno 1995

2° Corso di Arrampicata su Cascate di Ghiaccio: da tenersi nei mesi di gennaio e febbraio con sei uscite pratiche di cui ben quattro in val Varaita luogo che si presta molto bene, avendo numerose cascate facilmente accessibili, funge da Direttore, Tiziano Bresciani, a vice Gianni Ponti e G. Luca Mazzone.

16° Corso di Alpinismo: Direttore abbiamo Daniela Consolaro e vice Trentin Oscar, si inizia ai primi di marzo con le lezioni teoriche per terminare con le uscite pratiche a fine giugno.

CLUB ALPINO ITALIANO
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE DI ALPINISMO E SCIALPINISMO

REGOLAMENTO DELLA SCUOLA DI ALPINISMO
C.A.I. GALLARATE - "COLIBRI"

TITOLO I - COSTITUZIONE - SCOPI - ATTIVITA'

Art.1 - Costituzione

E' costituita in seno alla Sezione di GALLARATE del C.A.I. la Scuola di ALPINISMO denominata: COLIBRI'.

La Scuola ha carattere permanente, ha sede presso la Sezione di Gallarate ed è retta del presente regolamento.

Art.2 - Scopi

I principali obiettivi che la Scuola si prefigge sono:

- fornire agli allievi dei propri corsi le nozioni indispensabili per praticare in sicurezza l'alpinismo.
- perfezionare sia sul piano tecnico che culturale, la preparazione di Alpinisti che abbiano già seguito corsi di base o comunque svolto attività nel settore.
- formare aiuto-istruttori, dal punto di vista tecnico, didattico e culturale, in grado di collaborare con gli istruttori titolati nello svolgimento dei corsi che fanno capo alla Scuola
- collaborare, su richiesta della Sezione, alle attività sociali
- promuovere la cultura alpinistica in tutti i suoi aspetti, nell'ambito degli scopi statutari del C.A.I.
- collaborare con organismi analoghi costituiti nell'ambito del C.A.I.

Art. 3 - Attività

L'attività della Scuola deve essere continuativa con l'organizzazione di almeno un corso all'anno. Sospensioni prolungate dell'attività o attività insufficiente conducono allo scioglimento della Scuola da parte della C.N.S.A.SA. che peraltro potrà tenere conto di particolari condizioni e situazioni transitorie.

L'attività della Scuola si svolge prevalentemente mediante l'organizzazione di corsi, sia di base che avanzati, strutturati secondo le indicazioni della C.A.S.A.SA.

La Scuola svolge inoltre:

- attività culturale nel campo dell'Alpinismo
- organizza manifestazioni nel campo dell'Alpinismo

pag.1

Dal nuovo regolamento della scuola Colibri

Il presente Regolamento che si compone di n.8 pagine è stato approvato:

- dall'Assemblea della Scuola il 8.11.1993.....
(data e firma)
- dalla C.N.S.A.SA. il
(data e firma)

e ratificato

- dal Consiglio Direttivo della Sezione del C.A.I. di Gallarate il 22.11.1993 con delibera che si allega al presente regolamento.

.....
(data e firma)



1993 Logo scuola di alpinismo Colibri



2007 Logo scuola di alpinismo Scialpinismo Colibri



Foto di gruppo istruttori della scuola 1977

ORGANICO ISTRUTTORI -SCUOLA DI ALPINISMO COLIBRÌ -

- Istruttori Nazionali di ALPINISMO -

Giovanni Ponti (I.N.A.) Direttore scuola
Gianmauro Croci (I.N.A. - C.A.A.I.)
Tiziano Bresciani (I.N.A.)
Daniela Consolato (I.N.A.)
Oscar Trentin (I.N.A.)

- Istruttori di Alpinismo -

Antonio Maginzali
Claudio Castiglioni
Marco Formichi

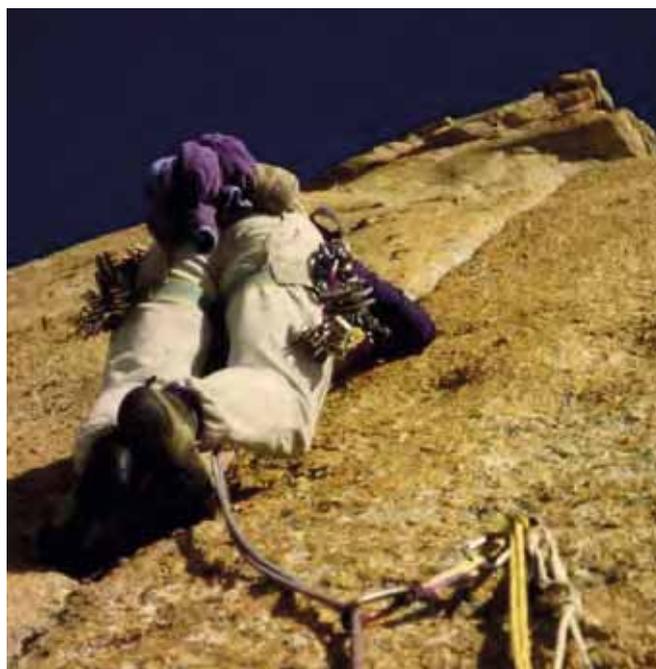
- Istruttori di Sci Alpinismo -

Stelano Bravi

- Aiuto Istruttori -

Gianfranco Battiston
Giorgio Frizzo
Roberto Garofalo
Fabrizio Jametti
Angelo Macchi
Fabio Maraglio
Gianluca Marzone
Achille Perelli
Franco Porzini
Carlo Reguzzoni
Leonarda Riva
Roberto Sabmini
Giulio Simonato
Luciano Zambotto
Filippo Crepi
Emanuela Manzoli
Emanuele Sala
Cristiano Motta
Enio Passeretta

Organico tratto dal depliant del 16° Corso di Alpinismo



Monte Bianco – Gran Capucin – Via O' sole mio:
Ponti G. – Riva L. – Reguzzoni C. – Macchi A. (1994)



Alpi di Uri – Salbitschijen – Cresta Ovest:
Ponti G. – Riva L. (1995)

Tratto dal depliant che sponsorizza il 16° Corso di Alpinismo

...mi accontentavo di andare lassù a sfogare il malumore accumulato nelle ore monotone di città – e nelle vibranti e libere corse sulle rocce tormentate, nei lunghi e muti colloqui con il sole e con il vento, con l'azzurro, nella dolcezza un po' stanca dei delicati tramonti, ritrovavo la serenità e la tranquillità e l'ebbrezza di quell' ora passata lassù isolato dal mondo, nella gloria delle altezze potrebbe essere sufficiente a giustificare qualunque follia..."
(Giusto Gervasutti – da "Scalate nelle Alpi")

Cercando di accostare alla follia e all'ebbrezza delle motivazioni personali quella base di nozioni indispensabili alla frequentazione della montagna in sicurezza, auguriamo a tutti i partecipanti un proficuo svolgimento del corso.

Il Direttore del Corso: Consolato Daniela

1° Corso di Alta Montagna: la vecchia guardia del Gruppo Colibrì composta da Macchi, Maginzali, Reguzzoni, Simonato, con l'appoggio di altri Istruttori ogni qual volta serve



Punta Parrot - via degli Italiani - 1° Corso di alta montagna – Gruppo allievi e gruppo Istruttori (1995)



aiuto, tengono a battesimo questo tipo di Corso, quattro sono gli allievi iscritti, essi sono: Luca Barbiero, Giuliano Benato, J. M. Terres, D. Combescure. questi ultimi sono due Francesi che lavorano al centro Euratom di Ispra.

Vengono effettuate le seguenti salite: Grigna Settentrionale: Cresta di Piancaformia, Grigna Meridionale: Pilone centrale via Zucchi, Presolana Centrale: via Longo, Val Masino: Punta Sertori spigolo Marimonti, Monte Rosa: Traversata dei Camosci dal Monte Moro al rifugio Sella, Cima Jazzi: via delle Guide, Punta Parrot: via degli Italiani.

Nel corso dell'anno Oscar Trentin partecipa al corso per Istruttore Nazionale di Alpinismo e viene promosso, così nella Scuola abbiamo un altro titolato.

11/10/1995 Assemblea della Scuola: con all'ordine del giorno: relazione dei Direttori dei Corsi. Bresciani: per il corso Cascate da un giudizio negativo su come è stato pubblicizzato ritenendolo troppo dispersivo, mentre da un giudizio positivo riguardo gli aggiornamenti tenuti e all'impegno dimostrato dagli Istruttori.

Ponti ricorda la selezione per il corso I.A. (Istruttori di Alpinismo) che si terranno a settembre 1996: si propongono Battiston e Mazzone, viene approvato anche l'inserimento nell'organico della Scuola di Filippo Crespi, Emanuela Manzoli e Giorgio Frizzo (Giorgino) un ragazzo molto giovane ma che dimostrerà subito qualità eccezionali di arrampicatore.

Maginzali: Corso di Alta Montagna, Corso sperimentale dimostratosi entusiasmante nonostante delle uscite con tempo non ottimo, parere più che favorevole anche da parte degli allievi, uno di quest'ultimi e precisamente Luca Barbiero, qualche mese dopo mentre era impegnato in una traversata in bicicletta dal Cile all'Argentina e l'Uruguay, da Montevideo scrive una lettera alla Sezione del Cai di Gallarate indirizzata agli Istruttori del 1° Corso di Alta Montagna, spiegando che durante la traversata, salendo un antico vulcano di 5400 metri e queste sono le sue parole con cui conclude la lettera. *“Quella mattina arrivando sulla cima, prima dell'alba, ho visto sorgere il sole da solo ed in un*

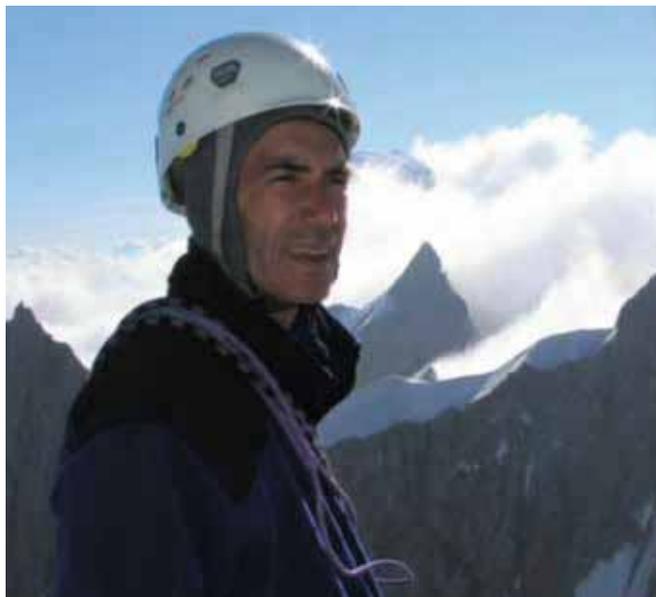
silenzio perfetto sono ritornato mentalmente su altre cime e a altri momenti simili vissuti in precedenza, fra queste anche quelle viste nel Corso di Alta Montagna, grazie quindi per quello che mi avete insegnato e che mi ha permesso di vivere questa mia avventura personale”.

Anno 1996

Stefano Bravi propone un Corso di Sci Alpinismo da effettuare nei primi mesi dell'anno ma per carenza di allievi viene rimandato all'anno successivo.

17° Corso di Alpinismo: Direttore Claudio Castiglione e vice Franco Porrini, si inizia a fine febbraio con le prime lezioni teoriche per finire a giugno con una ascensione in alta montagna abbastanza difficile.

Durante l'anno ci arriva una bella notizia, Daniela Consolaro partecipa al corso di Istruttore Nazionale e viene promossa, un grande grazie a lei e un grande orgoglio a noi di averla nella nostra Scuola di Alpinismo. Altrettanto fa Tiziano Bresciani, anche lui partecipa al corso ne esce promosso quindi abbiamo un altro I.N.A., ma l'impegno che Tiziano assume



Bresciani Tiziano – Istruttore Nazionale di Alpinismo (1996)



Consolaro Daniela – Istruttore Nazionale di Alpinismo (1996)

nel prosieguo degli anni è di ragguardevole entità, nell' anno 1998 entra a far parte della Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo, nel 2000 è nel Direttivo della Scuola stessa, e dal 2011 fino 2019 ne diventa il Direttore, veramente un impegno notevolissimo da parte sua e senza mai tralasciare il suo contributo verso la nostra Scuola.

Anno 1997

Corso di Sci Alpinismo: inizio mese di gennaio con otto lezioni teoriche intercalate a sei uscite pratiche che terminano a metà aprile, diretto da Stefano Bravi.

18° corso di Alpinismo: alla direzione abbiamo, Tiziano Bresciani e Oscar Trentin, si inizia a fine marzo con lezioni teoriche, in cui vengono trattate i seguenti argomenti: materiali, pronto soccorso e alimentazione, preparazione di una salita, catena di sicurezza, mentre nelle uscite pratiche, tecnica individuale e nodi, sistemi di ancoraggio, calate e risalite, movimento della cordata, salita su roccia, tecnica di progressione su neve.

03 marzo 1997 Assemblea della Scuola: Ponti si ripropongono per la direzione della Scuola per il prossimo triennio,



Giulio sulla Via degli Italiani alla punta Parrot

interpellati Croci e Trentin non danno disponibilità, mentre Bresciani sulla propria candidatura risponde che si sente giovane per tale incarico e anche lui sarebbe del parere di lasciare spazio a Ponti come proposto da Croci, in modo che possa ultimare il lavoro appena iniziato. Si passa alle votazioni: votanti 23, ottengono, Ponti 20, Bresciani 2, schede bianche una.

Per la vice direzione Ponti chiede la disponibilità a Bravi e Bresciani, che accettano e per alzata di mano vengono votati, mentre per il Direttivo sono eletti: Battiston, Croci, Trentin, Consolaro, per la segreteria all'unanimità vengono riproposti Riva e Porrini, allo stesso modo, a Presidente Macchi.

Maggio 1997: purtroppo all'inizio di questo mese abbiamo un'altra tragedia, Giulio Simionato mentre si accingeva a salire per l'ennesima volta in solitaria, il canalone Marinelli

sul Monte Rosa, prima di raggiungere la capanna Marinelli, probabilmente veniva travolto da una scarica di sassi perdendo la vita, il suo corpo veniva recuperato dopo svariati giorni dalle Guide Alpine di Macugnaga avendo in quei giorni nevicato parecchio, dunque non era possibile effettuare ricerche.

Giulio fu uno dei promotori della nascita del Gruppo Colibrì, grandissimo era l'impegno che metteva per il buon funzionamento dei primi corsi e quando questi terminavano prendeva i più validi allievi e li portava sovente su salite anche difficili di alta montagna.

Qualche anno prima però a Giulio era già capitato un incidente in montagna, mentre saliva la cresta sud dell'Hochscijen in Svizzera centrale, un brutto volo gli aveva procurato diverse fratture alla spalla e al bacino, ma piano piano si era ripreso, quello che avvenne in seguito, Giulio lo narra in uno scritto che compare sul libro dedicato al 75° anno di fondazione del Cai di Gallarate e il titolo era:

“Storia di un amore infinito”

29 novembre 1997: la Scuola di Alpinismo Colibrì organizza un # Convegno Regionale Istruttori d'Alpinismo # che si tiene all'Istituto filosofico Aloisianum di Gallarate per gli Istruttori Lombardi.

Conduce il convegno R. Canuti presidente del C.R.L.S.A. che snocciolando i vari argomenti presenta i relatori intervenuti.

“La giornata inizia con la video proiezione di C. Zanantoni, membro della commissione nazionale tecniche e materiali, sul tema delle imbracature bassa o combinata? Al fine di migliorare la sicurezza è d'accordo anche C. Sant'Unione, direttore della scuola centrale, che esponendo ai convenuti i sistemi di sicurezza e prevenzione nelle cadute in qualsiasi ambiente ribadisce l'esposizione di Zanantoni ed entrambi consigliano l'imbracatura combinata se si arrampica con lo zaino di un certo peso sulle spalle, altrimenti libera facoltà di scelta dell'imbracatura. Successivamente G. Garbi della scuola centrale ha tenuto la relazione dopo la proiezione di un filmato dal titolo “Recupero da crepaccio e autosoccorso, caduta in ghiacciaio e recupero in parete” (video che verrà distribuito a

tutte le scuole di alpinismo in cassetta VHS) con novità semplici ma efficaci tipo: bilancino, calata del ferito e il recupero con paranco. Alcune novità rispetto alla sicurezza nella progressione su ghiacciaio; la corda va tenuta con mano rovescia; col prusik infatti, si è visto dai test presentati, si ha la rotazione del corpo e la conseguente caduta in avanti pregiudicando così la trattenuta del compagno. È inoltre più che consigliabile l'imbracatura bassa. Intervento finale di Rino Zocchi il quale invita tutti alla collaborazione con l'AGAI ed il presidente C.R.L.S.A. Canuti chiude il convegno con il bilancio dell'attività della commissione riguardante l'organizzazione, i corsi e gli aggiornamenti degli istruttori."

Prima che finisca l'anno Battiston Gianfranco frequenta il Corso Regionale per Istruttori di Alpinismo superandolo agevolmente, quindi in seno alla Scuola abbiamo un altro I.A.

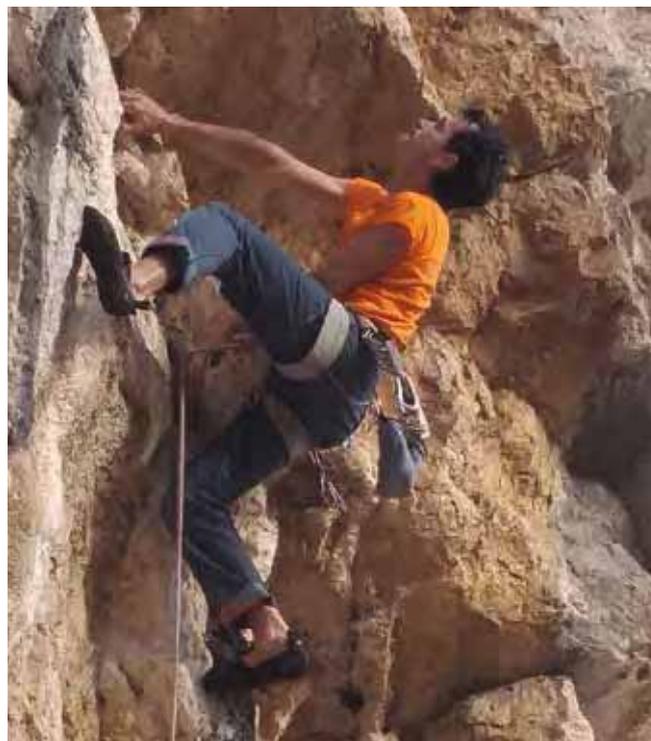
Anno 1998

2° Corso di Sci Alpinismo: Il corso si articola in lezioni teoriche ed uscite pratiche in ambiente montano, è condotto da Stefano Bravi.

19° Corso di Alpinismo: Direttore abbiamo Gianfranco Battiston, a vice Tiziano Bresciani e Giorgio Frizzo, le lezioni teoriche sono otto mentre quelle pratiche sono sette e iniziano da metà marzo per terminare alla fine del mese di luglio.

22 giugno 1998: Assemblea della Scuola: relazione del 2° Corso di Scialpinismo del Direttore Bravi: tutto si è svolto nel migliore dei modi, unico problema il tempo purtroppo quasi sempre inclemente, viene proposto l'inserimento di Paolo Caretti con obiettivo direzione prossimo corso

Settembre 1998: Luciano Zambotto in questo periodo si iscrive al Corso per Istruttori di Arrampicata Libera (I.N.A.L) e ne esce promosso, si aggiunge così agli altri Istruttori Nazionali già presenti all'interno della nostra Scuola, si dà subito via libera a Luciano in modo da organizzare per l'anno prossimo già un corso di Arrampicata Libera da tenersi nei mesi di settembre e ottobre.



Luciano Zambotto – Istruttore nazionale arrampicata libera (1998)

Anno 1999

3° Corso di Sci Alpinismo: Diretto da Stefano Bravi e Cristiano Motta, è un corso base per tutti coloro che in possesso di una discreta tecnica di discesa vogliono praticare questa disciplina in sicurezza, si inizia a metà gennaio per finire ad aprile.

4° Corso di Arrampicata su Cascate di Ghiaccio: Tiziano Bresciani e vice Filippo Crespi, prende il via a dicembre 1998 e termina fine febbraio 1999, le uscite vengono effettuate, a Macugnaga, in val Ferrera, in val Varaita e l'ultima in val di Cogne.

20° Corso di Alpinismo: Antonio Maginzali, con tre vice Macchi, Reguzzoni, Porrini, e con un nutrito gruppo di Aiuto Istruttori, l'ultima uscita pratica a metà luglio

1° Corso di Arrampicata Libera: Luciano Zambotto, affiancato da due vice altrettanto bravi Salmi e Castiglione, tra settembre e ottobre sei uscite pratiche a Sangiano, Argegnò,



Paolo Caretti



Andrea Crespi e Matteo Scaltritti

Fervento, Denti della Vecchia e Finale Ligure.

Macchi, Maginzali e Reguzzoni manifestano l'intenzione di lasciare la Scuola alla fine dell'anno, quest'ultimo spiega che oggi per loro manca l'entusiasmo e la voglia di fare e di dedicarsi agli aggiornamenti per rivedere le nuove tecniche e manovre sempre in evoluzione, onde evitare di sentirsi inferiori come Istruttori, Croci risponde che per la tipologia dei corsi della nostra Scuola la loro preparazione è adeguata, a sua volta Ponti chiede di restare nella Scuola anche se con minor impegno.

Anno 2000

Tratto dall'annuario pubblicato ad inizio anno

Desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento all'organico della Scuola per tutto il lavoro e l'impegno profuso che ha reso possibile la realizzazione dei traguardi che ci eravamo proposti.

Questo dimostra che la sensibilità e la voglia di crescere rappresentano un patrimonio oramai acquisito da parte dei nostri Istruttori, siamo sulla buona strada si tratta di insistere!!!

Con i migliori auguri di un buon 2000.

Il Direttore della Scuola Colibrì: Giovanni Ponti

5° Corso di Arrampicata su cascate di ghiaccio: alla direzione Gianfranco Battiston coadiuvato da Oscar Trentin, si inizia ai primi di dicembre 1999 con la prima lezione teorica per terminare a inizio febbraio con l'ultima uscita pratica in Val di Cogne con tecnica di movimento e salita di una cascata.

4° Corso di Sci Alpinismo: dirigono, Stefano Bravi e Gian Mauro Croci, le lezioni teoriche iniziano a metà gennaio e tratteranno: topografia, neve e valanghe, meteorologia, alimentazione e pronto soccorso, storia dello Sci Alpinismo, il corso finirà con l'ultima uscita a metà aprile.

06 marzo 2000 Assemblea della Scuola: viene proposta l'ammissione di Spartaco Prandi nell'organico della Scuola, proviene dal C.A.I. di Mantova, come referenze, oltre all'amicizia con alcuni Istruttori Colibrì è già un Istruttore di Alpinismo, all'unanimità viene accettata la sua ammissione. Si passa alla nomina del Direttore e del Direttivo della Scuola

per il triennio 2000/2002, Ponti dichiara di non ripresentarsi per la carica di Direttore, anche se in un incontro del Direttivo aveva dato la sua disponibilità, però da quest'ultimo l'indirizzo è di un cambiamento al vertice, a questo punto viene proposto Bresciani. Chiede la parola Porrini che propone un doveroso e sentito ringraziamento per il grande lavoro fin qui svolto da Ponti alla direzione della Scuola, ne sono partecipi tutti i presenti all'assemblea. Si passa alla nomina del nuovo Direttore, i risultati sono i seguenti: Bresciani 16, Croci 1, Ponti 1, viene eletto per il triennio 2000/2002 Bresciani, il quale a sua volta propone come Vice Direttore Zambotto, mentre per il Direttivo si candidano, Frizzo, Bravi, Battiston, Mazzone e tutti e quattro vengono eletti. Per quanto riguarda la segreteria Bresciani propone Porrini e Riva ma quest'ultima non accetta perché non ha avuto il consenso dal Direttivo, Porrini si ripropone e Lualdi dà la sua disponibilità a collaborare, a Presidente viene eletto Reguzzoni.



Trentin Oscar – Bianchini Mauro

21° Corso di Alpinismo: Roberto Garofalo e vice Mauro Bianchini sempre coadiuvati da un bel numero di Istruttori.

2° Corso di Arrampicata Libera: condotto da Luciano Zambotto affiancato dal giovane e forte Giorgio Frizzo, cinque uscite pratiche nelle palestre di: Traversella, Fervento, Zucco dell'Angelone, Carate Urio e Arco di Trento.

Anno 2001

5° Corso di Sci Alpinismo: ancora la formidabile coppia Croci e Bravi, prima lezione teorica in gennaio, seguita da una uscita pratica tre giorni dopo, per vagliare le capacità di discesa fuori pista degli allievi, in modo da escludere sin dall'inizio qualcuno non ritenuto valido,

22° Corso di Alpinismo: Diretto da Oscar Trentin e Spartaco Prandi, si articolerà in lezioni teoriche e uscite pratiche in ambiente montano.

3° Corso di Arrampicata Libera: conduce l'altra forte coppia Luciano Zambotto, Giorgio Frizzo, il corso avrà uscite



Kirghizistan – Thien Shan, ai piedi del Khan Tengri mt. 7010
Garofalo Roberto

pratiche a Traversella, Fervento, Pradello, Carate Urio, Finale Ligure.

09 luglio 2001 Assemblea della Scuola: si parte con il riassunto della giornata di aggiornamento svoltasi a Scarenno per gli tutti gli Istruttori, risultata più che positiva, si prosegue con il bilancio sulla partecipazione alla fiera di Gallarate, riguardante la struttura di arrampicata, che grazie al Sig. Morelli della Matrix è stata finanziata da alcuni sponsor, ragguardevole la presenza di persone, specialmente giovani molto interessati all'iniziativa.

Anno 2002

6° Corso di Arrampicata su cascate di ghiaccio: Direttori Tiziano Bresciani e Gianfranco Battiston, il corso è aperto ad allievi che abbiano già frequentato precedentemente uno di alpinismo, oppure che abbiano una documentata attività alpinistica, inizio a novembre 2001, con fine a gennaio 2002.

6° Corso di Sci Alpinismo: sempre loro due, Bravi e Croci, durante le uscite verranno affrontati i seguenti argomenti: tecnica di salita e discesa, traccia di salita e discesa, osserva-

zione ambiente e neve, scelta itinerario, orientamento con uso ARVA.

24° Corso di Alpinismo: Claudio Castiglione, con due vice Antonio Maginzali e Cristian Candiotta, nei mesi di febbraio, marzo, aprile, presso una palestra di Gallarate si svolgeranno serate di allenamento e preparazione al corso, le lezioni teoriche sono intercalate alle uscite pratiche si inizia il 27 marzo con materiali e equipaggiamento per finire il 29/30 giugno con un'ultima ascensione alpinistica

Anno 2003

All'inizio del mese di febbraio, arrivano indirizzate alla Scuola di Alpinismo Colibrì due lettere spedite da Ponti Giovanni e Riva Leonarda in cui comunicano le loro dimissioni dall'organico della Scuola, questo è quello che scrive Gianni:

“Con la presente rassegno le mie dimissioni dall'organico di questa Scuola per motivi personali.

Con i sinceri auguri per il prosieguo dell'attività.

Laveno 14 febbraio 2003 Giovanni Ponti.

Più o meno è dello stesso tono la lettera scritta da



Gruppo del Bernina - Piz Trovat – Corso per Istruttori Sezionali (2007)



Rocchetta alta di Bosconero – Via Strobel: Croci G.M. – Reguzzoni C. – Frizzo G. – Macchi A. (2004)

Leonarda, queste dimissioni sono come un fulmine a ciel sereno che si abbatte sulla Scuola, era noto che vi erano piccole diversità di vedute fra Gianni e qualche altro Colibrì, ma mai avrei pensato che si arrivasse a questa frattura così insanabile, comunque va reso a Gianni il riconoscimento di tutto il lavoro profuso in questi anni per la fondazione della Scuola Colibrì e per gli anni fatti da Direttore, portando quest'ultima, anche con l'aiuto di tutti i componenti la Scuola verso traguardi eccezionali, un grande grazie va anche a Leonarda che in questi anni fungendo da segretaria stilava i verbali delle assemblee della Scuola in un modo davvero impeccabile, molto succinto, ma con poche parole perfettamente capibili riassumeva gli argomenti che venivano trattati, vorrei anche sottolineare un altro aspetto riguardante

Leonarda e che Lei molto riservata non ha mai messo in mostra, sono le sue ascensioni fatte quasi sempre con il suo compagno di vita Gianni, salite molto impegnative e di livello alpinistico elevato, che la portano assieme a Daniela Consolaro a rappresentare degnamente il gentil sesso nel Gruppo Colibrì.

7° Corso di Sci Alpinismo: gli inseparabili Bravi e Croci, si inizia a gennaio con la prima lezione teorica riguardante materiali ed equipaggiamento, per poi proseguire con le uscite pratiche, l'ultima il 12/13 aprile.

25° Corso di Alpinismo: Direttore Spartaco Prandi, vice Gianluca Mazzone, le uscite pratiche, suddivise, in due sabati pomeriggio in palestra di roccia, per terminare con tre ascensioni, una su calcare, una su granito e l'ultima il 21/22 giugno su neve in alta montagna.



Cima Grande di Lavaredo – Via Hasse-Blander - Croci G.M. – Lualdi Ezio (2006)

Anno 2004

7° Corso di Arrampicata su cascate di ghiaccio: Direttore Oscar Trentin, a vice due nuovi Istruttori, Dario Celin e Cristian Candiotto, il corso si svolgerà nei mesi di gennaio e febbraio.

8° Corso di Sci Alpinismo: Paolo Caretti e Valter Liati, inizia a fine gennaio e termina a metà aprile.

26° Corso di Alpinismo: Gianfranco Battiston coadiuvato da Giorgio Frizzo, si inizia il mese di marzo, con la prima lezione teorica, mentre le uscite pratiche vedranno tre sabato pomeriggio presso una palestra di roccia, per vagliare gli allievi, a seguire altre sette.

Anno 2005

27° Corso di Alpinismo: dirigono Roberto Garofalo e Mauro Bianchini, si inizia a febbraio con tre lezioni di preparazione,

riguardanti nodi e manovre, per poi proseguire con le uscite pratiche, terminando il 25 e 26 giugno con l'ultima salita alpinistica. Cristian Candiotto, partecipa al corso Regionale per Istruttore di Arrampicata (I.A.) uscendone promosso.

Anno 2007

Nel corso dell'anno avvengono due belle conferme, Valter Liati frequenta e passa agevolmente il corso per Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo (I.N.S.A.), mentre Gianfranco Battiston a sua volta supera quello per Istruttore Nazionale di Alpinismo (I.N.A.). Nell'anno corrente viene colmata una lacuna riguardante il logo sullo stemmino della Scuola, mancava la parola Sci Alpinismo, si fanno ricamare nuovi stemmini così sul nuovo logo la dicitura adesso sarà: Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Colibrì Cai Gallarate.



Valter Liati
Istruttore Nazionale di Scialpinismo (2007)



Gianfranco Battiston
Istruttore Nazionale di Alpinismo (2007)



Monte Bianco – Cresta Innominata:
Roberto Garofalo – Gianni Pizzoli (2010)

Anno 2008

Piera Ciceri, Federico Scaiano, Matteo Scaltritti, preparano un DVD in cui sono raccolte istantanee di ieri e oggi riguardanti le numerose attività fin qui svolte, dai componenti della Scuola, va dato merito ai tre di aver effettuato un bellissimo lavoro andando a colmare in parte il vuoto lasciato dall'annuario.

Anno 2009

9° Corso di Arrampicata su cascate di ghiaccio: dirigono, Oscar Trentin e Tiziano Bresciani, si inizia il mese di dicembre 2008 per finire nel mese di febbraio 2009, il corso si propone di avvicinare gli allievi al meraviglioso mondo delle cascate di ghiaccio, ponendo l'accento sulla sicurezza e sulla tecnica individuale di progressione su ghiaccio verticale.

8° Corso di Sci Alpinismo: Paolo Caretti e Valter Liati, si svolge da gennaio a aprile 2009 con sette uscite pratiche in ambiente alpino tre domeniche e due fine settimana.

30° Corso di Alpinismo: Spartaco Prandi e Franco Porrini, prende avvio nel mese di marzo per finire nel mese di giugno, l'intenzione degli Istruttori è di introdurre gli allievi alla conoscenza delle tecniche di base per quanto riguarda l'arrampicata sia su roccia che ghiaccio.

28 settembre 2009 Assemblea della Scuola: vengono discussi i seguenti argomenti: Corso di sci Alpinismo, Corso di Cascate di Ghiaccio, Corso di alpinismo, Corso ferrate, di seguito Battiston legge una lettera inviata dall'Istruttore Nazionale Oscar Trentin che chiede, di accettare le sue dimissioni da ogni incarico e dalla Scuola stessa per motivi familiari. In conformità al regolamento e alla luce della significativa attività svolta per il Cai in questi anni, la Scuola decide all'unanimità, di proporre a Trentin di prendere due anni di aspettativa invece che dimettersi immediatamente.

Anno 2010

13 Settembre 2010 Assemblea della Scuola: Battiston e Croci ricordano Mauro Vanzini scomparso nel fine settimana colpito da una scarica di sassi vicino al monte Cornera sopra l'alpe Devero, si fa un minuto di silenzio in sua memoria.

Per il corso di Alpinismo Garofalo spiega che ha previsto di sostituire l'uscita di due giorni su roccia con due fine settimana con salite su ghiaccio, si sono effettuate quindi ascensioni al Gran Paradiso, Ciarforon e Tresenta e nell'ultima uscita alla Weissmies e Laginhorn. Maginzali comunica che ha preso avvio il corso di Ferrate, attualmente gli allievi sono cinque.

Zambotto, intende proporre per l'autunno 2011 un corso di Arrampicata libera, che non si concentri unicamente sui mono tiri in falesia, ma affronta vie più lunghe, verrà presentato nella prossima Assemblea.

29 novembre 2010 Assemblea della Scuola: Elezione del Direttore e Direttivo della Scuola, Battiston conferma la sua disponibilità a proseguire come Direttore della Scuola per un altro mandato e relaziona brevemente sulle attività svolte finora, per acclamazione viene rieletto, informa anche che con il nuovo anno si vorrebbe attivare un percorso di formazione per nuovi Istruttori Sezionali, le persone interessate sono: Francesco Bedin, Giovanni Bressan, Paolo Colombo, Aurora Fassi.

Anno 2011

21 marzo 2011 Assemblea della Scuola: In apertura di seduta Reguzzoni ricorda la figura di Ambrogio Cremonesi recentemente scomparso, ci era stato di grande aiuto come Direttore nello svolgimento dei primi Corsi di Alpinismo tenuti dal Gruppo negli anni 1977/1981/1982, in sua memoria si tiene un minuto di silenzio.

Fassi A., Colombo P., Bedin F., Bressan G., sono stati ammessi al corso per istruttori sezionali, attualmente hanno preparato e presentato a Battiston e Ciceri una lezione teorica ciascuno, si prevede per quest'anno di farli partecipare a delle uscite del corso di alpinismo e alle giornate di aggiornamento della scuola, in special modo per l'acquisizione delle manovre di autosoccorso.



Pietra Groana - Primo corso di ferrate (2010)

32° Corso di Alpinismo: Liati illustra che il Corso ha avuto ben 19 allievi, rispetto al programma iniziale l'uscita al Corno Stella è stata sostituita con una a Briancon (Francia), ringrazia Achille, Mauro, Spartaco, Andrea, che hanno partecipato a tutte le uscite, ma porta all'attenzione della Scuola i grossi problemi incontrati nel reperire Istruttori in numero adeguato agli allievi sin dalla prima uscita.



Emanuela Manzoli



Raimy Spreafico



Jane Lambert



Piera Ciceri



Pale di San Martino – Sass Maor – Via Biasin Scalet: Croci G.M. – Lualdi E. (2011)

2° Corso di vie Ferrate: Relazione Reguzzoni, iscritti tre allievi, si è svolto regolarmente ed ha avuto esiti positivi, si chiede al Direttore della Scuola se è possibile aggiungere un'uscita in data 13/11 viene accordata.

Corso di Arrampicata Libera: Zambotto dice che l'esperienza di questo corso è stata positiva, gli allievi si sono impegnati ed alcuni hanno raggiunto un buon livello, tutte le uscite si sono svolte regolarmente, solo una è stata spostata a causa della meteo avversa. Andrea Crespi, Federico Scaiano, Matteo Scaltritti, inviano le proprie candidature per il Corso di Istruttore Regionale di Scialpinismo, Mauro Bianchini dopo aver frequentato il corso diventa un Istruttore Regionale di Alpinismo (I.A.).

Anno 2012

30 Maggio 2012 Assemblea della Scuola: Prende la parola Battiston comunica che Claudio Castiglione sta frequentando il Corso istruttore di arrampicata per l'età evolutiva e aggiunge inoltre che Matteo Scaltritti ha

superato agevolmente il Corso per Istruttore Regionale di Scialpinismo, aggiunge poi, che si è concluso il percorso di formazione degli aspiranti istruttori sezionali, sono un bel gruppo, che hanno legato tra di loro e che si stanno allenando con impegno, chiede all'assemblea di esprimere un parere riguardo al loro ingresso nella Scuola, viene approvato all'unanimità.

Prosegue Gianfranco, spiegando che vorrebbe intraprendere l'anno prossimo un nuovo corso per istruttori sezionali soprattutto per potenziare il gruppo di scialpinismo, al momento si pensa di coinvolgere Marcello Buratti e Simone Crosta, si chiederà a loro di presentare un curriculum all'inizio dell'anno.

33° Corso di Alpinismo: Mauro Bianchini; spiega che il Corso si è svolto regolarmente nonostante le condizioni meteo abbiano richiesto alcune variazioni rispetto alle mete prescelte.

3° Corso di Ferrate: Antonio Maginzali; fa presente che vi sono dieci allievi iscritti e pertanto si svolgerà come da programma precedentemente presentato.

Anno 2013

9° Corso di Sci Alpinismo: direttore Matteo Scaltritti, il Corso si è svolto regolarmente con nove allievi, sarebbero da rivedere un po' le esercitazioni sul campo con l'ARTVA orientandosi maggiormente all'uso di quelli digitali, oramai i più diffusi e affidabili rispetto a quelli analogici.

34° Corso di Alpinismo: Roberto Garofalo, relaziona sull'andamento del Corso dicendo che si è svolto molto bene ed è stato caratterizzato da belle uscite soprattutto quelle di misto, ringrazia tutti gli Istruttori che hanno contribuito alla buona riuscita. Miriani fa notare che un buon numero di allievi provenienti dal Corso di Ferrate ha dimostrato una buona preparazione e ha funzionato bene.

4° Corso di Ferrate: Spartaco Prandi, nove gli allievi partecipanti, manca l'ultima uscita prevista a Bard per il 16 novembre, meteo avverso che ha tormentato le varie uscite, ma nel contempo gruppo ben amalgamato. Liati per il corso aspiranti Istruttori Sezionali; portato a termine lezioni teoriche e pratiche sulle manovre di corda paranchi, recuperi da crepaccio, Marcello Buratti e Simone Crosta, potrebbero iniziare dall'anno prossimo ed essere inseriti nell'ambito corsi.

02 dicembre 2013 Assemblea della Scuola: Elezione nuovo Direttore della Scuola, viene eletto Liati, per il direttivo vengono proposti: Battiston, Croci, Zambotto; Miriani, Andrea Crespi, a Presidente rimane Reguzzoni.

Anno 2014

10 marzo 2013 Assemblea della Scuola: relazione di Gianfranco Battiston, il corso di cascate ha avuto 3 allievi, si sono già svolte cinque uscite nonostante le condizioni poco favorevoli del ghiaccio, ringrazia il vice Direttore Bedin e l'Istruttore Miriani, che si sono dimostrati molto motivati e coinvolti durante il corso, sottolinea infine l'importanza di portare avanti la cultura del corso di cascate, perché la Scuola Colibrì è tra le poche Scuole di Alpinismo che organizza questo tipo di corso.

10° Corso di Sci Alpinismo: Prende la parola il vice Direttore Scaiano affermando che il livello degli allievi non è risultato elevato, costringendo a uscite con dislivello ridotto,



Ezio Lualdi



Giovanni Bressan



Federico Scaiano – Istruttore di Scialpinismo (2014)



Achille Perelli

scarsa la presenza di Istruttori.

Matteo Miriani e Francesco Bedin presenteranno a settembre il curriculum di attività alpinistiche per la selezione al corso di aspiranti Istruttori Regionali di Alpinismo, di seguito Liati si congratula con Scaiano per il titolo di Istruttore Regionale di Sci Alpinismo.

35° Corso di Alpinismo: Spartaco Prandi, due le uscite iniziali in falesia, seguite da altre quattro di arrampicata su roccia e due fine settimana su ghiaccio.

5° Corso di Ferrate: Mauro Bianchini, tutte le uscite si sono svolte regolarmente, sei gli iscritti e non si è mai avuto problemi di organico di istruttori.

Corso di Arrampicata Libera: Luciano Zambotto, vi partecipano 15 allievi, con capacità eterogenee, includendo sia chi non aveva mai arrampicato, sia chi aveva già fatto vie di più tiri.

25 ottobre 2014: la nostra Sezione del Cai organizza in Gallarate presso l'Istituto Falcone, la riunione dei Direttori delle Scuole Lombarde, perfettamente riuscita, grazie anche all'impegno profuso da tutti gli Istruttori Colibrì nel curare nei minimi dettagli lo svolgimento dell'evento, circa 120 le persone presenti. Poco tempo dopo la Commissione CNSASA manderà una lettera indirizzata alla Scuola Colibrì ringraziandola per l'ottima organizzazione della manifestazione.

Serate Cine – Cime: Garofalo e Ciceri hanno organizzato per i mercoledì del mese di novembre tre serate, in cui verranno proiettati dei film di montagna, molto numerosa la partecipazione.

Anno 2015

11° Corso di Arrampicata su Cascate di Ghiaccio: Direttore Gianfranco Battiston; è stato portato a termine nonostante le brutte condizioni del ghiaccio presente quest'anno. Cinque i partecipanti, le cui capacità hanno consentito di effettuare anche cascate di alto livello.

11° Corso di Sci Alpinismo: Direttore Federico Scaiano, si è concluso rispettando tutte le date previste tranne l'ultima uscita di due giorni, che è stata rimandata causa maltempo.

36° Corso di Alpinismo: Mauro Bianchini, il vice Simone Cro-

sta, riferisce di essersi sentito poco coinvolto nell'organizzazione delle uscite, mentre Scaltritti fa notare che durante il corso è capitato che non venissero rispettati gli orari di rientro stabiliti.

6° Corso di Ferrate: Matteo Scaltritti; il corso si è svolto dal 7 settembre al 26 ottobre, nello svolgimento delle uscite pratiche è emersa una scarsa preparazione fisica degli allievi e una scadente familiarità con l'ambiente alpino. Il corso ha effettuato un'uscita iniziale di due giorni al rifugio Lecco ai piani di Bobbio (Zuccone di Campelli), che si è dimostrata più che positiva e utile per formare un gruppo affiatato, Matteo la consiglia da provare anche per i prossimi corsi di Alpinismo. **Cine - Cime:** Piera Ciceri organizzatrice; il programma prevede due serate in cui verranno proiettati filmati del Trento Film Festival, una serata dedicata al gruppo speleo e una serata conclusiva sulla Nord del Cervino con l'intervento di Gian Mauro Croci. **Corso di formazione:** Liati riferisce che scade l'anno obbligatorio di formazione per Samuele Radin e Massimo Sonvico, si decide all'unanimità il loro inserimento nell'organico della Scuola. Nel corso dell'anno abbiamo un'altra bella notizia Andrea Crespi diventa Istruttore di Sci Alpinismo.



Spartaco Prandi

Anno 2016

12° Corso di Sci Alpinismo: Direttore Andrea Crespi e vice Samuele Radin, il corso è consistito in una prima uscita di valutazione delle capacità tecniche in pista e di altre cinque uscite in ambiente montano, l'ultima si è svolta al rifugio Branca con la salita al monte Pasquale.

37° Corso di Alpinismo: Roberto Garofalo, tutte le uscite hanno avuto compimento, per alcune si è dovuto cambiare meta a causa del maltempo, sono state scelte uscite più impegnative rispetto a quelle previste (Pallanzeno, Sasso d'Erba e Finale Ligure).

Corso di Arrampicata su roccia: Spartaco Prandi, partecipanti dieci, di cui due provenienti dall'ultimo corso di ferrate e quattro esclusi dal precedente corso di Alpinismo perché saturo.

7° Corso di Ferrate: Antonio Maginzali, il corso ha avuto una costante presenza di Istruttori durante le uscite pratiche, gli allievi hanno suggerito se era possibile dedicare una serata trattante solo i nodi prima delle uscite pratiche.

Cine - Cime: Piera Ciceri riferisce che i primi due film in programma per le serate, sono stati presi dalla Cineteca del



Paolo Colombo



Val di Susa – Rocca Bianca - 4° Corso di ferrate (2013)



Val di Cogne - Corso per Istruttori Sezionali (2008)



Zuccone di Campelli – Ferrata Minonzio: 7° Corso ferrate (2016)

Cai centrale e non è stato pagato nessun diritto di autore ma solo 12 euro per il noleggio, mentre per il terzo riguardante una storia di guerra ambientato nelle Dolomiti di Sesto il costo è stato di 165 euro.

Anno 2017

13 marzo 2017 Assemblea della Scuola: Valter Liati viene rieletto all'unanimità a Direttore della Scuola e conferma il Direttivo degli ultimi tre anni.

13° Corso di Sci Alpinismo: direttore Stefano Bravi e vice Marcello Buratti, quest'ultimo riferisce che degli allievi non hanno dimostrato una preparazione fisica adeguata.

38° Corso di Alpinismo: Claudio Castiglione e vice Valter Liati, il corso si è concluso con l'uscita di due giorni alla Capanna Porro, purtroppo a causa del brutto tempo non si è effettuata la salita al Pizzo Cassandra.

8° Corso di Ferrate: Mauro Bianchini, si sono avuti sei iscritti, la prima uscita si effettua il mese di settembre al rifugio Lecco ai Piani di Bobbio per concludersi a ottobre con l'ultima uscita.

Cine – Cime: Per tutti i mercoledì del mese di novembre viene presentato il programma di cinema di montagna in collaborazione con la Sezione e il Comune di Gallarate, la prima serata è stata organizzata dalla Sezione, mentre le rimanenti tre sono state pianificate da Piera Ciceri.

Valter riporta poi gli argomenti della riunione tenuta con il dirigente scolastico d'istituto G. Cardano a cui ha partecipato anche il Presidente della Sezione Antonio Moroni, riguardante la possibilità di creare una struttura di arrampicata come insegnamento per gli studenti dell'istituto, a tal proposito il dirigente chiede l'aiuto ed il supporto del Cai per occuparsi dello studio e della realizzazione della struttura, specificando

anche di aver parlato con il sindaco del Comune di Gallarate chiedendo una sovvenzione da parte di quest'ultimo per la realizzazione della struttura, lo stabile designato è la palestra di via Bellora a Gallarate.

Su segnalazione di Tiziano Bresciani e Gianfranco Battiston si decide alla unanimità di inserire nell'organico della Scuola l'Istruttore Nazionale di Alpinismo **Massimo Bertoldo**, già direttore dimissionario della Scuola di Malnate ed Istruttore della Scuola Regionale di Alpinismo.

Anno 2018

38° Corso di Alpinismo: direttore Spartaco Prandi, si è svolto regolarmente, gli allievi hanno frequentato assiduamente sia le lezioni teoriche che quelle pratiche, il 23 e 24 giugno ultima uscita con ascensione alla punta Cadini dal rifugio Branca.

Corso di Arrampicata Libera: Luciano Zambotto, 14 gli allievi iscritti di cui ben 7 risultano nuovi soci della Sezione

Cai, durante la cena di fine corso sono stati consegnati gli attestati di frequentazione.

9° Corso di Ferrate: Antonio Maginzali, come l'anno scorso verso metà settembre viene effettuata la prima uscita di due giorni al rifugio Lecco ai Piani di Bobbio, si è notato che adottando questo abbinamento, la conoscenza e affiatamento fra Istruttori e allievi migliora notevolmente e poter passare una serata nel rifugio in allegria è più che positiva.

Cine – Cime: Nel mese di novembre la Scuola Colibrì ha programmato la proiezione di film, tutte le serate ed in particolare la prima hanno avuto un'ottima affluenza di pubblico, la programmazione è stata curata da Piera Ciceri.

Verso fine anno entrano a far parte della Scuola Colibrì, 4 nuovi Istruttori Sezionali essi sono: Roberto Raccanelli, Stefania Caletti, Adamo Prestigiacomò, Diego Musazzi, tutti e quattro hanno partecipato ai corsi di arrampicata libera e di ferrate organizzati dalla Scuola nei mesi da settembre e novembre.



Corni di Canzo: 9° corso di ferrate (2018)



Corso Ferrate - Centenario al Resegone



Corso di Alpinismo

Anno 2019

Il 23 marzo è stata finalmente inaugurata la struttura di arrampicata realizzata presso la palestra dell'istituto G. Cardano, per i partecipanti è stata una bellissima mattinata, erano presenti alcune autorità del Comune di Gallarate, del Cai centrale e dell'istituto scolastico.

Viene deciso di dare anche un nome alla struttura che da qui in avanti si chiamerà:

“palestra di arrampicata indoor La Tacca”

Corso di Arrampicata su Cascate di Ghiaccio: Direttore Gianfranco Battiston e Spartaco Prandi, il corso aveva inizialmente 4 iscritti ma per cause organizzative due allievi si sono ritirati, è proseguito comunque e si è concluso come da programma.

Corso di Sci Alpinismo: Valter Liati e Stefano Bravi, dieci gli allievi che hanno portato a termine il corso, nel complesso sono stati ritenuti tutti idonei.

39° Corso di Alpinismo: Roberto Garofalo e vice Adamo Prestigiacomò, molto alto il numero di allievi partecipanti

ben 22 che ha creato non pochi problemi per il reperimento di Istruttori disponibili per le uscite pratiche, si è concluso come da programma stabilito.

10° Corso di Ferrate: Andrea Crespi e Franco Porrini, è in fase di organizzazione e si svolgerà come di consueto nei mesi di settembre e ottobre.

Corso di Arrampicata su Roccia: direttore Mauro Bianchini e vice Stefania Caletti e Samuele Radin, è in fase di preparazione, viene segnalato che per la parte di preparazione atletica sarà possibile utilizzare la nuova palestra di arrampicata durante il mese di settembre, nei giorni di martedì e giovedì.

Cine – Cime: Le serate dovrebbero essere due e verranno inserite nella programmazione dell'evento 2000 libri, in collaborazione con il Comune di Gallarate, per l'organizzazione oltre al consueto lavoro di Piera Ciceri darà un aiuto Roberto Raccanelli.

Anno 2020

I corsi non si sono tenuti a causa della pandemia Covid19.



Candiotto Christian – Guida Alpina AGAI (2020)

Anno 2021

Nel 2021 l'attività della scuola Colibrì è stata ridotta ancora a causa della pandemia, tuttavia si sono tenuti due corsi: Corso di Arrampicata su roccia e Corso di Vie Ferrate.

I corsi sono stati tenuti dal mese di settembre al mese di novembre.

Corso di Arrampicata su Roccia: direttore Spartaco Prandi, vice direttori Luciano Zambotto e Stefania Caletti. Iscritti al corso 5 allievi. Sono state tenute 6 lezioni teoriche e sono state fatte 5 uscite pratiche.

Le uscite sono state effettuate: alla Falesia del Cannone a Ornavasso, allo Zucco dell'Angelone, alla Falesia di Vaccarese, alle Placche di Oriana e al Pizzo Boga.

Gli allievi hanno dimostrato interesse ad esercitarsi alla nostra palestra indoor.



Foto di gruppo istruttori Scuola Colibrì



Antonio Maginzali

Corso di Vie Ferrate: direttore Matteo Scaltritti, vice direttore Massimo Bertoldo:

iscritti al corso 10 allievi.

Sono state tenute 6 lezioni teoriche e sono state fatte 4 uscite pratiche.

Le uscite sono state effettuate: alla ferrata Nito Staich a Oropa, alla ferrata Minonzio allo Zucco Pesciola, alla ferrata del Centenario al Resegone e alla ferrata del Venticinquennale ai Corni di Canzo. Gli allievi hanno dichiarato di essere interessati ai futuri corsi di Alpinismo.

ORGANICO ISTRUTTORI SCUOLA COLIBRÌ:

Istruttori Nazionali di Alpinismo: Gianfranco Battiston - Tiziano Bresciani - Gianmauro Croci (C.A.A.I./GHM)

Istruttore Nazionale di Scialpinismo: Valter Liati

Istruttore Nazionale di Arrampicata libera: Luciano Zambotto

Istruttori di Alpinismo: Mauro Bianchini - Cristian Candiotta (AGAI) - Claudio Castiglione - Roberto Garofalo - Antonio Maginzali - Spartaco Prandi

Istruttori di Scialpinismo: Stefano Bravi - Paolo Caretti - Andrea Crespi - Federico Scaiano - Matteo Scaltritti

Istruttori Sezionali: Francesco Bedin - Giovanni Bressan - Marcello Buratti - Stefania Caletti - Piera Ciceri - Paolo Colombo - Filippo Crespi - Simone Crosta - Ezio Lualdi - Angelo Macchi

- Manuela Manzoli - Matteo Miriani - Diego Musazzi - Achille Perelli - Franco Porrini - Adamo Prestigiacomo - Samuele Radin - Roberto Raccanelli - Carlo Reguzzoni - Massimo Sonvico.

Purtroppo con l'arrivo della pandemia dovuta al Covid 19 nei primi mesi dell'anno, siamo costretti a rimandare tutte le nostre iniziative, sperando che tutto questo finisca presto, pura illusione perché a distanza di un anno non è cambiato nulla, l'emergenza continua, dunque non è possibile dare inizio alle nostre attività, continuiamo a rimandare sperando che in un breve futuro si possa riprendere celermente i programmi stabiliti. Una delle poche cose positive che abbiamo, è che verso la fine del mese di dicembre 2020, Cristian Candiotta consegue il brevetto di Guida Alpina (AGAI), grande entusiasmo da parte di tutti i Colibrì con tanti messaggi di auguri indirizzati a Cristian per il bellissimo traguardo che ha raggiunto.

Un'altra positività finita nel migliore dei modi e che mi fa piacere sottolineare, è quella che riguarda Antonio Maginzali, nel mese di settembre 2020 colpito in modo serio dal Covid 19, finito intubato all'ospedale San Carlo di Milano, dopo tre mesi di lotta è riuscito a sconfiggere quello che lui ha chiamato la "bestia", sta piano piano tornando alla normale attività, fra queste anche quella che ricopre di Presidente della nostra Sezione Cai. Speriamo che presto finisca questa situazione così problematica, perché l'anno prossimo avremo delle ricorrenze molto importanti, la prima è che la nostra Sezione Cai compie cento anni di vita, venne fondata nel lontano 1922, la seconda invece vede cinquant'anni fa i primi vagiti del Gruppo Colibrì e nel 2023 festeggeremo i trent'anni della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Colibrì. Vorrei concludere come ho iniziato I HAVE A DREAM (io ho un sogno), e il sogno si è avverato.

Miei cari Colibrì e mi riferisco ai più giovani, ora tocca a voi portare avanti nel migliore dei modi il lavoro fin qui svolto da chi per tanti anni si è dedicato, anima e corpo affinché tutto funzionasse bene, specialmente nei tantissimi corsi che abbiamo portato a termine e che hanno richiesto un grande impegno da parte di tutti gli Istruttori, so che non sarà



Angelo Macchi

facile proseguire nel solco fin qui tracciato dai (diversamente giovani), ma con il vostro massimo impegno senz'altro ci riuscirete.

Dovrei scrivere tanti nomi, per ringraziare tutti quelli che in questi lunghi anni hanno fatto parte, prima del Gruppo, poi della Scuola Colibrì, l'elenco sarebbe lunghissimo e il timore è di dimenticarne qualcuno, mi dispiacerebbe molto, so perfettamente che quello che ho scritto è una minima parte del lavoro svolto dagli Istruttori in tutti questi anni trascorsi, chiedo scusa a chi leggendo queste righe si sentirà un pochino trascurato, ma dovevo fare delle scelte, ho cercato di mettere in risalto le cose che mi sembravano più significative e importanti, come ho scritto prima, nel 2023 abbiamo un anniversario importante, sarebbe auspicabile ricordare l'avvenimento con la pubblicazione di un libro, in cui sia dato ampio spazio a tutti, in modo che ognuno possa lasciare un segno, raccontando di un andar in montagna anche facile, un ricordo, un avvenimento, le nostre attività personali o quelle riguardanti la Scuola in modo da festeggiarlo degnamente..... è un altro sogno.

A tutti i Colibrì un caloroso abbraccio.

GRAND JORASSES - UNA MONTAGNA UNA CIMA

Gianmauro Croci

Sperone Walker via Cassin

Agosto 1991 Campeggio Mer de Glace a Chamonix.

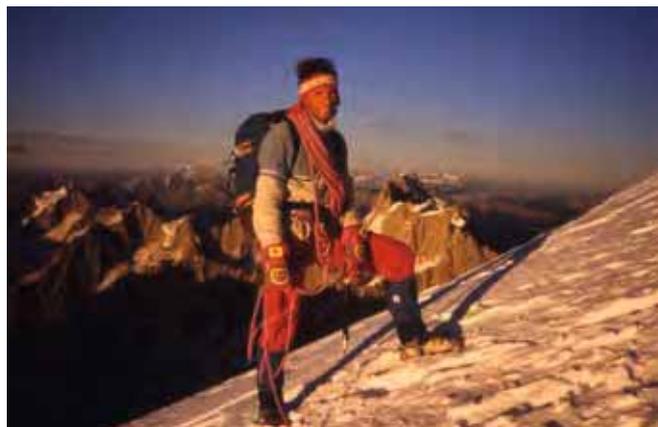
Sono nella veranda della roulotte. I preparativi del materiale con Eleonora che chiede curiosa.

Dopo cena Oscar mi raggiunge, beviamo un caffè, definiamo gli ultimi accordi e controlliamo le notizie meteo. La mattina prima corsa del trenino; mentre salgo nel caos dei turisti, guardo giù nella valle cercando di individuare la roulotte dove Tiziana e Eleonora staranno facendo colazione.

Non ci sentiremo per i prossimi tre giorni.

Il trenino si ferma, la parete bianca, il temporale di quattro giorni fa ha proprio sbiancato per bene. Il capo ciondola mollemente, grondante di sudore; un crepaccio che crolla ci fa sobbalzare. Lo sguardo si volge verso l'alto, il sudore si gela sulla schiena, lo sperone Walker si erge sopra i nostri sguardi. Attonito deglutisco quel poco di saliva che mi resta in gola, rimango sbalordito e nello stesso tempo impaurito da quello che mi aspetta domani.

La parete è corazzata di neve da metà in poi. Verso mezzogiorno raggiungiamo la Capanna Leschaux dove il custode ci informa che quattro polacchi hanno rinunciato



In vetta alle Gradess Jorasses

dopo due giorni per le cattive condizioni della parete.

Mezzanotte, per colazione un tetto di stelle. La terminale ci crea qualche problema nel superarla, si susseguono diedri, placche, fessure; l'entusiasmo di alcuni passaggi si perde nel conto impressionante delle lunghezze di corda. Qualche scarica di pietre alla nostra destra rompe il ritmo della salita. Poco sopra troviamo la roccia sempre più sporca di neve e ghiaccio. Togliamo le pedule e calziamo gli scarponi; gli ultimi raggi di sole ci raggiungono quando mancano poche sfilate di corda. Un muro completamente verglassato ci impegna più del previsto, così a cento metri dalla cima il buio ci sorprende costringendoci a un bivacco scomodo. Il freddo e il vento non ci fanno dormire. Una voce con Oscar ogni tanto, i pensieri che svolazzano nel tempo, nei ricordi di chi giù nella valle attende e condivide il nostro agire. Sento picchiare sul sacco... grandine! Dobbiamo salire nel buio con la frontale, calziamo i ramponi sugli ultimi due tiri, la cornice finale e sotto la grandine raggiungiamo la cima. Vediamo albeggiare e allontanarsi il rumore dei tuoni e i bagliori dei lampi. Il vento da nord ci scuote il viso, mettiamo il materiale che non ci serve nello zaino, una stretta di mano, un commento a Cassin per la sua salita e iniziamo la discesa. Il primo sole ci sorprende sul primo sperone roccioso dopo aver superato i seracchi; la discesa è delicata e per nulla banale. Verso mezzogiorno raggiungiamo il rifugio Boccalatte. La nausea e la sete si placano un po'. Riprendiamo il cammino e in valle aspettiamo l'autobus per Chamonix. Oscar seduto accanto a me guarda verso le cime... chissà cosa pensa.

Arrivati al campeggio, mentre percorro il viale che mi porta alla roulotte, la mia piccola Eleonora di quattro anni mi viene incontro con la sua bicicletta, per la prima volta senza le rotelle. È il 26 Agosto 1991. Tanti ricordi, amicizie e la voglia di ripetermi.



EST DELLE JORASSES vista dalla Val Ferret è una cima superba, verticale, inaccessibile.

“Niente tremiti di gioia, niente ebbrezza della vittoria.

La meta è raggiunta e già superata.

Direi quasi un senso di amarezza per il sogno diventato realtà. Credo che sarebbe molto più bello poter descrivere tutta la vita qualcosa, lottare continuamente per raggiungerla e non ottenerla mai” con queste parole Giusto Gervasutti concludeva la storia della sua salita sulla Parete Est delle Jorasses nel libro “Scalate nelle Alpi”, anno 1942.

Era un mio sogno scalare questa parete per la sua storia, le incognite, nessuna relazione e un alone di mistero che circolava nel mondo alpinistico. Poche ripetizioni, la solitaria di Marco Bernardi nel 1980, l’invernale di Renato Casarotto in otto giorni nel 1986. Poi negli ultimi anni la salita ha visto aumentare i già pericoli oggettivi esistenti per lo zoccolo, il canale a Ypsilon e le scariche provenienti dalla cresta di Tronchey.

Inizio estate del 1996 incontro Patrick Berhault che mi conferma aver fatto la Est partendo dal bivacco Jacchia posto sulla cresta di Tronchey, traversando verso la Est per un sistema di cenge molto esposte si arriva all’attacco della via. Il 17 agosto salgo con il mio compagno Massimo la cresta di Tronchey, passiamo dal bivacco, raggiungiamo un piccolo intaglio, quando la cresta piega a sinistra noi scendiamo verso le cenge in un saliscendi dove è vietato sbagliare. Giungiamo all’attacco della via.

Sconsolati non troviamo un posto per bivaccare... tutto scivola verso il basso, così decidiamo di attaccare sperando di trovare più sopra un posto più comodo. Dopo tre lunghezze raggiungiamo un piccolo terrazzo dove bivacciamo. La notte passa un po’ fredda col solo coprisacco, qualche pietra va a cadere sulla cengia di attacco. Il sole ci raggiunge presto riscaldandoci. Un succo di frutta, quattro biscotti e la colazione è fatta. Si riparte. Uno zaino leggero per il primo di cordata, il secondo fa il mulo in questo mare di granito alla ricerca dell’itinerario.

Pensando a Gervasutti che nel 1942 con difficoltà intorno al 6a/6b saliva solo con i chiodi, oggi noi con chiodi, friends,



Sulla via - Gervasutti, parete est Grandes Jorasses

nut e scarpette con supermescola.

Siamo perplessi di salire sull’itinerario giusto. Sono in un diedro inclinato verso sinistra, in una fessura trovo il segno di un chiodo tolto, raggiungo la base di una fessura molto larga... cosa faccio? La fessura o traverso ancora a sinistra? Decido di andare a sinistra e trovo il chiodo col moschettone lasciato da Gervasutti. Siamo nella storia del suo Alpinismo e in me una fortissima emozione. Subito dopo un passaggio difficile mi costringe ad appendere lo zaino a un friend e affronto la placca, porca miseria sarà 6b con nessuna protezione.

Chapeau Gervasutti!!!

Il tiro successivo è come il precedente; arriviamo al tiro in artificiale che superiamo in una cascatella d’acqua. Alcuni tiri obliqui a destra, poi a sinistra portano sulla Cresta di Tronchey. Ci fermiamo a bere e mangiare, poi slegati arriviamo in cima. L’aria limpida, il vento, una stretta di mano ed è ora di scendere.

Scendere per una nuova avventura e seduti, bevendo birra, guardiamo la montagna appena scalata commentando il capolavoro del Fortissimo (soprannome di Gervasutti): le difficoltà, la ricerca dell'itinerario su una parete verticale in ambiente di alta montagna, in un luogo selvaggio, il più severo del massiccio.

CRESTA DES HIRONDELLES

Passa un anno. È una notte di luna piena, mi trovo a salire da solo il sentiero che dalla Val Ferrett porta al Bivacco Gervasutti. Con lo zaino leggero (mezzacorda, piccozza, ramponi, fornello) raggiungo il Colle des Hirondelles, grande sella nevosa che si affaccia sul versante francese delle Grand Jorasses. Un sibilo mi spaventa, un cracchio in picchiata mi sfiora e come un proiettile precipita verso il ghiacciaio del Leschaux. Il sole illumina la cresta des Hirondelles.

Attraverso il colle e inizio ad arrampicare seguendo piccole rampe di roccia rotta e neve; raggiunto l'intaglio a V in leggera discesa. Sono alla base della fessura Rey. Tolgo lo zaino, calzo le pedule, mi lego ad un capo della corda e all'altro lo zaino. Inizio a salire la fessura e raggiungo un comodo punto di sosta. Recupero lo zaino e continuo. Dopo 200 metri rimetto gli scarponi e per pendii di neve raggiungo la cima delle Jorasses. Sono nuovamente al sole, incontro delle tracce e un terrazzo scavato nella neve sulla calotta sommitale (sarà qualcuno che ha bivaccato). E tre.... è la terza volta che mi trovo su questa cima....

La risalirò per ben altre quattro volte:

Linceul – Rolling Stone – Sperone Croz e di nuovo la Walker per festeggiare i miei 50 anni.

Una cima che mi ha visto sette volte... sarà stanca di vedermi?

Dirà chi sarà mai?

Ma salire le montagne che senso ha? Cosa mi spinge a fare tutto questo?

La fatica, il rischio, il freddo dei bivacchi, fame e sete..... perché'?

Ho iniziato a scalare montagne agli inizi degli anni 70. Da 50 anni pratico alpinismo e nel mio vagabondare per i monti ho imparato a conoscere i miei limiti e ogni volta

è stato bello superarli. Sono convinto che l'uomo non si è mai accontentato del proprio conoscere sempre alla ricerca di nuove voglie di essere. In montagna mi trovo bene, mi diverto grazie a tutti gli amici presenti e passati che hanno condiviso questi momenti unici. Scalare, sciare, camminare e non “scontro di sensazioni, a volte spirale di follia rischiando più del dovuto”. La storia di un uomo che in fondo cercava soltanto di raggiungere la sua vetta, con la consapevolezza di ciò che stava realizzando: la ricerca di quella nostalgia di felicità che è in tutti noi. Il tempo vola, i ricordi si stemperano con il passare degli anni e parte del mio vissuto scivola inesorabilmente nell'oblio ma lasciandomi sempre una forte emozione.

E così il mio cammino è stato segnato in maniera unica, duratura e indelebile. La montagna... per capire meglio sé stessi e dare un significato al mio agire spesso così difficile da comprendere, spiegare e condividere. La solitudine dei luoghi, l'isolamento, la selvaggia bellezza, grandezza e l'amore per queste pareti resteranno sempre in me.



Grand Jorasses Sperone Walker

CIMA MARGHERITA, UNA PRIMA IN BRENTA

**Dolomiti di Brenta Cima Margherita mt. 2.845
una prima alla parete sud**

Antonio Maginzali

La Guida dei Monti d'Italia, Dolomiti di Brenta, scritta da due mostri sacri della Montagna, Ettore Castiglioni e Gino Buscaini, a pag. 197 riporta: "Cima Margherita 2845 m. - Elegante cima rocciosa che si eleva isolata tra la Cima Tosa e la Brenta Bassa." La Cima Margherita è situata nel cuore delle stupende Dolomiti di Brenta, in un ambiente grandioso, nelle vicinanze dei leggendari Campanile Basso, Brenta Alta e Crozzon di Brenta, sui quali sono state poste le firme dei più grandi alpinisti di tutti i tempi.

Ambrogio Cremonesi, Accademico del Cai, Istruttore Nazionale di Alpinismo, componente della Scuola di Alpinismo Remo e Renzo Minazzi di Varese, mio maestro di alpinismo e di vita col quale avevo effettuato salite importanti, inventore di prime vie, un bel giorno mi propose di seguirlo ad un tentativo per una nuova via alla parete sud della Cima Margherita. Con noi c'erano anche Carlo Vedani, un forte alpinista varesino mio compagno di corso alla Scuola di Alpinismo di Varese e Donata Della Bernarda, compagna di Carlo.

Così sabato 14 ottobre 1978, con un fine settimana che si prospettava di estate fuori stagione, carichiamo l'auto, la R5 di tutto il necessario e ci dirigiamo con un lungo tragitto a Madonna di Campiglio e a sera inoltrata raggiungiamo il Rifugio Brentei, dove pernottiamo accolti con la nota ospitalità dal mitico Bruno Detassis generoso di preziosi consigli.

La notte trascorre abbastanza agitata: chissà come saranno domani il tempo, le difficoltà da affrontare e superare, i tempi della salita, specie per me che non ho mai affrontato il tentativo di una via nuova, ma penso anche per gli altri. Il mattino di domenica 15, dopo una veloce colazione ed alle prime luci salutiamo Bruno, e partiamo con i nostri



Antonio Maginzali, vetta alla cima Margherita

zaini carichi di tutto verso la Bocca di Brenta. Percorriamo il sentiero che attraversa i ghiaioni sottostanti le bastionate dei Campanili e della Brenta Alta accompagnati da una brezzolina pungente. La giornata è comunque stupenda. Le pareti ed i ghiaioni esposti a nord sono imbiancati dalle prime neviccate. Aggirata la Bocca e lasciato a sinistra i Rifugi Pedrotti e Tosa raggiungiamo i ghiaioni del versante sud della conca contornata al centro dalla nostra Cima. A sud non c'è neve. Il sole ci scalda malgrado la stagione avanzata e anzi ci farà soffrire la sete.

Scegliamo, in base ai nostri obbiettivi osservando la nostra parete dal basso e sulla scorta dei consigli di Bruno Detassis, la possibile linea di salita ed il punto di attacco ove lasciamo due zaini da riprendere ripassando da lì al ritorno in modo da alleggerire i primi di cordata già appesantiti da

martello, chiodi, moschettoni, cunei, cordini e staffe.

La montagna, sicuramente per la stagione ormai avanzata verso l'autunno, è deserta. Ci siamo solo noi. Domina un silenzio solenne. A romperlo, durante l'arrampicata solo le nostre voci per comunicare i comandi necessari : molla tutto, vieni, recupera, tieni in tiro, stai al pelo che sono sulle uova, ecc.

Dopo i primi tiri di corda a difficoltà medio basse incontriamo tratti molto più impegnativi ed alcuni punti strapiombanti, con passi di V+ ed A1 (con uso di staffa). I punti più impegnativi vengono risolti da Carlo con la sua solita tranquillità e classe e scelti dall'esperienza di Ambrogio. A me viene dato il compito di schiodare e recuperare gran parte del materiale impiegato.

Giunti a tre quarti della parete osserviamo, guardando in basso, quattro escursionisti che percorrono il sentiero che attraversa il ghiaione sotto la parete e che si fermano a guardare in su richiamati dalle nostre voci. Sembrano formiche.

Nel pomeriggio avanzato, con il sole che illuminava ancora da ovest il Campanile Basso sotto di noi, dopo 5 ore di arrampicata dall'attacco, sostiamo brevemente sulla Cima, dove troviamo neve, consumiamo le ultime cose rimaste negli zaini e scattiamo le dovute foto. Dopo di che giù in fretta, per quanto possibile, dalla via normale che nel primo breve tratto di cresta ovest fino alla Bocca Margherita e raggiungere il sentiero, comporta l'uso delle mani e grande attenzione per la stanchezza che incomincia ad affiorare. Sappiamo bene che il maggior numero degli incidenti in montagna capitano in discesa quando cala l'attenzione e la fatica gioca brutti scherzi.

Riprendiamo i due zaini lasciati all'attacco della nostra via, ripassiamo dalla Bocca di Brenta e dal Rifugio Brentei dove salutiamo Bruno intento a spaccare legna da ardere e scendiamo cercando di anticipare il buio. L'ultimo tratto di sentiero lo percorriamo con l'inizio dell'oscurità serale. La stanchezza ormai si fa sentire pesantemente. Raggiungiamo Vallesinella, dove ci aspetta la nostra auto, ed è buio fondo. Alla prima fontana beviamo e riempiamo le



borracce per il viaggio di ritorno a casa. Ci alterniamo alla guida consentendo agli altri di dormire e superare un po' di stanchezza. Quando è il mio turno di riposare non ce la faccio sia per le giustificate tensioni durante le fasi di salita che per le grandi emozioni per il successo raggiunto. A notte ampiamente inoltrata arriviamo alle nostre case, con i nostri cari, ovviamente molto contenti.

Su iniziativa del solito grande Ambrogio decidiamo di dedicare la nuova via a Tiziana Weiss, una giovane brava alpinista ed istruttrice del C.A.I. di Trieste caduta in montagna nella scorsa stagione (26 luglio 1978) durante una discesa in corda doppia sulle Pale di S. Martino.

Il quotidiano "La Prealpina" riportava, in data 22 ottobre 1978, la notizia "Quattro alpinisti varesini tracciano una nuova via sulle Dolomiti del Brenta" con una foto della parete sud della Cima Margherita con il tracciato della via.



L'"Annuario 1978" del Cai Varese, nella rubrica "Itinerari - Alpinismo", riportava l'articolo "Cima Margherita, parete S, via Tiziana Weiss, I^ ascensione" con relazione dettagliata e foto della parete con il tracciato della via.

Il periodico ufficiale del Cai "Lo Scarpone" dell' 1 settembre 1979, nella rubrica "Prime Ascensioni - Dolomiti di Brenta" riportava la relazione completa e dettagliata della nuova via di arrampicata sopra descritta con le seguenti precisazioni: Cima Margherita m. 2845 Parete Sud - Via Tiziana Weiss. Sviluppo 350 m.ca. Diff. dal 3° al 5°+ ed un passo di A1. Materiale usato: 6 chiodi (escluse le soste, lasciati 3). Tempo impiegato: ore 5. 16 Ottobre 1978 e, di seguito, i nomi dei primi salitori e la relazione dettagliata della salita.

In memoria di Tiziana Weiss sono stati intitolati un sentiero naturalistico nel gruppo del Monte Tinisa, in Provincia di Udine, un sentiero sul Carso Triestino ed una Scuola Primaria di Trieste.

QUATTRO UOMINI, UNA DONNA E DUE CAVALLI

Carlo Reguzzoni

Estate 1992

Venerdì sera, sede della sezione del Cai di Gallarate Gianni Ponti I.N.A. mi chiede se mi fa piacere scalare con lui il Grand Capucin nel massiccio del Monte Bianco, salendo la via Bonatti/Ghigo. Rispondo che mi piacerebbe ma credo di non essere preparato per le difficoltà che presenta la via. Quella sera erano presenti anche Giancarlo Buonaventura e Antonio Ferrario, sentito la proposta di Gianni si

aggregano, dicono che vengono anche loro e saliranno per la Via degli svizzeri. Sabato mattina partiamo per Courmayeur dove parte la funivia per rifugio Torino. Nel primo pomeriggio ci assegnano le camere per la notte e poi ci svaghiamo un pochino guardando il panorama, prepariamo il materiale per il giorno dopo. Purtroppo mi accorgo che ho lasciato a casa i pantaloni da scalata. Non posso far niente quel momento non posso andare a comprarli perché sono al rifugio e, Giancarlo, mi presta un paio di pantaloni in

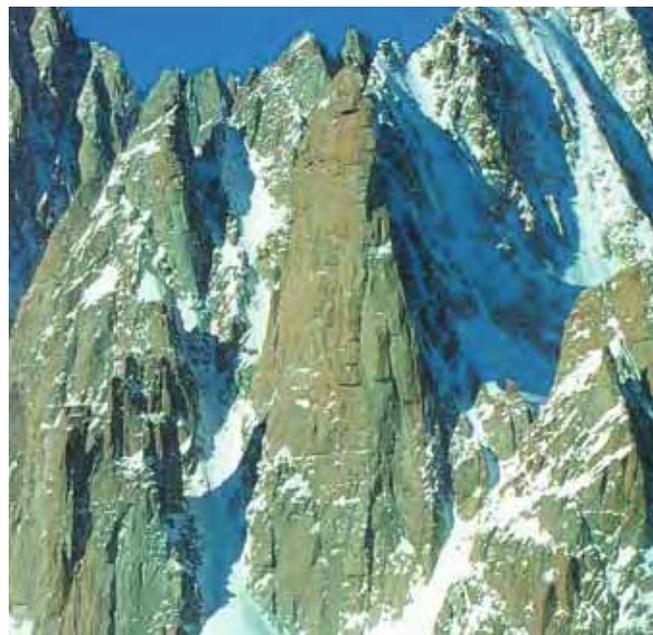
cotone molto colorati acquistati durante il viaggio di nozze in un'isola tropicale.

Ore 19,00 cena. Sono presenti molte guide con i rispettivi clienti, fra queste c'è anche Giovanni Bassanini buon conoscitore del Monte Bianco.

Gianni si siede accanto a lui e cerca di fare amicizia.

Avremo delle informazioni che ci saranno utili il giorno seguente. Alzati Ghigo, è ora di andare. Questa è la frase che usa Gianni per svegliarmi la domenica mattina, giorno della salita. Abbondante colazione e partiamo tutti e quattro. Dal rifugio Torino raggiungiamo il colle Flambeau scendiamo alla Combe Maudite e puntiamo verso la base del Grand Capucin. Il tempo è molto bello, cominciamo a salire Couloir des Aiguillettes, e, poco dopo salutiamo Antonio e Giancarlo che saliranno per la Via degli Svizzeri. La temperatura è buona, si arrampica senza guanti, e siamo in forma entrambi. La roccia è bella e solida e la parete non è molto affollata. Gianni sale molto disinvolto, senza fare molta fatica e provando piacere a salire tra diedri, fessure e placche, l'aria si scalda, togliamo il maglione e cominciamo a bere un pò d'acqua (un litro in due) siamo quasi a metà salita. Alla sosta sotto il gran muro, il mio primo di cordata è al massimo della concentrazione e affronta il tiro salendo quasi sempre in libera (io uso le staffe). Procediamo in scioltezza e la sete si fa sentire (la borraccia è ormai vuota) La poca neve che è sulla parete si scioglie e si ferma nelle vaschette della roccia, La bevo, non è male, uno scalatore, forse tedesco, mi fa capire che domani avrei avuto la dissenteria. Va bene domani ci penso. Siamo all'ultima sosta prima della vetta il mio compagno mi propone di salire da primo gli dico di no (è un atto generoso) sono stanco o forse non gli voglio togliere il piacere della vetta (l'ha guadagnata) Grazie Gianni sei un amico!!!

Arrivo in vetta, stretta di mano e lucciconi agli occhi nessuna parola l'emozione è forte. Breve sosta e partiamo per la discesa. Incontriamo i nostri cuccioli, Antonio e Giancarlo e iniziamo a scendere in corda doppia. I due ragazzi sono un po' provati dalla sete (avevano poca acqua). Non li perdiamo di vista scendono anche loro. Io e Gianni recuperiamo



Grand Capucin

gli zaini e ci avviamo verso il rifugio Torino per scendere a Curmayeur.

Li vediamo sul nevaio, stanno arrivando, noi due scendiamo ci rivedremo all'auto. Ultima corsa della funivia, ma dei nostri cuccioli neppure l'ombra.

Telefoniamo al rifugio Torino, li rintracciamo, ci dicono che hanno perso l'ultima corsa della funivia. Gianni deve essere tassativamente sul posto di lavoro domattina. L'auto è di Giancarlo e noi siamo a piedi e senza abiti di ricambio. Lampo di genio: chiamiamo la Leo (compagna di vita e cordata di Gianni). Pochi minuti al telefono, torna è raggiante e felice.

Mi dice che la ragazza finisce di lavare la due cavalli e arriva a recuperarci. Tutto va per il meglio. Mentre si torna a casa ci fermiamo in un autogrill per una cena/colazione (vista l'ora) con la gente che ci osservava per il nostro strano abbigliamento: pantaloni da isola tropicale e pedule da arrampicata. Grazie a tutti per la bella avventura ma soprattutto grazie alla mitica Leo (Leonarda Riva).

ALTO GRADIMENTO

Gianni Ponti

Faceva troppo caldo per scalare quel giorno a Sangiano, decidiamo quindi di farci una bella birra al bar di sotto.

Tra una storia ed un'altra salta fuori Macugnaga. Alessandro dice: "venite su da me a Z'Makanà e domani andiamo a fare la Via dei Balossi alla Punta Battisti!". "Ma che balossi e balossi" rispondo io, "andiamo a fare Alto Gradimento ai contrafforti del Marinelli, dicono sia molto bella" al che Alessandro preoccupato mi risponde: "ma è 6b, non so se ce la faccio". "Tranquillo" ribatte Leo "ci facciamo allungare un po' i rinvii e con qualche trucco la portiamo a casa".

Quella notte non ho dormito molto, il pensiero di tornare a scalare a Macugnaga mi aveva un po' turbato, da molti anni avevo rimosso quell'ambiente che pure mi aveva regalato giornate indimenticabili. Non abbiamo dormito a casa di Alessandro, ma con puntualità alle 8 eravamo al piazzale della funivia per il Belvedere e da "buoni alpinisti" prendiamo la prima corsa. Per raggiungere l'attacco della via bisogna seguire il sentiero per la Capanna Marinelli, poi valicare la morena a sinistra fino alle rocce basali del crestone. Facciamo un po' fatica a reperire la traccia, è tutto cambiato, il ghiaccio non esiste più e la morena è diventata quasi invalicabile. Ogni tanto una bandierina ci indica il percorso e vediamo che anche tutte le vie che abbiamo percorso negli anni 80 sono pressoché insalibili o molto pericolose. È una giornata splendida, cielo terso e aria frizzante, non c'è una nuvola all'orizzonte, e davanti a noi la Est del Rosa si innalza con tutta la sua imponenza: Signal, Dufour, Nordend si ergono maestose ma io non le vedo. Il mio sguardo è fisso al canale appena a sinistra, non riesco a distogliere l'attenzione dal punto dove 15 anni prima ho vissuto una delle più tristi giornate della mia vita alpinistica. Percepisco un po' di apprensione da parte dei miei compagni, li rassicuro che è tutto a posto. Si attacca. Ci rendiamo conto subito che la via scelta è poco protetta, ma ci conforta l'eccellente roccia solida e le numerose fessure ci consentono di arrampicare in assoluta sicurezza. Saliamo i primi tre tiri, relativamente facili, abbastanza velocemente, mentre la quarta lunghezza ci impegna un po' di più anche per la presenza di una



lama pericolosa proprio sul passaggio chiave della salita. Seguono poi un paio di tiri di collegamento, non difficili ma abbastanza pericolosi per l'impossibilità di proteggersi e per la presenza di ciuffi di erba. Un'ultima lunghezza ancora impegnativa ci conduce alla fine della scalata, peccato avremmo voluto salire ancora. Sei veloci doppie ci riportano agli zaini, è fatta, siamo felici la via è splendida e l'ambiente è unico. Prima di scendere ancora uno sguardo al canale a sinistra, e lì che la Leo scorge un sasso strano, diverso dagli altri con un colore sgargiante: "Lo portiamo a Giulio in ricordo del suo amato Marinelli" mi dice e se lo infila nello zaino. Lo firmiamo e lo lasciamo sulla tomba al piccolo cimitero all'ombra dell'antico taglio. Torniamo a casa con la consapevolezza che la via scalata forse non è stata la più bella o impegnativa della nostra vita, ma senz'altro una delle più emozionanti.

IO E IL CLUB ALPINO ITALIANO

Tiziano Bresciani

2020-2021 anni difficili da affrontare, il Covid 19 ci sta mettendo alla prova.

Il distanziamento sociale fa sì che le attività della Sezione di Gallarate e la Scuola Colibrì siano tutte ferme, bloccate.

In questo periodo ci si sente telefonicamente o ci si vede on line... Il tempo passa a rilento, una sera prima di cena ricevo una telefonata di Angelo Macchi e poi di Antonio Maginzali: mi chiedono di scrivere un breve articolo per la pubblicazione del Centenario del Cai di Gallarate.

Rimango sorpreso e perplesso: "e ora cosa scrivo".

Difficile scelta, un ricordo di qualche salita particolare o cosa è stata la Sezione di Gallarate per me in questi anni...

Alla fine opto sulla seconda possibilità. La vera scoperta della montagna è avvenuta dopo il servizio militare. In quel periodo con alcuni amici abbiamo provato a fare gli autodidatti, ma con scarso successo. In alcune occasioni mi sono reso conto che ci stavamo mettendo nei guai inutilmente, a quel punto con alcuni di loro abbiamo deciso di frequentare un corso di alpinismo. L'occasione ci è stata data dalla Sezione del Cai di Gallarate che nel 1985 con un Corso di avvicinamento alla montagna e poi nel 1986 con un corso di alpinismo ci ha permesso di conoscere meglio questa realtà. Gli istruttori oltre a insegnarci le basi tecniche e didattiche sono riusciti con entusiasmo a trasmetterci la loro passione: per merito loro si è aperto uno dei capitoli più importanti della mia vita.

Gli anni passano, nel 1993 viene fondata la scuola di alpinismo Colibrì, all'inizio vengo inserito come osservatore e poi successivamente come aiuto istruttore durante i vari corsi. Il legame con la sezione e la scuola inizia a diventare più forte, tanto che nello stesso anno con l'approvazione dell'organico della scuola partecipo al Corso per Istruttori di Alpinismo Regionale e successivamente nel 1996 al Corso/Esame per Istruttori Nazionali di Alpinismo diretto dal nostro Gianmauro Croci. Il conseguimento del titolo di

Istruttore Nazionale non è stato un punto di arrivo, ma un punto di partenza importante, perché mi ha permesso di contribuire all'organizzazione dei corsi all'interno della Scuola. Nello stesso tempo ho cercato di impegnarmi per coinvolgere nuove persone nell'organico dei Colibrì, tutto questo sotto la Direzione di Gianni Ponti.

Mi sono sentito utile, era arrivato il mio momento di trasmettere la passione a qualcun altro, di aiutare altre persone ad avvicinarsi alle nostre meravigliose montagne in sicurezza. Dopo qualche anno ho dato il cambio a Gianni alla Direzione della Scuola Colibrì: nuove responsabilità, nuove emozioni...

Nel 1998 ho avuto l'opportunità di essere inserito all'interno della Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo e Arrampicata Libera, poi successivamente in Scuola Centrale. Far parte delle Scuole Regionale e Centrale come Istruttore dei Colibrì del Cai di Gallarate è stato per me un onore. Anche in questo caso si è creato un nuovo punto di partenza, infatti dopo diversi anni come componente del direttivo della Scuola Regionale, nel periodo dal 2011 al 2019 ho svolto l'incarico di Direttore.

Una breve sintesi di questi anni è che sono passati troppo velocemente, ci sono stati momenti entusiasmanti e spensierati e momenti difficili da affrontare per la perdita di grandi amici e compagni di cordata.

In questo periodo la voglia di mollare tutto e piantarla è stata valutata profondamente, ma nonostante la sofferenza poi sono ritornato alle montagne, oltre che per la passione personale anche perché era un modo per ricordare meglio gli amici che avevo perso. Nel lungo cammino all'interno del Cai di Gallarate e delle Scuole di Alpinismo, sono stato affiancato da diverse persone e ognuno di loro è riuscito a



trasmettermi qualcosa di cui fare tesoro.

Quelli che in particolar modo mi sono stati vicini, e che sono riusciti ad accompagnarmi nel corso di questa bellissima esperienza che è ancora viva, sono gli Istruttori della Scuola Colibrì. Qualcuno mi ha fatto amare la montagna come luogo magico in cui ritrovare te stesso, luogo di armonia e serenità, di bellezza e silenzio, da condividere anche con chi è in difficoltà, per aiutarlo a superare situazioni difficili. Altri mi hanno mostrato il fascino dell'alpinismo di alto impegno: lunghi avvicinamenti alle pareti, difficoltà tecniche elevate, alta montagna... La scoperta delle Dolomiti, del Monte Rosa e del Monte Bianco. Modi diversi di andare in montagna, che nella mia vita ho cercato di far convivere. Nei vari corsi

RICORDI DI UN COLIBRÌ

Franco Porrini

Quarant'anni sono passati... se per un attimo ci fermassimo e seduti su un masso rivolgendo lo sguardo all'indietro, ci accorgeremmo che il tempo è trascorso velocemente.

In questo momento la mia mente ritorna ai primi anni ottanta quando mi iscrissi ad un corso di alpinismo tenuto dalla sezione del Cai di Varese dove il mio amico Antonio Maginzali dava un aiuto come Istruttore.

Fu una esperienza bellissima, che mi portò poco dopo a entrare nel Gruppo Colibrì come aiuto Istruttore e fu durante la salita allo spigolo della Rossa all'alpe Devero una volta raggiunta la vetta che il buon Giulio Simionato mi disse (bravo ti ve ben), detto da Lui voleva dire sei promosso Istruttore. Per tutto questo devo ringraziare gli Istruttori del Cai di Varese e poi quelli della Colibrì, i quali sono stati capaci di trasmettermi una passione per la montagna che oserei dire indescrivibile, mi hanno impresso quel concetto di amicizia, di collaborazione che emerge sempre, specialmente nei momenti difficili che si possono trovare durante una ascensione, come così nella vita di tutti i giorni.

In tutti questi anni passati come Istruttore nella Scuola

ci sono mille cose da trattare, parte tecnica, culturale ecc, ecc, ma quello che ho capito in tutti questi anni è che la cosa fondamentale è "TRASMETTERE PASSIONE". Spero di esserci riuscito. Grazie di cuore a tutti i Colibrì, in particolare a Antonio Maginzali, Carlo Reguzzoni, Giulio Simionato, Gianni Ponti e Gianmauro Croci.

"...Che sia una 9b o un 5a, non cambia. 'A ciascuno il suo' non vuole suonare come ricerca del nichilismo, significa che c'è spazio per tutti e che quello che conta davvero è il valore personale di quell'esperienza, non il grado oggettivo. Ognuno faccia quello che si sente, l'importante è essere felici e soddisfatti del risultato."

Oliviero Gobbi, Managing Director di Grivel

Colibrì, ho avuto la fortuna di vedere molte persone per la maggior parte giovani, frequentare i vari corsi che potevano essere: di alpinismo, di cascate di ghiaccio, di scialpinismo, di ferrate, cercando di trasmettere a loro nel migliore dei modi quei sentimenti prima citati e le nozioni basilari per andare in montagna in sicurezza.

Sono stati quarant'anni fantastici, ricchi di grandi salite, di tante notti passate nei rifugi o bivaccando all'aperto, di



Sardegna selvaggio blu



Bivacco Casorate Sempione - Sasso Manduino

chiacchiere in compagnia e di ricordi e qualche volta anche di rinunce, ma queste aiutano e fanno riflettere, perché delle volte un piccolo sbaglio può avere anche conseguenze tragiche. Tra le tante avventure passate nel girovagare per le nostre montagne, ve ne sono due che ricordo in particolar modo, la prima al Sasso Manduino con gli inseparabili amici Angelo, Antonio e Carlo avevamo deciso di salire lo spigolo Ovest e nel contempo attrezzare i punti di sosta per le calate in corda doppia, in modo da effettuare il ritorno lungo lo stesso itinerario, perché normalmente si effettuava la discesa dal versante opposto nella Valle dei Ratti, lunghissimo e ci si doveva portare appresso tutto il materiale, mentre così era possibile lasciare ciò che non serviva per la salita, al bivacco di Casorate Sempione, punto di partenza per l'ascensione.

Un sabato mattina, partenza da casa molto presto, raggiunto Novate Mezzola lasciamo la macchina e ci incamminiamo per raggiungere il bivacco, saliamo per San Giorgio e proseguiamo per l'alpeggio di Cola dove Antonio ritrova i suoi amici Nonini, conosciuti quando si era interessato per la posa del bivacco in val Ladrogno, breve sosta, poi proseguimento e dopo cinque ore di cammino, finalmente ci arriviamo. Il mattino seguente preso lo stretto necessario per la salita e il materiale per fare gli ancoraggi per le doppie, dopo un paio d'ore siamo all'attacco dello spigolo, formiamo due cordate e incominciamo a salire e nel frattempo attrezziamo i punti di calata con tre chiodi, spezzone di corda di unione, anello acciaio inox per passare la corda per le doppie (adesso si usano gli spit per gli ancoraggi), erano altri tempi, ora buona parte di chi si avvicina all'alpinismo non sa più cosa sono martello e chiodi.

Attorno a mezzogiorno siamo in cima, sostiamo un po' a goderci il panorama visto che la giornata è splendida, ci pensa Angelo a darci la mossa con la sua frase oramai entrata nella storia ('dem 'dem fiò perché a ghen quasi tremila metar da fa par andà giò), non indugiamo oltre e giù veloci verso il bivacco.

Non vi racconto quante volte ci siamo fermati per bagnarci i piedi in qualche torrentello in cui ci imbattevamo per trovare un pochino di sollievo e per finire, i cinquantadue tornanti del sentiero che scende da San Giorgio che non terminavano mai. Raggiunta la macchina ci avviamo verso casa, sperando di trovare lungo la strada almeno un bar aperto per berci una buona birra, finalmente all'altezza di Colico ne troviamo uno aperto, non sto a dirvi dove siamo capitati, avevamo una gran sete e a noi interessava solo quello.

Qualche tempo dopo un illustre alpinista mentre teneva una conferenza ebbe a dire che sul Sasso Manduino era stata fatta una ferrata, questi di sua volontà aveva distrutto tutti gli ancoraggi che noi avevamo predisposto per la discesa onde facilitare il rientro per quel versante, noi pensavamo di aver fatto una cosa più che giusta e utile senza stravolgere niente, riguardava solo la messa in sicurezza delle calate in doppia niente d'altro, ognuno è libero di andare in montagna come

vuole, ma prima di tutto il rispetto verso le idee e il lavoro di altre persone merita considerazione e ne va tenuto conto. L'altra avventura di cui ho un bel ricordo è il trekking fatto qualche anno fa in Sardegna (Selvaggio Blu), magnifico, isolati dal mondo in una atmosfera veramente surreale, alla ricerca di tracce di sentiero che ogni tanto spariscono e poi ricompaiono e in alcuni punti anche calate a corda doppia dove sbagliare non è ammesso, altrimenti si finirebbe in guai seri. Con gli amici Gianmauro, Lorenzo, Franco e Umberto, abbiamo passato cinque giorni e altrettanto bivacchi all'aperto, dove una sera in una grotta abbiamo festeggiato

il mio compleanno (sono già sessantanove) brindando con del buon vino in cartone e biscottini da colazione: momenti che rimarranno sempre impressi nei miei ricordi.

Vorrei finire aggiungendo solo un breve pensiero rivolto ai nuovi arrivati da poco entrati nella Scuola Colibrì e a quelli che entreranno, ricordando a loro che essere Istruttori vuol dire ISTRUIRE, trasmettendo ai futuri allievi dei corsi tra tante cose utili, anche una educazione semplice di vita per una convivenza migliore sotto tutti gli aspetti, che in questo momento pare estremamente difficile.

Augurando altri cento anni di storia, un grazie ai Colibrì.

E ARRIVÒ L'ARRAMPICATA LIBERA...

Luciano Zambotto

In una fredda serata di gennaio del 1991, davanti alla vecchia sede del Cai in via Cesare Battisti, Gianfranco, l'attuale direttore della Scuola, ed io stavamo aspettando l'apertura. Era la prima serata delle iscrizioni e noi volevamo essere sicuri della partecipazione, infatti eravamo i primi due e... eccoci pronti al corso di alpinismo.

Strana la vita. Mi ero iscritto a questo corso cercando le competenze per muovermi in sicurezza in quota su neve, ma ecco un incontro con un'attività che subito fece accendere una lampadina in me: l'arrampicata su roccia.

Già dalle prime uscite la naturalità di trovarmi sul verticale venne fuori e, con il tempo, arrampicare diventò una filosofia di vita.

Dopo il corso passammo l'estate a tornare su quelle poche pareti conosciute, l'arrampicata era già diventata una droga: la roccia chiama!

Con l'arrivo dell'inverno sembrava brutto mettere tutto in attesa aspettando la primavera. Per fortuna Filippo ed io venimmo a conoscenza dell'esistenza di una palestra, nata appena quattro anni prima, dove era presente un muro artificiale di arrampicata.

Ed ecco che, sfogliando il mitico "ARRAMPICARE"

di Patrick Edlinger e sognando davanti ai volteggi sotto gli strapiombi di Patrick Berault, ci trovammo a sudare lavorando su gestualità, forza e resistenza in ambito indoor.

I primi miglioramenti arrivati mi diedero l'opportunità prima di fare delle salite con i "mostri sacri" della sezione Gianmauro e Gianni, un sogno per un ex allievo, poi di essere integrato nell'organico della nascente scuola di alpinismo Colibrì.

Oltre a portare avanti i corsi di alpinismo cominciammo quindi a far conoscere l'arrampicata con iniziative mediante strutture artificiali, prima al Broletto, poi in piazza della Basilica e addirittura nella fiera cittadina.

La voglia di arrampicare continuava a crescere e si manifestava sia su monotiri ma soprattutto su vie a più tiri...è stato un periodo fantastico!

Arrampicavamo nelle falesie vicino casa e, nei fine settimana, sulle grandi pareti delle Alpi: Francia, Svizzera Centrale, Piemonte, Valle d'Aosta ma anche Finale Ligure, Sardegna e Lazio.

A quel punto ero pronto per il grande passo.

Gianmauro, allora facente parte della Scuola Centrale del Cai, mi chiese: "Perché non diventi INAL?", "Perché no?"

pensai. Per diventarlo c'era però una selezione d'ingresso che mi faceva un po' paura: salire a vista, cioè senza conoscere, una via di 6c (VIII- scala U.I.A.A.).

Dopo mesi di allenamento raggiunsi un buon livello e riuscii a passare la selezione quindi...che il corso vero e proprio abbia inizio! Manovre, tecniche, lezioni sulla didattica, Psicologia dello Sport e Biodinamica seguiti alla scuola del CONI a Roma ed ecco che Gallarate ebbe il primo istruttore di Arrampicata Libera. Da allora, siamo nel 1998, tante iniziative sono state portate avanti. Nel 2000, in occasione del primo corso di Arrampicata, Claudio, Roberto ed io abbiamo redatto una dispensa sui fondamentali dell'arrampicata e affiancato le uscite su parete all'apprendimento delle tecniche su muro artificiale. Negli anni successivi si sono susseguiti tanti altri corsi e iniziative in piazza con strutture artificiali. Altra esperienza molto importante vissuta con, prima di tutto amici, ma anche alpinisti e chiodatori noti in provincia e non solo, è quella che ci ha portato a chiodare una falesia e ad aprire una nuova via in Albania in una valle selvaggia e con un grosso potenziale di possibilità future. L'ultimo e più recente grosso lavoro, del quale i maggiori artefici sono stati Valter e Marcello con il supporto della sezione, è stata la creazione della "nostra" parete artificiale all'interno della scuola Gerolamo Cardano a Gallarate. Oggi l'arrampicata è un'attività molto diffusa, ci sarà nelle prossime Olimpiadi, ma sta inesorabilmente cambiando.

Chi si avvicina a questa disciplina viene formato da istruttori nelle ormai numerose palestre indoor, oppure nei corsi Cai, nei quali cerchiamo di non slegare l'apprendimento del gesto sportivo dall'ambiente montano dove viene svolto e, di conseguenza, il profondo rispetto verso quest'ultimo.

Non sempre avviene anche in altri ambiti.

La mia speranza è che i giovani che prendono a cuore



Luciano Zambotto

lo svolgimento di questa attività lo facciamo nel rispetto dell'ambiente e del lavoro di tante persone che li hanno preceduti e che, grazie alla loro passione, hanno aperto una strada che non esisteva e che tutti siamo chiamati a migliorare.

LE EST DEL ROSA - RICORDI DI ASCENSIONI SULLA PARETE DEL MONTE ROSA

Roberto Garofalo

L'incontro con l'ambiente magico della conca di Macugnaga avvenne grazie al corso di alpinismo seguito al Club Alpino di Gallarate a cui mi ero iscritto nel 1989 ma anche grazie a uno dei suoi istruttori più rappresentativi, il Giulio Simionato, gran frequentatore della parete est del Monte Rosa.

...Nell'anno 1789 il naturalista ginevrino H. B. De Saussure fece una salita fino all'anticima del Pizzo Bianco per esaminare la possibilità di percorrere la parete Est del Monte Rosa ma da questa visione prospettica ne fu ben scoraggiato.

L'INCONTRO CON GIULIO E LA PARETE EST

In occasione della lezione di movimento e manovre su ghiaccio, Giulio mi propose di salire il giorno prima al Rifugio Zamboni e di compiere la salita del canalone Chioenda del Pizzo Bianco; era l'inizio della stagione estiva c'era ancora molta neve, così fu una gran faticata ma l'arrivo in vetta all'alba ci donò uno spettacolo meraviglioso. La



Enrica alla Capanna Marinelli

parete est del Monte Rosa proprio lì di fronte, era illuminata dal primo sole e si prestava come una lavagna dove il Giulio mi indicava tutte le vie alpinistiche che la percorrevano e che lui aveva salito creando in me un senso di ammirazione ma anche la voglia di poterle ripetere in futuro.

Punta Grober

La settimana seguente alla salita con Giulio al Pizzo Bianco, con il corso, questa volta con il Gianni come istruttore, salimmo la parete nord della Punta Grober, bellissima cima, spalla delle più alte vette del Rosa. Tornai molte volte sulla Punta Grober accompagnando allievi dei corsi di alpinismo in veste di istruttore. In particolare nel 2000 ci fu per me il battesimo come direttore del corso, in quell'occasione nell'uscita su ghiacciaio si salì alla Punta Grober percorrendo la cresta nord-est che dopo un ripido canale continua su bellissime gobbe nevose fino in cima sempre con uno sguardo magnifico sulla est del Rosa. In quell'occasione avevo come allieva legata alla mia corda, Enrica, che sarebbe poi diventata mia compagna nella vita, una tradizione dei nostri corsi di alpinismo.

La prima volta sulla parete est

Finito il mio corso di alpinismo, dopo una bella salita alla cima Jazzi per il Ghiacciaio Sospeso, seguendo la cosiddetta Via delle Guide, partendo dal rifugio Sella, in un bel fine settimana dell'inizio di luglio salimmo alla capanna Marinelli, un luogo di incomparabile bellezza. L'apprensione era tanta, finalmente ero pronto per salire il leggendario canalone che si inoltra sinuoso e ripido lungo la parete; le mie appassionanti letture di libri di montagna e guide alpinistiche erano intrise di racconti di epiche salite ma anche di immani tragedie.

La partenza notturna poi non faceva che accrescere i timori, accentuati dalla suggestione del fascio delle luci frontali che

illuminavano i pochi metri davanti a noi.

Giulio mi chiese se volevo legarmi, in effetti ero un po' timoroso, la pendenza dalle Rocce Grigie era aumentata e il ghiaccio era nero ma proseguimmo liberi dalla corda, attraversammo al colle della Zumstein per risalire la punta. In una salita seguente percorrendo in parte lo stesso itinerario salimmo in cima alla Punta Dufour.

Questa ascensione era stata effettuata dai primi salitori della parete Est del Monte Rosa nel 1872, facevano parte della comitiva alpinisti inglesi, accompagnati dall'audace guida di Saas trasferitasi a Macugnaga Ferdinando Imseng e dalla guida di Macugnaga Giovanni Oberto; essi non avevano certo a disposizione le conoscenze dell'itinerario e le attrezzature alpinistiche che abbiamo oggi che, con adeguato allenamento, rendono più veloci le salite. Questi pionieri però erano gran camminatori e avevano una profonda conoscenza dell'ambiente in cui si muovevano.

La Cresta Signal

La prima volta che salii, sempre con Giulio, la cresta Signal che porta tra profondi precipizi sulla punta Gnifetti, fu con



Dal Pizzo Bianco parete Est

partenza dal rifugio Zamboni. Salimmo al Colle delle Locce ma arrivati presto alla Capanna Resegotti, decidemmo di proseguire direttamente fino alla Capanna Margherita dove pernottammo. Il giorno seguente, dopo essere scesi ad Alagna, per tornare a Macugnaga risalimmo al colle del Turlo, poi discesa e seguente risalita a piedi per tornare alla Zamboni con brevetto da gran camminatori stile '800.

Tornai altre volte sulla Signal per accompagnare alcuni amici; una bella salita fu in inverno con Tiziano. Partimmo da Alagna paese, impiegammo diverse ore per la Capanna Resegotti ma la cresta fu percorsa velocemente, le condizioni erano molto buone.

La via dei Francesi

Dopo le letture sulla via dei Francesi alla punta Gnifetti, scalata dai formidabili alpinisti Lucien Devies e Jacques Lagarde nel 1931 senza l'uso di chiodi da ghiaccio e da roccia, con Soren volevamo provare a salirla. Si tratta di uno dei più lunghi itinerari delle Alpi con percorso complicato tra ripidi ghiacciai. Partimmo nel pomeriggio in modo che la seraccata della Punta Tre Amici, già andata in ombra, fosse forse meno pericolosa. Dovevamo infatti passarci sotto e inoltre dovevamo superare il ghiacciaio con la luce del giorno per evitare i crepacci più grossi e andare a bivaccare a 3200 m di quota in un posto sicuro per poi ripartire di notte e salire in vetta.

In un'altra salita con Tiziano l'intenzione era di salire il seracco a destra del pendio nevoso ma il forte vento ci consigliò di percorrere la via classica.

Nordend

Finalmente era giunto il momento di salire alla punta Nordend, la più isolata delle cime del Rosa. Era il 1993 e con Giulio si era decisi di percorrere la via Restelli, dal nome dell'alpinista che l'aveva aperta nel 1893 con le guide Luigi Burgner e Mattia Zurbriggen, quest'ultimo ripeté più volte questa via. L'itinerario, pochissimo ripetuto, si svolge a destra del Canale Marinelli in maniera elegante, supera una serie di facili risalti, sale il ramo sinistro del "nevaio a Y" e per paretine arriva in

cima. All'altezza del canale ci sfiorarono grosse scariche di sassi, con una variante sulla parete sinistra del canale riuscimmo ad arrivare poco sotto la cima, il tempo era passato velocemente perciò li bivaccammo. L'indomani, dopo aver raggiunto la vetta, iniziammo la discesa verso la Monterosa Hutte ma il Giulio ebbe un'idea malsana: risalire alla torre di Castelfranco e scendere poi dal Canale Tyndall, per poter tornare direttamente a Macugnaga.

La via Brioschi alla Nordend

Con Emanuele, nel 2009, fresco lui di corso di alpinismo, avevamo pensato alla salita del Cervino ma poi optammo con un veloce cambio di programma per un a salita più avventurosa e solitaria: la via Brioschi alla Punta Nordend. Volevamo fare la variante sul pendio nevoso a sinistra per raggiungere lo sperone roccioso, ma il pendio era pieno di solchi profondi e ghiacciati e alla fine si perse molto tempo per entrare e uscire da queste alte rigole. La salita, raggiunto il crestone si svolse in sicurezza un po' di conserva e con qualche tiro di corda, volevo soprattutto fare un po' di foto visto che delle altre ascensioni ne avevo scattate poche.

Tra cretine e paretine, ora lo sperone era più evidente, ogni tanto pensavo ai primi salitori nel 1876 accompagnati dal solito abile Ferdinando Imseng.

Quanto coraggio con i pochi mezzi a disposizione, la lunga salita continuò in ambienti poderosi fino al lenzuolo di neve e ghiaccio, da lì in poi la progressione non permetteva una adeguata assicurazione, sul ripido pendio il sole aveva scaldato e il ghiaccio si era trasformato in granatina, Emanuele iniziava a chiedermi quanto mancava alla cima. All'inizio del camino ghiacciato, la parete più difficile della salita, trovai il chiodo arancione che Giulio aveva infisso anni prima, usciti dalla piccola cornice ci ritrovammo sulla cima, il tempo era volato, ci aspettava un'indimenticabile tramonto.

In discesa ci perdemmo in un dedalo di crepacci, non ci restò che bivaccare rimirando le stelle cadenti e un po' meno romanticamente battere i piedi per il freddo.



Sulla via Brioschi: il camino ghiacciato e il lenzuolo

Canale Ellerman

Sono tornato frequentemente a Macugnaga, oltre alle salite sulla parete Est, ho ripetuto con compagni diversi i vari itinerari di roccia, sia quelli classici che quelli recentemente aperti. Sono stato sulle tante cime e a fare gite di scialpinismo sugli aspri versanti di neve fresca, a salire i lunghi e impegnativi canali in inverno come il Tyndall e il Tukett alla Torre di Castelfranco con Gianluca e Ezio oppure recentemente il Canale Ellerman con Adamo alla cima Brioschi. Voglio ricordare soprattutto una delle poche ripetizioni, in inverno, del Canale Est della Cima di Jazzi, salito nel 1989 dalla forte cordata Pe e Cavallini che supera all'inizio una ripida cascata ghiacciata.

Spero di aver trasmesso, come il Giulio con me, ai miei compagni di cordata, la stessa passione inarrestabile per queste sveltanti cime pronte a regalare agli alpinisti ambienti ancora selvaggi e solitari dove poter esprimere la propria avventura. Ricordi, belle immagini e momenti ricchi di soddisfazione ma anche le fatiche e i pericoli dell'alta quota che comunque arricchiscono la propria personalità.

L'ALPINISMO DI MANU

Manuela Manzoli

Ci sono passioni di cui si parla volentieri, altre che a volte restano segrete nel cuore quasi per volerle mantenere più pure. È bello condividerle con gli amici più cari. Quelli che ti conoscono e capiscono, vecchi compagni di cordata. Ne parli con il tuo socio migliore, che per me è stato mio marito; il lunedì mattina al lavoro preferisci però raccontare qualcosa sul paesaggio o sul meteo.

E' difficile condividere le sensazioni più profonde che la montagna ti regala, con persone che poco si sono affacciate su questo mondo. A me la montagna ha dato tanto, e tutto rimane anche ora che riesco ad andarci raramente.

Ho iniziato ad arrampicare nel '94, avevo 26 anni e ho ancora chiari i ricordi delle prime vie, dei monotiri al Campo dei Fiori e a Sangiano. Ogni volta era un'esperienza costruttiva; imparavo come muovermi e capire la roccia, la logica di una via.

Con Gianfranco, mio marito, ho conosciuto tutte le vallate alpine, da ovest a est. Venticinque anni di vie su granito e calcare; ferie in tenda con il materiale sempre pronto per attaccare la mattina presto.

In ambiente spesso sono stata una buona seconda di cordata, di quelle che si lamentano poco dello zaino pesante, e sanno tener duro nei momenti di difficoltà.

In falesia però, nelle vie di placca, ho anche saputo sorprendere.

Il gruppo di amici delle nostre uscite domenicali era molto compatto. Ci trovavamo in sede Cai il venerdì sera per organizzare l'uscita; le serate finivano con la classica birra e tante risate. Non c'era whatsapp e di questo sono proprio felice! Nella scuola di alpinismo ci muovevamo tutti d'accordo e condividevamo la nostra esperienza con i ragazzi che con noi volevano crescere. Tanti sono rimasti e sono a loro volta diventati istruttori molto bravi.

L'ultima via che ho fatto con il Gian è stata la Cassin al Badile; l'anno successivo è nato mio figlio ed ho iniziato a fare la mamma. Ora il tempo libero è poco, ma rimane



Manuela Manzoli

sempre una scintilla che mi fa muovere e fantasticare mentre corro dietro casa guardando il Monte Rosa.

Ora concentro molto le mie energie nella corsa, con le ripetute in pista e le gare di Skyrunning. Gianfranco è direttore della scuola Colibrì. Qualche volta d'inverno tiriamo fuori il vecchio proiettore e ci lasciamo ai ricordi delle vecchie salite, mentre nostro figlio ride e ci dice che sembravamo dei ragazzini.

Ma in fondo lo spirito è rimasto quello.

Il mio skyrunning

Ho sempre pensato alla corsa in montagna come ad una disciplina più vicina all'alpinismo che all'atletica leggera.

Muoversi velocemente in ambiente può essere una necessità oltre che una sfida divertente. Ho iniziato a fare gare di skyrunning circa dieci anni fa, per caso, puntando sulle mie capacità di resistenza in salita e sulla conoscenza dell'ambiente. Sinceramente non sono mai stata molto veloce nella corsa piana; ora mi alleno con una squadra in pista, i Free Runners di Marta Lualdi, e comunque faccio fatica a tenere il ritmo nelle ripetute.

Quando però mi trovo su un percorso sconnesso, su pendii, mi sento più a mio agio: la fatica è compensata dalla vista

del paesaggio. Mi piacciono le gare un po' lunghe, le skymarathon: gare di 40 km, sopra i 2000 metri di quota, e con dislivelli di almeno 3000+. In esse metto in gioco esperienza e tenacia; il ritmo non è mai troppo incalzante perché deve permettere di correre per almeno 6 o 7 ore.

Lascio ai giovanissimi le distanze più corte con ritmi da capogiro. Sebbene lo skyrunning sia uno sport individuale, mi ha permesso di trovare persone con cui condividere i miei interessi. Mi sono così avvicinata, sin da subito, agli skyteams. Da qualche anno sono nella forte squadra di G. Pesenti, che ha avuto fra le donne atlete di fama mondiale come Emanuela Brizio. Con le amiche della squadra è divertente organizzare allenamenti in montagna; è bello ritrovarsi ai breathing prima della partenza e ai dopo gara in compagnia di una birra. Di base, dietro al mondo delle competizioni, c'è la voglia di fare bene, di dare il massimo. Sono sempre stata felice sulla linea dell'arrivo perché sapevo di essermi impegnata, di essermi allenata; tutto ciò indipendentemente dalla posizione finale in classifica.

La soddisfazione di un podio, di un piazzamento nella top ten, mi ha poi sempre dato una carica in più, la voglia di prefissare un altro obiettivo. Ho fatto gare bellissime che mi hanno lasciato ricordi indelebili: la Sierre Zinal in Svizzera, al cospetto dei 4000. Lì per la prima volta ho visto il fortissimo Kilian Jornet i Burgada, re dello skyrunning, atleta eccezionale dal carattere socievole e gentile. Ricordo la lunga traversata in quota del Kima, che nonostante i strettissimi cancelli, sono riuscita sempre a terminare. Pazzesca la corsa dalla AMA, Alagna Monte Rosa Alagna, corsa nel 2018 in cordata con Marta Poretti: giro di boa al rifugio Margherita dopo 6 ore e 3500 metri di dislivello. Un bellissimo ricordo è anche quello della Royal Skymarathon del 2015 che mi ha regalato un bel terzo posto nella classifica del campionato italiano di Ultra Sky Marathon, prova unica. Non uso GPS in gara; per me decidere di prepararmi vuol anche dire studiare percorso, dislivello, punti di ristoro. Quando non conosco il terreno per me questo è un modo per gestire le forze. Anche lo skyrunning ha subito lo stop imposto dalla pandemia; tutti noi residenti in pianura ci

siamo allenati poco. Quest'anno ho iniziato solo prima dell'estate a pensare di rimettermi in gioco. È nata così l'idea di iscrivermi a settembre allo Scaccabarozzi, ora con il nome di Grigne Skymarathon, gara leggendaria per i ritmi e i grandi nomi dei partecipanti. Purtroppo il meteo in montagna detta legge e il bellissimo percorso tecnico che avrebbe dovuto toccare le cime delle Grigne partendo da Pasturo, per poi spostarsi sul versante sud del rifugio Elisa, è stato dimezzato per motivi di sicurezza. La gara è stata una lotta sotto la pioggia battente e l'argilla scivolosa dei pendii sopra il Pialeral. Un po' delusa ho deciso così di iscrivermi dopo sette giorni, battendo il ferro finché caldo (è il caso di dire!) alla TGS, Trofeo Grigne Sud: partenza dall'incantevole Mandello del Lario, sede storica della Moto Guzzi: 41 km e 3600 metri di dislivello. È ancora buio quando parcheggio; trovo amici carissimi e il presidente della squadra. Ho la sensazione che oggi sarà una buona giornata. L'aria è fresca e la giornata promette bene. Parto carica, senza fatica faccio i primi chilometri che portano fuori del paese. Sono quarta fra le donne, poi supero e sono terza; controllo bene salite e discese. Il tifo ai rifugi mi fa piacere. Imbocco l'ultima salita: Manavello. È molto ripida: mi do un ritmo come se fossi su un pendio nevoso. Terminata vedo il lago dall'alto e mi lancio giù, 5 chilometri tutti d'un fiato e poi l'arrivo, gli applausi del pubblico, bellissimo! Sono terza donna ed è una gran soddisfazione. Dopo la gara penso a riposare, e poi senza aspettare troppo, mi preparo a un altro obiettivo.



Manuela Manzoli all'arrivo della TGS

“BERT COLIBRÌ PER CASO”

Massimo Bertoldo

Molti anni orsono decisi di cambiare il mio percorso di istruttore e a malincuore lasciai l'ambiente di Legnano dove ero cresciuto alpinisticamente. Volevo ampliare le mie conoscenze, realizzare le mie idee nell'ambito didattico. Per sette anni sono stato nell'organico della scuola di alpinismo “Mario Dell'Oro” di Carate Brianza e poi per 14 nella “Nino Della Bosca” di Malnate, ricoprendone la carica di direttore negli ultimi dieci. Dopo tanti anni trascorsi nel gestire organizzazione, logistica, bilanci e attività di formazione tecnica e culturale, con regole e burocrazia che richiedevano un impegno superiore a quello puramente alpinistico e didattico. Nel 2017 decisi di lasciare l'attività nelle sezioni e, per qualche anno ancora, rimanere all'interno della Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo. Lì, infatti, mi sarei solamente occupato della parte tecnica e culturale di formazione all'interno dei corsi regionali per l'acquisizione del titolo di IA (Istruttore Alpinismo).

“La nostra è stata la generazione del fare, la vostra dei regolamenti”. Questa frase detta durante un congresso nazionale da un vecchio ma esperto istruttore era ed è sempre più attuale. Tuttavia, la passione per la montagna e per trasmettere quello che si è imparato, in me non si è mai spenta. Così, pochi mesi dopo la decisione di lasciare le scuole di alpinismo, ho ceduto al “richiamo della foresta” e sono entrato nell'organico della Colibrì di Gallarate. Questo grazie all'invito di due amici, Tiziano e Gianfranco. Ho accettato volentieri ma, confesso, con un certo imbarazzo, perché

sapevo di dover essere parte di qualcosa d'importante, una scuola con tradizione e prestigio, dove tutti mi hanno fatto subito sentire uno del gruppo, permettendomi d'integrarmi in poco tempo. Certo ho dovuto rimettermi in discussione, perché come in ogni famiglia usi e costumi sono diversi. Le discussioni e i punti di vista diversi non sono mancati, ma la montagna accomuna sempre tutte le persone, perlomeno tutte le persone che a Lei attribuiscono certi valori. Quindi, in ordine di tempo sono l'ultimo arrivato, ma anch'io a tutti gli effetti un Colibrì.



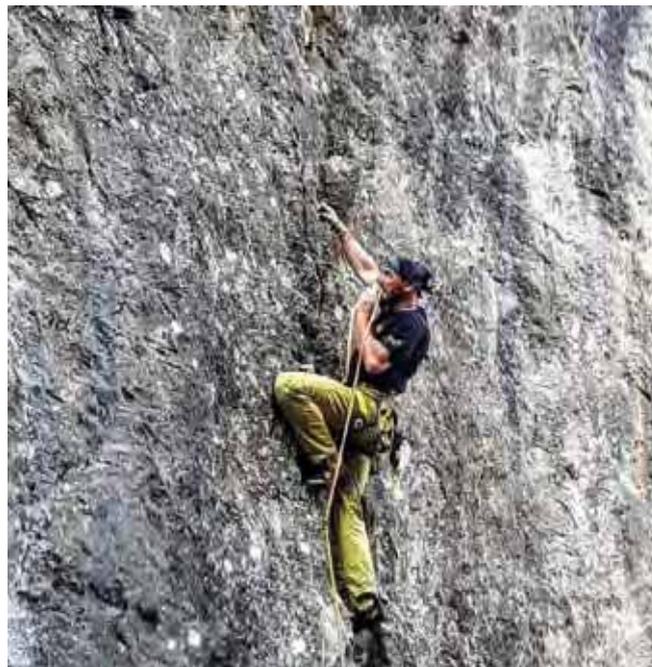
Massimo Bertoldo (Bert) sul Triangle du Tacul

QUESTO È IL MIO MONDO, QUESTO È CIÒ CHE CERCAVO

Christian Candiotta

Montagna...cos'è per me la montagna?
È forse l'ambiente dove ho trovato il mio spazio?
È natura, è ossigeno, è libertà, è un continuo confronto: non ci sono escamotage, sotterfugi o compromessi.
Tu e lei in uno scambio alla pari seguendo il tempo naturale degli eventi... una crescita costante ma lenta di ciò che sei come uomo, come alpinista, come Guida Alpina.
Questo è il mio mondo, questo è ciò che cercavo.
La montagna non era presente nella mia famiglia. La domenica si frequentava l'oratorio, le vacanze estive si andava al mare e solo verso i dieci anni ho iniziato a partecipare ai campus estivi montani.
Il richiamo della foresta fu subito prepotente, ma per varie vicissitudini rimase lì, come in stallo... in un'altra dimensione, in attesa di una connessione virtuale che ci unisse davvero.
Il mio sguardo ogni giorno spaziava oltre la campagna e sbatteva contro le grandi montagne della catena del Monte Rosa a nord e delle Prealpi ad est.
Tante le domande e tanta la voglia di esplorarle, ma... si sa... non sempre la vita è come vogliamo, non sempre noi siamo consapevoli di ciò che vogliamo o siamo in grado di ascoltarci e seguire il nostro cammino.
Forse anche perché ogni giorno è una scoperta, ogni giorno è un dono, ogni giorno è un'incognita... non sai mai quello che ti capiterà.
La scintilla scoccò quel giorno che conobbi Achille Perelli, persona fuori dalle righe, uomo di una bontà e voglia di vita smisurate, istruttore della scuola Colibrì di Gallarate che con la sua passione, umiltà e voglia di dedicarsi ai giovani ha sempre dato tanto a tutti coloro che dalla sua energia venivano rapiti.
Achille in me vide subito quel fuoco che ardeva dentro, quella passione che per tanto tempo era rimasta ingabbiata ma che ora era giunto il momento di liberare.

Decise così dopo una serie di uscite su roccia nelle zone che lui tanto amava e frequentava di portarmi al Cai e di presentarmi alla scuola.
Allora ero un giocatore di football americano...
92 kg di massa,
orecchino indiano,
capelli blu (allora li avevo),
camicia a scacchi ed anfibi.
Diciamo che non ero proprio il ragazzo su cui avresti puntato a livello alpinistico... ed invece Achille ci vide lungo.
L'avvicinamento alla scuola Colibrì del Cai Gallarate, mi fece conoscere Tiziano, istruttore nazionale di alpinismo, persona unica e carismatica, oggi carissimo amico, ed allora per me un mito da raggiungere. Lui mi avviò verso quella



Christian in Falsesia

che da lì a breve sarebbe diventata la mia strada, la mia vita. Tanta la fortuna di entrare in questo gruppo...

Gianfranco, Luciano, Ezio, Pistoletti, Valter, Roberto, Gianmauro, Porrini, Castiglione, Spartaco, Dario, Antonio, Stefano, Filippo, Oscar, Piera, Maginzali, Ponti, Macchi, Carletto e tanti altri. Amicizia, passione, voglia di divertirsi gli ingredienti che li accumulavano e questo alimentò ancor più la mia voglia di misurarmi, di mettermi in discussione, di vivere la mia passione senza più freni e rinunce.

Divenni così Istruttore di Alpinismo Regionale: ma questo fuoco non smetteva di ardere, desideravo di più.

Non c'era giorno, weekend e vacanza che non dedicassi alla montagna. Assecondavo le stagioni: dal ghiaccio alla roccia, dalla neve all'alta montagna, seguendo la storia che i vecchi mi insegnavano e che io leggevo ed imparavo dai libri. Ad un certo punto ho deciso di dare un cambio alla mia vita: volevo vivere in montagna, volevo vivere di montagna. Mi

IL NOSTRO “MAL DI VALGRANDE”

Angelo Macchi

Siamo verso la fine degli anni settanta e il mio caro amico Gigi Montani un giorno mi parla della Val Grande, lui abitando a Suna (Verbania) la conosce molto da vicino.

Così durante alcuni fine settimana, abbiamo la possibilità di intraprendere qualche escursione, mi fa conoscere l'alpe Pogallo, i corti di Velina, pian di Boit e siccome l'appetito vien mangiando, una domenica di buon mattino ci ritroviamo a Cicogna con Alberto Paleari e Luciano Riva.

Partenza verso le ore sette, raggiunto Pogallo proseguiamo per pian di Boit, bocchetta di Terza e alle dodici e trenta siamo a Finero, breve sosta, poi lungo la statale ci incamminiamo per Malesco, dove saliamo sul trenino della val Vigizzo.

A Domodossola, cambio di treno e alle quattro del pomeriggio scendiamo alla stazione di Gravellona Toce, salutiamo Alberto e Luciano, ma mentre ci portiamo verso la nostra

sono trasferito in Valtellina ed ho intrapreso la strada del volontariato entrando nel Soccorso Alpino.

Era il 2006...

Nel soccorso saziati parte della mia vocazione in montagna, la parte se vogliamo più umana, mancava però la parte carismatica, pazza, adrenalina che rodeva dentro e voleva farsi strada.

Fu così che, spinto da Valentina, mia compagna nella vita, decisi nel 2014 di intraprendere il corso per Guida Alpina. Oggi sono una Guida Alpina, Istruttore del Soccorso Alpino ed a breve finirò il corso per Tecnico Elisoccorso.

Vivo in montagna, amo la montagna e vivo di montagna.

Mi sento arrivato??

No. Mi sento ogni giorno come il primo giorno che misi piede nella sede del Cai di Gallarate, alimentato da quella voglia, curiosità e piacere nel vivere ogni momento un'esperienza nuova in montagna.

macchina, Gigi incontra un suo conoscente che vedendoci con lo zaino gli chiede da dove veniamo cosa abbiamo fatto, (le solite domande convenzionali). In breve gli racconta il percorso fatto e la risposta è, “ma allora siete partiti ieri?”, replica Gigi: “no no questa mattina da Cicogna!”, l'amico lo vedo un pochino perplesso poi aggiunge: “bravi, complimenti” ma secondo me senza pronunciarlo sono sicuro che avrà pensato, questi sono matti.

Diciamo che un po' di verità c'è, mi ricordo che lungo il percorso si faceva a gara per andare il più veloce possibile, tutti tiravamo al massimo e nella valle che porta a Finero ci siamo messi anche a correre come se avessimo dovuto fare una maratona, trovare un perché di tale atteggiamento non è facile, ma penso che quando si è giovani certe cose possono succedere.

Con tanti amici sin dall'inizio abbiamo cercato di percorrere

itinerari quasi del tutto dimenticati dove poca gente osava avventurarsi, tantissime volte siamo andati a naso perché le tracce di sentiero spesso scomparivano, ma con l'aiuto di una cartina topografica Svizzera molto dettagliata (la 285 Domodossola in scala 1:50.000) e l'aggiunta di un innato senso dell'orientamento che mi ha sempre aiutato tantissimo, per nostra fortuna non abbiamo mai avuto problemi o incidenti.

La maggior parte delle escursioni intraprese negli innume-



Bocchetta di Campo - anno 1985

revoli anni (circa trenta) in cui siamo entrati in val Grande le abbiamo effettuate quasi sempre verso la fine del mese di ottobre perché in quel periodo le piante cominciano a perdere le foglie, perciò avendo più visibilità diventa più facile orientarsi, alcune escursioni anche d'inverno ma in giornata lungo itinerari brevi.

Il battesimo per gli escursionisti appartenenti alla nostra Sezione Cai avviene nell'anno 1982, avevamo deciso di percorrere quella che sulle cartine topografiche è la vera Val Grande, così un sabato mattina del mese di ottobre partiamo dal ponte di Casletto, purtroppo a un'ora non troppo consona, erano già le dieci del mattino, avremmo capito dopo quanto era importante anticipare almeno di un paio d'ore la partenza.

Raggiunto il ponte di **Velina** **proseguiamo per Orfalecchio**, qui troviamo i ruderi di un grosso edificio che all'inizio del secolo scorso, ospitava gli operai che lavoravano per le imprese addette a procurare legna, che portata tramite teleferiche fino alla stazione ferroviaria di Mergozzo e veniva poi recapitata alle fabbriche di Milano e Torino per il funzionamento delle caldaie.

Vi era un altro sistema per portar fuori dalla valle la legna, ed era la fluttuazione che consisteva, per farla breve, nella costruzione sul fiume di una chiusa fatta con dei tronchi



Alpe Borgo alle Valli - anno 1991

in modo da fermare l'acqua a monte formando una diga, una volta raggiunto un certo livello veniva aperto un grosso sportellone, così l'enorme massa d'acqua portava a valle tutta la legna che era stata ammassata nello sbarramento, non sempre funzionava bene, alcuni libri che trattano questo argomento menzionano che vi furono parecchi morti.

Ma proseguiamo per il nostro itinerario, da Orfalecchio la traccia del sentiero è meno evidente, comunque arrivati all'Arca, dobbiamo guardare il fiume per passare sull'altra sponda, per nostra fortuna i giorni precedenti non vi erano stati temporali altrimenti avremmo avuto qualche problema. Ritrovata la traccia dopo un po' di tempo siamo al passaggio più delicato e pericoloso, lungo una paretina di roccia troviamo appoggiati dei tronchi dove dobbiamo camminarci sopra e come corrimano del filo di ferro da tre millimetri, roba da far venire i brividi, però previdenti avevamo portato uno spezzone di corda e una volta stesa siamo passati in sicurezza.

Sono sei ore che oramai camminiamo e la stanchezza incomincia a farsi sentire, ma dobbiamo continuare, la labile traccia del sentiero prosegue su e giù per gli innumerevoli valloncelli che si susseguono senza mai darci tregua.

Dobbiamo guardare nuovamente il fiume, stanno scendendo le prime ombre della sera, oramai sappiamo che in La Piana dove vi è la casermetta della forestale non ci arriveremo, quindi, trovato un posto pianeggiante ci prepariamo per trascorrervi la notte.

Qualcuno si è portato pure una tendina, dagli zaini escono dei fornellini da campeggio così ci si può preparare qualcosa di caldo che in questi frangenti fa sempre bene, uno spizzico di formaggio, una fetta di salame, un goccio di vino, poi tutti nei sacchi a pelo sperando di cadere in fretta nelle braccia di Morfeo.

Il mattino seguente sveglia di buon'ora, ripartiamo e poco dopo siamo in La Piana, niente sosta ma via subito per bocchetta Scaredi, oramai qui il sentiero è ben visibile quindi possiamo procedere celermente, raggiunta la bocchetta una meritata sosta e girando lo sguardo all'indietro verso la Val Grande cerchiamo di capire dove siamo passati il giorno



Alpe Saler – anno 1994



L'Alpe Vald di Sotto – anno 2000

prima. Rifocillati scendiamo verso la Val Loana e Malesco, prendiamo il trenino per Domodossola da dove proseguiamo per la stazione di Gravellona Toce, poi con una nostra macchina lasciata il giorno prima, possiamo risalire al ponte di Casletto e recuperare gli altri automezzi.

Nell'anno seguente intraprendiamo un altro itinerario, partendo da **Cicogna, saliamo verso l'alpe Prà** e proseguendo per la colma di Belmello, la costiera di Ghina, le strette del Casè, arriviamo al rifugio **Bocchetta di Campo** dove bivacciamo nei pressi, essendo la struttura in degrado, perciò in-

servibile; il rifugio verrà messo a posto qualche anno dopo. Un'altra bella escursione è stata quella che passando da Pogallo e l'alpe **Busarasca**, ci ha portato su cima **Marsicce** dove ci siamo fermati a bivaccare e il giorno seguente scesi all'alpe Cortechiuso e cima Fornaletti, scendiamo in Val Lohana e di seguito a Malesco.

Tra i tanti alpeggi, sparsi per la Val Grande, ve ne sono stati diversi che hanno attirato la nostra attenzione, uno di questi è stato Borgo alle Valli, posto in val Gabbio, difficile da raggiungere perché le tracce di sentiero che vi portano stanno piano piano scomparendo, ma per noi è una sfida a cui non siamo riusciti a sottrarci, così decidiamo di provare a raggiungerlo.

Anno 1991: partendo dalla chiesetta di Lut sopra Collo-ro, con gli amici A. Maginzali, B. Calzavara, F. Porrini, M. Mazzoleni, F. Besana, M. Marelli, ci incamminiamo verso la colma di Premosello, ma prima di arrivarci prendiamo a sinistra per la **bocchetta dell'Usciolo**, da dove scendiamo a **Quagiui**: ai tempi era uno dei più grandi alpeggi esistenti in Val Grande, nel periodo della monticazione vi portavano fino a 150 capi di bestiame.

Nostra intenzione era di proseguire per l'alpe Oro delle Giavine e poi scendere a Borgo alle Valli, purtroppo una marea di ontanelli ci sbarra la strada, avremmo impiegato troppo tempo per superarli, quindi dopo aver consultato la cartina topografica, decidiamo di scendere verso l'alpe Valpiana dove oramai vi troviamo solo le rovine e proseguendo finalmente raggiungiamo la nostra meta.

Qui abbiamo la fortuna di trovare una baita ancora in buone condizioni, probabilmente usata anche da cacciatori e pescatori di frodo, buon per noi, così passeremo la notte su un bel giaciglio di fieno e avremo la possibilità di scaldarci con un bel fuoco acceso in un angolo e prepararci qualcosa di caldo per il nostro stomaco, dato che la fame oramai comincia a farsi sentire.

Il giorno seguente lungo le poche tracce esistenti scendiamo verso l'alpe val Gabbio, dove ritroviamo l'itinerario classico proveniente da in La Piana e per la colma di Premosello ritorniamo al punto di partenza.



Tramonto dalla Punta Desen – anno 2004



Alpe Ragozzale – anno 2004

Qualche anno dopo faremo ritorno a **Borgo alle Valli**, questa volta salendo **dall'alpe val Gabbio** e il giorno dopo cercheremo di raggiungere l'alpe Oro delle Giavine, purtroppo non troveremo nessuna traccia di passaggio, va tenuto conto che sono trascorsi più di cinquant'anni da quando sono stati lasciati questi alpeggi e la natura cancella velocemente quello che non è suo.

Comunque non ci perdiamo d'animo e con intuito e il sapere muovere in questi ambienti complicati e difficili senza problemi ci permette di trovare l'alpe, dove oramai le baite

sono parzialmente crollate, rimangono in piedi solo i muri perimetrali, se per un attimo pensassimo quanta fatica e sudore è costato per costruire in questi luoghi fuori dal mondo tutto questo, dovremmo erigere un monumento agli uomini che l'hanno fatto, tenendo conto che questi alpeggi venivano sfruttati solo d'estate al massimo per tre quattro mesi.

Ora dobbiamo dirigerci verso Quagiui, la nostra preoccupazione era di imbatterci con la barriera di ontanelli che ci aveva messo in difficoltà la prima volta, per nostra fortuna qualche mese prima la Forestale aveva pulito il vecchio sentiero, così senza nessun problema possiamo transitare e proseguire per la bocchetta dell'Usciolo e scendere a Colloro.

Anno 1994; un'altra bella scoperta è stata quando il mio amico Gigi Montani, mi ha parlato **dell'alpe Saler**, così un bel giorno con lui e A. Maginzali, C. Reguzzoni e A. Perelli, partiamo da Colloro e passando per gli alpeggi di, ai Curt e Curpic, arriviamo all'alpe la Colla posto su un bellissimo balcone, da dove si può ammirare la sottostante val d'Ossola e in lontananza i laghi di Mergozzo e Maggiore con il golfo Borromeo, tutto a sinistra il Proman e la bocchetta di Premosello.

Guardando verso l'alto cerchiamo qualche indizio per capire più o meno dove potrebbe trovarsi l'alpe che ci siamo prefissati di raggiungere, ma non riusciamo a scorgere nulla. Intravediamo dall'ultima baita della Colla un sentierino che sale verso l'alto, non ci rimane che seguirlo, poi dopo un po' di tempo all'improvviso ci appaiono i ruderi dell'alpe Saler, sono posti all'inizio dei contrafforti rocciosi della medesima cima, qualcuno scrivendo della Valgrande l'ha definito un vero nido d'aquile, altri il Maciu Piciu italiano, comunque pensare che vi portavano al pascolo il bestiame e dovevano viverci per diversi mesi all'anno, ti fa capire quanto era dura la vita in quei momenti.

Scattiamo qualche foto, poi con un lungo traverso su pendii ripidi senza tracce di passaggio, ci portiamo all'alpe Curtet (piccola corte) dove alcune baite sono ancora in buon stato e per completare l'escursione saliamo a cima Saler, ritornati alle baite ora scendiamo per un altro sentiero che ci porta a passare per la scala del Curtet, vera opera d'arte montanara

perché gli alpigiani dove vi erano dei salti di roccia avevano costruito dei contrafforti e scavato dei gradini in modo da agevolare il passaggio delle mucche, di fronte a questi lavori si rimane stupiti e allibiti, difficile trovare una spiegazione logica.

Nella discesa, giunti all'alpeggio ai Curt, nei prati circostanti intravediamo un signore con cui ci soffermiamo un momento, ci dice che lui vive lì tutto l'anno, gli domandiamo se ha ricordi di com'era la vita e come vivevano negli alpeggi che avevamo visto prima.

All'inizio ha un po' di ritrosia, poi piano piano si apre come un libro e ci spiega che suo padre e sua madre erano loro che caricavano l'alpe Curtet e siccome il sentiero era pericoloso, per portarvi il bestiame si doveva procedere una mucca una persona, una mucca una persona, perché incontrandosi due bestie assieme era capitato che se una si fermava, arrivava l'altra e spingendosi tra loro una delle due poteva cadere dal dirupo, e per loro era una grossa perdita.

Anno 2000; forse una delle più belle e lunghe escursioni che abbiamo effettuato in Val Grande, mi fanno compagnia A. Maginzali, C. Reguzzoni, F. Porrini, L. Montani, G. Taiana, F. Mazzoleni, B. Calzavara, R. Garofalo, G. Bressan, E. Lualdi, G. L. Mazzone, F. Rizzo, F. Pan, S. Bravi.

Si parte da Orcesco in val Vigezzo, da dove ci incamminiamo per l'alpe Campra e proseguendo per l'alpe Fornale raggiungiamo il **passo di Biordo**.

Davanti a noi ci appare nella sua selvaggia bellezza la parte alta della Val Grande, con alla nostra sinistra, la costiera che sale verso il Pizzo Ragno, mentre a destra fanno da corona il monte Togano, il Tignolino, e la Testa di Menta, di fronte a noi l'imponente mole del Pedum.

Fino al passo di Biordo, il sentiero era abbastanza evidente, da qui in avanti sappiamo che dovremo scendere a vista, in pieno Wilderness fino all'incrocio tra la val Rossa e la val Biordo dove troveremo il sentiero che sale verso l'alpe Vald di Sopra proveniente da in La Piana.

Iniziamo a scendere abbastanza agevolmente perché qui abbiamo ancora poca vegetazione, passiamo vicino ai ruderi dell'alpe Biordo ma ben presto ci troviamo nel bel mezzo

di una faggeta, tracce di passaggio nemmeno l'ombra, dunque si va a vista scegliendo i passaggi che ci sembrano più agevoli.

Oramai un po' siamo abituati a districarci in questi ambienti difficili e complicati, ci aiuta molto l'esperienza acquisita in tanti anni di frequentazione della Val Grande, che ci permette di superare situazioni particolari senza problemi.

Ritroviamo i resti dell'Alpe **Vald di Sotto**, che ci fa capire di essere nella direzione giusta, difatti poco tempo dopo incrociamo il sentiero proveniente da in La Piana, che raggiungiamo nel tardo pomeriggio.

Passeremo la notte vicino alla casermetta della forestale, stendendo un telo di plastica per ripararci un po' dall'umidità della notte, e ci scaldiamo con un bel fuoco prendendo a prestito un po' di legna accatastata nelle vicinanze, devo dirvi che qualcuno alle due di notte si mangiava ancora dei salamini cotti sulla brace (non facciamo nomi, vige l'anonimato). Al mattino verso le otto, ripartiamo per l'alpe **Mottac** che raggiungiamo dopo un paio d'ore, la giornata è splendida il cielo è terso, sotto di noi un mare di nubi che ci accompagneranno per tutta la giornata, solo nel pomeriggio vi saremo avvolti, dall'alpe dobbiamo decidere se raggiungere Trontano per la colma di Basagrana, oppure per il **passo della Rolà** che si trova tra il Testa di Menta e l'alpe e la scala del Ragozzale, optiamo per quest'ultimo anche se ci costerà due ore in più di cammino.

Le nuvole ci hanno raggiunto e avvolto, siamo al passo, da qui scendiamo all'**alpe Menta**, da dove un sentiero che non perde mai quota con diverse ore di cammino ci porterà

all'alpe Rina e di seguito all'alpe di Nava, dà qui si inizia a scendere, giunti a Parpinasca proseguiamo per Trontano che raggiungiamo verso le sei di sera, finalmente è finita, tutti un pochino stravolti ma felici di questa stupenda avventura.

Riepilogando, abbiamo camminato per il primo giorno circa otto ore, per il secondo più o meno dieci ore, è stata una delle più impegnative attraversate da noi effettuate in Val Grande e forse la più bella.

Ci sarebbe da raccontare di tanti altri itinerari percorsi da noi in Val Grande, basterebbero per scriverci un libro, noi ci accontentiamo di andarci e viverla.

Però mi preme di più ringraziare le persone che con me hanno condiviso un'avventura a dir poco straordinaria vivendo momenti meravigliosi e indimenticabili, ma in particolare vi è un gruppetto che io chiamo lo zoccolo duro e sono: Antonio Maginzali, Carlo Reguzzoni, Franco Porrini, Mario Mazzoleni, sempre presenti, e fra le poche donne che hanno "osato" seguirci una nota di merito va a Teresa Guazzoni che ha condiviso con noi diverse escursioni, non aveva un passo veloce, ma continuo, arrivava sempre.

Infine un ricordo speciale va per primo, al nostro caro amico Giulio Simionato, che purtroppo ci ha lasciato troppo presto, ma che per una quindicina di anni era sempre in prima linea quando si organizzava un'escursione in Val Grande, poi a tutte le persone che non ho menzionato e sono tante, a cui chiedo scusa preventivamente, ma che saranno sempre presenti nei miei ricordi tutte le volte che si parlerà di Val Grande..... CIAO.

LA TACCA

Marcello Buratti

La palestra di arrampicata: non solo il luogo dove dedicarsi all'allenamento e allo sport in senso puro, ma anche meta finale dopo una lunga giornata di lavoro o studio, dove ritrovare i compagni di cordata per una parentesi fuori dal mondo, fatta di fatica e sudore, ma anche condivisione, risate e amicizia.

Questo il sogno nel cassetto della Sezione Cai di Gallarate e della Scuola di Alpinismo Colibrì, rimasto per tanti anni un desiderio in cerca di realizzazione, finché finalmente a fine 2017 si intravede la possibilità di dare forma e sostanza a ciò che tanti soci e istruttori ambivano da tempo. Grazie

agli ottimi rapporti stretti nel tempo con l'amministrazione comunale e con le scuole del territorio ci viene data la possibilità di realizzare presso l'Istituto Comprensivo Gerolamo Cardano una struttura d'arrampicata, sfruttando degli spazi nella palestra dell'istituto.

La possibilità di concretizzare il progetto prende forma grazie al supporto dato dal Dirigente dell'Istituto, prof. Vito Ilacqua, che vi investe impegno e interesse con la prospettiva di offrire ai suoi studenti una nuova opportunità per sperimentare sport differenti dal solito. L'arrampicata è tra quelli ancora poco diffusi soprattutto tra i giovanissimi, ma che uniscono all'apprendimento e allenamento in palestra la possibilità di replicare quanto imparato a contatto con la natura alpina e alla scoperta della montagna.

Sembra subito un'ottima opportunità, che consentirà alla Sezione di Gallarate di diffondere la cultura per la montagna tra i più giovani e ottenere quello che per anni sembrava irraggiungibile.



Il progetto formativo al quale la Sezione e la Scuola Colibrì aderiscono con entusiasmo consiste nel proporre un corso di avvicinamento all'arrampicata rivolto ai ragazzi dell'Istituto, corso che parte a fine 2018, ancora prima che venga realizzata la struttura.

Il programma è fitto ed impegnativo per studenti e istruttori:

- 17/11/2018** Presentazione corso presso istituto G. Cardano
- 01/12/2018** Prima lezione: equilibrio ed uso degli arti
- 15/12/2018** Seconda lezione: equilibrio, uso degli arti, giochi
- 12/01/2019** Terza lezione: equilibrio, uso dei 4 arti, progressione verticale su spalliere
- 26/01/2019** Quarta lezione: equilibrio, uso dei 4 arti, progressione verticale su spalliere, giochi a coppie
- 23/02/2019** Quinta lezione: giochi di equilibrio, carrucole, uso dell'imbragatura
- 16/03/2019** Sesta lezione: giochi di arrampicata, carrucole, nodi fondamentali
- 23/03/2019** Settima lezione: inaugurazione palestra di arrampicata, arrampicata su struttura
- 13/04/2019** Ottava lezione: giochi di arrampicata in palestra - traversi
- 11/05/2019** Nona lezione: giochi di arrampicata in palestra, prova di assicurazione tra bambini
- 01/06/2019** Uscita alla falesia La Turna – Montestrutto, Quincinetto: arrampicata su vie semplici

Gli obiettivi fondamentali sono quelli di educare alla conoscenza e al confronto con le proprie paure, alla messa in gioco di se stessi all'interno di una relazione di fiducia con i propri compagni, a una sana sfida di quelli che ci appaiono limiti (l'altezza, la fatica, la durata dello sforzo mentale) e all'assunzione di responsabilità verso l'altro (fare sicura) e verso l'ambiente (vivere la montagna senza alterarne gli equilibri), uniti alla conoscenza teorica e pratica dello sport.

Gli istruttori Colibrì, con il fondamentale aiuto degli istruttori di alpinismo giovanile della sottosezione di Casorate, Elena Aspesi - Marinella Terzi - Lorenzo Goffi - Maurizio Brambilla - Massimo Franchini, si confrontano per la prima volta con la formazione di giovanissimi studenti, a digiuno di nozioni di alpinismo, nodi e sicurezza, ma ansiosi di imparare e che si riveleranno capaci di incredibili cambiamenti e crescita personale e come gruppo.

Tornando alla storia della palestra, il progetto, come spesso accade, sembra da subito di facile realizzazione, ma in breve tempo si presentano numerose difficoltà burocratiche, che, grazie agli sforzi dell'allora Presidente Antonio Moroni e del Direttore della Scuola Colibrì Valter Liati, vengono brillantemente superati.

A inizio febbraio 2018 vengono richiesti i primi preventivi alle maggiori aziende specializzate nella realizzazione di strutture indoor. Dopo lunghe valutazioni e confronti con i dirigenti del comune di Gallarate, a inizio aprile 2018 si riesce a definire il progetto e assegnare i lavori all'impresa UTP S.r.l. di Bergamo.



Il primo progetto approvato verrà poi modificato in corso d'opera per rettifiche richieste dal Comune.

La parete per Arrampicata Sportiva del Club Alpino Italiano - Gallarate sarà quindi così composta:

- **5 moduli con diverse inclinazioni**
- **larghezza utile per l'arrampicata di 12 metri**
- **altezza massima di 7,6 metri**
- **per un totale di 10 linee di salita.**

Il 27 novembre 2018 viene data la definitiva conferma d'ordine per il progetto, rivisto in base alle ultime richieste del Comune.

Nel mentre prosegue il primo esperimento per la Scuola Colibrì di formazione ai ragazzi della scuola, che riscuote fin da subito un grosso successo: gli iscritti sono oltre 40 delle classi comprese tra la 1° primaria e la 3° secondaria di primo grado. Anche gli insegnanti si mettono in gioco, accompagnandoli in questo percorso come riferimenti e formatori al di fuori della classica aula scolastica. Un ringraziamento particolare lo dobbiamo alla stupenda Carla Sommaruga che ha reso tutto questo possibile.

A febbraio 2019 iniziano i lavori di montaggio, che terminano il 20 febbraio.

A questo punto sembra davvero prendere tutto forma. Mancano "SOLO" le prese! Grazie alla collaborazione e all'impegno degli istruttori più esperti della Scuola Colibrì (Gianmauro Croci, Valter Liati, Luciano Zambotto e Stefania Caletti), che seguono da vicino i lavori, studiano e danno forma alle vie di arrampicata, in qualche serata di duro lavoro la parete prende forma. L'esperienza e la formazione nel mondo dell'arrampicata di questi istruttori consente di approntare vie davvero divertenti.

Le serate spese insieme nel faticoso lavoro di sistemazione e installazione vedono crescere il sogno una presa dopo l'altra, e già si progettano i futuri momenti di allenamento anche con gli iscritti ai corsi Cai.

Fin da subito appare evidente che le vie non sono proprio per tutti, e dopo qualche giro di prova si decide di abbassare un po' il grado e integrare le prese per consentire l'uso anche

ai bambini del corso.

Al termine lavori si ottengono così oltre 20 vie di gradi differenti. Finalmente la struttura è pronta e riceviamo l'autorizzazione del Comune per utilizzarla.

A inizio marzo 2019 i bambini del corso possono muovere con grande emozione i primi passi in verticale sulla nuova struttura, orgogliosi di "aprire la via".

Manca solo un nome e a novembre del 2019 un gruppo di istruttori della Scuola Colibrì propone "La Tacca": il termine racchiude quello che per gli appassionati d'arrampicata è uno dei piaceri principali, ovvero "tirare le tacche". Non semplice da spiegare per i meno avvezzi a questo sport, ma si tratta del piacere che si prova nell'arrampicare su piccole sporgenze da trazionare con fatica per superare passaggi verticali di particolare difficoltà. Il 19 novembre 2019 viene finalmente fatta l'inaugurazione alla presenza delle Istituzioni e dei soci Cai. Prende ufficialmente il via l'avventura tanto sognata, la costituzione di un luogo di ritrovo dove dare sfogo alla propria passione e perfezionarsi nella tecnica restando vicino a casa, in compagnia degli amici e "colleghi di montagna", dove stare insieme facendo qualcosa che ci piace è molto più che allenarsi.

La prima stagione promette bene: alle serate di apertura rivolte a soci Cai si presentano sempre tra le 12 e le 20 persone, che si divertono mettendosi alla prova sulle vie di diversa difficoltà e le serate si concludono spesso tutti assieme bevendo una birra al vicino Pub.

L'emergenza Covid-19 iniziata nel febbraio 2020 purtroppo obbliga alla chiusura della struttura e alla sospensione dei corsi, ma non frena l'entusiasmo dei soci Cai e degli istruttori nel continuare a progettare, in attesa delle riaperture. Ad oggi sembra concretizzarsi la speranza di riaprire a ottobre 2021 con le classiche due serate dedicate ai soci Cai e con la rinnovata proposta formativa rivolta agli studenti della scuola, per rinforzare il legame già creato con l'Istituto Gerolamo Cardano e tornare a offrire ai ragazzi lo stesso spirito di avventura alle porte di casa.

CINECIME: CINEMA E MONTAGNA CON IL CAI DI GALLARATE

Piera Ciceri

Amo andare al cinema e amo andare in montagna: perciò ho voluto provare ad organizzare una rassegna cinematografica del Cai che portasse il cinema di montagna nella città di Gallarate.

Da subito ho avuto il supporto della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Colibrì, in particolare di Valter Liati allora Direttore della Scuola e della Sezione e in contesto tanto favorevole è nato CineCime. La Sezione non era nuova alle proiezioni spesso proposte da Roberto Garofalo istruttore della Scuola Colibrì, così come ad altri eventi di carattere culturale, ma questa volta il tentativo era quello di creare un appuntamento annuale fisso in grado di radunare in sala i soci della Sezione, gli allievi dei corsi e chiunque, spinto dalla curiosità, volesse affacciarsi al mondo della montagna. L'iniziativa ha visto la sua prima edizione nel 2014 e da allora sono stati proiettati una trentina di film.

Durante gli anni si sono consolidate le collaborazioni con il Trento Film Festival 365, il primo Festival di cinema di montagna in Italia e con la cineteca del Cai che svolge un'attività di diffusione, produzione e archiviazione delle opere cinematografiche aventi per tema l'alpinismo, la montagna e la natura alpina, a volte invece ho intrattenuto contatti diretti con i produttori. Nel 2019 abbiamo partecipato al bando Cultura del Cai Lombardia ottenendo un finanziamento e abbiamo unito la programmazione di CineCime con quella di Duemilalibri.

Anche il Comune di Gallarate ci ha sostenuto col suo patrocinio mettendo a disposizione la sala Martignoni per le proiezioni. Ogni anno per la scelta dei film mi sono ispirata ai molteplici aspetti attraverso cui è possibile guardare la montagna: ritratti di alpinisti ed alpiniste, salite sulle montagne di ogni angolo del pianeta, storie di uomini e donne che vivono in montagna, e



CINECIME 2017



CINECIME 2018



CINECIME 2019

ogni appuntamento ha proposto una diversa prospettiva mediante la quale tanto il regista quanto ciascuno di noi vive questo ambiente: la sfida, la ricerca interiore, l'avventura, l'impresa, l'esplorazione.

Non sono mancate le serate con gli ospiti che ricordo con particolare emozione: Maurizio Oviglia ci ha portato sulla meravigliosa roccia della Sardegna; Marta Poretti ha condiviso con noi la vittoria dell'Ultratrail nel deserto del Gobi; Matteo Della Bordella e Matteo Bernasconi hanno raccontato la storia di una grande amicizia e di alpinismo estremo in Patagonia; Tommaso Salvadori, Tommaso Lamantia, Gianluca Zambotto e Claudio Castiglione hanno mostrato alla platea che l'avventura può essere giocata anche nei nostri territori.

La più grande soddisfazione in questi anni è stata vedere crescere progressivamente la frequentazione di CineCime: le serate non sono solo l'opportunità di vedere dei bei film ma sono soprattutto un momento per vederli insieme, per incontrare gli allievi dei corsi, per accendere scintille negli occhi e nel cuore.

Mi sono divertita a preparare le recensioni, che inevitabilmente partivano da me, dal mio sguardo, da ciò che mi colpiva, che mi ispirava, dai sogni in cui mi proiettava un film, dalla bellezza delle sue immagini, dalle parole dei suoi protagonisti e mi è piaciuto molto a fine serata raccogliere le impressioni dei presenti.

Questi ultimi due anni di pandemia ci hanno costretto a vedere in streaming molti Festival di cinema di montagna: sebbene il materiale a disposizione sia molto e sia probabilmente più economico e sostenibile fruirlo a casa attraverso il proprio device, ho ancora di più la convinzione che il valore di CineCime sia proprio quello di creare un momento di aggregazione e condivisione assolutamente insostituibile. E per questo spero che presto possa riprendere.

Un sentito ringraziamento a Matteo Scaltritti che ha curato la grafica, a Julie Kister per le locandine del 2018, a Pierantonio Scaltritti sempre disponibile a supportarmi negli aspetti organizzativi, a tutti quelli che hanno creduto fin dagli esordi a questo progetto e a tutti gli spettatori che ci hanno seguito con entusiasmo.

Chiudo con un post in cui mi sono imbattuta nel ricostruire la biografia di CineCime che ho scritto su Facebook nel 2017 e che esprime bene cosa rappresenta per me questa iniziativa:

“Edizione 2017 di CineCime: conclusa! Sulla scrivania ancora mille foglietti: appunti, titoli, nomi... Li guardo e ripenso ad ogni serata: mi tornano in mente alla rinfusa i paesaggi sconfinati della Siberia e del deserto del Gobi, i visi stremati e felici di chi realizza un sogno, sia esso una gara, una cima, un libro o il riscatto della propria libertà. Ri-apprezzo la gioia e le emozioni degli incontri con Marta e Maurizio, con i racconti delle loro imprese ma soprattutto con il loro modo di pensare, di vivere, di essere. E poi vedo la sala piena e tanti tanti amici ! Vi do la buona notte con una citazione di Hitchcock "Il cinema non è un pezzo di vita, è un pezzo di torta" Alla prossima”.

A sepia-toned photograph of two hikers ascending a snowy mountain slope. Both hikers are wearing heavy winter gear, including jackets, hats, and backpacks, and are using trekking poles for stability. The hiker on the left is slightly ahead of the hiker on the right. The background shows a vast, snow-covered mountain range under a clear sky.

.05

L'ESCURSIONISMO
E L'AVVICINAMENTO
ALLA MONTAGNA

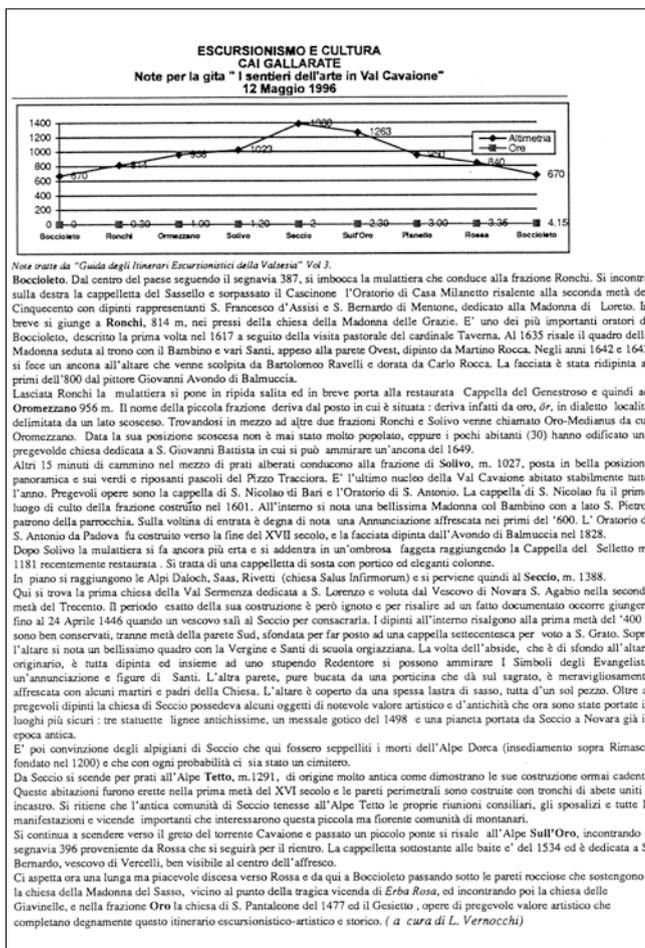
ESCURSIONISMO, UN'ESPERIENZA DI RINNOVAMENTO

Luciano Vernocchi

Agli inizi degli anni '70, al Cai Gallarate ci rendemmo conto che serviva offrire ai soci un nuovo stimolo per incrementare la partecipazione alle gite sociali. In quel periodo le gite escursionistiche prevedevano l'utilizzo del pullman perché permettevano un costo abbordabile ai partecipanti senza l'utilizzo delle autovetture proprie (non così diffuse tra la popolazione) ma gli itinerari proposti venivano inseriti in un bollettino che aveva una cadenza a volte molto lontana dalla data della gita stessa. Il risultato era che alle gite partecipavano sempre gli stessi e in numero spesso non adeguato per sostenere le spese del noleggio.



Alpe Devero rifugio Castiglioni



Escursione Alpe Seccio mt 1205

L'idea di smuovere un po' l'ambiente venne dall'arrivo di una nuova rivista, la Rivista della Montagna, nata a Torino nel 1970 da un gruppo di appassionati, che introdusse una serie di itinerari nuovi (non c'era ancora internet) descritti in modo tale da attrarre il lettore ed invitarlo a frequentare quei posti. A ciò si aggiungeva una perfetta descrizione

STAMPE

ATTIVITA' SOCIALI

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI GALLARATE
VIA VOLTA 22 - TEL. 797564
NOTIZIARIO SEZIONALE
MARZO 1976 - NUMERO STRAORDINARIO

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

La S.V. è invitata all'Assemblea Generale dei Soci che si terrà presso la sede sociale, in via Volta 22, il giorno venerdì 26 marzo 1976 alle ore 20.30 in prima convocazione ed alle ore 21 in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del segretario e di quattro scrutatori.
2. Lettura, eventualmente per sunto, del verbale dell'Assemblea precedente.
3. Relazione morale dell'anno 1975.
4. Presentazione ed approvazione del bilancio consuntivo al 31/12/75.
5. Presentazione ed approvazione del bilancio preventivo per l'anno 1976.
6. Scambio di idee sulle linee generali della prossima attività.
7. Elezione di tre revisori dei conti e di quattro Delegati all'Assemblea Generale del C.A.I.

Con l'occasione verranno consegnati i distintivi d'oro ai soci cinquantennali e venticinquennali, e gli attestati di frequenza al Corso di Alpinismo del 1975.

PRINCIPALI NORME CHE REGOLANO L'ASSEMBLEA DEI SOCI

- a) Ogni socio dovrà presentarsi munito della tessera di appartenenza alla Sezione, in regola con il tesseramento 1976.
- b) Ogni socio può rappresentare altri due soci purché munito delle loro tessere in regola.
- c) I soci di età inferiore ai 18 anni, non hanno diritto al voto.

dell'itinerario, con dislivello altimetrico, lunghezza, difficoltà, uniti ad una cartina sommaria ma utile a capire l'andamento del percorso. In quel periodo la cartografia era molto carente e le uniche carte degne di tal nome erano quelle svizzere che però coprivano solo le zone di confine. Decidemmo di adottare quel metodo e di aumentare il numero di notiziari sezionali. Impegno notevole, perché circa ogni mese eravamo alle prese con la scelta degli itinerari, il loro inserimento, la stesura del notiziario, la stampa, e l'invio ai soci. In quel periodo oltre al sottoscritto, c'era il contributo di Lorenzo Gervasini e di Gianfranco Battaglia e quello dei

ATTIVITA' SOCIALI

A causa della concomitanza con una gara FISCI che verrà disputata sulla pista del M. Cazzola, e per la comprensibile difficoltà che ne deriverebbe sia per la salita in funivia che per l'uso degli impianti di risalita per chi volesse sciare, la gita all'Alpe Devero del 28 marzo è stata spostata al 4 aprile.

Domenica 4 aprile GITA ALL'ALPE DEVERO

Innumerevoli sono le possibilità che Devero riserva, soprattutto in questo periodo: perfette condizioni della neve, sempre abbondante, per lo sciatore; facili e bellissime gite di sci-alpinismo e di escursionismo.

Partenza ore 5.30 da Piazza Libertà

Colazione Chi intendesse pranzare presso il nostro Rifugio, è pregato di comunicarlo all'atto dell'iscrizione.

Quota (viaggio) soci £ 3.500 - non soci £ 4.000 - ragazzi £ 3.000 -

Iscrizioni Presso la sede sociale entro mercoledì 31 marzo: le prenotazioni telefoniche saranno ritenute valide se confermate dal versamento della quota entro la data suddetta.

Capogita L.Vernocchi, L. Gervasini.

Mercoledì 7 aprile Serata di proiezioni - Verranno proiettati filmati sullo sci, sci-alpinismo ed alpinismo, disponibili presso la Cineteca del CAI. La proiezione avrà luogo presso la sede sociale, con inizio alle ore 21.

Venerdì 23 aprile REPORTAGE - L'ATTIVITA' DEI SOCI IN DIAPOSITIVA - Com'è ormai consuetudine, nel corso della serata verranno proiettate le diapositive scattate dai soci durante le escursioni ed ascensioni del 1975. Si invitano pertanto i soci-fotografi a presentare il più presto possibile le diapositive più interessanti per poterle inserire nel "reportage". La serata avrà inizio alle ore 21.

RACCOMANDIAMO VIVAMENTE A TUTTI I SOCI CHE NON L'AVESSERO ANCORA FATTO, DI RINNOVARE IL TESSERAMENTO PER IL 1976, AL FINE DI GODERE DI TUTTE LE AGEVOLAZIONI AD ESSO COLLEGATE E CHE SONO SCADUTE IL 28 FEBBRAIO 1976.

IL MANCATO RINNOVO IMPEDISCE ANCHE LA PARTECIPAZIONE ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DEL 26 MARZO 1976.

IL RINNOVO PUO' ESSERE FATTO IN SEDE NELLE SERE DI APERTURA OD UTILIZZANDO UN BOLLETTINO DI C/C POSTALE (N.27/8581, intestato al CAI GALLARATE), INDICANDO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO. IN QUESTO CASO IL BOLLINO 1976 VI VERRA' INVIATO PER POSTA.

vari soci che videro l'occasione per introdurre itinerari culturali. Significativa, ad esempio, fu la gita organizzata dal compianto Luciano Guarnieri a vedere le incisioni rupestri in Val Camonica del 15 giugno 1975, che vide la partecipazione di oltre 70 persone e l'utilizzo di ben due pullman! Era il segno che i soci e non soci desideravano qualcosa di più dei soliti itinerari. La stesura del notiziario sezionale richiedeva la battitura a macchina delle matrici (che facevo presso lo Studio Giannantonio, nostro consigliere, che era dotato di macchine da scrivere elettriche) e poi con l'aiuto di Gianfranco Battaglia andavamo alla CGIL di Gallarate

a stampare le circa mille copie di notiziario (fronte – retro) utilizzando il loro ciclostile. Poi in sede a piegare i notiziari e la stampa degli indirizzi con l'aiuto di tutti i presenti. Fu un lavoro impegnativo ma che ottenne notevoli risultati sul piano della partecipazione dei soci e non soci che ritennero valide le nostre proposte: un pullman pieno per quasi ogni gita. Le spedizioni del notiziario allora avvenivano a tariffa ridotta quindi il costo era sostenibile. Attorno al 1976 iniziò la grande avventura dello sci-alpinismo (guarda caso anch'essa alimentata dalle proposte comparse sulla Rivista della Montagna e sulle loro guide) che distolse un po' la mia

attenzione dalle attività escursionistiche unite alle attività lavorative che non concedevano più molto tempo.

Fu comunque un bellissimo periodo, pieno di entusiasmo e di voglia di andare in montagna attirando l'interesse di più persone possibili. L'evoluzione di quei concetti venne in qualche modo ripresa negli anni '90, quando al Cai iniziammo a proporre itinerari escursionistico-culturali, come i sentieri dell'arte in Valsesia, percorsi alla ricerca dei Walser, traversate da valle a valle (dove era fondamentale l'utilizzo del pullman), sempre alla ricerca di nuove idee che potessero attrarre sempre più soci sulle nostre montagne.

L'ESCURSIONISMO NELLA NOSTRA SEZIONE

Franco Colombo

L'escursionismo è un'attività motoria e sportiva basata sul camminare nel territorio a scopo di studio o svago, lungo percorsi poco agevoli che tipicamente non possono essere percorsi con i mezzi di trasporto convenzionali, si tratta di sentieri, alte vie e mulattiere, dotate di segnaletica o anche senza alcuna indicazione. Quindi semplificando l'escursionismo lo abbiamo praticato tutti, dalla semplice passeggiata senza meta così per svago, sino alla cosiddetta scarpinata che impegna fisicamente un po' di più.

Questa pratica appartiene da sempre agli amanti del movimento, della montagna e dei magnifici ambienti che questa ci offre senza cimentarsi in ardite ascensioni alpinistiche, anzi sono gli stessi alpinisti che lo praticano quando le pareti delle montagne non sono accessibili, oppure semplicemente per raggiungere l'inizio di una cresta da cui origina una via di salita, questi ultimi però non sempre sono scevri da pericoli e richiedono attenzione ed una preparazione fisica maggiore.

Chi pratica l'escursionismo è attratto dal fascino che l'ambiente montano esercita ed è consapevole che costa

fatica ma viene largamente compensato dagli scenari che si presentano ai suoi occhi ma soprattutto dalla possibilità di dividerlo con altre persone con le quali inevitabilmente finisce per stringere un solido rapporto di amicizia, perché è quasi una necessità che nasce spontanea e non esistono regole codificate.

Il Cai Gallarate, il 16 luglio 1922, ha organizzato la prima escursione sezionale percorrendo l'itinerario - Varzo-Trasquera - Bugliaga - Loc. Ponte del Diavolo e discesa a Iselle, per poi tornare in treno a Gallarate.

Ben settantatré anni dopo e precisamente nel 1995, l'escursionismo si avvia ad una svolta importante con l'istituzione da parte del Cai della figura dell'accompagnatore titolato. Viene regolamentata l'organizzazione e l'esecuzione delle escursioni sezionali e giusto in quell'anno il nostro Giuseppe Benecchi consegue il titolo di "accompagnatore di escursionismo"; l'istituzione di una figura preparata e titolata a condurre le escursioni rappresenta una novità.

Poiché l'escursionismo del Cai ha scopo di far conoscere

l'ambiente montano in tutti i suoi aspetti e i valori fondanti sono il rispetto, la valorizzazione dell'ambiente in questo contesto l'accompagnatore risulta essere una figura importante perché aggiunge l'insegnamento della consapevolezza di praticarlo in sicurezza, evidenziando preventivamente le criticità dell'escursione.

L'accompagnatore è prima di tutto un organizzatore con la verificata capacità di condurre gruppi anche numerosi valutando il livello di difficoltà sopportabile dai partecipanti.

Nella nostra sezione

Ricostruendo la cronologia dell'escursionismo della nostra sezione sulla base dei ricordi dei soci anziani, potremmo cominciare dalle gite in pullman organizzate nei primi anni '80 a cura principalmente di Luciano Vernocchi.

Luciano preparava scrupolosamente dei volantini con tutte le informazioni necessarie in cui l'itinerario era evidenziato su una porzione di carta topografica con le sue caratteristiche tecniche, le particolarità paesaggistiche e le eventuali difficoltà presenti sul percorso. Per un paio di anni Vernocchi si è impegnato nell'organizzazione che ha poi abbandonato per motivi personali.

Nei campeggi organizzati dalla sezione dal 1980 all'84 l'attività escursionistica si conduceva parallelamente all'alpinismo. La presenza di numerosi alpinisti permetteva di rendere accessibili anche agli escursionisti le vette considerate nei primi gradi dell'alpinismo. Tra gli organizzatori dell'attendamento ricordo: la famiglia Guidali: Luigi e Cristiana, Luigi Cerutti e Bruno Chinetti, tra le signore che davano un aiuto in cucina c'erano Laura Reguzzoni, Antonia Foglia e Carmen Oliverio. Tra gli alpinisti: Mario Marelli, Giulio Simionato, Giuseppe Benecchi, Carlo Reguzzoni, Gianni Ponti, Claudio Pugnaghi, Franco Besana, Luigi Guidali e altri. Tra gli escursionisti: Franco Zaro con la moglie Cinzia, Gianni Mantegazza, Franco Revel, Passoni Cristina, Piercarlo Introini e molti altri di cui un bel gruppo di ragazzi.

Le località dell'attendamento furono nel 1980 Gressoney,

in quell'anno un gruppo composto da Giulio Simionato, Luigi Guidali, Marelli Mario e Benecchi Giuseppe portava a termine la traversata dei Lyskamm, un'impresa alpinistica considerata molto pericolosa. Nel 1981 Valpelline, nel 1982 Val Veny, nel 1983 Gressoney, nel 1984 Champoluc. In quel periodo la sede sociale era molto frequentata, i gruppi si davano appuntamento il venerdì sera per decidere l'escursione della domenica. Non esistevano i telefoni cellulari e non tutti avevano il telefono nella propria abitazione pertanto la sede era l'unico e importante punto di aggregazione. Di organizzato c'era poco, principalmente si partecipava a titolo personale, con mezzi propri e al di fuori del programma calendarizzato. Non esistendo internet a raccontare percorsi e difficoltà, ci si organizzava consultando le cartine topografiche, i manuali Cai e la memoria di qualcuno.

Barbagianni

L'antenato dell'attuale Gruppo Senior era chiamato "Barbagianni", Dante Colombo ne era il leader e lo zoccolo duro" del gruppo era composto da Evandro Bo, Renato Speroni, il Maresciallo Monetti, Vittorio Gervasini, Luigi Pozzi e altri ancora. Dante Colombo ebbe a spiegare a Carletto Reguzzoni il perché era stato scelto quel nome:" il Barbagianni è un uccello notturno affascinante ed è considerato un simbolo di saggezza e un frequentatore di luoghi abbandonati." Le loro mete più frequentate erano le cime dell'alto varesotto e dell'Ossola.

Il gruppo degli escursionisti, includeva soci di età diversa ed erano presenti molti giovani il coordinatore era Giuseppe Benecchi. Molti i frequentatori che possiamo definire abituali in quanto presenti ogni domenica. Ne facevano parte Domenico Consolaro, Eleonora-Nora Crespi, Costantino Novembrino, Ivo Crespi, Giorgio Bau, Gianni Varotti, Mario Lodini, Angelo Grazia, Teresa Guazzoni, Linda Schettini, Oliverio Carmen, Colombo Franco, Marina Consolaro, Walter Paschetto, Rosario Macaione, Luigi Zibetti, Armando Ruggeri, Filippo Rizzo e molti altri che partecipavano con minor frequenza.

L'alpinismo giovanile

Lorenzo Gervasini è la persona che nella Sezione di Gallarate nel 1995, si identifica con l'alpinismo giovanile e ne definisce i contenuti.

Riprendo un estratto di quanto scritto da Lorenzo sull'annuario della sezione del 75°. *“Uno dei compiti principali del Club Alpino Italiano è quello di far conoscere la montagna in tutti i suoi aspetti, rivolgendosi non solo ai propri soci, ma soprattutto ai non soci e nella fattispecie ai più giovani, a coloro che rappresentano il futuro della nostra associazione”.*

Lorenzo, assieme a Carla Puricelli ha frequentato il primo corso pensato dal Cai per accompagnatori giovanili in Lombardia e dopo averlo superato ha subito profuso il suo impegno per fare attività con i ragazzi.

Con Carla ed un ristretto numero di collaboratori volontari ha organizzato gite, conferenze in sede il sabato pomeriggio e partecipato ai campeggi estivi del Cai per attrarre i numerosi ragazzi ospiti.

Lorenzo conduceva le attività dell'Alpinismo Giovanile con grande entusiasmo, la capacità di condividere l'interesse per la montagna e la natura erano doti che contrastavano con il suo carattere rude.

Tuttavia si muoveva con garbo e se la situazione lo permetteva, durante le feste in piazza promuoveva la sua idea di montagna approntando persino un gazebo dove esponeva meticolosamente materiale illustrativo del Parco del Campo Dei Fiori, la nostra montagna di casa. Inoltre era riuscito ad ottenere l'autorizzazione di alcuni dirigenti scolastici ad entrare in classe armato di proiettore e diapositive che illustravano paesaggi idilliaci, fiori e piante per lo più sconosciute ai ragazzi, non perché fossero rare ma semplicemente perché non erano abituati a guardarle con attenzione e rimanevano colpiti dalle meraviglie di cui parlava e dalle foto che mostrava, al punto di parlarne con entusiasmo, anche ai propri genitori.

Lorenzo era appassionato di natura e il Parco del Campo dei Fiori lo conosceva molto bene per averlo sovente

visitato. Conosceva tutti i manufatti delle fortificazioni militari della linea Cadorna ed organizzava visite guidate. Così facendo suscitava la curiosità che poi sfociava nell'interesse per la montagna in tutte le sue forme inclusa la natura, insomma era la fucina in cui si preparavano i frequentatori della montagna di domani.



Lorenzo Gervasini

Ai soci arriva “lo scarpone”

Il 1983 è caratterizzato da un fatto importante per la visibilità delle attività svolte dalla Sezione: in quell'anno l'allora presidente Luigi Guidali, stipulava l'abbonamento al notiziario del Cai “Lo Scarpone”, acquistando uno spazio dedicato alla Sezione in cui pubblicare il calendario delle escursioni e quant'altro ritenuto utile portare a conoscenza dei soci. E fu così che nell'edizione n. 3 del 16 febbraio 1983 compariva il primo messaggio del presidente Guidali ai Soci. Fu un passo avanti notevole per la visibilità delle attività della Sezione che in questo modo superava i confini cittadini.

Gita al Bivacco Bossi

Un evento importante del periodo che raccontiamo, fu l'escursione di gruppo effettuata a Cervinia il 15/7/1984 a cui hanno partecipato venti persone. La meta era il Bivacco Bossi situato a monte del colle di Breuil, ai piedi della cresta sud-est del Cervino, detta cresta del Furggen a 3345 metri di quota. Questa escursione non è mai stata ripetuta, ed ancora oggi sarebbe difficile per un gruppo ripercorrerla per le mutate condizioni del versante della montagna divenuto instabile e pericoloso.

Escursioni a calendario

Nel 1989 Giuseppe Benecchi assume la carica di consigliere ed inizia ad organizzare escursioni con maggiore frequenza: 9 in pullman, 1 con il treno e 3 in macchina. Negli anni successivi questa cadenza viene mantenuta con la prevalenza dell'uso del pullman che consentiva maggiori possibilità di aggregazione oltre a stimolare la partecipazione dei soci restii all'uso del mezzo proprio. In quegli anni gli accompagnatori erano i seguenti: Giuseppe Benecchi titolato, coadiuvato da Domenico Consolaro, Franco Besana, Luigi Guidali, Luciano Bonelli, Franco Colombo, Mario Zocchetti, Roberto Piatti. Il 12 giugno del 1994 il "Collaudo anziani" si svolge ad Alagna presso il Rifugio Pastore, oltre all'incontro conviviale questa è stata l'occasione per ricordare Pasquale Agrello e Giancarlo Bonaventura, due amici scomparsi, con la celebrazione della santa messa a cura di Don Carlo.



Giuseppe Benecchi
con Annamaria Sironi, Irene Tomasini
e Cristina Passoni anni 12
davanti al Bivacco.

ANDAR PER MONTI

Il mio escursionismo col Cai di Gallarate dagli anni 80 ad oggi

Franco Colombo

Andar per monti è stata per lungo tempo una bellissima esperienza che ho condiviso con tanti amici della sezione e che dura tutt'ora.

Io qui descrivo il periodo dagli anni 80 al 1997. In quel tempo è stata per me una passione quasi ossessiva che è continuata sino ai oggi ma che ovviamente, con il passare del tempo si è ridimensionata.

Dico ossessiva perché eravamo degli stacanovisti, si usciva ogni domenica e in ogni altro giorno libero

dall'attività lavorativa. Ci si muoveva sempre in gruppo, a volte numeroso, a volte limitato a pochi fedelissimi. Ci davamo appuntamento il venerdì sera in sezione, dove si raccoglievano le adesioni e si decideva la destinazione. Era un'attività quasi esplorativa in quanto non esisteva abbondanza di informazioni, o relazioni dettagliate, o ancor meglio di relazioni aggiornate e quindi ci si basava sulle cartine topografiche, sull'esperienza di chi c'era già stato o semplicemente lasciandoci trasportare

dall'emozione di andarci per la prima volta. Ci si muoveva spontaneamente senza l'ausilio degli accompagnatori, questa è stata una novità introdotta dopo 1997 e di cui parlerò più diffusamente più avanti.

Le previsioni atmosferiche si consultavano mediante il bollettino del meteo svizzero che era considerato il più attendibile, tuttavia queste non erano per noi affatto determinanti, perché si usciva con qualsiasi condizione meteo sia in estate che in inverno. Quante volte ho aspettato in auto che spiovesse per iniziare a camminare! Abbiamo sistematicamente frequentato le montagne più prossime a noi spaziando dalle Prealpi alle Alpi, le valli del Monte Rosa, la bassa e alta Valsesia, le valli e le montagne dell'Ossola e del Sempione per poi andare oltre spingendoci sempre più a nord. Per anni abbiamo frequentato le Alpi Svizzere, le valli del Ticino, il Vallese, i Grigioni, finanche al Cantone di Uri.

Abbiamo iniziato con il frequentare i principali passi alpini, sino al Grimsel per poi dirigerci verso le montagne più prossime e facili da salire.

Ci siamo quindi dedicati alle Capanne, abbiamo passato al setaccio i principali rifugi alpini della Svizzera e visitato una miriade di laghi alpini incontaminati godendo della loro bellezza.

Abbiamo percorso sentieri, salito montagne a volte anche impegnative, abbiamo sciato in fuori pista, alcuni di cui non faccio i nomi anche con gli sci da fondo su pendii da brivido, a volte baciati dal sole altre invece persi nelle nebbie o bagnati dalla pioggia e percossi dalla grandine.

Voglio ricordare alcuni compagni di viaggio che sono stati il nostro riferimento per la loro esperienza ed età, io e mia moglie Carmen eravamo i più giovani.

Il primo è Emilio che ci ha guidato in una semplice salita per me molto emozionante in Grigna, ai Torrioni Magnaghi.

Poi c'è Giulio: ricordo il nostro incontro al mio primo campeggio Cai nel 1981. Ero terrorizzato perché per andare in montagna con lui dovevi prima passare un esame: il controllo dello zaino. Ho visto far rovesciare l'intero contenuto e riempirlo nuovamente abbandonando



1980 Grignetta

gli oggetti superflui, da lì ho imparato la mia prima lezione, ovvero cosa mettere nello zaino. Giulio aveva un carattere ruvido, ma un cuore grande e mi ha insegnato tante cose. Da allora tanti amici si sono avvicinati e soprattutto ho conservato tanti ricordi dei giorni spensierati trascorsi con loro. Mi piace ricordare Gianni che per dissetarsi portava con sé...il latte! L'originale Mario che nell'auto aveva sempre una damigiana che riempiva di acqua di sorgente perché diceva che il caffè con quell'acqua aveva un sapore impagabile.

E poi il non plus ultra: "i fortissimi", seppure di età di gran lunga superiore alla mia. Nino, Ivo, Domenico e Giuseppe, alcuni con le rispettive consorti e talvolta anche con i figli. Con loro vigeva la regola del mordi e fuggi, ovvero appena giunti nel luogo prescelto mentre quasi tutti si stavano allacciando gli scarponi loro andavano in fuga con uno scatto da centometrista e quando con il fiatone li raggiungevamo erano già in vetta pronti alla discesa e con noncuranza riprendevano il loro cammino per tornare indietro. Insomma il classico giro della croce di vetta trattenendo il respiro.

Di Nino ricordo la resistenza fisica fuori dal comune per la

sua età, l'esperienza maturata in montagna, la sua grande amicizia con Giuseppe, la sua spensieratezza e gentilezza, perché trovava sempre il tempo e il luogo giusto per fare un complimento a una signora.

Ivo aveva una grande passione per i motori e le auto Italiane, aveva una guida brillante, ma sicura. In auto con lui non ci si annoiava mai. Si avventurava su per delle strade impraticabili e per rassicurarci diceva: «Se ci passa il postale ci posso passare pure io», ma non era vero.

E poi c'era Domenico che per noi era "il piccolo grande uomo" soprannome ricevuto da Nino per la sua statura, ma anche per la sua grande resistenza fisica, per la sua agilità, il suo carattere e per la sua cultura. Ricordo che non appena giungeva in vetta declamava versi poetici per esternare la sua gioia per il traguardo raggiunto, non si perdeva mai d'animo ed era uno sprone per tutti noi. L'accompagnava sempre sua moglie Eleonora per noi Nora, una tosta!

Domenico era un grande trascinatore, aveva trasmesso la sua passione anche alle sue due figlie, al genero e poi ai nipoti Matteo e Giona che spesso erano presenti alle nostre escursioni. Con orgoglio li aveva iscritti al Cai sin dalla nascita e avevano mosso i primi passi in montagna in giovanissima età, accompagnati dai genitori e poi in autonomia. Matteo poi ha coltivato questa sua passione anche



Matteo Pasquetto

in età adulta inseguendo il suo sogno di conseguire il brevetto di Guida Alpina nel Collegio delle Guide di Lombardia e di vivere a contatto con la montagna ogni giorno. Amava l'avventura e l'esplorazione ed era spinto da una grande curiosità aveva molteplici interessi ed era impegnato nel sociale. La frequentazione di esponenti di spicco dei Ragni di Lecco,



1985 Pizzo Fiorina m. 2925 da Robiei Val Bavona (CH)

gli ha permesso di realizzare un prestigioso curriculum, raggiungendo un livello di preparazione di eccellenza nonostante la sua giovane età per questo i suoi compagni lo chiamavano "Il Giovane Guerriero". Matteo purtroppo non ha potuto realizzare il suo sogno, il 7 agosto 2020 a soli 25 anni, ha perso la sua giovane vita sul Monte Bianco di ritorno dall'apertura di una via sulla est delle Grandes Jorasses, per un incidente banale. I suoi compagni gli hanno dedicato la via chiamandola "Il Giovane Guerriero". Sono certo che nonno Domenico sarebbe stato orgoglioso di lui e mi rallegra pensare che ora possano godere insieme delle cime e delle valli che il Buon Dio ha creato e che loro tanto amavano.

Giuseppe, l'ho lasciato per ultimo, ma non perché sia meno importante per me. Provo per lui una grande ammirazione in quanto uomo dai mille interessi. I suoi numerosi viaggi per il mondo gli hanno permesso di visitare i luoghi più lontani, ma il suo vero amore è proprio la montagna, principale ispirazione per i suoi quadri...sì perché tra le sue grandi passioni c'è anche la pittura. Con lui ho un'amicizia che dura da oltre 40 anni, nella sua lunga esperienza di montagna ha svolto attività alpinistica anche extra europea, escursionistica ed istituzionale, ricoprendo la carica prima di consigliere e poi di presidente.

Inoltre nel 1997 ha dato inizio in sezione all'escursionismo così come lo conosciamo ora, formandosi come

Accompagnatore Escursionistico (AE) qualifica che mantiene tutt'ora, come fondatore e coordinatore del Gruppo Seniores e con il quale ho il piacere di dividerne la frequentazione. Come non ricordare quando giunti in vetta offriva a tutti un bicchierino di ottimo Nocino, una buona abitudine che continua ad essere apprezzata ancora oggi.

Infine c'è mia moglie Carmen, ci tengo a fare il suo nome in quanto compagna di vita e di tante escursioni in montagna, ma la cito anche perché non pensiate che in questi lunghi anni ad andar per monti ci sia andato da solo.



1998 Bec d'Ovaga m.1.631 Valsesia

L'ESCURSIONISMO SECONDO BARBARA

Barbara Ravasio

È il giorno del mio 44 esimo compleanno e ripenso a quando per i miei 24 anni mi ritrovo per regalo una busta con un foglio: “Corso di escursionismo della scuola intersezionale dei laghi”. Parte lì la mia avventura con il mondo del Cai... una storia che ha riempito di volti, allegria e paesaggi la mia vita, un'avventura che non è ancora finita! L'immagine di quegli anni è legata allo stanzone della sede del Cai di Gallarate di via C. Battisti ma a dispetto dell'ambiente un po' spoglio e spartano l'atmosfera era calda, colorata dalle tante persone che la frequentavano il venerdì sera ... le tante voci e le risate che non mancavano mai. Una sensazione di vivacità che per me aveva il sapore della gioventù nonostante le età anagrafiche fossero delle più varie. Ma questo non era un difetto, ci si amalgamava tra l'esperienza e la voglia di scoperta di chi era alle prime armi con un ambiente nuovo tutto da scoprire. Il “receptionist” era l'effervescente Ugo Budelli, ai nostri occhi di ragazzi un riferimento per la capacità di coinvolgere e scherzare con chiunque varcasse la porta ... “ven chi tusan” era il suo benvenuto per presentarti al gruppo, un “padrone di casa” solare e accogliente che dava il là alle prime esperienze nel mondo degli amanti della

montagna. Carlo Reina e Marica Marin erano il riferimento tra i coetanei, giovani e già esperti; tra i pilastri, per la loro conoscenza dell'ambiente e per la loro voglia di insegnare e coinvolgere indimenticabili erano Giovanni Bressan e Franco



Barbara Ravasio

Zaro, due figure carismatiche ed energiche... anche nelle discussioni, specie il secondo ;-)

In quel primo anno di vita Cai la scuola di escursionismo creava per me un collegamento con le persone di altre sezioni aggiungendo volti ed esperienze ad una vita sezionale che era molto vissuta. Il ritrovo in sezione era l'occasione per decidere le uscite della domenica, per informarsi con i capigita, per dare un occhio al percorso con le cartine a disposizione, ma soprattutto era una bella occasione di incontro tra amici e conoscenti... e il gruppo non era definito a priori ma si costruiva con chi era presente in quel momento.

E finalmente arrivava la domenica!!! si parte! ogni gita era la scoperta di una nuova montagna, di percorsi mai visti e i paesaggi immensi davano a me, allora giovane studente di scienze naturali, una sensazione di grandiosa aula a cielo aperto, una continua scoperta tra fiori, alberi, forme geologiche e qualche avvistamento di camosci e stambecchi. L'inizio gita, ieri come oggi, lo segna la sveglia la mattina presto! ma il desiderio di andare annulla la fatica della levataccia domenicale... al punto di ritrovo si fanno velocemente gli equipaggi auto e si arriva all'attacco del sentiero, lassù dove hai sperato di essere per tutta la settimana! Lungo il percorso i passi si susseguono ... a volte sembra non finiscano mai!! e se la meta è un rifugio quasi sempre ammicca da lontano illudendoti della sua vicinanza con false promesse! ma prima o poi lo si raggiunge per davvero e la fatica si scioglie nella bellezza del paesaggio, nella soddisfazione di avercela fatta, nel gustarsi un panino seduti nell'erba profumata o su una roccia appena liberata dalla neve. È il momento della contemplazione e dell'appagamento fisico e mentale. Ma se con gli anni gli occhi si riempiono di tanti paesaggi e tante montagne che si sovrappongono le une alle altre, quello che non sbiadisce mai è l'allegria che ogni uscita porta con sé. Le lunghe camminate stimolano al dialogo e ai racconti personali, il gruppo ti offre la possibilità di incontrare mille teste, ognuna col suo mondo ma accomunate dagli stessi passi e dalla stessa soddisfazione di arrivare alla meta! e quando inizi da giovane ti sembra di crescere insieme alle persone con

cui condividi la fatica, il sole e la pioggia, l'entusiasmo per un nuovo percorso o per un cielo blu che non smette mai di ammaliarti. In 20 anni di vita Cai si vedono passare molte persone, alcune rimangono solo per brevi periodi altri si ritrovano invece a fare dell'escursionismo un punto fermo della loro vita e i compagni di un'escursione diventano alla fine gli amici della propria quotidianità.

Ed eccoci all'estate con i trekking di più giorni! un'esperienza che regala una visione a tutto tondo delle percezioni fisiche ed emotive della montagna vissuta in gruppo. Le notti nei rifugi non sono sempre riposanti, c'è sempre qualcuno che russa! ma a distanza di anni ti ricordi ancora di quei momenti di estrema condivisione, delle file per il bagno, dei lavelli che diventano semi docce, delle colazioni su tavolate infinite, delle cene allegre e ricche dei profumi della cucina del rifugio, le atmosfere di questi luoghi sono calde anche nelle serate più fredde perché il vociare di tutti e le grappe a fine cena colorano di atmosfera gaia che sa dell'attesa dell'escursione del giorno dopo, e le cartine del percorso si aprono sul tavolo e si presentano le difficoltà e i dislivelli... e la preparazione dello zaino in cui cerchi di far stare tutto l'essenziale è il momento finale che chiude queste lunghe giornate fatte di albe e di tramonti dietro quei profili che incantano ogni volta. L'escursionismo con il Cai è "condivisione" "con le belle persone che ne hanno fatto parte e "meraviglia" per un ambiente che ti ruba l'anima... è un cammino fisico e mentale che attraversa vie a volte più impervie di quello che si vorrebbe e a volte ti stupisci per quanto riesci a superare i tuoi limiti.

E alla bella scampagnata si alterna la sfida per un percorso più impegnativo ma l'una non sminuisce l'altro, fa parte di un unico ambiente che a volte risplende col sole e altre volte ti intimorisce con cieli bui e temporali... e i tuoi "compagni di avventura" vivono le tue stesse emozioni e l'esperienza di uno arriva a coprire le mancanze dell'altro. Camminare un tempo era una faticosa necessità oggi è uno svago che nasce dal desiderio di scoprire ambienti ricchi di fascino, ma il ritmo dei passi non cambia, detta i pensieri e le emozioni in qualunque epoca lo si viva e con qualunque scopo.

E COME ESCURSIONISMO

Ugo Budelli

Da buon appassionato di montagna, fin dal servizio militare in artiglieria da montagna appunto, mi sono avvicinato all'escursionismo seguendo il mitico Luigi Zibetti "Luigino", che tutti ben conoscono.

"Luigino", memoria storica del Cai di Gallarate mi ha fatto conoscere luoghi incantevoli per me sconosciuti.

Era il 2000 l'anno in cui la mia passione per la montagna e per vita all'aria aperta mi hanno spinto a far parte di quel gruppo del Cai che dedica la maggior parte delle sue attività all'escursionismo.

Mi sono innamorato subito di questo nuovo modo di trascorrere giornate intere a stretto contatto con la natura e con persone che condividevano i miei stessi interessi. Ciò è stato l'inizio di un nuovo ed ulteriore cammino di crescita personale che mi ha spinto a progredire in ogni direzione fino ad impegnarmi per ottenere la qualifica di Accompagnatore Sezionale.

Quante domeniche su e giù per monti e per valli!

Quante belle chiacchierate con gli amici!!

Quanti pic-nic nei prati per riprendere energie e godersi un po' di sole!

Quanta temerarietà nel voler partire nonostante le avverse condizioni meteorologiche!

In quegli anni mi sono cimentato con diversi altri soci e amici ad organizzare molteplici escursioni, e le innumerevoli esperienze vissute mi hanno aiutato ad affrontare la vita con uno spirito differente. Ho imparato ad uscire dal quotidiano e a liberare la mente da ansie da preoccupazioni, a scoprire la vita in gruppo, accettando i singoli componenti, impegnandomi a conoscerli e a convivere con i loro pregi e difetti. Questa palestra di vita mi ha insegnato ad accettare gli imprevisti e a viverli con ottimismo, mi ha spinto ad adeguarmi a tutte le situazioni, sviluppando lo spirito di adattamento e facendomi apprezzare cose che altrimenti mai avrei apprezzato. In



1983 G. Benecchi, N. Novembrino, F. Colombo e G. Varotti
Oberrothorn m. 3.414 Vallese (CH)

una società frenetica in cui quotidianamente viviamo ho imparato a non correre, a scoprire il piacere di camminare con passo regolare, guardandomi intorno, scoprendo la natura che ci circonda, osservando anche le piccole cose, un fiore, il profumo nell'aria, il volo di una farfalla.

E ho compreso anche a fermarmi quando la fatica si fa sentire! Nel corso degli anni si sono formate delle belle compagnie di tutte le età e, in alcune situazioni, sono nate anche delle vere e proprie "storie d'amore"!

Quante cose sono cambiate dalle mie prime uscite!

In primis il nostro modo di comunicare. Una volta non si vedeva l'ora che arrivasse il venerdì sera per ritrovarci presso la sezione Cai per organizzare un'uscita con tanti partecipanti. Ora è sufficiente un semplice WhatsApp per comunicare con un numero infinito di persone!

La tecnologia avanza ed è giusto che sia così, ciò che invece deve rimanere invariato è l'entusiasmo e la voglia di vivere in un mondo fatto di semplici cose ma di grandi valori. Questa è la mia esperienza di camminatore, un'esperienza che mi piacerebbe fosse di esempio per tante persone, soprattutto per quelle più giovani, che si sono abituate a ritmi di vita impossibili e che hanno dimenticato quanto di bello il mondo naturale che ci circonda ci può donare. Non c'è un'età per fare escursionismo: ci vuole solo passione, impegno e tanta voglia di divertirsi!!

IL CAI...QUASI PER CASO

Antonella Lombardo

Sono sempre stata abbastanza sportiva, ho praticato svariate attività, ma mi sono appassionata di montagna solo intorno ai 40 anni, semplicemente perché prima non sapevo che esistesse!

Certo, da bambina ci passavo le vacanze con i cuginetti, d'inverno ci andavo a sciare... ma non avevo assaporato la sua bellezza, non conoscevo l'ambiente, non immaginavo quanto fosse bello camminare per i monti e quanta soddisfazione potesse dare, ma soprattutto non conoscevo le persone stupende che la frequentano: è stato il Cai di Gallarate a renderlo possibile e a dare letteralmente una svolta alla mia vita.

Tutto è cominciato, quasi per caso, con una vacanza estiva, un trekking di una settimana sulle Alpi Apuane organizzato dal WWF: ho provato per la prima volta la fatica della salita con lo zaino in spalla ma anche la gioia di conquistare le prime cime!

Sono passati un paio d'anni con qualche sporadica gita in montagna, quando un'amica conosciuta sulle Apuane mi propone di partecipare ad una gita sociale che il Cai di Pisa organizza all'Isola d'Elba: è così che mi imbatto nel Cai, in un gruppo molto piacevole di soci pisani nell'ambiente meraviglioso (e lontano dall'immaginario montano) dell'isola d'Elba.

Così ho iniziato a cercare informazioni su internet e ho scoperto che proprio nella mia città, Gallarate, c'era una sezione del Cai che, oltretutto, organizzava anche un corso di escursionismo: quale occasione migliore per avere qualche informazione di base per "imparare ad andare in montagna" e per conoscere qualcuno, chissà, con cui andarci.

Chiamo in sede e mi presento un venerdì per avere qualche informazione... e vengo travolta non da uno, ma da due tornado: Ugo e Franco, con la loro simpatia e l'entusiasmo travolgenti! Risultato: mi iscrivo al Cai e, anche se per

problemi familiari aspetterò un anno per frequentare il corso, inizio a partecipare alle gite sociali.

La prima gita non la scorderò mai: il Pizzo Ragno da Orcesco. Sono molto tentata anche perché mi sembra un "segno": andando in vacanza a Druogno, il Pizzo Ragno per me è sempre stata "LA" montagna, sempre lì, imponente, davanti agli occhi. Tuttavia, benché assolutamente inesperta, sembra essere un po' al di là delle mie capacità e del mio allenamento, anche perché non sono abituata a camminare in salita (e in discesa!). Chiedo in sede se sia il caso di iscrivermi e Pierantonio mi dice di stare tranquilla, che non c'è problema, ce la faccio di sicuro... Ovviamente, stremata, mi fermo alle prime roccette! Dovranno passare 10 anni prima di ritornare e raggiungere finalmente la croce di vetta.

Questa prima gita serviva da prova in vista di un trekking sulle Dolomiti organizzato dal Cai di Pisa, dove ormai mi sono fatta alcuni amici, e con cui parteciperò ad altri "gironi": due sulle Dolomiti, uno indimenticabile sui Pirenei, ed uno, sempre indimenticabile, sia per la lunghezza delle tappe, sia per la quantità di acqua presa,



Antonella Lombardo

sui Monti Tatra.

È però con il corso di escursionismo che inizio a frequentare la sede e l'attività sezionale in modo più assiduo: intanto acquisisco delle nozioni e un pochino di esperienza per essere maggiormente consapevole di quello che sto facendo, poi conosco tante persone, sia della scuola, sia fra i partecipanti e mi faccio nuovi amici, in particolare la Manu e la Stefy, compagne di tante avventure. Sento di far parte di qualcosa: andare in sezione diventa un piacevole appuntamento fisso, dove sono accolta con entusiasmo e dove trovo alcune persone più esperte, come Luigino, Mario e Giuseppe, che mi mettono sotto la loro ala protettrice, portandomi letteralmente in giro. Inizialmente mi prefiggo di fare non più di due uscite al mese, "altrimenti non vivo più".... ma ben presto mi rendo conto che questa è la vita che voglio, e non c'è domenica che non vada in montagna! Lo stare all'aria aperta, sentire i profumi e i suoni della natura, essere avvolta in tanta bellezza mentre lo sforzo fisico libera la mente... è semplicemente rigenerante.

La seconda tappa fondamentale nel mio personale percorso di crescita in montagna è rappresentato, ancora una volta, da una gita sociale. Ero già stata in ambiente innevato su creste e dorsali, ricordo la gita sul Monte Massone organizzata da Angelo, oppure la salita invernale al rifugio Brioschi in Grigna (una delle più faticose mai fatte), ma il colpo di fulmine per l'alta quota è scattato con la salita alla Tete de Valpelline: giornata strepitosa, con il cielo blu e solo neve e cime rocciose tutto intorno. Nonostante la straordinaria fatica, è stato amore a prima vista!

Da lì il pensiero di iscrivermi ad un corso di alpinismo, del resto le ragazze (la Manu e la Stefy) erano già piuttosto convinte a farlo, ma io ero frenata dalla parte di arrampicata su roccia: non avevo mai scalato, ma temevo che non facesse per me. Così, con un po' di sfacciataggine, chiediamo a Giovanni se ci porta a provare; andiamo un tardo pomeriggio nella falesia di Sangiano e lì la folgorazione: mi piace, mi piace tantissimo! Sono così

esaltata che la notte non riesco a dormire....

Non so spiegare il perché. Forse per l'impegno nel superare le difficoltà e la soddisfazione di farcela, forse per il senso di vuoto assoluto di quei momenti, con la testa completamente libera e intenta a concentrarsi solo su quello che si sta facendo. Fattostà che ho iniziato ad arrampicare... e non ho smesso per tutta l'estate, arrivando a trascurare persino la camminata. Quanta falesia e poi quante vie con Giovanni e Mauro (la prima è stata lo Spigolo Verde a Courtil con Luchino) e poi con Franco e Paolo.

Quindi, insieme alle ragazze, mi sono iscritta al corso di alpinismo, che mi ha aperto la possibilità di prendere parte a salite più impegnative dal punto di vista tecnico e di essere immersa in ambienti straordinari, facendomi incontrare altre persone con cui tutt'ora vado in montagna. Purtroppo ho dovuto prendere coscienza dei miei limiti, soprattutto a livello fisico ma anche tecnico, ma con la tenacia, dote che mi contraddistingue, e con la fortuna di frequentare persone più esperte e capaci di me, sono riuscita a fare delle belle cose in montagna e a divertirmi nonostante la fatica.

A conclusione del corso, come premio, saliamo lo Spigolo della Rossa al Devero (che paura il passo del caimano!), poi c'è la gita sociale alla Normale del Badile (infinite le doppie e la discesa a valle), alcune creste e vie al Bergseeschijen, la Segantini in Grigna, la Torre Germana e, recentemente la cresta dello Joderhorn, giusto per citare quelle che ricordo con maggior soddisfazione.

E poi ci sono le salite in quota, 4000 e non, a cominciare dal primo 4000, il Breithorn da Cervinia, poi il Gran Paradiso con il corso, la Piramide Vincent dalla cresta SO (ricordo i crampi quando eravamo quasi in vetta), il Castore dalla val D'Ayas, il Breithorn dal Sempione, la Pigne de la Lè a Moiry, il Cevedale, la Capanna Margherita (quasi raggiunta, mancava davvero poco...), il Pasquale, per finire con il bellissimo Ortles (gita sociale del mitico Robertone). Infine le gite di più giorni, una per tutte il Sentiero Roma, in cui ci si estranea dal quotidiano vivendo

appieno l'esperienza nella natura e sentendosi parte di essa, e dove si consolidano le amicizie, affrontando insieme le stesse difficoltà e fatiche, ma sperimentando anche le stesse gioie.

Sono tante le gite e le belle giornate passate in montagna, non tutte hanno visto raggiungere l'obiettivo, vuoi per il tempo, vuoi per le condizioni, ma per me una giornata trascorsa in montagna è sempre positiva, anche solo per lo stare immersi nella natura con persone con cui sto bene e che, come me, condividono questa passione che sembra essere poca cosa, ma che in realtà è fonte di grande ricchezza. Questo è il Cai per me: una famiglia allargata, dove ho trovato molti buoni amici, un compagno (sorridevo quando al corso di escursionismo dicevano che il Cai è la più grande agenzia matrimoniale!) e soprattutto me stessa.

IL GRUPPO DEI SENIORES

Giuseppe Benecchi

Sono passati molti anni da quando il gruppo Seniores si è costituito per dare modo anche alle persone diversamente giovani di frequentare la montagna.

Siamo nati rispondendo ad una precisa esigenza che è quella di aggregazione tra persone dai caratteri più disparati, ma che condividono l'amore per la montagna, i profumi, i panorami, le albe e i tramonti mozzafiato, e la passione comune di godere di queste bellezze in amicizia ed allegria.

Per noi camminare insieme è il miglior modo per entrare in sintonia con l'ambiente alpino dal quale trarre energia vitale, stimolare la mente e rinnovare lo spirito perché la montagna è energia e vita.

L'escursionismo dei Seniores è una attività che non richiede particolari abilità o attrezzature; è necessario quello



Un gruppo di accompagnatori di escursionismo

che ci consente di affrontare serenamente la montagna adattandoci alla varietà di terreni e di condizioni climatiche: scarponcini adeguati, comodi pantaloni, maglie e maglioni da poter togliere e mettere, borraccia, ombrello, macchina fotografica, cartina, cappello adeguato alla stagione, uno zaino comodo e capiente senza necessità che sia troppo grande, dove riporre tutto l'occorrente da portare con noi in escursione.

Con il passare degli anni il gruppo è numericamente aumentato e, grazie all'impegno organizzativo di sempre più persone, siamo riusciti ad avere e mantenere un programma annuale ricco di escursioni che realizziamo ogni due settimane, solitamente il giovedì, nel periodo da marzo a dicembre, per evitare i mesi più freddi e con presenza di neve a bassa quota. Dal punto di

vista dell'impegno fisico, le escursioni che scegliamo sono adatte a tutti e il programma prevede un grado di difficoltà crescente; inizialmente sono più brevi per aiutare a "sciogliere" i muscoli dopo il "letargo" invernale, per poi crescere in difficoltà e durata sino a soddisfare le esigenze dei più esuberanti. Nel calendario annuale, oltre alle escursioni giornaliere in montagna, alcune delle quali prevedono il pranzo nei nostri rifugi, sono anche inserite alcune gite culturali svolte con guide specializzate. Un altro importante appuntamento annuale del calendario escursionistico, che siamo quasi sempre riusciti a realizzare, è un itinerario trekking di otto giorni, perché il ritrovarsi insieme non sia solo un attimo fuggevole ma ogni anno possa offrire ricordi speciali della bellezza della natura, della storia e della cultura di luoghi particolari, lontani dai nostri territori. Tutto quello che abbiamo sopra brevemente descritto è stato realizzato e mantenuto negli anni grazie anche alla collaborazione di Franco Colombo e all'impegno a vario titolo degli amici che si sono avvicinati negli anni come capigita, che qui

voglio citare e ringraziare: Filippo Brunetto, Pinuccio Torno, Fiorangelo Colombo e Remo Pozzi. Invito chi può e vuole a contribuire e condividere gli impegni e l'organizzazione e ringrazio fin da ora tutti coloro che in futuro vorranno aiutare per queste iniziative. Fanno parte del gruppo anche due bravi fotografi, Carlo Reguzzoni e Valentino Cerasani, che documentano con foto e video l'escursione e la nostra giornata insieme e già la sera ci inviano le foto e i filmati dell'escursione appena conclusa. Visto il piacere di far parte di un gruppo consolidato e il fatto che ci teniamo molto a identificarci all'interno della Sezione di Gallarate, ci siamo dotati di una sgargiante maglietta personalizzata che ci identifica e ci unisce. Ah dimenticavo una cosa importantissima; il gruppo si è dato un nome di battaglia, che ne sottolinea la vitalità. Il nome è "GRUPPO MIA STRACC".

Concludo ringraziando tutti gli amici con i quali ho condiviso tante escursioni e rinnovo l'invito a partecipare, a invitare altri amici e a promuovere la nostra attività, la più bella del mondo!



Cima Dell'Ometto mt.1911

ESCURSIONE SOCIALE IN MEMORIA DI ETTORE CASTIGLIONI

Antonio Maginzali

Alla Fenêtre Durand (Valpelline – Aosta) in ricordo di Ettore Castiglioni – 9 luglio 2006.

8 settembre 1943, in piena seconda guerra mondiale, l'Italia, alleata dei Tedeschi, proclama l'armistizio con gli Alleati e scoppia il caos fra le forze armate lasciate senza ordini precisi.

Anche ad Aosta le caserme vengono abbandonate e saccheggiate.

La gran parte dei militari fugge in massa attraverso le Alpi preferendo l'internamento in Svizzera piuttosto che un destino incerto in Italia. Anche ad Aosta si sta dando vita ai fasci repubblicani di combattimento della neonata Repubblica di Salò e tutti sanno che per i renitenti all'arruolamento è prevista la pena di morte e la vendetta sui parenti. Non fugge Ettore Castiglioni, con suoi "alpierei", allievi della scuola militare alpina di Aosta e due muli.

Ettore Castiglioni, avvocato, alpinista di grandissimo rilievo nel periodo tra le due guerre mondiali, scrittore di numerose guide e pubblicazioni di montagna, ufficiale della scuola militare alpina, impegnato nella resistenza, insieme ai suoi "alpierei" ed i due muli si era insediato all'Alpe Berio (mt. 1932), nella Conca di By, diramazione della Valpelline (Val d'Aosta), sopra Ollomont, per collaborare, con esponenti di rilievo dell'antifascismo quali Chabod, Pagliani, Farinet e la Regina Maria Jose, all'espatrio in Svizzera di ebrei e perseguitati, attraverso la Fenêtre Durand (colle a mt. 2805). Tra questi anche Luigi Einaudi che divenne poi, con l'istituzione della Repubblica, il primo Presidente della Repubblica Italiana. Ettore Castiglioni, a causa di un equivoco per presunto contrabbando di valori, viene arrestato dalle guardie svizzere di confine ed imprigionato per alcuni mesi a Martigny, poi rilasciato per mancanza di prove, ma con la diffida a ritornare in Svizzera.

Nel frattempo il suo gruppo di "alpierei", privi del proprio

Capo, si scioglie.

La primavera successiva (11 marzo 1944) Ettore, probabilmente per riprendere la sua attività a favore dei perseguitati dalla dittatura, ritorna sui valichi di confine malgrado la diffida; questa volta in Valmalenco. Dal Passo del Muretto (mt. 2775) raggiunge il paese svizzero di Maloja dove cena in un albergo del posto ove, riconosciuto, viene arrestato, praticamente denudato, alloggiato in un locale di sottotetto, e sorvegliato col proposito di trasferirlo alla gendarmeria più vicina il giorno dopo. Ettore riesce comunque a fuggire con le coperte e con pezze e ramponi legati alla bellemaglio ai piedi, tenta di rientrare in Italia dal più vicino Passo Del Forno (mt. 2576). Le guardie svizzere lo inseguono inutilmente. Lui supera il Passo, che fa anche da confine. È in salvo ma viene investito dal brutto tempo e, poco sotto il Passo si ferma contro una parete rocciosa per ripararsi e riposarsi e lì viene ritrovato due mesi dopo. La stampa locale, il quotidiano "Popolo Valtellinese" del giugno 1944, riportava la notizia che "In località Passo del Forno, a poche centinaia di metri dal confine Svizzero, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo di circa 35 anni, in stranissime condizioni di abbigliamento. ... La salma, che non fu identificata per mancanza di documenti, è stata tumulata a Chiesa Valmalenco." I funerali di Ettore, o meglio della salma non identificata poi ricondotta al nostro Eroe, sono stati celebrati il 7 giugno 1944. Nel suo periodo di permanenza all'Alpe Berio, il nostro Eroe ha avuto anche la possibilità di effettuare, in quei giorni di guerra, in una breve pausa della sua attività a favore della resistenza, l'ultima delle sue numerose (circa 200) prime ascensioni: la parete ovest del Monte Berio, insieme al suo fidato "alpiere" Macchietto ed a due amici Adriano Pagliani e Giorgio Peyronel, formando due cordate, senza lasciare relazione e semplicemente da lui così descritta: "... Sono andato anche a fare un'ultima arrampicata (la parete del Berio), difficile e interessante ... con l'impiego di otto ore effettive ... una montagna perfetta ove l'arrampicata

volevo non finisse mai ed avesse potuto proseguire oltre il punto culminante, in un salto nel vuoto.”

Tutto quanto sopra è descritto in modo allo stesso tempo avventuroso, poetico, affascinante e struggente da Marco Albino Ferrari nel libro “Il vuoto alle spalle – Storia di Ettore Castiglioni” poi diventato “La storia di Ettore Castiglioni Alpinista, Scrittore, Partigiano”.

Questo libro ha fatto così innamorare i fratelli gemelli Zaroli Gianbattista e Zaroli Giancarlo Arnaldo, nostri fedeli storici Soci (Cai Gallarate) chiamati da tutti (anche tra di loro) confidenzialmente ZAP che si sono sentiti in dovere di organizzare una escursione sociale in ricordo del nostro Eroe Ettore Castiglioni. La gita è stata organizzata ed effettuata il 9 luglio 2006 con buone condizioni di tempo, faticosa, piena di emozioni e con numerosa partecipazione.



Conca di By, Valpelline, Val d'Aosta il 9.7.2006.

Alla Fenêtre Durand, presso il cippo che ricorda quegli eventi, i fratelli ZAP hanno dato lettura ai passi più commoventi del libro. Si è proposto anche di organizzare un “pellegrinaggio” al Passo del Muretto, in Valmalenco. Vedremo di effettuarlo appena l'attuale condizione di pandemia ce lo consentirà. Un recente articolo di Simone Mosca su “La Repubblica” definisce così Ettore Castiglioni: “Un antifascista senza fucile e senza nome di battaglia” e ricorda che è stata proposta la presenza del Castiglioni nel Giardino dei Giusti, in Israele, dedicato a quanti, non ebrei, hanno salvato la vita di almeno un ebreo. Altri libri molto belli riguardanti il nostro Eroe sono “I giorni delle Mésules - Diari di un alpinista antifascista” dello stesso Castiglioni e “...e non potrai tornare” di Adolfo Balliano.

Marzo 2021.



È l'ultimo autunno; alla fine del 1943 la vita di Nino rimane sconvolta dagli eventi della guerra. Ettore è l'autore della foto che ritrae i compagni del Berio, rifugiati con lui all'alpeggio in alta Valpelline, nei pressi del confine svizzero (archivio Gino Buscanti).

CON LE CIASPOLE D'INVERNO - I CORSI “NEVE E CIASPOLE”

Moreno Carù

L'escursionismo invernale negli ultimi 20 anni ha registrato una fortissima crescita, moltissimi soci si sono avvicinati al fascino delle passeggiate tra i boschi incantati e dipinti di bianco dal manto nevoso. La Sezione Cai Gallarate ha inserito nel proprio calendario sempre più escursioni in ambiente innevato con l'ausilio delle ciaspole o racchette da neve riscontrando ogni anno un sempre un maggior numero di adesioni. Il costante aumento di frequentatori della montagna nel periodo invernale, ha di fatto proposto nel panorama delle attività tipiche dell'inverno, come ad esempio lo sci, una nuova offerta per chi non è avvezzo con lo sci e aperto a tutti senza limiti di età, come le ciaspolate. La necessità di offrire le escursioni invernali secondo i dettami del Cai ovvero con consapevolezza e sicurezza, ha fatto sì, che nel 2016, appena ve ne sono state le condizioni per essere autorizzati a farlo, il gruppo escursionismo della Sezione del Cai di Gallarate, ha promosso il primo corso di avvicinamento alla montagna “Neve e Ciaspole” con l'obiettivo di far acquisire ai partecipanti la consapevolezza di quanto sia importante frequentare la montagna anche d'inverno con un adeguato patrimonio di conoscenza e di esperienza, per affrontare con la giusta sicurezza le escursioni

in ambiente innevato; portando l'attenzione proprio sul cambiamento e la grande differenza tra un'escursione estiva e una invernale fatta nel medesimo luogo.

Il corso di avvicinamento non ha mai avuto lo scopo di “formare” escursionisti, ma di stimolare la voglia di conoscere e di incuriosire per partecipare ai successivi corsi nonché alle escursioni sezionali

Si è voluto porre la giusta attenzione ad una disciplina, quella dell'uso delle ciaspole, che negli ultimi anni si è diffusa velocemente e fra un sempre maggior numero di avventori, camminare sulla neve fresca è bello ma fatto senza le dovute conoscenze, anche minime, può essere pericoloso.

Il corso si è strutturato, con lezioni teoriche in aula e con uscite in ambiente; l'organico degli accompagnatori di Escursionismo della Sezione, ha messo a disposizione di chiunque abbia voluto e vorrà imparare, anche solo per curiosità, la loro esperienza e formazione tecnica per vedere l'uso di questo antico metodo del cammino con le Ciaspole.

Il corso è giunto alla sua 5° edizione, e in soli cinque anni ha visto la partecipazione di oltre 100 allievi!





STORIA GRUPPO MTB CAI SEZ. GALLARATE

Umberto Zecchinati

Il gruppo MTB – Cicloescursionismo della sezione di Gallarate prende vita ufficialmente nel 2007, per iniziativa di Umberto Zecchinati, socio dal 2006 e accompagnatore sezionale qualificato dal 2017.

La passione per la MTB del ns. socio fondatore del gruppo nasce nel lontano 1999, nel contesto pregresso di una frequentazione essenzialmente escursionistica della montagna a piedi, quando Umberto, Ufficiale di Complemento dell'Aeronautica Militare in servizio presso la base aerea di Decimomannu (CA), acquistata quasi per caso una MTB usata, decise di dedicarsi all'esplorazione escursionistica in MTB dei sentieri della Sardegna meridionale (il selvaggio comprensorio dei 7 Fratelli, il Sulcis – Iglesiente con il suo patrimonio storico minerario) fino a spingersi nelle avventurose e solitarie zone della costa orientale sarda (Cala di Luna, Cala Sisine).

Rientrato dal servizio militare a vita civile nella sua Gallarate, Umberto continuava la frequentazione della montagna alpina in MTB consolidando progressivamente la passione verso la pratica del cicloescursionismo, fino all'organizzazione in autonomia di raid in MTB quali la traversata del deserto di Atacama in Cile nel 2000 e la traversata Nord – Sud dell'Islanda nel 2001.



2008 - Tre giorni di mtb nell'altipiano di Asiago



Umberto Zecchinati

Dopo un'iniziale frequentazione di gruppi MTB dediti al cicloescursionismo ma esterni al sodalizio, a partire dalla metà del primo decennio degli anni 2000 si concretizza anche in provincia di Varese la prospettiva di creazione in ambito Cai di gruppi dediti al cicloescursionismo, tra cui quelli della Sez. di Luino, Tradate e Varese, con cui vengono stretti rapporti di vera amicizia e collaborazione che continuano tutt'ora.



Risale al 2007 la presentazione del primo calendario sezionale di attività in MTB dove figuravano ben 11 cicloescursioni tra cui memorabile per quell'anno risultò la gita nel finalese denominata "Tour dei Ponti Romani" che vide la partecipazione anche di aderenti a sezioni Cai del basso Piemonte (Cai – Novi Ligure).

L'esperimento continuò nel 2008, anno che vide la ns. sezione organizzare, nell'ambito del calendario sezionale, una 3 gg di MTB nell'altipiano di Asiago aperta agli altri gruppi MTB della ns. provincia. Il 2008 fu anche l'anno del primo Raduno Nazionale MTB – Cai organizzato nel Parco dell'Aveto (GE).

Gli anni successivi proseguirono con esperienze di frequentazioni ciclo escursionistiche prevalentemente di carattere intersezionale con altri gruppi MTB delle sezioni Cai della nostra provincia, collaborazioni che culminarono nell'organizzazione del 4° Raduno Nazionale MTB – Cai in provincia di Varese nel 2011, nel cui programma la ns. sezione fu responsabile dell'organizzazione della prima cicloescursione del Raduno, nel Parco del Ticino, esperienza molto gradita e ben ricordata dai radunisti convenuti da tutt'Italia.

Tra alti e bassi la presenza di membri della sezione alle attività di cicloescursionismo Cai di carattere intersezionali e radunistiche (regionali e nazionali) ha sempre consentito di dare visibilità alla nostra Sezione negli anni successivi. Da segnalare, nel corso del 2016 e 2017, la frequentazione da parte di tre ns. soci giovani dei Corsi monotematici Intersezionali di Cicloescursionismo in MTB per Alpinismo Giovanile, organizzati dal Gruppo Regionale LPV, ben rappresentando in quel consesso la ns. Sezione in ambito ciclo escursionistico giovanile.

Nel 2017, il conseguimento per il ns. socio Umberto Zecchinati della qualifica di Accompagnatore Sezionale di Cicloescursionismo, rilasciata dalla Scuola di Escursionismo "Franco Barbicinti" delle sez. Cai U.L.E. Genova, ha consentito alla ns. Sezione di completare l'organico di accompagnatori con una figura di ASC.

L'attività ciclo è stata quindi rilanciata negli anni succes-

sivi con la presentazione di calendari sezionali annuali e partecipazione ad iniziative di visibilità nazionale quali gli annuali Raduni, nell'ambito delle ormai consuete Settimane Nazionali di Escursionismo.

Per il 2021, anno in corso, nonostante la pandemia Covid abbia pesantemente ostacolato l'organizzazione dell'attività ciclo escursionistica ufficiale, è stato presentato un calendario di attività che ha visto la partecipazione nutrita alla prima gita sociale. Altre escursioni sono previste nel corso dell'anno.

Il 2022 si prospetta di grande interesse per l'attività ciclo escursionistica essendo in programma due uscite mirate alla valorizzazione in MTB dei ns. due rifugi al Solcio e al Devero. Altre attività ciclo escursionistiche saranno organizzate nel contesto dell'iniziativa "100 cime", tra cui appunto il raggiungimento in MTB di alcune vette alpine e appenniniche di primario richiamo per la MTB.



Raduno Nazionale Val D' Aosta, 2016



2010-2011 - GEMELLAGGIO CAI GALLARATE – CAI PISA

Maggio 2010 - da articolo edito da Varesenews

“Il gemellaggio tra la sezione del Cai della città dei due galli e quello della città toscana suggellato da una due giorni sulle cime "alpine" degli Appennini”

Dalle rocce delle alpi al quelle delle apuane, "alpi" anch'esse a dispetto della collocazione appenniniche: il Cai Gallarate rafforza i legami con altre sezioni con il gemellaggio con il Cai di Pisa, suggellato da una due giorni sulle montagne in compagnia dei soci toscani del sodalizio, organizzata dai soci Antonella Lombardo, Gigi Sironi e Giuseppe Benecchi. Quaranta gallaratesi sono partiti il primo maggio per la provincia di Massa Carrara, dove sono stati ospiti dei pisani capeggiati presidente Gaudenzio Mariotti. Da Stazzema – località nota anche per le vicende belliche della seconda guerra mondiale – i soci gallaratesi hanno affrontato una lunga traversata fino al Monte Forato, che si erge come lama con un grande passaggio di 35 metri di diametro. Di qui il gruppo ha proseguito in costa sul fianco del Monte Pania della Croce, fino a raggiungere il Rifugio Del Freo. Intorno ai tavoli del rifugio gli appassionati della montagna hanno “battezzato” il gemellaggio «con menù toscano, amaretti di Gallarate, scambi di gagliardetti, indirizzi di saluto, applausi e ripetuti brindisi nuova amicizia» spiega il presidente della sezione gallaratese Pierantonio Scaltritti.

Nella giornata del 2 Maggio le condizioni metereologiche inclementi hanno portato il gruppo tosco-lombardo a rinunciare alla salita al Monte Pania della Croce e a ripiegare sulla visita alle grotte dell'Antro del Corchia a Levigliani. «Due chilometri di visita lungo il percorso turistico: stalattiti, stalagmiti, cascate e laghetti come nelle migliori tradizioni. Ma quella che ha impressionato molti è stata la cavità chiamata Foresta Pietrificata in cui le concrezioni assumono forme veramente bizzarre». L'ospitalità dei toscani sarà ricambiata dai gallaratesi il prossimo anno, con una grande gita congiunta sulle Grigne, tra le cime più frequentate dagli alpinisti della città dei due galli.

GEMELLAGGIO BAGNATO, GEMELLAGGIO FORTUNATO

Maggio 2011 – da articolo Notiziario n. 2 -2011 Cai di Pisa

Dopo il nubifragio del maggio 2010, che costrinse i soci di Gallarate a scambiarne la Pania della Croce con l'Antro del Corchia, è stata la volta dei Pisani ad affrontare il maltempo che nella giornata del 18 Giugno ha flagellato l'Alpe Devero. Incontrati a Baceno i nostri accompagnatori Gianluigi, Mario, Giuseppe, Antonella ed Alessandro e dedicati i primi scatti all'imponente cascata del Toce, ci avviamo in un caldo umido di stampo tropicale verso il rifugio Myriam (* ndr) dove trascorreremo la notte. Al risveglio piove a dirotto e si cominciano ad ipotizzare alternative, ma l'unica possibile è tornare a valle e farsi accompagnare al Devero dal bus, veramente poco edificante.

Si opta per la traversata e inizia così l'odissea nella pioggia che ci accompagnerà fin verso le tre del pomeriggio per poi finita la perturbazione lasciare spazio ai colori brillanti dell'Alpe, il verde dei prati e delle foreste, l'azzurro dei laghi e del cielo, il rosso ed il bruno delle rocce, il bianco delle ultime nuvole.

Dopo un passaggio nell'incantevole villaggio di Crampiolo, arriviamo così al rifugio Castiglioni, appartenente ai nostri gemellati gallaratesi dove il Presidente Pierantonio e tanti altri soci ci accolgono con tantissima cordialità e con una cena davvero di prim'ordine, segue scambio di regali e discorso.

L'allegria è tanta e la conclusione della serata sorprendente, con le lanterne – delle vere e proprie mongolfiere in miniatura – che si sollevano nel buio della notte.

Il giorno dopo salita al Monte Cazzola, il vento è fortissimo, ma almeno siamo al sole: e nessuno vorrebbe ripartire dopo la gradevole sosta al Lago Nero.

Abbiamo trovato un posto dove ritornare e soprattutto tanti amici con cui ci auguriamo di camminare ancora!!
Gaudenzio.

(*ndr) con grande commozione ricordiamo Lorenzo, che purtroppo recentemente ci ha lasciati; a quella data aveva appena avviato la sua gestione del rifugio Myriam e noi, il primo gruppo che li ha pernottato.

A person is rappelling down a steep, rocky cliff face. The person is wearing a helmet and a harness, and is holding a rope that extends from the top of the cliff. The background is a vast, rugged landscape of rock formations. The overall tone is sepia or brownish, giving it a historical or archival feel.

.06

SPELEOLOGIA
E TORRENTISMO

SPELEO E TORRENTISMO OGGI

Alex Briatico

Salve! Mi chiamo Alex Briatico e vi scrivo dagli anni della pandemia. Più precisamente è il 2021, maggio. Per raccontare la storia del Gruppo Grotte Gallarate, bisogna necessariamente iniziare parlando di una persona in particolare. Il giorno, o meglio la sera, che conobbi Roberto Piatti cercò di farmi capire da che parte si entrava in un imbrago speleo. Io non sapevo nemmeno cosa fosse un imbrago e in quel momento, mentre “Pres” cercava di spingermi a forza dentro, l’unica cosa che mi passò per la testa furono delle semplici parole che non mi abbandonarono mai: “Ma chi me lo ha fatto fare?”

Perché la speleologia è un po' così: un alternarsi incoerente di momenti di meraviglia e momenti di “chi me l’ha fatto fare”. Ma è una cosa di cui difficilmente poi riesci a fare a meno. Questa pratica ci cala (letteralmente) in un mondo alieno, o meglio dove noi, esseri umani, siamo gli alieni, i visitatori inaspettati. Attraverso cunicoli e sale si percorre un lento racconto scritto dall’acqua nell’arco dei millenni. Si entra in contatto con una nozione di tempo, spazio e “luce” lontana dal vissuto per cui ci siamo evoluti. E lontano non è una parola scelta a caso: sebbene possiamo trovarci a pochi chilometri di distanza da un centro abitato, in certe situazioni, ci vorrebbe meno a mandare un messaggio a Perseverance su Marte che comunicare con noi in grotta. Forse è proprio per questo che esiste un progetto di collaborazione tra Cai ed ESA per addestrare gli astronauti in grotta.

Qualcuno ha definito la speleologia “alpinismo al contrario” e non ha tutti i torti; ovviamente se si entra nello specifico tecnico della progressione ci saranno delle differenze, ma il concetto è che uno speleo scende per poi risalire. Ed eccoci qua, all’ingresso della storia del G.G.G., pronti a scendere attraverso il racconto del nostro gruppo. Indubbiamente questi ultimi anni ci hanno fiaccato un po' tutti e questo si è riflesso sulle attività svolte. Nonostante siano anni da lasciarsi alle spalle (ma non troppo, direi), non da dimenticare è stata la “chiamata alle armi” dell’estate 2020, quando è stato richiesto l’intervento



Grotta Nuovi Orizzonti

dall’ente Parco Campo dei Fiori di un gruppo di speleologi esperti per indagare su uno sversamento di idrocarburi che rischiava di inquinare le falde acquifere; Marco Venegoni, istruttore di speleologia e socio fondamentale del gruppo, ha partecipato alla spedizione in rappresentanza del G.G.G.

L’obiettivo era il fondo della Grotta Marelli, cavità che si apre nei pressi del famoso Grand Hotel Campo dei Fiori, colosso abbandonato dello stile Liberty nel varesotto, con lo scopo di prelevare alcuni campioni d’acqua da analizzare. Non abbiamo perso di vista il progetto principale che stiamo portando avanti da più di tre anni: l’esplorazione, lo studio e il rilievo della miniera della ValToppa, a Pieve Vergonte (VB). Questa fu una tra le più importanti, ovviamente all’ombra del gigante Pestarena, miniere aurifere della zona, se non del Nord Italia.

Attività del genere forniscono sempre contatti interessanti che sfociano in amicizie sincere, nonché permettono al Gruppo, grazie all'interazione con le realtà ed enti locali, di instaurare collaborazioni che, chissà, potranno essere redditizie (speleologicamente parlando) negli anni. Questa avventura è iniziata nel 2017 con una semplice escursione guidata considerata a priori "banalotta"; la realtà fu ben diversa e come ripetuto in più occasione da Antonio Moroni: "Là dietro c'è il mondo". Infatti, siamo ancora lì a esplorarlo, quel mondo. Affiancata a questa attività, prima dello stop pandemico, si è sempre portata avanti l'attività esplorativa e scavo nelle grotte nostrane; scavi alla Grotta del Frassino potrebbero promettere qualcosa di buono solo se si riuscisse a superare quell'immensa quantità di fango che ci si para davanti, mentre alcune punte al fondo della Grotta Schiaparelli, hanno confermato l'immensa difficoltà di uno scavo interno. Per meglio comprendere questo, bisognerebbe fare una quanto meno esaustiva presentazione sulla grotta in questione, ma per ora mi limiterò a dire che per raggiungere il fondo bisogna percorrere un dislivello di 640 metri per una permanenza in grotta per 12 ore. Insomma, roba da nulla. In questa fase dell'esplorazione della Schiaparelli si sta constatando la necessità di trovare ingressi bassi che permettano un rapido accesso alle sale terminali.

Ma l'obiettivo di questi anni è rimasto quello di trovare collegamenti e correlazioni tra le molte cavità del Campo dei Fiori di Varese, naturale evoluzione delle precedenti annate di esplorazioni interne. Come Gruppo Grotte, abbiamo dato un importante contributo allo studio di un'altra cavità artificiale delle nostre zone: l'Antro delle gallerie in Valganna; collaborando per il progetto di ricerca della cavità portato avanti da UNEX Project, con lo svuotamento del "pozzo quadro" al fine di completare il rilievo della cavità; questa attività ci ha impegnati per 60 ore consecutive con squadre a rotazione.

Vista la deriva prettamente artificiale che stanno prendendo le nostre esplorazioni, scendiamo e caliamoci nel pozzo del tempo. Arriviamo al secondo decennio degli anni 2000. Caratterizzato da un profondo "cambio generazionale" con l'ingresso di nuovi elementi e, di conseguenza, nuove tecniche e idee. Il nucleo di questo cambiamento ruota attorno alla figura di Luca

Palazzolo e il suo percorso didattico-formativo. E al corso che ha voluto organizzare nel 2016. Il corso nazionale presentava le "tecniche di analisi geofisiche e chimiche per la caratterizzazione dell'aerologia ipogea". Lo sforzo, notevole dal punto di vista logistico, venne portato avanti sul campo grazie alla collaborazione e al supporto di altri gruppi locali e non: il G.S. Varese, il Gruppo Grotte Novara e Carnago; il posizionamento di captori per catturare il passaggio di traccianti aeriformi specifici, insieme al controllo, misurazione e analisi dei flussi aerei interni hanno impegnato gli speleo per diverse ore in una precisa organizzazione delle tempistiche. I risultati analizzati anche grazie alla disponibilità dei prof. Cella e Miragoli, Rivolta Gianpaolo, le speleo Alice Crespi e Lia Botta, e il fisico illustre Giovanni Badino, hanno riaperto l'interesse per la ricerca di un



Grotta Area 58

unico sistema ipogeo che possa interessare il Campo dei Fiori. Il corso, dove vennero presentati i dati, venne patrocinato da Parco del Ticino, Parco Campo dei Fiori, Società Astronomica G.V. Schiaparelli, dal Consorzio Est Ticino Villoresi e dalla Federazione Speleologica Lombarda. Questo corso, nonché la tecnica presentata, rappresenta la naturale successione di tutti i risultati esplorativi ottenuti tra gli anni 2010 e 2018.

Giusto per fare un esempio: Viene aperto un nuovo ingresso nella Grotta dei Giurati, vengono riscoperte e collegate fra loro porzioni della miniera Valvassera e le grotte di Cima Paradiso e Schiaparelli.

E poi abbiamo anche scoperto un minerale nuovo.

Raddrizzo subito il tiro dicendo che non è vero che noi come gruppo “abbiamo scoperto” un minerale nuovo, ma abbiamo senza dubbio collaborato alle attività di ricerca sul campo che ne hanno portato la scoperta. Le attività si sono svolte nel piccolo complesso della Miniera Cavalizza, nel porfido quarzifero di Cuasso al Monte. Avete presente il pavé dei centri storici? Bene, quello è il porfido quarzifero. Le gallerie furono scavate per estrarre principalmente piombo e vennero organizzate su tre livelli per seguire il giacimento che si rivelò essere inferiore alla portata stimata; fattore che, con ogni probabilità, decretò la chiusura della miniera nei primi anni del 1900. Le esplorazioni vennero affiancate da una componente scientifica del gruppo che aveva l'obiettivo di raccogliere, analizzare e catalogare alcuni campioni di minerali. Ed è proprio così che avvenne la scoperta. Paolo Gentile e Pietro Vignola, due geologi delle Università di Bicocca e Statale, si accorsero di qualcosa mai visto prima, ovvero una nuova “variante” della Chukhrovite. La Chukhrovite-(Ca), dove quel “Ca” va letto come “Calcio”, venne convalidata come nuova specie mineralogica dalle attività competenti mondiali (IMA) e presentata nel 2011 durante una conferenza al Museo di Storia Naturale di Milano, con la presenza del Gruppo Mineralogico Lombardo e dei nostri speleo che parteciparono all'attività.

La ricerca di un'evoluzione tecnica e tecnologica, come già accennato, deriva dalla necessità di superare gli ostacoli trovati in precedenza e se il decennio 2010/2020 è stato caratterizzato da un concretizzarsi di nuovi approcci, è nel primo decennio



Miniera Diga del Sabbione

del terzo millennio che le sfide si sono “sedimentate”. A partire dal 2001 il G.G.G. prova l'utilizzo di anemometri per valutare la meteorologia ipogea per fini esplorativi e l'impegno sul campo si concretizza nella congiunzione della Grotta Via col Vento a Schiaparelli. È in questo periodo che l'idea di un grosso sistema carsico che coinvolgesse le grotte maggiori (e non) del versante Sud del Campo dei Fiori prende definitivamente forma. Anche la tecnologia ARTVA venne utilizzata per constatare l'effettiva vicinanza di Cima Paradiso e Schiaparelli, mentre un primo utilizzo di G.P.S. unito alla tridimensionalità dei dati raccolti in grotta aiutarono a creare una visione globale della situazione carsica sul Campo dei Fiori. Come si è potuto leggere a proposito di questi ultimi decenni l'attività speleologica ha raramente dei connotati unicamente ludici: certo, a noi speleo per una qualche ragione incomprensibile, piace assai sporcarci e infradiciarci totalmente di fango e la progressione prettamente tecnica dà ovviamente delle grandi soddisfazioni, ma sono pochi i casi in cui si scende con l'unico scopo di fare una passeggiata domenicale per rischiarare la mente dalle pressioni del mondo esterno e della vita di tutti i giorni. Spesso anche una banalissima gita nasconde la necessità, o curiosità, di trovare quell'indizio che possa portare alla svolta esplorativa e alla successiva apertura di nuove zone ancora vergini. È un concetto semplice ma complesso allo stesso tempo che ruota sempre attorno alla distorsione temporale che l'attività speleo-

ologica ti porta: camminare, o meglio strisciare, dove nessun uomo è mai stato prima, poggiare gli occhi dove nessun occhio si è mai soffermato. Anche un semplice sasso, sul fondo di una forretta misconosciuta, potrebbe essere la prima volta che incontri un essere umano. Pur passando centinaia di speleo, quel sasso, quel singolo sasso potrebbe non essere MAI stato toccato o anche solo visto da essere umano. Da sempre. La trovo una sensazione estraniante che ridimensiona la nostra antropocentrica concezione della vita, dandoci la nostra giusta posizione di poco conto nell'universo. Questa emozione, come detto, va di pari passo al connotato scientifico della disciplina speleologica e ci conduce alla necessità di documentare, non solo attraverso la pratica del rilievo ipogeo che potrebbe essere considerata a uso e consumo dello speleologo stesso, ma attraverso pubblicazioni e documentari che possano avvicinare e, si spera, sorprendere le persone che mai si sono avvicinate al concetto che sotto i nostri piedi esiste un mondo da scoprire. Con questo desiderio, nei primi anni 2000, il nostro socio, nonché istruttore nazionale di speleologia, Riccardo Sainaghi partecipa alla stesura della pubblicazione "Lombardia Dentro. Vol. 1" che nonostante si avvicinino i vent'anni dalla pubblicazione rimane ancora una delle pietre miliari della speleologia locale. Anche il documentario "Ingresso Fornitori (Altipiani del Tivano)" vede il suo contributo. Ma Riccardo non si fermò solo alla speleologia ampliando il suo curriculum anche con il corso per la nomina a istruttore nazionale di torrentismo, pratica sportiva che si avvicina di parecchio a quella speleologica. La sezione torrentistica, nata in questo periodo anche grazie al supporto della "spalla destra" e istruttore sezionale Gabriele Fanchini, è ora un gruppo numeroso, sinceramente compatto e affiatato grazie anche al lavoro di Serena Grassili che, diventata a sua volta INT, subentra a Sainaghi nella direzione dei corsi e nella programmazione delle attività di canyoning. Rimanendo vicini all'acqua, non potrei non citare la presenza di componenti speleosubacquee nel G.G.G., con Luca Nardin a rappresentare non formalmente la categoria. Luca ha recentemente esplorato uno dei pozzi allagati presenti nella miniera della Val Toppa; l'esplorazione sebbene non abbia portato a esiti positivi, ha confermato la validità e l'importanza fondamentale di enume-



Il fossile e il ragno

rare fra i propri soci speleo sub in grado di superare uno dei naturali ostacoli presente in molti ipogei: l'acqua. Stiamo scendendo attraverso la genesi del Gruppo Grotte Gallarate e siamo arrivati all'ultimo decennio del millennio appena passato. Negli anni, se si è arrivati a un organico di tutto rispetto, sia come numero di membri che come livello di titolati, è proprio grazie ai lavori fatti in questo periodo. È negli anni '90 che il nucleo istruttori attuale si avvicina alla speleologia e viene formato ed è in questo periodo che la maggior parte delle grandi scoperte speleologiche sul Campo dei Fiori di Varese vengono fatte. Il "Pozzo di Cima Paradiso" diverrà Grotta grazie alla scoperta di un proseguimento sul fondo e questa scoperta, insieme all'apertura di Schiaparelli, porterà le basi del grande complesso che oggi noi tutti speleo del varesotto (e non) conosciamo e amiamo. Vengono scoperte prosecuzioni un po' ovunque e i numeri dei chilometraggi ipogei crescono grazie anche alle nuove tecniche di progressione (dall'utilizzo di scale si passa alla corda) che la rendono più rapida, insieme a una "naturale" evoluzione delle tecnologie, alleggerendo così di molto il carico agli esploratori. Questi primi fondamentali risultati avvengono sotto la firma della Federazione Speleologica Varesina, base per la futura Adunanza Speleo, a riprova che i veri risultati arrivano grazie anche allo spirito di collaborazione e condivisione che non sempre ha caratterizzato la breve, ma intensa, storia dei gruppi speleologici locali. A conferma

dell'impegno sia sul campo che nella public relation con enti locali, a seguito dell'esondazione del torrente Rile, al G.G.G. viene richiesta una perizia tecnica sullo stato dell'incanalazione del corso d'acqua che verrà redatta con allegato il rilievo topografico del condotto ipogeo, reportage fotografico e l'attenta analisi di stabilità delle strutture. Ma parlando di cavità artificiali, è indubbio l'amore che il G.G.G. provi per queste: questo sentimento lo si deve alla fondamentale spinta di Piero Pisoni che contagiò tutti con la sua passione accompagnandoci nelle miniere di Brusson e Arbaz in Val d'Ayas, (valle D'Aosta). Quella che ora è conosciuta come la più grande grotta della provincia di Varese, un tempo non era altro che una piccola fenditura dal quale usciva un soffio d'aria, bocca soffiante, in gergo. Era il 1991 e, da quel momento, qualcosa cambiò sul Campo dei Fiori. Per i primi mesi dell'anno successivo vennero attuati i lavori di allargamento della fessura per permettere il transito un "pochino" più agevole degli speleo. La grotta delle lame, così venne nominata inizialmente La Schiapa, per via della presenza di alcune lame di selce con l'insana passione di rendere a brandelli le tute. Quando i primi speleo della Federazione Speleologica Varesina, tra cui alcuni membri del G.G.G., raggiunsero la sommità della Scala Celeste non immaginavano cosa si sarebbero trovati davanti. Composta da tre pozzi in successione per un'altezza totale di 55 metri, la Scala Celeste si apre su una fessura sul fondo di una forra attiva. Dopo pochi metri di discesa in questo stretto passaggio, il pozzo si allarga considerevolmente al corrispondere di un cambio "litografico": dal Calcare Selcifero Lombardo si entra nella Dolomia a Conchodon. Questi due strati sono separati tra loro da un orizzonte fossilifero formato da ammoniti visibili durante la calata. La corda porta infine su un balcone che si affaccia sul vuoto del Salone Galileo. Per intenderci, potrebbe contenere la basilica di Gallarate. Da quel momento le esplorazioni non si sono mai fermate fino ad arrivare alla faticosa frana di -640 metri che arresta ancora oggi le punte esplorative. Anche la più grande delle stalattiti è partita da una singola goccia e la goccia del Gruppo Grotte Gallarate è quel Piatti che avete visto all'inizio nel tentativo di farmi capire come si infila un imbrago. Da quel che Roberto Piatti scriveva nel capitolo



Miniere di Valtoppa

del Gruppo Grotte per la pubblicazione del settantacinquesimo della sezione di Gallarate del Club Alpino Italiano, tutto nacque in un mix ben miscelato di curiosità, caso e ignoranza (quella buona, si intende, eh!). Un "giovane Pres", nel lontano 1982 (io non ero ancora nato), si ritrovò a una serata organizzata dal Gruppo Grotte C.A.I. di Carnago. Era un venerdì e dieci giorni dopo, insieme ad altri suoi due compagni di sezione, si ritrovarono davanti all'ingresso delle "Grotte del frassino" per un'escursione organizzata dagli stessi speleo di Carnago. Le immagini proiettate durante la serata lo avevano colpito e già una "speleo-sensazione" stava strisciando in lui. Bisogna sapere, per meglio comprendere lo stupore, che Roby ai tempi era alpinista convinto e mai si era trovato davanti un vero ingresso di una grotta. Il Frassino si apre infatti con un piccolo buco ai piedi di una parete sul fondo di una vallicola sul Monte Campo dei Fiori. Non si tratta di una cavità particolarmente ostica, ma "brilla" per la varietà di morfologie: da stretti cunicoli ad ampi saloni adornati da meravigliose concrezioni calcaree. Alpinismo al contrario è una definizione riduttiva per la pratica speleologica e già questo fu chiaro al Pres che scopriva in quegli istanti un mondo mai immaginato prima. La terra è cava? Più un groviera, direi. Il passo immediatamente successivo fu quello di frequentare un corso di formazione organizzato dal Gruppo Grotte "I Tassi" di Cassano d'Adda. Ed è così che

nacque il “Primo Speleo Moderno” di Gallarate; è da notare comunque che delle prime tracce di attività con una connotazione speleologica si hanno, nella storia della sezione Gallarate del C.A.I., negli anni Venti del Novecento. Ma tutto si concretizzò solo dopo quando Roberto “Pres” Piatti, l’istruttore nazionale di speleologia Paolo Amedeo e la moglie Enza presero una decisione che ci coinvolge tutti anche ora. Era il 1983. E nasceva il Gruppo Grotte Gallarate. In questa mia narrazione più o meno riuscita, ho nominato alcuni personaggi più o meno noti all’interno del panorama Gallaratese del Club Alpino Italiano. Queste persone, sebbene rappresentino speleo “a tutto tondo”, incarnano ognuno uno dei volti del G.G.G. C’è Marco Venegoni con l’entusiasmo e la meraviglia del bambino negli occhi di fronte a una nuova colata calcarea scoperta oltre la strettoia impossibile da attraversare, il suo desiderio di fare (e di sporcarsi soprattutto) potrebbe essere definita la spinta propulsiva del gruppo. Poi Antonio, quel Moroni che è stato presidente di sezione per due mandati e, ora mentre scrivo, ricopre la carica di vicepresidente. Mai un passo indietro a Marco con cui ha condiviso decenni di amicizia e fango, dal suo fare più pacato dell’amico incarna l’animo istituzionale del gruppo, senza il quale ogni sforzo rischierebbe di cadere nel vuoto se bloccato da burocrazie invisibili ma pericolose se non conosciute. Poi c’è Sainaghi. Riccardo condivide con entrambi la passione profonda per la speleologia e questo lo ha portato anche oltre i confini italiani per imparare, studiare e ricercare. Lui è la didattica e la condivisione, senza le quali, la speleologia sarebbe solo uno sport. Ho anche citato un personaggio di



Cresciano Inferiore

quella che si potrebbe definire la “nuova generazione”: Luca Palazzolo. Rappresenta la componente scientifica, quella delle innovazioni e dei nuovi approcci che escono dall’essere solo a uso e consumo dell’attività speleologica, ma che “tornano utili” a una conoscenza umana più ampia. Per concludere, Roberto Piatti. La metafora della goccia ci sta bene, ma per dirla meglio, lui è l’idea dietro tutto. La scintilla che ha acceso gli occhi del bambino colmi di meraviglia, la voglia di mettersi in gioco e voler affrontare battaglie burocratiche apparentemente inutili o insormontabili pur di portare avanti uno scopo; il trovare i mezzi per far conoscere quello scopo e portare altri, di volta in volta, a meravigliarsi. La spinta a trovare soluzioni nuove per problemi vecchi, guardandosi attorno. In fondo tutto questo è la speleologia, con l’aggiunta di fango e buio.



In gruppo dei torrentisti

STORIA DEL TORRENTISMO NELLA SEZIONE CAI DI GALLARATE

Serena Grassilli

Per chi leggerà questo articolo negli anni futuri è giusto precisare che il torrentismo è una delle ultime attività nate all'interno del sodalizio. Muove i suoi primi passi in ambito Cai tra gli speleologi che iniziano, utilizzando l'attrezzatura di progressione su corda, nei primi anni 2000. Oggi l'attività nata da una costola della speleologia è totalmente indipendente con dei titolati e qualificati specifici e con delle tecniche di progressione codificate e via via rese sempre più performanti.

Come tutte le attività legate alla montagna c'è una parte importantissima che riveste il contatto con la natura e con gli altri partecipanti, infatti, il torrentismo non è solo un'attività ludico/sportiva che si realizza in ambiente montano volta a discendere i torrenti con tuffi, scivoli naturali d'acqua (toboga) e con l'ausilio di corde ed imbrago con tecniche in costante evoluzione; è soprattutto il modo più bello di stare in ambienti naturali accessibili a pochi, caratterizzati da colori, odori e sensazioni uniche; è stare con amici che condividono con te questo viaggio fantastico, con tutto ciò che comporta lo stare insieme.

In particolare, le sensazioni si amplificano e ciò che è buono diventa migliore. L'interconnessione tra i compagni nella progressione, nel momento di svago e nel momento di più impegno, cementa ciò che inizialmente è solo immaginabile, ossia l'essere parte di una squadra ove prevale l'attenzione per l'altro e l'aiuto reciproco; condivisione delle sensazioni provate nella progressione durante i momenti di rinfrancamento dopo essere usciti dal torrente, quando gli animi si rilassano e si riesce a vedere le cose con maggiore tranquillità e serenità; è la possibilità di approfondire alcune tematiche scientifiche, come la climatologia, l'idrologia, la geologia, la biologia e la cartografia che sono quelle conoscenze che ci permettono di frequentare degli ambienti così impervi nel modo più sicuro possibile.

Nella nostra sezione alla fine degli anni 90 i soci Riccardi Sainaghi, istruttore di speleologia e Piero Pisoni iniziano a proporre le



Foto ricordo

prime attività sezionali in forra. Attrezzati con le mute e le attrezzature da progressione su corda speleologiche si armarono le prime calate al Rio Pogallo.

Nello stesso periodo (anno 1999) vengono organizzate anche uscite in forre della Francia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sardegna, coinvolgendo i ragazzi del Gruppo Grotte Gallarate nella realizzazione di alcuni reportage fotografici e filmati.

Nel 2006 Riccardo ed Adriano Pagani partecipano al 1° corso nazionale C.A.I. di torrentismo ad Alquezar (Spagna) dove conoscono i promotori del torrentismo in ambito Cai Nazionale, Franco Aichino, Andrea Fontana, Anna Assereto e altri, che grazie al loro impegno e sforzi hanno permesso il diffondersi e lo svilupparsi di questa disciplina in ambito Cai.

Nel 2007 si avvicina al torrentismo anche Serena Grassili, iscritta alla sezione C.A.I. di Olgiate Olona, ed insieme partecipano al corso in Slovenia nel parco naturale del Triglav: Riccardo come istruttore e Serena come allieva.

Riccardo, ottenuta la qualifica C.A.I. nella specializzazione di torrentismo comincia ad organizzare e dirigere i corsi di introduzione al torrentismo nella nostra sezione riscuotendo un notevole interesse con la partecipazione di ben 14 allievi nel 2008 e 9 nel 2009.

Nel 2010 Riccardo Sainaghi dirige a Rocchetta Nervina ad Imperia il 1° corso nazionale Avanzato di torrentismo. Nel 2012 è Istruttore al corso Nazionale di perfezionamento tecnico in Val di Ledro e sempre come INS docente agli esami per specializzazione al Torrentismo a Finale Ligure.

Nel 2012, con il patrocinio del Parco di Campo dei Fiori, il nostro gruppo ha contribuito all'organizzazione della Commissione Regionale Lombarda di Speleologia a Clivio anche con la collaborazione del Gruppo Speleologico Prealpino e Orobico al 1° Corso regionale di accertamento Istruttori Sezionali alla Speleologia e al Torrentismo; dove il nostro socio Gabriele Fanchini ottiene il titolo di Istruttore Sezionale di Torrentismo.

Sulla spinta propulsiva dell'entusiasmo e della voglia di crescere nel 2014 il gruppo torrentistico acquista un'altra qualificata; Serena Grassili superando l'accertamento di verifica Regionale viene nominata Istruttore Sezionale di Torrentismo, nell'estate dell'anno successivo, 2015, anche Elisa Grassilli supera positivamente l'esame per Istruttore Sezionale di Torrentismo; il gruppo di



Torrente Lodrino
(Svizzera)

torrentismo grazie ai suoi titolati e qualificati è un ormai una realtà viva e costante all'interno della sezione proponendo attività tutto l'anno sia in Italia che all'estero.

Nel 2018 anche Giampaolo Casara acquisisce il titolo di istruttore sezionale di torrentismo ed il socio Andrea Martinelli anch'esso qualificato sezionale trasferitosi dalla sezione di Sesto Calende si unisce al nostro gruppo. Acquisto vieppiù importante che accresce il nostro gruppo e la sezione in quanto Andrea è anche membro del CNSAS.

Per i titolati e qualificati Cai non è sufficiente conseguire il titolo periodicamente partecipando a corsi nazionali e regionali di perfezionamento sia tecnico che culturale (Meteorologia, Comunicazione Efficace, B.L.S., Primo Soccorso in ambienti ostili, Attrezzamento in forra, Autosoccorso, Specializzazione torrentistica in acqua viva, Biologia in Forra, Tecnica di progressione in forra mediante tuffi, Gestione delle acque bianche) contribuiscono, nell'ottica della filosofia del sodalizio ad arricchire le conoscenze specialistiche e ci permette di favorire la divulgazione e l'insegnamento di una tecnica diversa ma molto affascinante dell'andare in montagna.

Naturalmente "quando l'acqua non scorre o scorre troppo" da appassionati e amanti della montagna ci togliamo le nostre mute e indossando abbigliamento più "asciutto" organizziamo, nel rispetto delle proprie specifiche conoscenze, attività di arrampicate, trekking, ciaspolate creando ancora più armonia e coesione all'interno del gruppo.

Sicuramente, caro lettore questo periodo in cui scrivo sarà ricordato come gli anni della pandemia, un virus che si è velocemente diffuso bloccando le abitudini di vita delle persone del mondo. Anche in un periodo così difficile la voglia di condividere con gli amici la passione della montagna ha fatto sì che si è cercato di mantenere attivo il gruppo attraverso delle serate tematiche a distanza, il tutto per essere pronti ed affiatati alla nuova ripartenza.

A photograph of three rock climbers ascending a steep, reddish-brown rock face. The climber in the foreground is seen from behind, wearing a white helmet and a harness. Two other climbers are visible higher up the rock. The scene is set against a backdrop of trees and a clear sky. The overall tone is sepia or muted brown.

.07

LA SOTTOSEZIONE
DI CASORATE



Uscita in grotta

LAVORARE IN GRUPPO, LAVORARE PER IL GRUPPO....

Maurizio Brambilla

Essere parte attiva in una associazione grande come il Club Alpino Italiano, è un valore aggiunto rispetto a chi vede la montagna solo come luogo del divertimento, del passatempo, della prestazione sportiva ecc..

Cosa muove i soci del Cai a condividere le finalità di chi, nel lontano 1863 fondò a Torino il nostro sodalizio?

A questa domanda, una delle risposte è senz'altro; la passione comune per quello che lo statuto porta scritto e per vivere la montagna come luogo di vita ricca di valori, di esperienze fatte insieme, fatte con l'entusiasmo del rispetto per la natura. Adesso siamo arrivati a celebrare i primi 100 anni della sezione Cai di Gallarate, un traguardo importante che la Sottosezione di Casorate Sempione ha percorso assieme per 58 anni, tutti vissuti da tante persone che hanno dato tanto di sé stessi, seguendo le tracce di chi ci ha preceduto.

La Sottosezione di Casorate, vuole con queste parole, mettere nella celebrazione dei primi 100 anni del Cai Gallarate le proprie esperienze, a dimostrazione di quanto ricco sia il lavoro che i soci appassionati, hanno fatto, fanno, e faranno ancora.

La vita della Sottosezione comincia il 24 luglio 1963, quando alcuni soci Casoratesi appassionati di sci e di escursionismo avviano questo nuovo percorso, un percorso che negli anni si arricchisce di nuove proposte, di idee, di progetti anche ambiziosi.

Il primo importante progetto è la posa di un bivacco alpino, questo scatena una esplosione di attività, erano gli anni 70 del secolo scorso, il periodo delle camminate non competitive, ecco che cominciano le numerose "QUATAR PASS IN BRUGHERA", che hanno contribuito alla raccolta dei fondi per le spese necessarie alla posa nel 1979 del nostro, "BIVACCO CASORATE SEMPIONE", a 2100 metri di quota nell'alta Val Ladrognò.

Bello sarebbe sentire cosa ne pensa il grande Aldo Bonacossa, che nel lontano 1936 auspicava la costruzione di un ricovero proprio lì dov'è ora.



Trekking alle Odle



Al rifugio Puez alle Odle

Oppure sentire il parere dell'altrettanto grande, Gino Buscaini (coordinatore della "GUIDA DEI MONTI D'ITALIA" del Cai) che suggerì ai volenterosi soci Casoratesi, l'alta Val Ladrogno come luogo ideale: vogliamo essere sicuri che siano anche loro soddisfatti, visto i commenti entusiasti riportati sul libro del bivacco dai frequentatori che l'hanno visitato. Questo bivacco è un vantaggioso punto di appoggio per le salite alpinistiche delle cime circostanti e per le impegnative traversate escursionistiche.

Tutta la storia di questa straordinaria esperienza è stata raccolta con meticolosa cura in un libro, che custodiamo preziosamente, redatto dal carissimo amico Antonio Maginzali, che adesso ci onora assumendosi l'onere/onore di presiedere l'ormai centenaria sezione Gallaratese.

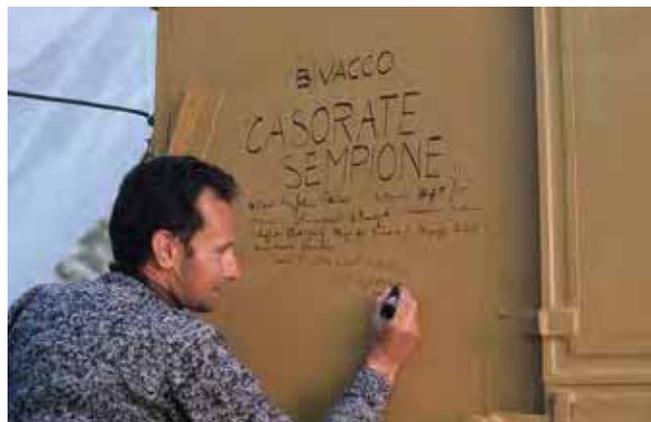
Torniamo alla Sottosezione, tra alti e bassi passano gli anni e purtroppo rallentano gli entusiasmi, si arriva così al 1993, quando il pericolo reale era: chiudiamo la Sottosezione o gli diamo nuova vita, nuovi obiettivi, cerchiamo nuovi sentieri? E così la piccola Sottosezione ritrova vigore ricercando nei grandi valori che il Club Alpino Italiano ha dentro di sé, valori che ciascuno di noi socio attivo è tenuto a far vivere e promuovere continuamente.

Quali valori? Quelli dei padri fondatori, quelli dell'Articolo 1 dello statuto, quelli che fanno trovare le motivazioni scatenanti, alcuni di noi scoprono nelle numerose attività del Cai, l'Alpinismo Giovanile, una delle "specialità" del nostro sodalizio che ha radici lontane nel tempo, nelle carovane scolastiche promosse fin dalla fondazione, con la finalità di avvicinare i giovani alla montagna, di accompagnarli (sentiremo le parole di Quintino Sella).

Nel 1994 due di noi frequentano un corso di formazione per l'acquisizione del titolo di Accompagnatore di Alpinismo Giovanile, e così comincia la straordinaria "avventura" che dura ormai da oltre 25 anni.

Anni che hanno visto crescere il gruppo Accompagnatori, crescita non solo numerica, anche qualitativa, voglia di migliorarsi nelle conoscenze e competenze. Nel tempo crescono anche i ragazzi/e, crescita non solo anagrafica (più volte ci siamo detti: ormai siamo nonni) visto che alcuni dei primi ragazzi/e sono diventati genitori. Crescita che ci ha visto impegnati anche in ruoli formativi verso il corpo Accompagnatori come componenti della Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile o come docenti nell'organico della Scuola Regionale di A.G. durante i corsi di formazione e aggiornamento dedicati agli altri Accompagnatori.

Mariuccio Pastorelli
alla firma



Il gruppo Accompagnatori della Sottosezione è un gruppo affiatato ed entusiasta nonostante i tanti anni di attività, come mai? Subito spiegato, perché abbiamo la convinzione dell'importanza del lavoro condiviso, nella certezza che il gruppo sia una colonna portante di ciò che il Cai ha messo nel proprio Progetto Educativo, un documento pregno di grandi valori, di grandi motivazioni, di principi sui quali possiamo fare proposte nuove, ogni volta che programmiamo le attività per il nuovo anno da proporre ai nostri ragazzi/e.

Nel Cai siamo tutti abituati al cammino, a darci una meta da raggiungere attraverso anche strade, sentieri o vie differenti, qui sta il bello, fare un cammino assieme, fare un cammino che possa ogni giorno farci diventare migliori.

In questi oltre 25 anni abbiamo visto l'evoluzione, la trasformazione, il cambiamento nei ragazzi e nelle ragazze che accompagniamo e che abbiamo accompagnato, è un cambiamento che necessariamente ci ha coinvolto per adeguare le proposte, i modi, gli approcci verso i nostri "protagonisti" perché il Progetto Educativo (P.E.) ci chiede di considerare così i nostri giovani, dei Protagonisti.

Vedete cosa succede nel Cai? Vedete che a volte non sono i grandi numeri a fare valore aggiunto, bensì sono le mete raggiunte attraverso percorsi a volte impegnativi, faticosi, che si superano con una preparazione coscienziosa, scrupolosa senza essere preparazione esclusivamente di natura tecnica.

Questa è la montagna del Club Alpino Italiano, quella del rispetto reciproco, del riconoscimento che tutti abbiamo qualcosa da imparare dagli altri, tutti possiamo essere aiuto per gli altri, pensate a cosa riesce a fare il nodo mezzo barcaiolo, siamo tutti in cordata.

La nostra speranza come Accompagnatori di A.G. è che quello che facciamo possa essere condiviso anche con qualcun altro che voglia fare esperienza, che apprezzi la bellezza della fatica appagante di rapportarsi con gli adulti di domani, con i "soci nuovi" di un Cai nuovo, in una società nuova.

La Scuola di Alpinismo Colibrì ci ha coinvolti nel progetto avviato con l'istituto scolastico Gerolamo Cardano, una attività finalizzata alla scoperta della dimensione verticale, alla presa di coscienza anche di tutto quanto concerne la sicurezza legata al movimento verticale. Questo coinvolgimento ci ha gratificato, ha riconosciuto anche la nostra preparazione tecnica, che è una delle necessarie competenze che un Accompagnatore di A.G. è tenuto ad "avere nel proprio zaino".

È bello essere la piccola sottosezione, di una sezione grande e importante che festeggia 100 anni, in un Club Alpino Italiano



Trasporto materiali per la costruzione del bivacco



Valligiani che hanno collaborato alla costruzione del bivacco Casorate

Il Presidente Generale
Annibale Salsa
e Maurizio Brambilla



che sa far dialogare e sa far collaborare le proprie “specialità”, questo può solo portare cose belle e nuove proprio perché costruite e condivise assieme.

L’augurio della Sottosezione di Casorate Sempione alla Sezione di Gallarate del Club Alpino Italiano per questi primi 100 anni, è che i prossimi 100 siano pieni di tanti entusiasmi, di tanta voglia di fare e soprattutto di farlo insieme.

Grazie a tutti quelli che hanno lavorato prima di noi, a tutti quelli che lavorano con noi e a tutti quelli che lavoreranno per il Cai dopo di noi.

“...Dico quindi alla gioventù, correte alle Alpi, alle montagne o giovani animosi, che vi troverete: forza, bellezza, sapere e virtù...”

Quintino Sella (fondatore del Cai)

BUONA MONTAGNA A TUTTI

Organico Sottosezione Casorate Sempione

ANAG Maurizio Brambilla

ANAG Lorenzo Goffi

AAG Elena Aspesi

AAG Massimo Franchini

AAG Laura Colombo

ASAG Marinella Terzi

Aiuto Accompagnatore Monica Ropa

.08

RIFUGI
E BIVACCHI



RIFLESSIONI E RICORDI DI UN FORESTIERO IN ALTA MONTAGNA

Michele Galmarini - Gestore del rifugio Capanna Enrico Castiglioni - Alpe Devero

“Montagna: sostantivo femminile”: così titolava il numero del marzo 2018 di *Montagne* 360.

E femminili sono anche Natura, Flora, Fauna, Alpe... come Alpe Devero, perla incastonata nelle Alpi Lepontine, coronata dalle creste del monte Cervandone e della Rossa. Due cime conquistate per la prima volta – almeno “ufficialmente” - da un forestiero, lo statunitense William A. B. Coolidge: appena quindicenne, fu iniziato alle gioie dell'esplorazione alpina dalla zia Meta Brevoort. Lui, destinato a diventare un grande alpinista. Lei, pioniera dell'alpinismo al femminile, ma costretta a diffondere i suoi scritti con il nome del nipote, in un'epoca in cui alle donne non era consentito pubblicare.

Di forestieri e di alpinismo al femminile è fatta anche la storia del Rifugio Cai – Sezione Gallarate - dell'Alpe Devero, intitolato a Enrico Castiglioni. Rifugio che dal lontano 1995 ho l'onore e l'onere di gestire insieme a mia moglie Barbara Bressanin. Ma il mio legame con l'Alpe Devero e il suo Rifugio ha radici ben più remote...

Correva l'anno 1961 quando mio padre Tonino Galmarini, Guida Alpina “forestiera” di Gallarate, prese in gestione il Rifugio Castiglioni. All'Alpe Devero era già salito più volte in precedenza, come aspirante guida insieme ad altri allievi, e un bel giorno decise di non andarsene più. Nella conduzione del Rifugio, Tonino fu supportato dalla moglie Isella (Isabella Benedet).

Analista di laboratorio nella Milano degli anni '60, Isella conobbe Tonino proprio al Devero: dopo il matrimonio, nel '65 si trasferì in Ossola dove restò per tutta la vita! Donna insostituibile e coraggiosa, in un ambiente a lei sconosciuto Isella diede alla luce cinque figli e gestì in tempi difficili la famiglia, a cui non fece mancare nulla: moglie, madre e cuoca, fu di grande sostegno per tutti.

Fu così che io, a soli otto giorni di vita, potei respirare per la prima volta l'aria cristallina dell'Alpe Devero, dove mio



Rifugio Enrico Castiglioni - Alpe Devero m. 1640

padre mi portò percorrendo la famigerata mulattiera spacagambe che sale ripida da Goglio. Volle infatti seguire il consiglio dell'amico Sandro Liati, apprezzato medico pediatra nonché alpinista, iscritto fin dal 1947 alla Sezione Cai di Gallarate: la lenta progressione a piedi era da preferire alla più veloce e comoda salita in funivia, per consentire al neonato di abituarsi all'altitudine. Pochi anni dopo (1972), Sandro e Tonino avrebbero affrontato insieme salite ben più ardue, partecipando alla spedizione sui 6000 delle Ande peruviane organizzata dalla Sezione.

Lasciata la gestione del Rifugio nel '69, dopo vent'anni Tonino ne riprese la custodia, sempre affiancato dall'amata moglie, fino a quando nel 1995, Tonino e Isella – o meglio: Isella e Tonino – passarono il testimone della gestione a Barbara e a chi scrive. Come Meta Brevoort, come Isella, ecco di nuovo una donna forestiera: genovese di nascita, amante del caldo e del mare, Barbara finisce per scegliere le fredde nevi delle Alpi Lepontine. Anche lei moglie, madre e cuoca, si prende cura della famiglia e del lavoro. Grazie alla sua passione e al suo impegno, il Rifugio Castiglioni e la sua

cucina diventano un punto di riferimento per alpinisti, camminatori, o semplici amanti del buon cibo.

Che cosa significhi vivere e lavorare tutto l'anno all'Alpe Devero è difficile da raccontare. Qualcuno ha detto che al Devero non c'è niente. Ma è un Nulla tutt'altro che semplice e scontato, nella quotidianità dei 1600 metri di quota. Le cose più normali, all'Alpe assumono contorni singolari. Le difficoltà, la lontananza dai servizi di base, il rischio di rimanere isolati a causa di frane o valanghe, e non ultima la solitudine – talvolta percepita, oppure profondamente reale - di alcuni periodi dell'anno... hanno dissuaso più di un entusiasta della prima ora dal rimanere quassù per più di una o due stagioni.

Mi tornano alla mente decine di aneddoti legati a questi quasi trent'anni trascorsi al Rifugio Castiglioni: storie che, accanto alla fatica di vivere e lavorare in alpe, raccontano anche di meravigliose giornate di sole abbagliante e di neve, trascorse insieme alle nostre figlie Morgana e Rebecca... Affiorano ricordi di notti stellate, di bufere di vento tra i larici, di fioriture generose e di creste dorate al tramonto. Di incontri, di parole e umanità, di soccorsi prestati a tutte le ore, di eventi tragici o a lieto fine...

La fortuna di vivere nel posto più bello del mondo la devo quindi a mio padre Tonino e a due persone speciali - Isella e



Autunno all'Alpe Devero

Barbara – che hanno faticato con tenacia e passione, spesso nascoste dietro la porta di una cucina, accomunate in questo a tante altre donne che da “dietro le quinte” assicurano fama e onore a molti Rifugi sparsi sulle nostre Alpi. Penso a loro con stima, gratitudine e affetto.

Ma voglio pure ringraziare - anche a nome di Barbara - gli amici del Cai di Gallarate, stretti intorno a una Sezione ormai centenaria: per la fiducia accordata ai Galmarini (Senior e Junior!), ma soprattutto per il generoso e concreto aiuto ricevuto in questi tempi duri di emergenza sanitaria, per una boccata di ossigeno in un momento davvero critico. Non va infatti dimenticato che i Rifugi di montagna, più che mai vocati alla socialità e alla condivisione degli spazi, hanno subito un colpo durissimo a causa delle restrizioni imposte dall'emergenza COVID-19.

Chiudo queste poche righe col pensiero rivolto alle sfide future che ci attendono, per portare avanti anche all'Alpe Devero la missione che il Cai si è dato: la tutela della montagna, la conservazione, la difesa della biodiversità. Per custodire un angolo di paradiso che siamo tutti chiamati ad amare e a proteggere – per dirla con le parole di Luca Calzolari (Montagne360, marzo 2018) - “Uomini e donne, indistintamente, insieme per quella montagna che, come ben sappiamo, resta sempre e comunque un sostantivo femminile.”



Alpe Devero - Inverno al rifugio

RIFUGIO PIETRO CROSTA - ALPE SOLCIO

Marina Morandin - Enrico Sanson

E oggi sono 13 gli anni trascorsi da quando, in quella giornata ancora fredda e uggiosa, ci siamo trovati a Varzo con l'allora presidente del Cai di Gallarate Signor Giuseppe Benecchi per salire e prendere le chiavi per la gestione del rifugio Pietro Crosta... e per vederlo... sì per vederlo per la prima volta!

Non eravamo riusciti a salire prima perché, quando ad aprile ci siamo presentati alla sezione di Gallarate per chiederne la gestione, dopo aver visto l'annuncio di ricerca di un rifugista nella rivista del Cai Lo Scarpone, c'era ancora troppa neve e non si poteva raggiungerlo.

Ma cosa importava, in noi era già maturata l'idea di mollare tutto per vivere di montagna e, si sa, le montagne sono tutte belle! E così abbiamo accettato l'incarico proposto al buio. D'altronde avevamo anche la certezza che il Cai di Treviso, nostra città di origine e in cui eravamo attivi, ci avrebbe concesso a breve un rifugio da gestire nelle Dolomiti, le nostre montagne. E quindi la consideravamo una cosa momentanea, di transizione.

E invece no! È successa una cosa bellissima: è stato amore a prima vista! Ci siamo innamorati del posto, del rifugio, dell'Ossola così diversa dalle mostre montagne di casa: terra meno turistica, più selvaggia, più solitaria, sconosciuta e tutta da scoprire con un lavoro da inventare e non preconfezionato come abbiamo nelle nostre zone.

Così ci siamo "tirati su le maniche" e cominciamo a guardarci intorno e a sistemare le prime necessità: sentieri da pulire, legna da accatastare, rubinetti che perdevano, finestre che non chiudevano, manutenzione giornaliera un po' ovunque oltre naturalmente a preparare da mangiare e organizzare eventi per farci conoscere... lentamente ma avanti sempre inesorabilmente!

Aiutati dalla sezione proprietaria di Gallarate abbiamo potuto fare grossi lavori di ristrutturazione così da poter tenere aperti anche d'inverno. E quando dopo pochi anni è arrivata la possibilità di tornare in un rifugio nelle nostre Dolomiti



Alpe Solcio - Rifugio Pietro Crosta m. 1751

era troppo tardi. Eh già, perché nel frattempo abbiamo capito che questa sarebbe stata la nostra vita, la nostra casa!

Ora sono passati 13 anni, intensi ma pieni di soddisfazioni. Ormai il rifugio Crosta è conosciuto anche oltre i confini dell'Ossola, siamo riusciti a farlo inserire nel percorso del GTA e, come variante, anche nel Sentiero Italia. Lo si trova nei più importanti siti web che parlano di montagna e appare spesso anche nei giornali di settore. Ma, cosa più importante, la gente ci ritorna volentieri perché (così dicono) quassù si sta bene: con gli altri, con sé stessi e con la montagna!

Perciò siamo contenti di esserci e per questo ringraziamo di cuore la sezione di Gallarate che ci ha dato questa opportunità e un valido e continuo aiuto, gli eredi della grande famiglia Crosta che ci ha aiutato e ha creduto in noi e tutti i Varzesi che ci hanno sostenuto e guidato nel districarci in questo difficile ambiente.

E qui vi aspettiamo, con il desiderio di condivisione di un incontro umano in un luogo di serenità, di calore e amicizia.

*Marina ed Enrico
Gestori dal 2008*



Bivacco “Valentino Belloni“

alla Loccia dei Camosci 2490 m.- Monte Rosa

È situato a 2490 m. sulla Loccia dei Camosci, alla base del crestone Est del Grand Fillar in una zona oltremodo isolata e selvaggia dominante il ghiacciaio del Belvedere. Serve come punto di appoggio per le numerose salite al Piccolo e Grand Fillar, alla Cima Brioschi, allo Jagerhorn e alla Torre di Castelfranco. È un bivacco a semibotte, dotato di 9 posti letto.

Note storiche.

Nel 1944 un direttivo tra soci e consiglieri decise di acquistare un lotto di 4 bivacchi a botte, proponendosi di installarli non appena le contingenze belliche lo avessero permesso. I bivacchi vennero costruiti dalla Falegnameria Per netta su progetto dell'Ing. Apollonio di Trento. Due bivacchi vennero donati dall'allora Presidente Porrini, il terzo venne offerto in memoria del padre dal socio Marco Bossi ed il



quarto dai fratelli Marelli. Uno di questi bivacchi venne nel 1950 venduto alla Sezione di Monza, e nel 1952 un altro alla Sezione di Desio che lo installò in Valpelline nei pressi del Mont Gelé denominandolo Bivacco Regondi. Con l'introito della vendita, si reperirono i fondi per le spese di trasporto e di installazione del Bivacco Belloni. I lavori furono affidati alla guida Giuseppe Oberto di Macugnaga, che li eseguì molto velocemente così che il 15 Luglio 1950 il bivacco, dedicato al socio Valentino Belloni, caduto nella Seconda Guerra Mondiale, poté essere installato.

Bivacco Città di Gallarate

allo Jagerhorn 3960 m. Monte Rosa

È posto 10 m. sotto la vetta dello Jagerhorn (3970 m.) sulla cresta rocciosa emergente dal Gornergletcher proprio sotto la cresta Nord della Cima Nordend. Isolato tra i ghiacci, si trova in un ambiente grandioso. Serve principalmente per le vie di salita alla Nordend dal versante Nord, in particolare per la Cresta di S. Caterina. Bivacco classico a semibotte, con 9 posti e coperte.

Note storiche.

Nel 1953 venne deciso di installare l'ultimo bivacco rimasto in sezione (vedi nota precedente) sulla vetta dello Jagerhorn, sentito il parere del donatore, Comm. Porrini, e dei vari enti. L'impresa inizierà nel 1956 ed occuperà tutto l'anno, richiedendo un grande impegno da parte di tutti i consiglieri e poté essere portata felicemente a termine grazie alla volontà dell'allora Presidente Arturo Buffoni che riuscì a risolvere di persona gli ultimi ostacoli che stavano pregiudicando l'intero progetto. Il trasporto e l'installazione vennero affidati alle guide di Macugnaga, coordinate da Giuseppe Oberto. Il bivacco venne preventivamente montato in sede e benedetto dall'allora Monsignor Gianazza.

Nel giugno 1956 fu trasportato sino al ghiacciaio del Belvedere con la seggiovia e poi a spalla sino a quota 3000 al riparo da una roccia. Dopo qualche polemica tra guide e sezione, il trasporto riprese alla metà di agosto ma le difficoltà furono tali da indurre le guide e la sezione, a inter-



rompere l'opera all'inizio dell'autunno. Quando la notizia pervenne a Gallarate, Arturo Buffoni raggiunse le guide nel luogo dove si accingevano a depositare il bivacco sino alla stagione successiva e con una paziente opera di persuasione e di convincimento durata ben tre giorni, riuscì a far proseguire il trasporto sino alla vetta e a far effettuare il montaggio. Il giorno dopo aver fissato il bivacco, si scatenò una violenta tempesta durata parecchi giorni; se fosse avvenuta soltanto un giorno prima, avrebbe seriamente pregiudicato la struttura e la stabilità del bivacco. L'importanza di tale realizzazione venne riportata a grandi titoli da tutta la stampa italiana essendo il bivacco uno dei più alti d'Europa.

Bivacco Oreste Bossi

al Colle del Breuil 3345m. - Cervino

Si trova a 3345 m. nei pressi del Colle del Breuil, ai piedi della cresta di Furggen. Il bivacco è del tipo a semibotte con 9 posti, dotato di materassi, coperte, pentole e stoviglie. Viene usato come punto di appoggio per la salita alla cresta di Furggen del Cervino, specialmente da quando la funivia del Furggen venne chiusa (1993) e, molto raramente, per la traversata da Cervinia a Zermatt passando per la Homlihutte. Costituisce un eccellente meta in ambiente di alta montagna.

Note storiche.

Il bivacco è dedicato alla memoria dell'Ing. Oreste Bossi, deceduto a Macugnaga nel 1967. Nel 1968 la famiglia propose al Consiglio Direttivo della Sezione di erigere un bivacco a ricordo del familiare scomparso. Nel settembre del 1968 il Consiglio Direttivo, accettando il dono della famiglia, nominò una commissione incaricata di trovare la località adatta. Scartata la soluzione di installarlo sotto la parete Nord della Grivola per la complessità ed i ritardi che le pratiche con la Direzione del Parco avrebbero comportato, venne scelto il Colle del Breuil. I lavori di installazione del bivacco iniziarono sotto la supervisione di Alberto Bonomi e di Gian Battista Zaroli martedì 2 settembre 1969 con i primi trasporti di materiale al Colle con l'aiuto di un elicottero. Il trasporto del materiale occupò tutta la settimana, a causa del tempo inclemente, che peggiorò ulteriormente la domenica 7 settembre, quando giunsero a Cervinia un gruppo di soci per installare il bivacco. Malgrado le pessime condizioni atmosferiche, la costruzione del bivacco venne completata alle ore 18. L'inaugurazione venne fatta la settimana successiva, Domenica 14 settembre 1969, alla presenza di oltre 150 soci che sfidarono la bufera salendo in funivia al Furggen e percorrendo la cresta ed il salto roccioso detto della "Madonna", attrezzata con corde fis se dalle guide di Cervinia.

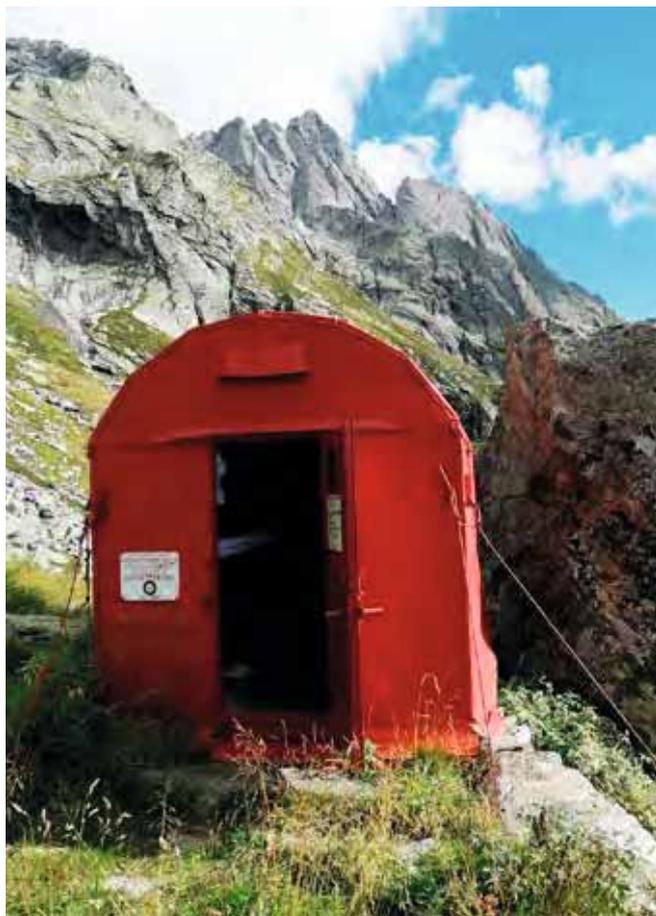


Bivacco Casorate Sempione

Della Sottosezione di Casorate.

Si trova in alta Val Ladrogn a 2100 m. confluyente della Val Codera sul suo versante sinistro orografico all'altezza del paese di Codera.

Inaugurato nel 1979 e il bivacco fu subito molto frequentato anche da grandi nomi dell'alpinismo, che grazie al punto di appoggio poterono scalare le pareti delle montagne che fanno corona alla testata della Val Ladrogn (Sasso Manduino, Pizzo Lungo, Muro delle Ombre, Cime di Gaiazzo, per citarne alcune).



... C'erano altri rifugi

Nei suoi cento anni di storia, la nostra Sezione ha avuto anche altri rifugi e bivacchi che per motivi diversi non fanno più parte dei rifugi e bivacchi attivi:

- **Rifugio del Lys** (Gressoney). Il rifugio, che non è mai stato di proprietà della sezione, venne costituito nel 1946 per diretto interessamento del Presidente Porrini con il Sig. Grizzetti di Varese che pensarono di adibire allo scopo un preesistente alberghetto all'Alpe Gabiet sopra a Gressoney. In quel periodo il rifugio costituiva un punto di appoggio per le salite al Monte Rosa da Gressoney (gli impianti di risalita vennero realizzati molti anni dopo) e per la traversata da e per Alagna attraverso il Col d'Olen.
- **Rifugio Marchetti** all'Alpe Mera (Valsesia). Nel 1957, per iniziativa dell'allora Presidente Arturo Buffoni, venne preso in affitto dall'Ing. Marchetti uno stabile all'Alpe Mera, che era già una rinomata stazione sciistica. Il rifugio venne dapprima utilizzato soprattutto nel periodo invernale dai soci dello Sci-Cai.
- **Bivacco Praderio** (Valpelline). Nel 1969 venne proposto di dedicare un bivacco a Franco Praderio, fortissimo alpinista della nostra Sezione, scomparso tragicamente il 19 luglio 1964 durante la salita al Nord Est del Pizzo Badile. La zona prescelta fu il vallone di Valcornera, un angolo bellissimo dell'alta Valpelline a 2450 m. alla base della parete Nord del Dome de Cian, zona allora conosciuta a pochi amanti delle salite in ambiente solitario. Raccolti i fondi necessari, nel 1972, in occasione del 50° anno di fondazione della sezione, tutto fu pronto e con l'aiuto di Hector Bionaz, sindaco di Bionaz e guida alpina, si ottenne di poter trasportare il materiale in elicottero nel luogo di installazione. L'inaugurazione avvenne il 22 ottobre 1972 alla presenza di numerosi soci. Il bivacco fu assai frequentato negli anni successivi e permise di conoscere alpinisticamente uno degli angoli più belli delle Alpi. Purtroppo la zona è esposta al pericolo di cadute di seracchi e di valanghe dagli scoscesi pendii laterali e dalla parete Nord del Dome de Cian; per questo motivo nel 1976 il bivacco venne spostato in un luogo ritenuto più sicuro. Nell'inverno del 1978 il bivacco fu completamente distrutto da una enorme valanga e non fu più ricostruito.



.09

ORIZZONTI
EXTRAEUROPEI

PATAGONIA - FITZ ROY - CHÀLTEN MT. 3441

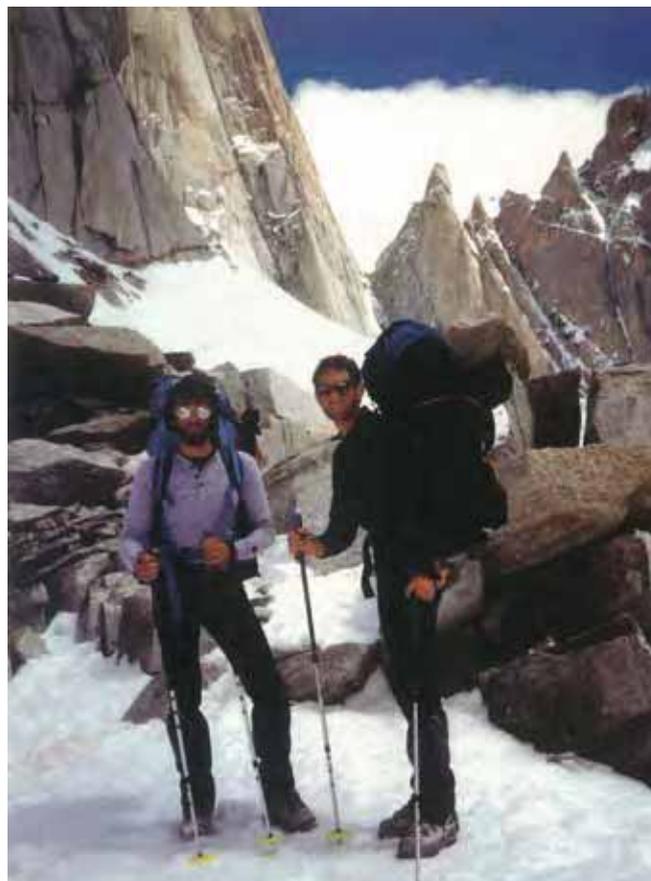
Gian Mauro Croci - Oscar Trentin

Ci troviamo nel tratto chiave della via Franco-argentina al pilastro sud del Fitz Roy. La più alta cima delle Ande Australi in Patagonia lungo il confine tra Cile e Argentina. Un diedro lungo 90 mt. di splendido granito, regolare e con difficoltà di VII° obbligatorio. Il diedro è completamente sproteetto, non vi sono chiodi, cunei o altro è pulito e la fessura che lo incide è netta e regolare per quasi tutta la sua lunghezza, per cui l'unico attrezzo che ci consente una protezione durante la progressione è il Camelot n. 2.

A metà circa vi è una sosta, fatta di vecchi chiodi e cordini marci e ghiacciati infilati in una lama staccata poco rassicurante. Mauro vi giunge dopo aver superato splendidamente la prima lunghezza, e la prima cosa che fa è provvedere subito a rinforzarla, piazzando un ulteriore chiodo, verificando la tenuta degli altri cambiando cordini e (non si sa mai) aggiungendo un Camelot quasi a garanzia del tutto.

Dopo avermi recuperato e autoassicurato, Mauro riparte per questa seconda lunghezza. In realtà spettava a me partire ma lui è più in forma di me e nonostante avessimo fino a quel momento arrampicato alternandoci i tiri di corda, questo diedro è giusto che sia suo. Davanti a noi intanto una cordata composta da un tedesco Hans e uno spagnolo Miguel sta avanzando lentamente in quanto la loro tecnica di progressione è laboriosa.

Il primo di cordata arrampica senza zaino e privo di pesi, mentre il secondo con tutto il carico addosso risale con le maniglie. Intanto mentre Mauro deve fare i conti con la difficoltà del diedro, io fermo in sosta devo lottare con una cascatella d'acqua che mi piscia letteralmente addosso. Sono appeso nel vuoto e la posizione non mi consente tanto movimento, per cui l'acqua cadendo sulla sosta passa lungo i cordini di collegamento dall'imbrago alla salopette e lungo le gambe per finire poi sulle scarpette senza contare quella che il vento mi spruzza addosso. Impreco per il disagio che sto provando, ma sottrarsi è impossibile. Cerco di spostarmi



Oscar Trentin - Gian Mauro Croci

leggermente prima a destra, poi a sinistra ma niente. Tollo lo zaino dalle spalle e lo metto davanti a me come protezione, ma tutto risulta inutile. Inoltre la parte in ombra e bagnata del mio corpo a causa del vento freddo si ghiaccia, trasformandomi in una corazza che si infrange ad ogni mio movimento. Quando Mauro termina il tiro giungendo alla sosta successiva e mi urla di risalire, lascio quel posto così volentieri che le difficoltà dell'arrampicata passano in secondo piano.

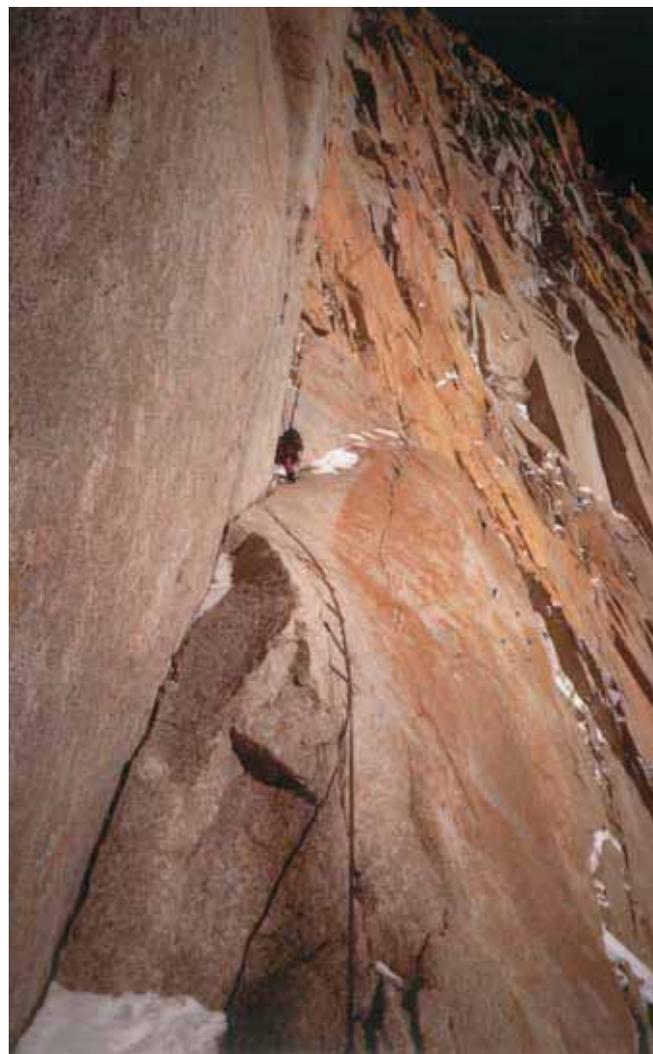
Riprendiamo ad alternarci i tiri guadagnando sempre più quota ma purtroppo aumenta anche l'intensità del vento e con esso il freddo. Le difficoltà ora sono leggermente

inferiori, ma arrampicare con uno zaino in spalla e con un vento di 80-100 km orari non è certo il massimo della vita. Certo lo spettacolo che ci viene offerto da queste montagne è stupendo e nonostante il Cerro Torre sia già avvolto dalle nubi, lasciando presagire nulla di buono, la vicinanza degli altri picchi e sullo sfondo i grandi laghi Argentini che si perdono nella pianura, sono una cornice unica nel suo genere. Emozioni queste come lo furono quelle passate sul Pilonc Central del Freney, sulla Cassin allo Sperone Walker alle G. Jorasses e al Fou lungo la diretta americana, un trittico questo che ogni alpinista vorrebbe annoverare.

Raggiungiamo la cordata davanti a noi, ma non la superiamo, un gesto questo che ci costerà la salita. Mancano due lunghezze di corda, poi un centinaio di metri lungo un pendio di neve e la cima sarà nostra. Sembra fatta, ma le condizioni psico-fisiche dello spagnolo ci inducono a pensare che patisca il freddo più di noi in quanto poco coperto, era volato ripetutamente affaticato dal peso e inoltre farneticava parole strane. Io, arrivando in sosta e in quel momento trovandomi a fianco del tedesco Hans, cerco di spiegargli la situazione dopo di che comunicando con Mauro alla sosta sotto, tramite gesti (in quanto parlare era impossibile per via del vento) prendiamo la decisione di scendere tutti insieme, in quanto per Miguel sarebbe una assurdit  proseguire.

E pensare che solo due giorni prima eravamo in cima a A. de Guillaumet con poco pi  di un alito di vento. Rassegnato, diamo un ultimo sguardo verso quella che sembrerebbe essere la cima, visto che tra l'altro sta per coprirsi avvolta dal suo solito pennacchio, poi gi . Iniziamo cos  una serie di doppie che ci riconducono alla base del pilastro, ripercorriamo la spalla nevosa fino alla Breccia de los Italianos e con un'altra serie di doppie ci troviamo sul ghiacciaio. Mestamente e un po' a malincuore ci incamminiamo verso il passo Superiore dove appena arrivati ci infiliamo nei nostri sacchi a pelo all'interno della truna di ghiaccio, consapevoli che per noi quella era l'ultima occasione.

Scriveva Reinhard Karl a proposito della sua avventura patagonica, nel suo famoso libro *Montagna vissuta*: "Siamo rimasti in vita, ma   stata una sconfitta e le sconfitte bruciano. Ma poi in seguito si vedono le montagne e il rapporto con esse in una luce diversa. Perch  forse una sconfitta   altrettanto costruttiva quanto la paura. Tempo per riflettere. Tempo per respirare". Non   nostra intenzione certo paragonare la nostra avventura a quella vissuta da R. Karl sul Cerro Torre, ma, particolari a parte, che valore avrebbero le vittorie senza le sconfitte?



YOSEMITE VALLEY E NORD AMERICA

di Roberto Salmini

Anni 80

Avere 16 anni significa scoprire nuovi mondi, fare le prime esperienze e cercare il proprio percorso. Nel 1978 l'alpinismo viveva un cambiamento epocale: scoprire il mondo dell'arrampicata a quell'età e in quel momento è stata un'esperienza travolgente. La nascita del free climbing, la ricerca di nuove linee di salita senza necessariamente ricercare la vetta della montagna e il desiderio di salire in libera utilizzando al minimo i mezzi artificiali di progressione. In aiuto a questo nuovo modo di pensare e di salire le pareti, sono arrivate le scarpette d'arrampicata al posto degli scarponi e l'utilizzo dei nuts e successivamente dei Friends al posto dei chiodi. Per i giovani arrampicatori di oggi può sembrare tutto scontato, su internet si possono recuperare informazioni su qualsiasi falesia o via, le palestre indoor permettono di allenarsi sempre e senza rischi con il chiodo a distanze ascellari e le attrezzature hanno raggiunto pesi e qualità impensabili 40 anni fa, ma alla fine degli anni '70 l'unico mezzo d'informazione erano i rari articoli sulla rivista del Cai e, grazie a Sandro Franzini, che aveva l'abbonamento, quelli sulla celebre rivista Mountain. Così riuscivamo ad avere informazioni sul Verdon, Handegg e Grimsel in Svizzera, sulle vie artificiali in Dolomiti ripercorse in libera, sulle dure falesie anglosassoni, e soprattutto, sulle incredibili arrampicate americane in Yosemite, California, e a Boulder, in Colorado. Si parlava di gradi in una scala americana a noi sconosciuta, con salite fino al 5.12.(9° grado - 7 c), ma badate bene, senza o con rarissimi spit e piazzando le protezioni dal basso. Non esistendo ancora le palestre indoor (arrivate negli anni 90'), nel nostro piccolo, vicino a Gallarate, al Ticino avevamo trovato un argine di una diga alto dai 3 agli 8 metri di altezza, battezzato "il Muro", dove passavamo i pomeriggi ad arrampicare, migliorando la nostra tecnica, la resistenza e la paura del volo in quanto si arrampicava slegati, con qualche volone per fortuna senza conseguenze.

Grazie al famoso libro 100 nuovi mattini di Alessandro Gogna, iniziavamo a scoprire le ricreazioni di vie artificiali ripercorse in libera o di nuove vie, in Valle dell'Orco, Val di Mello, Finale, per citarne alcune, di 7° - 8° grado. Questi luoghi in quegli anni diventarono mete di pellegrinaggio dei nostri fine settimana, senza disdegnare le salite in libera in Dolomiti, Svizzera o sul massiccio del Monte Bianco.

Questa premessa è necessaria per spiegare da dove nasceva il nostro "sogno americano".

Ognuno ha la sua America: per noi e molti altri arrampicatori era il luogo dove era nato il free climbing. Così dopo un inverno



El Capitan - Il Nose

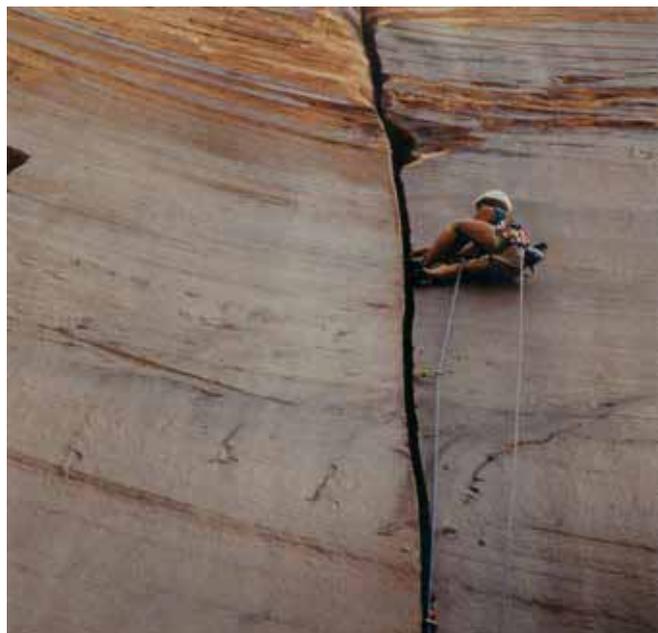
passato in palestra a fare pesi e trazioni, (non esistevano ancora dei metodi di allenamento per l'arrampicata) nel 1985, con Gianmauro Croci, Claudio Albarello ed altri amici decidiamo di trasformare i nostri sogni in realtà, trascorrendo 40 giorni negli States, girovagando in tenda tra i vari parchi nazionali della costa ovest, e arrampicando il più possibile tra Joshua Tree, Indian Creek con la famosa Super Crack of the Desert, Zion e, finalmente, nella Yosemite Valley.

Con noi avevamo le nostre bibbie: Yosemite Climber di George Mayers e Les Etats Unis di Romain Vogler, che conoscevo quasi a memoria.

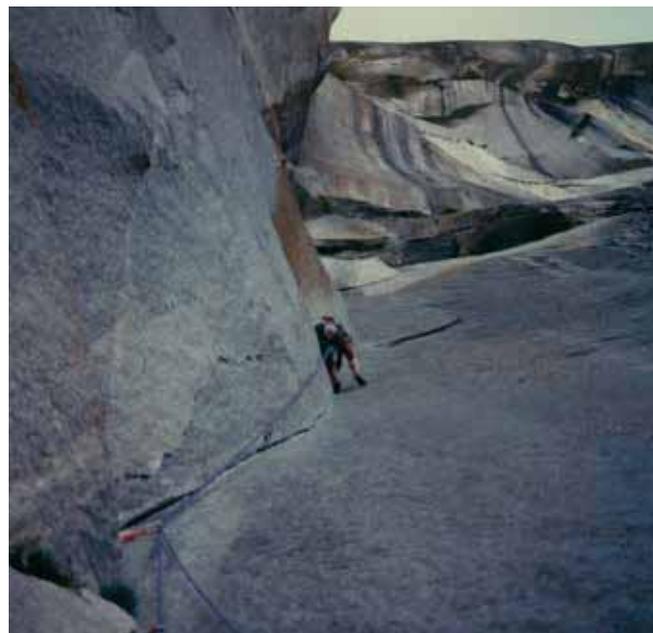
L'incontro con l'arrampicata americana è stato emozionante, non vedevamo l'ora di mettere le mani su quelle rocce che, da subito, ci hanno messo alla prova con la dura e faticosa arrampicata ad incastro in fessura (per fortuna, un po' d'esperienza l'avevamo acquisita sulle Alpi!). Un'altra difficoltà che temevamo era il caldo di agosto, con temperature di 40° che anche in falesia richiedeva abbondanti scorte d'acqua, figuriamoci sulle vie!!

In quegli anni eravamo abituati a scalare molto leggeri, con poche protezioni anche molto distanti, quindi il materiale di riduceva a due serie di Nuts e 6/7 Friends da usare con parsimonia (il più grande non arrivava alla misura dell'attuale 3 della Camelot...) In questo stile abbiamo salito, fra le altre, Outer Limits a Cookie Cliff, la Bircheff-Williams a Middle Cathedral Rock, Good Book a The Folly e Adrenalin, con difficoltà fino al 5.11c, l'equivalente dell'ottavo grado, 7 a scala francese, una difficoltà notevole per allora e di tutto riguardo anche adesso.

Sperando nel clima più mite di fine agosto/primi di settembre, avevamo lasciato alla fine del tour la salita al Capitan per il Nose, ma, purtroppo, non potevamo prevedere una grossa perturbazione durata una decina di giorni, che portò acqua e neve in alta quota e che, in una giornata uggiosa, ci lasciò il tempo di salire El Capitan per la via East Buttress ma ci privò della possibilità di attaccare il Nose e l'Half Dome, le 2 vie più belle e famose della valle.



Indian Creek - Super Crack of the Desert



The Folly - Good Book

Così lasciammo la California a malincuore ma con la speranza di un ritorno a breve.

L'anno seguente mi dedicai a delle belle salite nelle Alpi, come il Pilone Centrale del Freney, col mio amico Sandro Franzini, l'iscrizione al corso guide, ma poi la conduzione della tipografia di famiglia, altri sport, dal kayak al Windsurf e, successivamente, la famiglia, hanno lasciato in secondo piano l'arrampicata e i progetti che avevo in mente.

Una questione di Famiglia

Il sogno rimane nel cassetto e nel 2010 con mia moglie Francesca decidiamo di visitare in camper Colorado, Wyoming, Utah e California, per poi trascorrere 10 giorni in Yosemite. Io e Francesca ci siamo conosciuti nel 1989 proprio arrampicando e per qualche anno abbiamo fatto coppia fissa per le alpi, fino alla nascita dei nostri figli che l'hanno costretta a limitare le arrampicate. Devo ringraziare Francesca che in questi anni mi ha regalato il suo tempo libero, a favore delle mie passioni sportive, inoltre è stata lei la promotrice di questo viaggio meraviglioso. Durante la primavera iniziamo ad allenarci in arrampicate ed escursioni con i ragazzi (Chiara 17 anni, Matteo 11 e Alberto 8 anni) e contattiamo una guida locale, Steve Schneider, per organizzare qualche salita con i figli. Così, in numerosi scambi di e-mail, ci propone una bella sfida sia per noi che per lui: raggiungere la vetta dell'Half Dome suddivisi in 2 cordate, io e Steve per la Parete Nord, il resto della famiglia per la famosa Snake Dike. Così dopo aver arrampicato qualche giorno a Indian Creek e a Tuolumne Meadows, la mattina del 20 agosto ci troviamo con Steve, e con i nostri zaini da 25 kg partiamo carichi come dei muli per Little Yosemite.

Costeggiamo le bellissime Nevada Falls, fino a raggiungere nel pomeriggio la fantastica valle di Little Yosemite, dove Francis e i ragazzi con Brian, una giovane guida, piazzano le tende.

Un bacio e ci lasciamo, dandoci appuntamento per il pomeriggio successivo in cima all'Half Dome. Con Steve proseguo per alcune ore fino alla base dell'imponente parete Nord. Sono emozionato, in tanti anni non ho mai visto una parete così liscia e bella: una cupola di granito perfetto tagliata esattamente a metà.

È quasi il tramonto, sulla parete c'è una cordata che bivacca verso la cima e un'altra cordata che in parallelo a noi attrezza i primi 2 tiri di corda per guadagnare tempo l'indomani mattina. Dopo una veloce cena piazziamo in mezzo alle pietre i nostri sacchi a pelo, sotto le stelle. Solo con i miei pensieri, mi chiedo se dopo la faticosa salita di oggi riuscirò a recuperare le forze



Half Dome - Parete Nord-Ovest regular route



Half Dome - Parete Nord-Ovest regular route - Parete Sud-Ovest Snake Dike

per affrontare i 24 tiri di corda che ci aspettano. Mi sento allenato, nei mesi scorsi ho fatto salite decisamente più impegnative come Etat de Choc al Petit Clocher du Portalet, ma non così lunghe. La paura degli orsi che popolano questa zona, e il dubbio di non riuscire a realizzare il mio sogno, mi tengono in dormiveglia tutta la notte. Fisso nel buio la parete che si slancia verso l'alto per 600 metri, in cielo migliaia di stelle, verso valle le luci di Yosemite. È fantastico!!

Penso a Francesca e i ragazzi chiedendomi come stanno trascorrendo la notte. Improvvisamente mi sembra che un orso mi stia annusando, e mi sveglio di soprassalto. È invece Steve che mi sveglia, sono le 3 ed è ora di partire.

Poco dopo sto risalendo nel buio, le corde fisse piazzate il giorno prima, e così saliamo i primi 5 tiri con le pile frontali. Con l'alba procediamo più veloci per bellissime fessure, fino al 12° tiro quando vedo Steve sparire in una variante in camino veramente faticosa e stretta.

Sono un po' preoccupato perché via radio non riusciamo ad avere notizie di Franci e figli e spero che la loro salita sull'altra parete si stia svolgendo nel migliore dei modi. Tiro dopo tiro la parete si fa sempre più impegnativa e verticale, ma siamo veloci e vediamo uscire in cima la cordata che aveva bivaccato il giorno prima, mentre l'altra dietro di noi rinuncia e cala le doppie. L'esposizione è massima e a, 3 tiri dalla cima, un bellissimo traverso con 500 metri sotto i piedi ci porta agli ultimi tiri che non mollano mai, anzi richiedono il massimo impegno e concentrazione.

Finalmente a un tiro dalla cima vedo la mia famiglia che si sporge dalla cornice sommitale e mi saluta.

Pochi metri e ci abbracciamo sulla cima, dopo 12 ore di salita. Siamo tutti al settimo cielo, felici e orgogliosi di avercela fatta e riceviamo i complimenti degli americani in cima all'Half Dome che ci chiedono se in Italia siamo tutti così. Non potevamo non dire che noi italiani siamo proprio speciali!

Penso che potrò fare altre scalate anche più impegnative, ma nessuna mi potrà dare le emozioni di questa indimenticabile avventura familiare!

Per non farci mancare nulla, l'anno successivo abbiamo fatto un Tour in tenda nelle montagne della Columbia Britannica in Canada, scoprendo Squamish, dove ci sono innumerevoli arrampicate, da monotiri a pareti come The Chief dove ho salito The Grand Wall, e che come qualità di roccia non hanno nulla da invidiare a Yosemite, ma godono di un clima decisamente più fresco.



In cima all'Half Dome



The Chief - The Grand Wall



Tuolumne Meadows



El Capitan - West Face

Anni 2000

In concomitanza al Tour con la famiglia ho conosciuto Lallo (Spennacchi), che negli ultimi 10 anni è diventato il compagno di tante avventure e, poco dopo, Andrein (Sommaruga), che, introdotto all'arrampicata in fessura da Paolo Masa, è stato stregato dal granito di Yosemite, ed è diventato un assiduo frequentatore della Valle.

Con loro tra il 2013 e 2018 siamo tornati altre tre volte in Valle con l'obiettivo di salire El Capitan.

Nel 2013 con Lallo e altri 6 amici tra cui Andrein e Masa, ci siamo presi una decina di giorni ai primi di giugno, confidando in un clima mite. Invece ci siamo ritrovati con 40 gradi e quindi alla ricerca di pareti all'ombra, o con partenze all'alba, ma comunque siamo riusciti a salire diverse vie corte di fondovalle. Abbiamo fatto un tentativo esplorativo al Nose, su una parete incredibilmente deserta per il caldo torrido, quando, normalmente, bisogna fare la coda su diversi tiri per le cordate lente (che salgono prevalentemente in artificiale) per poi scalare East Buttress a El Capitan.

Anche sulla mitica Astroman, con le sue incredibili fessure perfette, cotti dal sole, ci siamo calati e così abbiamo pensato di andare in quota a Tuolumne Meadows, dove oltre i 2500 metri si arrampicava in maglietta!!!

L'ambiente di Tuolumne è fantastico, un altipiano di prateria dove spuntano cupole di fantastico granito alte fino a 300 metri, i Dome, dove ci sono numerose vie di tutte le difficoltà. Noi abbiamo scelto la bellissima Lucky Streaks al Fairview Dome, un tiro più bello dell'altro che ti portano in cima al dome per poi scendere su facili placche.

Nell'agosto del 2015 con la mia famiglia e quella di Andrein siamo ritornati in valle. Li abbiamo alternato facili vie sul 5-6-5.8 nel fondo valle o a Tuolumne, all'impegnativa Piece de Resistance 5.12-, al Fairview Dome con Andrein.

Ma le salite più belle sono state sicuramente The Rostrum, un must della valle, anzi a detta di molti una delle arrampicate più belle di Yosemite, che Andrea conosce a memoria e che abbiamo salito ben 2 volte. Severa, con ogni tipo di arrampicata ad incastro, dalle fessure di dita di mano alle fessure offwidth, dove Andrea ha salito i tiri più duri con scioltezza. Alla proposta di un terzo giro durante la vacanza ho proposto New Dimension, un'altra via di riferimento della valle, da non perdere.

La cigliolina sulla torta è stata la salita in giornata della West Face a El Capitan, 5.11.

Abbiamo visto che nel torrido agosto la temperatura si abbassava di qualche grado, così partendo all'alba e sfruttando la parete ad ovest e alcuni diedri che ci proteggevano dal sole, abbiamo percorso tutta la parte più impegnativa della via all'ombra, ma sugli ultimi 4 tiri la mancanza d'acqua e il caldo mi hanno sfinito, e sono arrivato a fondovalle veramente cotto, ma



El Capitan - Free Blast



El Capitan - Nose

soddisfatto per la bella salita che ha chiuso la vacanza. Nel 2018 al ponte del primo giugno con Andrein sono di nuovo in Valle per una decina di giorni per salire il Nose. Andrein mi ha preceduto la settimana prima e quando lo raggiungo, mi dice che il tempo è temporalesco e instabile per cui cambiamo meta, e con il suo Van 4x4, decidiamo di andare a sud a Needles. Il posto merita una visita, è sperduto in una valle dove il cellulare non prende e quindi sei isolato dal mondo, la roccia è fantastica con sfumature gialle e arancioni, con un ottimo grip e vari Knots (funghi di granito). Le vie non sono lunghe, generalmente tra i 100 e i 200 metri, ma si possono fare più vie in giornata, con fessure di tutti i generi. Da ritornarci! Dopo 2 giorni ritorniamo in Yosemite dove alterniamo tiri di fondovalle, a Free Blast, i primi 10 tiri della Salathè al Capitan, che rimane una via a sé da salire in giornata, molto bella. Il tempo è decisamente fresco ed instabile e i giorni a disposizione sono finiti per cui decidiamo come ultima salita di farci leggeri i primi 11 tiri del Nose fino alla Dolt Tower che sono tutti in libera fino al 5.11 a parte qualche pendolo. Bellissimi!! Con sorpresa troviamo le fisse che stanno utilizzando Honnold e Caldwell che da lì a qualche giorno faranno il nuovo record di velocità sul Nose. Noi invece sfruttando le loro fisse abbiamo fatto il nostro record di velocità, nel calarci alla base della parete.

Così anche questa vacanza è giunta a termine, ma spero che sarà un arrivederci al prossimo giro, ormai sono stregato da Yosemite!

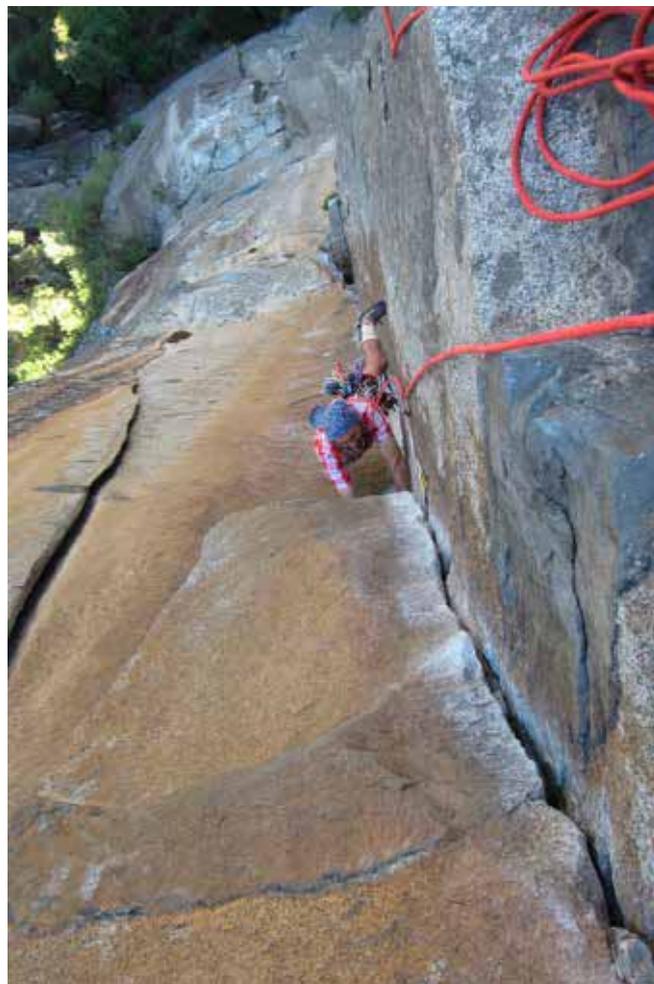
Suggerimenti per divertirsi sul Granito Americano

Innanzitutto avere a disposizione almeno 15 giorni per ambientarsi al fuso orario e al genere di arrampicata. Generalmente non sono le solite vie sportive o plaisir, qui le protezioni vanno piazzate durante la salita, con un impegno fisico e psicologico molto superiore rispetto alle vie chiodate.

Anche chi è abituato a salire vie trad, non deve sottovalutare le valutazioni e dimenticarsi completamente l'equivalenza scala francese-scala americana e cioè se fai il 7a in falesia e non sei abituato all'arrampicata Trad, già sul 5.10 a, un modesto 6 a scala francese, si farà fatica; ma è soprattutto sulle fessure larghe (Off width) o i camini sul 5.8 e 5.9 che si dovrà sudare non poco. Un buon allenamento in Valle dell'Orco, a Cadarese e soprattutto a Yosesigo, sono i termini di paragone più appropriati per approcciare la scalata in America. Buon divertimento!



Astroman



The Rostrum

BOLIVIA

Mario Mazzoleni

Il 24 luglio 2001 dopo i consueti preparativi, partiamo da Malpensa con destinazione La Paz, sorvoliamo la capitale un paio di volte per perdere quota e atterriamo all'aeroporto di El Alto (4200 m)

Vista dall'aereo La Paz sembra un presepe, con i grattacieli adagiati in fondo a questo catino e le casupole degli indios aggrappate sui fianchi della montagna fino a 4500 metri. È una vista mozzafiato su una delle capitali più belle al mondo.

In questo aeroporto, causa l'altezza arrivano solo 4 o 5 aerei al giorno e solo al mattino, il resto dei voli viene dirottato verso Santa Cruz della Sierra, che si trova più a sud est a 416 s.l.m. ai margini dell'Amazzonia.

Il nostro gruppo è composto da 15 persone, oltre a me: mia moglie Mariarosa, Teresa Guazzoni e Angelo Moro del Cai Gallarate, più altri undici amici di diversi Cai di tutta Italia. Inizia così un periodo di acclimatamento e ne approfittiamo così per visitare il sito archeologico Inca di Tiahuanaco, situato a 4000 m.

Ci trasferiamo poi a Copacabana, sulla sponda boliviana del lago Titicaca e in due giorni di trekking visitiamo l'isola del Sol e l'isola della Luna.

Tornati a La Paz, il giorno dopo, su un pulmino privato, superiamo il passo La Cumbre (4800 m) e scendiamo a Coroico a 1500 m, su una strada che a detta della guida Loney Planet è considerata una delle più pericolose al mondo, sono numerose le croci posizionate sulla strada, a conferma dei tanti bus e camion pieni di indios precipitati con morte assicurata.

A Coroico facciamo il pieno di ossigeno, siamo all'inizio dell'Amazzonia. Coroico è famosa per le coltivazioni di canna da zucchero, caffè, banane, verdura e frutta tropicale e le coltivazioni di foglie di coca che forniranno i mercati di La Paz e il resto della Bolivia. Rientrati a La Paz, il giorno dopo andiamo a Sorata (2695m) famosa per i giacimenti auriferi e per le piantagioni della gomma, per un trekking di 4 giorni nella Cordillera Real Nord, montagne pochissimo frequentate che sfiorano i 6500 m. come la Ancohuma e l'Illampu. Il paesaggio è a dir poco idilliaco, non c'è anima viva in giro, la prima notte pernottiamo con tende a Laguna Chillata, (4200 m) e la seconda a Laguna Glacial (5038 m, siamo proprio nel periodo di luna piena e il veder sorgere la luna dietro le cime più alte è un'emozione da brivido.

Rientrati a La Paz il 5 agosto partiamo per salire il Nevado Huayna Potosi (6088 m). Piantiamo le tende a Campo Argentino, sul ghiacciaio, a 5400 m. Alle 4 del mattino successivo, risalito un dolce pendio, superiamo una verticale crepaccia terminale che ci deposita sul ghiacciaio superiore, qui ci dividiamo in due gruppi, la guida con 5 alpinisti salirà la parete nord, gli altri, guidati da me salirà la via normale. Il tempo è bellissimo e la condizione della neve è ottima, saliamo il pendio che ci porta sotto la cresta finale, la raggiungiamo e percorriamo la cresta molto aerea e esposta, alle 9 siamo in cima. Il panorama è grandioso con vette a 360°, poco dopo ci raggiungono quelli della Nord e, scattate le foto di vetta iniziamo la discesa. Smontiamo il campo base e raggiungiamo la strada, un pulmino già prenotato ci porta in un'altra vallata fino al villaggio di Laguna Tuni (4408 m), un pugno di casupole abitate da poverissimi indios che svuotano una loro casetta e dopo aver cenato, sistemiamo i nostri sacchi a pelo all'interno.



Mariarosa Piva, Mario Mazzoleni e Teresa Guazzoni
in vetta all'Huayna Potosi.

Il mattino successivo, caricati degli asinelli, ci incamminiamo verso il campo base del Nevado Condoriri di 5650 metri. Questo gruppo è formato da 13 cime tutte sotto i 6000 metri, la nostra meta è la più gettonata e la più difficile, costeggiamo il grande lago che fornisce l'acqua potabile alla città di La Paz e dopo 3 ore e mezza raggiungiamo il campo base a 4655 metri. ISTALLATE le tendine prepariamo il tutto per la salita del giorno dopo e alla una di notte partiamo per la cima. Superata la lunga morena raggiungiamo il ghiacciaio, traversiamo verso destra e arriviamo all'inizio di un ripido canale che ci conduce alla cresta Sud Ovest. Questa cresta è molto lunga e esposta, la percorriamo e poco prima dell'anticima superiamo alcune roccette che noi chiamiamo Hillary Step e arriviamo finalmente in cima, sono le 9,30, siamo: Mario Mazzoleni, Massimo Ordiano, Franco Nizzardo e la guida Agustin Gutierrez, foto di rito e scendiamo ripercorrendo la cresta. Giunti all'inizio del canale mettiamo un lungo chiodo a T di un metro, ci caliamo nel canale e alle 14 siamo di nuovo al campo base. Siamo letteralmente distrutti, in tre giorni abbiamo fatto due cime con relativi trasferimenti.

Il giorno dopo smontiamo il campo e nel primo pomeriggio siamo di nuovo a La Paz e ci concediamo due giorni di riposo. Ne approfittiamo per comperare dei souvenir nei vari mercati tra cui il più famoso è il mercato delle streghe dove si trova di tutto, compresi dei feti di lama e pozioni di polvere che dicono siano miracolose. Una mezza giornata la dedichiamo alla visita della valle della luna: sono dei calanchi di terra alti decine di metri in mezzo a un ambiente selvaggio, qui un indio solitario suona un flauto rendendo il tutto molto suggestivo. Il 12 agosto, caricato il tutto su dei fuori strada, raggiungiamo il pueblo di Estancia Uno, poi, caricati i nostri asini, in 4 ore raggiungiamo il campo base di Puente Roto (4500 m), ai piedi del Nevado Illimani. Il mattino successivo saliamo al campo alto del Nido de Condores (5500 m). Il nostro equipaggiamento da occidentali stride vistosamente con le portatrici, tutte donne, con gonne lunghissime, sandali fatti con copertoni di camion e senza calze, carico da 25/30 kg e l'immane enorme radio in mano a tutto volume. ISTALLATO il campo sulla neve, beviamo il più possibile, specialmente il mate, bevanda tradizionale energetica delle popolazioni andine, ceniamo e ammiriamo il tramonto sull'Illimani che vista da qui è immensa e maestosa, non è ancora buio che siamo già nei sacchi a pelo, fa molto freddo. Alle 2 del 14 agosto: sveglia, colazione e poi partenza per la vetta. Siamo in 9, dopo due ore di salita in quattro rinunciano e la nostra guida Agustin li riaccompagna alle tendine mentre noi continuiamo la salita. Superiamo balze di 50°/55° su ghiaccio, fortunatamente le condizioni del ghiacciaio sono ottimali e i ramponi mordono bene. Sbuchiamo sulla sella, percorriamo il lungo pendio e alle 10 siamo in cima. Siamo a 6450 m, è la seconda cima della Bolivia dopo il vulcano Sajama (6542 m). Fa molto freddo, c'è un vento fortissimo, saremo a meno 30°, fortunatamente il tempo è splendido, in vetta siamo in quattro: con



Nevado Condoriri, la cresta finale.

me ci sono Angelo Moro, Massimo Ordiano e Franco Nizzardo, foto, e iniziamo la discesa. Alla sella ci raggiunge la nostra guida che nel frattempo era risalita e assieme torniamo al campo alto. Ci sono già le portatrici che ci aspettano, smontiamo il tutto e rientriamo al campo base. Il giorno successivo scendiamo a Estancia Uno e in serata siamo a La Paz.

Rimaniamo due giorni per organizzare la parte turistica e il 18 agosto al mattino presto, su di un pulmino privato partiamo verso il sud della Bolivia. Il pulmino è abbastanza vecchiotto, senza riscaldamento e per il gran freddo ci dobbiamo mettere addosso tutto quello che abbiamo. Il viaggio è alquanto avventuroso: strade sterrate, polvere che entra dappertutto, si rompe anche una balestra, fortuna che gli autisti, oltre che essere bravi, sanno fare qualsiasi riparazione, dopo una sosta di un paio d'ore presso uno sfasciacarrozze e recuperati dei pezzi di balestre e saldati insieme si può ripartire. Nel tardo pomeriggio siamo a Uyuni, preso alloggio ceniamo e ci mettiamo nei nostri sacchi a pelo. Tanto per cambiare fa un freddo cane, siamo comunque a 3600 metri.

La giornata successiva la dedichiamo alla visita del Salar de Uyuni il più vasto del mondo (i salar sono laghi prosciugati letteralmente ricoperti di sale) questo è immenso, con vista accecante per il bianco che regna sovrano. Visitiamo anche un albergo costruito con blocchi di sale compresi letti e arredi vari con coperte di pelli di lama e alpaca. Andiamo anche all'isola del Pescado che si innalza di qualche decina di metri sul lago con degli enormi cactus la cui crescita è di un cm all'anno, attorno ai confini del lago in lontananza si intravedono molti vulcani che superano i 5000/5500 m. sembra un paesaggio lunare!

Nel tardo pomeriggio, a bordo di due fuoristrada puntiamo verso sud, è già notte fonda quando arriviamo a Sant Cristobal, piccolo villaggio abitato da poveri indios in casette di murature nuove, sfrattati dal vecchio villaggio più a nord perché là sono stati trovati enormi giacimenti d'oro. Il giorno successivo, scendendo più a sud entriamo nel deserto del Siloli, visitiamo la valle De Las Rocas, famosa per le sue formazioni rocciose lavorate dal forte vento fino a farle diventare come forme di alberi e altro.

Superiamo le lagune Hedionda e Ramaditas e sostiamo per la notte presso la bellissima Laguna Colorada con stupende colonie di fenicotteri rosa. Per la notte alloggiamo in un fatiscente albergo, sarà molto freddo, per fortuna abbiamo i nostri sacchi a pelo d'alta quota. Il mattino successivo, dopo colazione, facciamo per partire ma i fuori strada non partono, per il freddo sono costretti ad accendere il fuoco sotto il motore per scongelare l'olio, la temperatura di notte è scesa a meno 20°/25°, l'acqua della laguna è gelata con i fenicotteri bloccati dal ghiaccio, impossibilitati a muoversi. Finalmente si parte! Sostiamo in una valle piena di gejser con getti di acqua calda altissimi e polle di acqua e fango che ribollono. Superiamo la laguna Blanca e Azzurra, poco dopo facciamo il bagno nelle acque calde sorgive di una pozza, siamo a 4500 metri con temperatura esterna di -10°. Poco più avanti raggiungiamo la laguna Verde, anch'essa ghiacciata per il freddo e il vento, siamo a 4800 metri ai piedi del vulcano Licancabur (5960 m), a poche centinaia di metri dal confine cileno, tutta questa zona è contornata da molti vulcani inattivi sui 5500 metri sempre imbiancati di neve.

Ritorniamo a Uyuni e ci dirigiamo verso nord est, raggiungiamo Potosi, visitiamo la città e le sue famose miniere d'argento conosciute in tutto il mondo e tuttora in attività. Si dice che con tutto l'argento estratto dal Cerro Rico si sarebbe potuto costruire un ponte in argento tra Potosi e la Spagna. Con una guida siamo scesi nelle viscere della miniera, il tempo sembra essersi fermato, infatti si lavora con sistemi molto antiquati e vedere questi ragazzi giovani lavorare in quelle condizioni ci si stringe il cuore e, tuttora, per sopperire al freddo e alla fatica essi masticano foglie di coca. Purtroppo a loro non è rimasto quasi nulla perché le ricchezze di queste miniere sono andate un tempo ad arricchire i conquistadores spagnoli e ieri le multinazionali. Oggi è cambiato qualcosa perché gli indios si sono costituiti in cooperative, peccato che oggi le miniere sono quasi esaurite. Risaliamo verso nord, breve sosta a Sucre, infine La Paz. Due giorni da dedicare ai mercatini per le ultime compere.

Il 24 agosto lasciamo questo bellissimo paese che tante soddisfazioni ci ha dato regalandoci spettacoli mozzafiato e tante sorprese positive, a mio parere e senza dubbio uno dei più bei paesi del mondo. Della Bolivia ricorderemo i contrasti stridenti tra ricchezza e povertà ma soprattutto la dignità e l'orgoglio delle popolazioni andine.



Mario Mazzoleni in vetta al Kilimangiaro

KILIMANGIARO

Mario Mazzoleni

2 gennaio 2000, per l'ennesima volta mi accingo a partire, questa volta la destinazione non è il Sud America ma l'Africa, meta finale la salita al Kilimangiaro, la vetta più alta dell'Africa che è in Tanzania.

Ci imbarchiamo alla Malpensa e via Parigi raggiungiamo Nairobi in tarda serata, ad attenderci c'è mia cugina suora missionaria comboniana che ci ospiterà nella "casa madre" di quella città, con me c'è mia sorella Lorenza. Il mattino successivo, alle 5 partiamo per Laisamis, situata molto più a nord verso il confine con l'Etiopia; siamo io, mia sorella e un Padre che funge anche d'autista. Usciamo da Nairobi e, a bordo di un fuori strada, ovviamente scoperto, ci inoltriamo nella savana e attraversiamo anche enormi piantagioni di tè e di ananas della "Del Monte". Su strade sterrate sempre più a nord, superiamo il gruppo monte Kenia e in tarda serata siamo alla nostra destinazione. Qui c'è una missione di suore tra cui mia sorella Suor Marisa, queste suore gestiscono un ospedale con un centinaio di pazienti di cui una metà con la malaria e l'altra metà con HIV/AIDS (quasi tutti destinati a una morte certa). Qui tutti vivono in misere capanne di paglia ma quello che più mi colpisce è la mancanza di acqua potabile, i pochi pozzi che ci sono hanno tutte le tubature completamente marce a causa della salinità dell'acqua, perciò la gente è costretta ad approvvigionarsi di acqua piovana da far bollire prima di poter bere.

Il mio soggiorno in questa missione dura una decina di giorni, poi lascio le mie sorelle e raggiungo Nairobi per pianificare il viaggio in Tanzania. Il 13 gennaio mi raggiunge dall'Italia un gruppo di 9 amici, Silvio Crespi e Fabrizio Pan del Cai Gallarate, altri 4 di Busto Arsizio, poi Milano, Novara e dell'Abruzzo. Il giorno dopo, in bus, ci trasferiamo a Moshi presso il Key's Hotel, contattiamo un'agenzia e dopo lunghe trattative definiamo il contratto. Sei giorni per la salita al Kilimangiaro e cinque giorni di safari in quattro parchi tanzaniani. Il 17 gennaio partiamo alla volta del villaggio di Machame, qui inizia la nostra avventura, attraversiamo piantagioni di caffè e banane e ci inoltriamo nella foresta. La via da noi scelta è la Machame, considerata la più

spettacolare, abbiamo con noi una guida e una ventina di portatori, non essendoci animali da soma, tutto va portato a spalla: dai viveri alle tendine, batteria da cucina, e tutto il nostro equipaggiamento per la salita.

Usciamo dalla foresta e continuiamo a salire, superiamo una fascia rocciosa con difficoltà di 2° grado, la vegetazione è cambiata, ora ci sono seneci giganti e vegetazione d'alta quota. Dopo 3 giorni di cammino arriviamo all'ultimo campo nelle prime ore del pomeriggio, montiamo subito le tendine e il subito il tempo cambia, nel giro di qualche ora cadono 20 cm di neve. Ceniamo, e ci mettiamo nei sacchi a pelo a riposare perché per le 11 di sera è prevista la partenza per la cima. Quando partiamo la neve caduta è quasi sciolta del tutto a causa del terreno caldo. La salita è molto ripida e alle 5 siamo quasi in cima, ci fermiamo sotto a una roccia, aspettando che albeggi, quindi ci incamminiamo verso la vetta, la raggiungiamo proprio mentre il sole nasce sulla savana. È un'emozione unica e in cima intoniamo alcuni canti di montagna, segno che stiamo tutti bene e non abbiamo sofferto la quota. Notiamo con dispiacere che dei ghiacciai che c'erano in cima e sui fianchi della vetta non è rimasto quasi più niente.

Siamo gli unici in vetta, scattiamo le foto di rito e scendiamo al campo per la notte.

Al mattino del giorno dopo iniziamo la discesa e in altri due giorni di viaggio arriviamo di nuovo in hotel. Durante il ritorno si verifica la più classica delle situazioni "l'ammutinamento dei portatori" per una risaputa consuetudine essi indugiano a fare lo smontaggio di un campo finale finché non ottengono una più o meno "lauta mancia" come "extra" dal pattuito, ne discutiamo brevemente finché raggiungiamo malvolentieri un accordo.

Due giorni dopo partiamo per i safari a bordo di 2 fuoristrada, visitiamo i parchi del Ngorongoro, Manyara, Tarangire e Serengeti, che è il più importante.

Tra un parco e l'altro cambia il tipo di vegetazione ma gli animali sono quasi sempre gli stessi. Abbiamo così l'occasione di vedere: leoni, elefanti, ippopotami, gnu, rinoceronti, bufali, leopardi, giraffe, struzzi, gazzelle, antilopi varie, scimmie e molto altro. Visitiamo anche una tribù di pastori Masai.

Il 27 gennaio siamo a Moshi e il 29 gennaio a Nairobi, ultime compere e due giorni dopo rientriamo in Italia.



Graziosa peruviana
posa col lama

PERÙ 2007

Gianluigi Sironi

Cultura, Escursionismo e Alpinismo Extraeuropeo

In sede Cai Gallarate in via Battisti, venerdì, in una fredda serata di fine inverno incontro l'amico Mario Mazzoleni che mi racconta dei suoi viaggi in Perù e mi dice che ne sta organizzando uno nuovo con alla base il trekking dello Huayhuash e alcune salite alpinistiche sopra i 6000 m. Mi chiede se sono interessato.

Il programma mi affascina e immediatamente rispondo positivamente, presto detto e presto fatto mi ritrovo iscritto. La partenza del viaggio è prevista per il 29 luglio con ritorno il 30 agosto.

A fine febbraio si prenotano i voli e Mario consegna un promemoria con indicate le attività da farsi e le attrezzature di cui munirsi. È una lista con più di 30 voci per chi fa solo il trekking e altre 20 per chi si cimenterà nelle salite alpinistiche. Si va dalla visita mediche di controllo, all'acquisto di sacconi adatti ad essere caricati sugli asini, all'acquisto dei bidoni per lo stivaggio dell'attrezzatura alpinistica, al controllo dei pesi che devono rimanere entro i 23 kg a collo.

Nella lista non manca il dettaglio dell'abbigliamento da portare, zaino capiente, sacco a pelo... in più per la parte alpinistica: ramponi, corda, moschettoni, etc. etc.

Aderiscono al viaggio 15 soci: Mario Mazzoleni (capospedizione), Angelo Moro, Aurora Fassi, Fabrizio Pan, Emanuele Crosta, Federico Scaiano, Gianluigi Sironi, Gianmario Piazza, Giovanni Bressan, Giovanni Pizzoli, Jane Eyre Lambert, Laura Carlin, Lucilla Chiarello, Michael Bolognini e Stelvio Lanzone.

Cronistoria del viaggio:

Domenica 29 luglio, si parte dall'aeroporto di Malpensa, la destinazione è Lima.

Lima è immensa, ci vive circa un quarto di tutti gli abitanti dello stato ed è piena di contraddizioni come tutte le me-



Rifugio Perù
gestito dalla Ong
Mato Grosso

tropoli dell'America latina, ad un centro moderno e opulento fa eco una periferia fatta di "bidonville", abitate da gente poverissima.

Al mattino presto, avvolti da un cielo grigio per il persistente smog, saliamo sulla corriera che fa la linea dalla capitale ad Huaraz. Ci si immette sul tratto peruviano della Panamerica, l'importante strada che corre lungo tutta la costa pacifica del Continente, il percorso è un susseguirsi di curve a mezzacosta su terreno nudo di arenaria, inframezzato da distese verdi in corrispondenza dei corsi d'acqua che scendono dai monti. Si notano coltivazioni di patate, ortaggi, mais, e qualche bananeto.

Man mano che si sale, si intravedono le piantagioni peschi e agrumeti per poi fare spazio agli eucalipti, e sporadici villaggi di pastori da dove, i molti bambini intenti a giocare per strada ci salutano festosamente.

Dopo 6 ore di curve si arriva al passo di Conococha a 4200 m. si scende dalla corriera per sgranchirsi le gambe e fare qualche foto, fa freddo, ci saranno sì e no 2 gradi! L'altezza si fa sentire, l'aria è frizzante e povera di ossigeno. Si riparte e si arriva Huaraz a tarda sera.

Huaraz è una cittadina di circa 5.000 abitanti, poco sopra i 3000 m, ed è il punto di partenza per tutti coloro che vogliono cimentarsi nei trekking sulla Cordillera Blanca oppure nelle salite dei vari "seimila" della zona o per raggiungere la cima dello Huascaràn che con i suoi 6.768 m. è il più alta montagna del paese. È conosciuta anche come "la muy noble y generosa ciudad" (la città molto nobile e generosa), appellativo che risale alla lotta per l'indipendenza del Perù e che si meritò per la dedizione dimostrata dai suoi abitanti alla causa.

Nel pomeriggio ci dedichiamo alle compere, c'è un grande mercato comunale, suddiviso per arie tematiche: carne, pesce, frutta, cereali, tessuti, oggettistica. Nell'area carne mi sono rimasti impressi i quarti di bovino e agnello appesi ai



Ultimo campo
per Nevado Toclaraju

ganci, porcellini d'india accatastati e le galline, vive o morte, che sono uno dei principali alimenti della loro locale dieta di sussistenza.

Decentrato e poco distante c'è il mercato alternativo, qui tutti comprano e vendono qualcosa, magari anche un solo articolo, banane, patate, peperoni, una bibita, quel che basta per racimolare quel poco di denaro per la sussistenza. C'è molto povertà e miseria, ma c'è anche altrettanta dignità.

Consigliati e accompagnati dalla nostra guida locale, abbiamo poi comprato i generi alimentari necessari per tutta la durata del trekking, principalmente legumi secchi e cereali e... "galline vive", che durante il percorso, di giorno in giorno, senza bisogno di conservarle, saranno immolate a "nostra pietanza".

Trekking Huayhuash

Il trekking alla Cordillera Huayhuash è molto rinomato ed è considerato uno dei più belli e spettacolari del Perù e dell'intero mondo.

A tarda mattina di mercoledì 1 agosto, su di un piccolo autobus si parte per raggiungere Llamac, base di inizio del nostro trekking, costeggiando il Rio Grande si risale al passo Conococha, poi si raggiunge il borgo di Chiquian dove è prevista una sosta per un veloce spuntino e per portare a Suor Laura, una missionaria di Castano Primo, le scorte di medicinali portati dall'Italia. Si prosegue poi su strada sterrata e costeggiando ripidi pendii, con saliscendi si arriva ai 3300 m. del villaggio di Llamac. Ad attenderci ci sono i nostri accompagnatori locali gli "Arieros" (Mulattieri) che, supportati da ventina di "Burros" (asini) per il trasporto delle tende e delle vettovaglie e da tre cavalli da utilizzare come soma per alleviare le fatiche del cammino, gli Arieros ci faranno da guida lungo tutto l'itinerario.

Dopo il rito della calda bevanda del Mate de Coca, infuso tradizionale e tipico del Perù, si cena e, subito dopo, complice il buio pesto, si ammira nel cielo boreale stellato l'evidente e maestosa costellazione della Croce del Sud.

La prima tappa, da Llmiaac a Matacancha (4150 m.) è un percorso tranquillo, si cammina principalmente in leggera salita



Foto di gruppo
dei partecipanti

su strada sterrata percorsa dagli autocarri che fanno la spola nelle miniere di oro, platino e carbone presenti nella zona. Si passa per i villaggi di Pocpa e Pallca, mentre si cammina, sopra di noi volteggiano i Condor. Arrivati a Matacancha ci sorprende un temporale e una leggera grandinata si corre ai ripari nella tenda mensa a gustare la prima tipica cena peruviana a base di “caldo de galina” (brodo di gallina), stufato di pollo con patate e arroz (riso).

La seconda tappa ci porterà al Lago di Carhuacocha (4138 m.), al mattino si parte presto nel bel mezzo del bianco della brinata notturna. Si sale dapprima al passo del Camicero a quota 4650 m., si scende verso il Lago di Milucocha per poi risalire su ripido sentiero al Passo Carhuac a 4650 m., l'altitudine e la fatica si fanno sentire e qualche escursionista opta per farsi portare gli zaini dai cavalli. Mario, che già da ieri stava poco bene, si attarda ed infine con saggia decisione prosegue a cavallo. Dopo il passo ci aspetta la ripida discesa che ci porterà poco sopra al Lago di Carhuacocha dove pernotteremo. Appena arrivati, si mette a piovere.

Sabato 4 agosto ci attende un percorso breve ma molto spettacolare che ci porterà ai casolari di Huayhuash (4000 m. circa). Subito al mattino Mario si sveglia con la 38° di febbre, non se la sente di continuare! C'è una decisione da prendere, si continua senza il nostro “capo”? Complice la sua insistenza si decide a malincuore di continuare! Foto di gruppo, dopodiché Mario in compagnia di Victor, la nostra guida locale, parte a cavallo alla volta di Queropalca dove poi prenderà un taxi per Huallanca. Su sentiero ben tracciato si raggiunge a metà giornata il passo Camicero (4600 m.) dove si rimane senza fiato nell'ammirare la spettacolare catena della Cordillera Huayhuash. Si scende poi ai Casolari di Huayhuash che sono inseriti in una pittoresca radura con a lato il torrente che alimenta il lago Milucocha. Victor che nel frattempo è ritornato ci fa raggruppare tutti gli zaini nella tenda mensa; nei giorni precedenti ci sono stati furti, e teme che possano ripetersi, tant'è che sono arrivati due “Oficiales de Seguridad” che vigileranno notte tempo il nostro accampamento.

La quarta tappa, dai Casolari di Huayhuash ad Aqua Termal – Piana Lago Viconga (4365 m), è sicuramente una delle meno faticose, ma avrà un finale molto rilassante! Dopo aver pagato i nostri “vigilantes” per la loro protezione ci si avvia al passo di Potacheulo a 4750 m., dove troviamo altri due oficiales di seguridad che ci indicano un'altura poco distante

dove c'è un sito che abbonda di reperti fossili, ovviamente l'interessantissima deviazione è d'obbligo. Si scende e immediatamente la strada è sbarrata, c'è un passaggio obbligato, si entra in un'altra Comunità e per transitare bisogna pagare 12 Sol a testa. Questa prassi, da qui in avanti, diventerà di fatto una consuetudine giornaliera. Il sentiero scende alla destra della laguna del lago Viconga, dove non è raro incrociare bambini peruviani che sorvegliano le greggi di alpaca al pascolo. Infine si arriva nelle vicinanze di Acqua Termal, si montano le tende, a fatica, per il forte vento. Victor ci indica che a dieci minuti di cammino c'è un sito termale dove ci si può rilassare. Le terme sono composte da due vasche alimentate da acqua calda che sgorga ad una temperatura di circa 36-40 gradi. Nella più grande ci si rilassa, in quella più piccola alimentata dalla prima ci si risciacqua. Un bagno caldo a 4400 m., un piacere inaspettato! C'è anche un "improvvisato bar" gestito da un anziano e da un ragazzo molto sveglio (prezzi: 5 Sol al pezzo).

Il percorso del quinto giorno da Aqua Termal alla piana di Huanacpatay (3900 m. circa), è il tratto più duro di tutto il trekking ma è anche quello che regala la grande emozione e soddisfazione di salire fino ai 5000 metri. Il sentiero sale inizialmente dolcemente. A quota 4700 inizia il ripido pezzo che porta al passo, l'altezza si fa sentire e il gruppo si sfilaccia. La Cordillera Huayhuash sembra a portata di mano e la vista delle sue cime più alte, Hierupaja (6634 m.) e Siula (6344 m.) è davvero emozionante e spettacolare. Il Siula Grande, conquistato dai due alpinisti Joe Simpson e Simon Yate fu teatro in discesa del drammatico incidente narrato in seguito da Simpons suo nel suo libro "La morte sospesa" da cui fu tratto il celeberrimo film. Non da meno è la vista dal lato opposto dove domina la Cordillera Raura, un'amplissima piana di ghiaccio con il Leon Huacanan, il Quesillojanca e lo Yarupac.

Gli Arieros, si fermano un attimo e iniziano a stringere i basti degli asini, onde evitare sbandamenti sul primo tratto di 200 m. della discesa che è veramente ripido.

Poi si scende più dolcemente, incrociando greggi di alpaca e graziose peruviane che accudiscono dei lama, ci permettono di fare qualche foto in loro compagnia e le ringraziamo offrendo qualche Sol.

Si perviene Huanacpatay, una lunga piana e con coraggio, ci si rinfresca riscaldati dal forte sole se pur la temperatura è bassa a causa del forte vento.

La successiva tappa ci porterà a Gashpampa Laguna di Susococha (4500 m. circa), si parte e in meno di 3 ore il villaggio di Huayllapa (3400 m), piccolo paese che conta circa 600 abitanti, di cui più della metà bambini con al centro una graziosa piazzetta con tanto di giardinetti. Se pur impensabile, ha anche l'energia elettrica grazie ad una piccola centrale idroelettrica.

Mentre tutto il gruppo parte Victor ed io, ci fermiamo nella "botega" di alimentari del paese dove ci riforniamo delle provviste mancanti, farina, snack e pane. Nel pomeriggio, in un ovile gestito da due giovanissime ragazze compriamo per soli 100 Sol un agnellino, circostanza di cui ancor oggi mi pento.

L'agnello viene cucinato alla "Pachamanca" (pentola di terra), procedimento tradizionale che risale all'impero Inca, ovvero si crea un forno artigianale scavando un buco nella terra, dove si collocano le pietre che si riscaldano con la combustione della legna per poi adagiarvi la carne per la cottura. A cena di agnello se ne è visto poco, probabilmente gli Arieros lo hanno festeggiato a modo loro, ma va bene così.

La penultima e impegnativa tappa ci condurrà alla Laguna di Jahuacocha (4100 m circa) Si parte presto con il sole che fa capolino, il paesaggio attorno a noi è brullo, a dispetto di quelli verdeggianti delle precedenti vallate, il sentiero è subito ripido e con stretti zigzag ci porta ad un "anti passo", poi si riparte e rapidamente si è al passo di Yuncha (4800 m.). Uno spuntino, foto rituale e meritata siesta. Poi si riparte e dopo un'ora ci appare l'imponente Laguna di Jahuacocha. Sono d'obbligo le foto, il paesaggio ed i colori verde e blu degli specchi d'acqua sono davvero spettacolari.

Arrivati all'ampia piana si passa il pomeriggio al fiume dedicando una parte di tempo al doveroso bagno per toglierci di dosso tutta la polvere accumulata durante il giorno.

Poco distante si notano dei pescatori locali che, con canne rudimentali, sono abilissimi a pescare le "truche" (trote). A cena il piatto forte sono le "truche" acquistate dai pescatori! Risate, ultime foto e brindisi finale con il "Pisco" (limone, albume e ghiaccio) preparato da Augustin il nostro cuoco. Resta un mistero da dove sia arrivato il ghiaccio.

L'ultimo giorno si percorre il sentiero finale che ci riporterà a Llamac che raggiungeremo nel primo pomeriggio.

Salutiamo e ringraziamo gli Arieros, il cuoco Augustin e la nostra guida Victor.

Si sale sulla corriera e dopo un paio d'ore facciamo tappa a Ciquiana per recuperare Mario che dopo l'abbandono prematuro del trekking aveva raggiunto il paese e soggiornato presso il convento delle Suore. Lo ritroviamo in buona forma. Si ritorna ad Huaraz a sera tardi e siamo affamati, ceniamo con la specialità peruviana: "pollo alla Brasa Rosa con Papas" (pollo allo spiedo al peperoncino con patate).

La giornata di Venerdì 10 la si passa ad Huaraz e la si dedica al mattino a far compere presso i vari mercati della cittadina e nel pomeriggio a confrontarsi sulle salite alpinistiche da farsi nei giorni successivi.

La maggior parte del gruppo opta per una prima salita Nevado Pisco (5760 m.)

Di questo gruppo, una parte sceglie come seconda salita il Nevado Hishinca (5530 m.) e il Nevado Urus (5495 m.), l'altra (me compreso) sceglie una seconda salita più difficile, il Nevado Tocllaraju a quota 6032 m.

Gli altri amici Federico, Gianni, Jane e Stelvio, decidono invece di tentare la salita allo Huascaràn (6768 m), la cima più alta del Perù e si danno da fare per organizzarla contattando tramite Victor, portatori e guida.

Salita al Nevado Pisco

(**gg 1**) Partenza al mattino presto con il "minibus", ovvero furgone del tipo Fiat Ducato adattato al trasporto di persone. Ci si stipa ed infine siamo ben 17 al suo interno, bagagli compresi!

Raggiungiamo poi il punto da dove parte il sentiero che porta al Rifugio Perù (4680 m.) che raggiungiamo nel tardo pomeriggio. Il rifugio Perù è uno dei primi rifugi costruiti all'interno nel Parco nel 1996. È gestito dai volontari dell'OMG, (Operazione Mato Grosso), è il campo base per la salita al Nevado Pisco.

(**gg 2**) Nemmeno il tempo di prendere sonno ed è già ora di alzarsi, è l'una di notte, colazione e si parte.

Si segue una morena nel buio alla luce delle frontali, è di difficile interpretazione, anche la nostra guida Eugenio è in difficoltà, intanto si alza il vento e comincia a nevischiare!

Dopo circa 2 ore e 30 arriviamo all'attacco del ghiacciaio, si mettono i ramponi e si fanno 4 cordate da 3, a me capita di essere legato con Mario e ne sono felice.

A metà del percorso alcuni sono stanchi e non se la sentono di continuare, si riposizionano le cordate e ne restano solo 2 da 3. (io, Gianmario e Fabrizio – Lucilla, Giovanni e la guida Eugenio)

Il tempo è peggiorato il vento tira forte, cancella le tracce e addensa nuvole sulla cima, la visibilità diminuisce velocemente, continuiamo con difficoltà per un'altra ora ma, a poco meno di 100 metri dalla cima desistiamo, è troppo pericoloso continuare, è difficile orientarsi, la cima non si vede e nemmeno la pericolosa crepacciata finale. Torniamo sui nostri passi e con difficoltà ritroviamo l'itinerario di salita e torniamo al rifugio dove ci attendono tutti gli altri

Ora il tempo si apre! Vabbè siamo un po' rammaricati per la meta mancata, ma siamo ugualmente contenti per l'avventurosa esperienza in alta quota. Ci rifaremo i prossimi giorni con la salita al Tocllaraju.

Salita al Nevado Tocllaraju

(**gg 1**) Il percorso di avvicinamento è comune anche alla salita per Il Nevado Ishinca, a gruppetti si procede su facile



Nevado Toclaraju

sentiero che con pendenza costante ci porta in 4 ore al rifugio Ishinca (4350 m.). Il rifugio è molto grande, accogliente e anch'esso è gestito da OMG.

È pomeriggio e davanti a noi vediamo l'imponente sagoma del Toclaraju. Chiedo ad Eugenio, la nostra guida, di indicarci la via di salita, È sulla sinistra, senza grandi difficoltà tranne uno scivolo finale di 60-70 metri con inclinazione attorno ai 60°.

(gg 2) Si parte alle 10, siamo io, Mario, Gianmario, Fabrizio, Laura, la guida Eugenio e due portatori.

Inizialmente si segue il pendio a sinistra del torrente, per poi risalire la morena con stretti e ripidi zigzag ed infine rocce e passaggi tra massi.

Si attacca il semplice nevaio, prima in traverso poi in salita fino ad individuare un avvallamento in mezzo a grandi seracchi. Piantiamo le tende, la nostra è situata a poco più di 1 metro da una frattura nel ghiacciaio; speriamo bene!

Sono le 16 ed intanto il cielo si è velato e inizia a far davvero freddo, ci si rintana nelle tende a bere del the caldo.

Al tramonto la foschia se ne va e ci regala un colorato tramonto con spettacolare visuale delle Cordillere.

(gg 3) Nella breve notte si è sentito qualche preoccupante scricchiolio e qualche suffuso rumore provenire dal ghiacciaio, che sarà stato?

Alla sveglia zaini in spalla, mi lego con il portatore e si parte. Si percorre il ghiacciaio in falsopiano poi iniziano i primi strappi ripidi e secchi.

Mario, reduce dai malori avuti durante il trekking non se la sente di continuare, si lega insieme al portatore e torna al rifugio, peccato, mi lego con Gianmario e procediamo nella salita.

Si supera velocemente il primo scivolo, molto ripido, per poi incontrare le prime vere difficoltà, un crepaccio che si supera con un salto, se pur siamo in sicurezza, c'è molta adrenalina nel fare il balzo da un lato all'altro; si prosegue delicatamente di traverso su uno stretto seracco, un altro ripido scivolo e si riprende a salire con diagonali fino ad evidente depressione.

Si scende qualche metro e si ripongono nello zaino i bastoncini che sarebbero d'intralcio per passare il buco presente sotto di noi. Parte Gianmario, lo passa e lo perdo di vista, mi da voce e quindi parto anch'io, ci ritroviamo sotto lo scivolo di 60 metri circa con inclinazione di 60/70°, la parte più difficile della salita. La rampa è attrezzata ci sono due cordini ripassati in clessidre di ghiaccio. Riparte Gianmario, che è Istruttore di Alpinismo, gli faccio sicurezza, rapidamente lo risale, poi tocca me, salgo velocemente ma senza forzare per non staccare ghiaccio che potrebbe creare problemi a una cordata che ci segue.

Ora tutto è semplice, in conserva e in meno di 15 minuti si arriva in cima. Sono felice è il mio primo 6000 e forse resterà l'unico. Ci complimentiamo a vicenda e facciamo le foto di rito. In lontananza si vede l'imponente sagoma dell'Huascarán, chissà se i nostri amici saranno arrivati in cima.

Ci prepariamo alla discesa, si ritorna allo scivolo, c'è un fittone per allestire la corda doppia, di cui gli ultimi 15 metri sono con un emozionante calata nel vuoto.

A mezzogiorno siamo al campo 1, pausa the, smontiamo velocemente le tende ed infine percorriamo il sentiero che ci riporta al rifugio.

(gg 4) È il giorno del mio 51esimo compleanno. Torniamo ad Huaraz e telefono a casa per raccontare dell'impresa, mi dicono che per due giorni sono stati molto in ansia, per il fatto che il 15 agosto alle ore 23,40 c'era stato un forte terremoto in Perù con magnitudo 8 della Scala Richter! Ed io non chiamavo! Mi ritornano in mente quei scricchioli sentiti alla sera del giorno 15, potevano essere causati dal terremoto?

Sabato 18 fine della parte Alpinistica

Giornata dedicata alla visita della città di Huaraz e ultime compere e cena finale.

Tutti insieme abbiamo festeggiato la fine del trekking e delle salite alpinistiche, ma il viaggio non finisce qui, da domani inizierà l'altrettanto bella e interessante parte turistica e culturale tra cui la visita al celeberrimo sito archeologico del Machu Picchu con salita in treno lungo la Valle dell'Urubamba, la visita a Puno, alle isole Urus, al lago di Titicaca, Arequipa, Monastero Santa Catalina e Museo Andino, Nazca con sorvolo sulle celebri "linee di Nacza", Paracas, isole Ballestas, Lima e museo "De Oro".

TUTTI I NOSTRI PRESIDENTI

DALLA FONDAZIONE

Dal 1922 al 1926:	<i>Pietro Crosta</i>	Dal 1973 al 1990:	<i>Luigi Guidali</i>
Dal 1926 al 1927:	<i>Ambrogio Porrini</i>	Dal 1991 al 2000:	<i>Luciano Bonelli</i>
Dal 1927 al 1929:	<i>Amilcare Galdabini</i>	Dal 2001 al 2004:	<i>Franco Porrini</i>
Dal 1929 al 1947:	<i>Ambrogio Porrini</i>	Dal 2005 al 2008:	<i>Giuseppe Benecchi</i>
Dal 1948 al 1964:	<i>Arturo Buffoni</i>	Dal 2009 al 2013:	<i>Pierantonio Scaltritti</i>
Dal 1965 al 1968:	<i>Gianni Cattaneo</i>	Dal 2014 al 2019:	<i>Antonio Moroni</i>
Dal 1969 al 1972:	<i>Arnaldo Zaroli</i>	In carica dal 2020	<i>Antonio Maginzali</i>

CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA

CAI SEZIONE GALLARATE

Presidente	<i>Antonio Maginzali</i>	Consiglieri	<i>Silvia Ropa</i>
Vice Presidente	<i>Antonio Moroni</i>		<i>Pierantonio Scaltritti</i>
Tesoriere	<i>Paolo Radice</i>		<i>Ermanno Bagatti</i>
Segretario	<i>Filippo Crespi</i>		<i>Moreno Carù</i>



	<i>Pierantonio Scaltritti</i>
	<i>Ermanno Bagatti</i>
	<i>Moreno Carù</i>
	<i>Angelo Macchi</i>
	<i>Luca Palazzolo</i>
	<i>Alberto Turri</i>
	<i>Pietro Danese</i>
	<i>Paolo Colombo</i>
	<i>Alessandro Macchi</i>
	<i>Mario Mazzoleni</i>
Revisori dei conti	<i>Giorgio Bardelli</i>
	<i>Franco Colombo</i>
	<i>Fabrizio Ferrario</i>
Reggente Sottosezione Casorate Sempione	<i>Lorenzo Goffi</i>

Euro 35,00

9



791220096652